

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.57

domenica 27 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4 e
5: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ho 65 anni e da 50 faccio il fotografo. Ho visto molta violenza nel mondo. Mai ho visto poliziotti



italiani manganellare e prendere a calci giovani inermi e seminudi. Polizia così oltraggiosa io la

ricordo in Cile o in Argentina». Vittoriano Rastelli, fotoreporter, G8 di Genova, 24 luglio 2001

COLPO DI MANO ALLA RAI

Furio Colombo

È pauroso ciò che è accaduto all'improvviso la sera di giovedì 24 febbraio in uno studio di Raidue, televisione di Stato. Si è trattato di un colpo di mano organizzato da chi, sulla Rai, detiene ormai il potere assoluto. Ha mandato in onda un messaggio di emergenza, di pericolo imminente, anzi in tempo reale. I lettori hanno capito che parlo del programma "Punto e a capo". Il senso di emergenza in tempo reale, infatti, si crea quando la trasmissione, sia per il tono perentorio, che suggerisce denuncia urgente, sia per il tipo di contenitore (programma giornalistico di attualità, cioè eventi appena accaduti o che stanno accadendo) ci dice che quello che vediamo sullo schermo è ciò che si svolge adesso nelle strade. Lo schermo mostra spezzoni di estrema violenza, montati in modo che ogni sequenza appaia il seguito della precedente, e il preannuncio di fatti ancora più violenti che infatti si sarebbero visti fra poco.

Il giornalista in studio, con l'aria di chi è costretto dall'emergenza a fare più del giornalista, a fare anche il suo dovere di vigilante che indica alla autorità i colpevoli, avverte subito le famiglie: «è bene che solo le persone mature restino di fronte al video». È una sera in cui l'improvviso ritorno in ospedale del Papa, l'annuncio di intervento chirurgico ad un uomo in quelle condizioni, suggerisce ansia immediata su eventi di attualità, ma ansia ben diversa.

Occorre anche dire che, in quella stessa sera, molta gente era certamente in attesa, nelle case italiane, di una notizia, di una voce sulla vita di Giuliana Sgrena. È bene ricordare che la guerra in corso in Iraq, con soldati italiani esposti in ogni istante a rischi mortali tiene non poche famiglie sul chi vive. E che il tormentato rapporto fra Israele, i palestinesi e la pace fa stare con il cuore in gola proprio perché il peggio avviene sempre al primo avvio di un processo di distensione. E infatti è avvenuto, bomba umana, morti, sangue a Tel Aviv rischio di risposta militare e di ritorno alla guerra appena poche ore dopo il colpo di mano realizzato nel cuore della televisione di Stato italiana da un giornalista che ha deciso di ignorare la propria responsabilità professionale verso il pubblico, sotto gli occhi o, agli ordini, del ministro delle Comunicazioni, che, contro ogni senso politico e ogni buon giudizio morale rispetto al suo ruolo di governo, sedeva in studio con la funzione evidente di regista di quel colpo di mano.

SEGUITE A PAGINA 27

Berlusconi attacca il Capo dello Stato: deve smetterla di dar retta alla sinistra

Attacco senza precedenti del premier: accusa il Presidente della Repubblica di parzialità. Pretende che gli firmi subito le leggi. L'Unione lancia l'allarme: una grave interferenza

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi parte a testa bassa per un attacco senza precedenti al presidente Ciampi. Sulle leggi in materia di giustizia: «Per entrare in vigore è necessario che le leggi dello Stato siano firmate dal capo dello Stato e che le sirene della sinistra non siano ascoltate dal Presidente della Repubblica». Ma anche sull'economia: «Non è vero - aggiunge il premier all'indomani del monito di Ciampi sulla perdita di competitività del nostro Paese - che l'Italia sia isolata in Europa, non è vero che bisogna guardare a mercati come l'India e con la Cina». Il presidente del Consiglio è costretto ad una mezza retromarcia sulla legge "SalvaPrevit": «Se ci sono profili di incostituzionalità, la modificheremo».

VASILE A PAGINA 6

Strage di Tel Aviv, Israele accusa la Siria



Il luogo dell'attentato di venerdì a Tel Aviv

Bality/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

Nasce la Federazione dell'Ulivo. Prodi eletto presidente all'unanimità. «Non è solo un patto tra partiti, è il punto di partenza per un progetto ambizioso»

Prodi: noi guideremo la rinascita dell'Italia Fassino: ora siamo pronti per battere la destra

L'intervista

Il segretario Ds: la Federazione sarà la guida forte dell'alleanza

Ninni Andriolo



ROMA «Ha notato? Il mio discorso e quelli di Rutelli, di Boselli, di Sbarbati, di Scoppola e di Prodi erano legati da un filo comune che non è sfuggito alla platea del Brancaccio...». Piero Fassino ripensa all'entusiasmo che ha accompagnato la nascita formale della Federazione dell'Ulivo. «Tra noi che parlavamo dal palco c'era grande consonanza, come se ciascuno parlasse lo stesso linguaggio dell'altro, come se fossimo espressione di una cultura largamente comune».

SEGUITE A PAGINA 3

Pasquale Cascella

ROMA Lo stile già forma il messaggio della Federazione dell'Ulivo. Ai «cari amici», ai «cari compagni» e, questa volta da parte di Romano Prodi, ai «cari cittadini». È un messaggio di sobrietà, di verità, di responsabilità dell'Ulivo che mette subito in campo l'ambizione a «guidare la rinascita dell'Italia».

SEGUITE A PAGINA 2

Occupazione

Alitalia, niente esuberanti con l'«autotassazione solidale»
Intesa a Terni: salva l'acciaieria

MASOCCO e R.ROSSI ALLE PAGINE 13 e 15

Radicali

Manifestazioni davanti alla Fed «Non scegliete l'esclusione»



A PAGINA 2

Giustizia

SE BERLUSCONI FOSSE FRANCESE

Elio Veltri

Il ministro francese dell'Economia Hervé Gaymard, quarantatreenne, amico di Chirac, padre di 8 figli, è stato costretto alle dimissioni, da un'azione congiunta della stampa, dell'opposizione socialista e del segretario del suo partito. Cosa aveva combinato di tanto grave da essere costretto a lasciare?

SEGUITE A PAGINA 26

Appello degli storici

SALÒ, UNA LEGGE CONTRO LA STORIA

Ecco l'appello di numerosi storici italiani contro la legge sullo status di militari combattenti ai seguaci della Repubblica sociale italiana

La maggioranza parlamentare di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi ha portato in parlamento e sta per approvare il disegno di legge n.224, presentato dai parlamentari di Alleanza Nazionale, che in soli due articoli rovescia il senso della Resistenza e della contrapposizione tra i giovani che scelsero di lottare contro i tedeschi occupanti, il terrore nazista e i fascisti della «repubblica sociale» e quelli che all'opposto decisero di arruolarsi nelle file dell'esercito di Salò e combatterono per venti mesi contro i partigiani e gli alleati angloamericani.

SEGUITE A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo
Berlusconità

Incredibilmente su Raidue venerdì sera si poteva vedere un bel programma. Si trattava di brani di spettacoli e interviste rilasciate da Massimo Troisi, napoletano geniale, elegante e poco incline ai conformismi divistici. Per smentire chi lo riteneva troppo restio alle frequentazioni televisive, Troisi dichiarava a Baudò: «Ma se mi hanno intervistato cani e Marzulli!». E infatti, in apertura del suo incontro con Gigi Marzullo, esclamava: «Ciao, ti vedo sempre. Non mi piaci, ma ti vedo». Che meraviglia, sentir dire qualche verità anche in tv! Una sensazione ritrovata e ripercorsa subito dopo. Andava infatti in onda «Confronti», un programma di Gigi Mocalvo che faceva, diciamo così, da moderatore, ma più che altro da brodo di giuggiole, tra il direttore generale della Rai Cattaneo e il presidente Mediaset Confalonieri. Una triade perfetta. Mocalvo, piazzato dalla Lega, per gentile concessione di Berlusconi. Cattaneo, voluto da Berlusconi medesimo. Cosicché Confalonieri, che di Berlusconi è addirittura l'alter ego, è stato l'unico a salvarsi dal ridicolo e dal servilismo, essendo il più alto in grado di berlusconità.

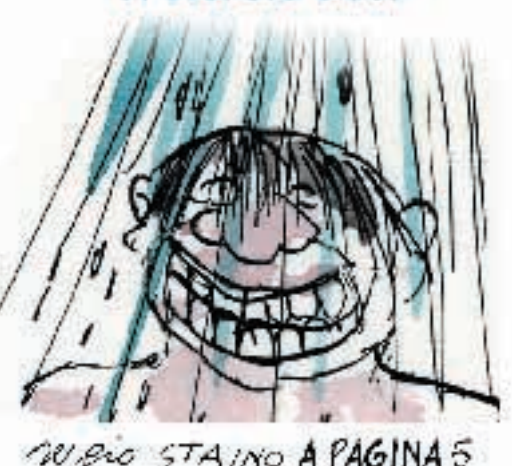
C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

SHAMPOO
DI GIORGIO GABER



GIORGIO STAINO A PAGINA 5

Segue dalla prima

La prima pietra è posta. E subito riprende il lavoro per la «rinascita» nel cantiere della Federazione dell'Ulivo aperto ieri a Roma. Per l'imminente campagna elettorale. Due immagini speculari rivelano l'importanza e le tensioni che l'appuntamento delle Regionali suscita. Nel teatro Brancaccio, il candidato alla presidenza del Lazio, Piero Marrazzo, dà voce alla «speranza per il futuro» del paese. Fuori, sul prospiciente marciapiede, un drappello di radicali guidato da Emma Bonino e Daniele Capezzone mostra il cartello «Siamo tutti Luca Coscioni». Ma la polemica si ferma alla riproposizione del punto di vista radicale sull'occasione mancata della «ospitalità» nel centrosinistra dopo l'estenuante atalena di Marco Pannella tra gli opposti schieramenti. Non trascende. E questa rinuncia alla contrapposizione è comunque un segnale di reciproca comprensione, se non di qualche residua possibilità di recuperare magari nel territorio un filo di dialogo. In effetti nulla, nemmeno i filini di pioggia o le code del traffico al centro della capitale, riesce a rovinare il clima di festa. Rattristato solo dalle condizioni di salute di Giovanni Paolo II, a cui Silvia Costa, che conduce l'evento, indirizza un sentito augurio collettivo. Si leva l'inno nazionale. E poi l'europeo «Inno alla gioia». Gioioso, più che solenne, è questo momento inseguito lungo i dieci anni della difficile transizione da un sistema politico bloccato alla democrazia dell'alternanza. Dunque, un «punto di approdo», come sottolinea Pietro Fassino. Ma per ripartire - puntualizza subito il segretario dei Ds - con la costruzione delle «condizioni perché il centrosinistra torni a governare». È già alternativa la consapevolezza di una scelta strategica coerente con l'approdo bipolare. Anche per questo si ricomincia da Romano Prodi, il leader che ha già battuto Silvio Berlusconi. Questa volta potrà contare sulla forza che gli deriva dall'essere a capo di un soggetto innovativo. Perché «cambia la geografia politica del paese», sottolinea il socialista Enrico Boselli. Perché ha «una idea diversa dell'Italia», incalza il presidente della Margherita, Francesco Rutelli. E lo stesso Prodi tiene a puntualizzare: «Non è un semplice patto fra i partiti, non è soltanto una coalizione elettorale, ma è reso stabile dalla dotazione di propri organi e di proprie competenze e resta aperto ad accogliere quanti, uniti con noi nell'Unione, condividono la nostra stessa determinazione».

A differenza di dieci anni fa questa forza a Prodi non è conferita. La leadership che andrà a esercitare gli è riconosciuta dalla designazione a presidente nella preliminare riunione di quanti rappresentano gli organismi dei quattro partiti che hanno deliberato l'adesione. Formalizzata poi dalla firma, insieme ai quattro segretari con la stessa pena, dell'atto costitutivo della Federazione. Che fa di Prodi, come puntualizza la repubblicana Luciana Sbarbati, «il nostro leader, non il nostro padrone». Niente a che vedere con la messinscena propagandistica e salottiera del contratto di berlusconiana memoria. Lo statuto che si firma impegnava tutti al rispetto rigoroso di principi etici, doveri politici, regole che più che i partiti garantiscono il popolo dell'Ulivo. Anche a costo

«Non è un semplice patto fra partiti, ma è reso stabile dalla dotazione di propri organi e resta aperto»



IL NUOVO inizio

Ufficializzato nel teatro Brancaccio di Roma l'atto di nascita della Fed. Quattro partiti del centrosinistra cedono parti di sovranità al nuovo soggetto

Fassino: ora poniamo le condizioni affinché il centrosinistra torni a governare. Gli auguri a Giovanni Paolo II. Nominati gli organismi dirigenti

Prodi: «Con noi rinascerà l'Italia»

Ieri è nata la Federazione. Firmato lo Statuto su regole, principi etici e doveri politici

I componenti degli organismi della Federazione

Il Consiglio federale dell'Ulivo, ha eletto all'unanimità Romano Prodi, presidente. La presidenza della Fed ai sensi dell'articolo 4 lettera b dello Statuto è composta da Luciana Sbarbati, Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Massimo D'Alema, Vannino Chiti, Anna Finocchiaro, Antonio Bassolino, Arturo Parisi, Dario Franceschini, Franco Marini, Roberto Villetti. Parteciperanno altresì alla presidenza due rappresentanti delle associazioni che aderiranno alla Federazione dell'Ulivo ex art.3 dello Statuto.

des Bresso, Filippo Bubbico, Antonello Cabras, Goffredo Bettini, Cesare Damiano, Donata Gottardi, Alfiero Grandi, Francesca Izzo, Carlo Leoni, Mimmo Luca, Giovanna Melandri, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando, Barbara Pollastrini, Andrea Ranieri, Edo Ronchi, Alba Sasso, Marina Sereni, Valdo Spini, Ugo Sposteti, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini, Livia Turco, Fabrizio Vigni, Franca Bibbi, Rosy Bindi, Sergio D'Antoni, Laura Fincato, Giuseppe Fiorini, Maurizio Fistarco, Enrico Gasbarra, Paolo Gentiloni, Salvatore Ladu, Antonio La Forgia, Linda Lanzillotta, Enrico Letta, Nicola Mancino, Sergio Mattarella, Leoluca Orlando, Rino Piscitello, Ermete Realacci, Italo Tanoni, Patrizia Toia, Albertina Soliani,

Pia Locatelli, Angelo Piazza, Adriano Musi. I rappresentanti delle associazioni che aderiranno alla federazione saranno designati dalle associazioni aderenti nella misura del 15%. I componenti il consiglio. Sono altresì chiamati a far parte del consiglio federale con diritto di voto, ex articolo 4 dello Statuto: i componenti la presidenza, il capigruppo o capidelegazione dei partiti aderenti a Camera, Senato e parlamento europeo, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Ugo Intini, Carla Mazzucco, Gavino Angius, Willer Bordon, Cesare Marini, Nicola Zingaretti, Lapo Pistelli, Ottaviano Del Turco. I vicepresidenti di Camera, Senato e Parlamento europeo Fabio Mussi, Ce-

sare Salvi, Luigi Cocilovo. gli ex presidenti del Consiglio aderenti alla Federazione Giuliano Amato, Ciria De Mita, Lamberto Dini. I presidenti di Regione aderenti alla Federazione Vasco Errani, Rita Lorenzetti, Renato Soru, Claudio Martini, Lorenzo Delai. I presidenti dell'Anci Leonardo Domenici e dell'Upi Fabio Melilli i rappresentanti di Comuni e Province Sergio Chiamparino, Sergio Cofferati, Filippo Penati, Giuseppe Pericu, Stefania Pezzopane, Walter Veltroni, Davide Zoggia, Orazio Ciliberti, Graziano Del Rio, Rosa Russo Jervolino, Beatrice Traghetti, Rapisardo Antonucci, Giuseppe Albertini, Gerardo Labellarte, Vittorio Dotti, Giovanni Marongiu.



Piero Fassino, il neo eletto presidente della Federazione dell'Ulivo, Romano Prodi con Luciana Sbarbati (Repubblicani europei), Enrico Boselli (SDI) e Francesco Rutelli (Margherita) Onorati/Ansa

Bertinotti: sì all'ospitalità elettorale ai Radicali

Ieri fuori dal Brancaccio c'erano Emma Bonino e Capezzone. «Siamo tutti Luca Coscioni»

ROMA Romano Prodi arriva mentre sul marciapiede davanti al teatro Brancaccio c'è Emma Bonino e Daniele Capezzone che esibiscono manifesti «Siamo tutti Luca Coscioni»; ma il leader dell'Unione fa come se non ci fossero e si infila rapido in sala. D'altronde, come si sa da venerdì, gli accordi erano questi: i Radicali avrebbero manifestato compostamente fuori dal Brancaccio, senza rovinare la festa all'Ulivo. Avrebbero dunque evitato di entrare in sala, così come di distribuire volantini all'interno per non disturbare la cerimonia.

Ma il dialogo, se pur a distanza, non si può dire non vi sia stato: dietro le quinte della manifestazione, prima dell'inizio dei discorsi dal palco, non sono certo mancati commenti e battute di leader e dirigenti

dell'Ulivo, sul tema del giorno dopo, cioè i Radicali, incrociati poco prima di entrare con i loro volantini e i loro capannelli. E c'è perfino chi racconta di aver ascoltato Walter Veltroni chiedere a Massimo D'Alema, in un breve colloquio sotto il palco gomito a gomito in mezzo alla ressa di dirigenti ulivisti: «Con i radicali è finita qua?». D'Alema gli avrebbe risposto di no, anche perché loro, i radicali, come si vede continuano a premere. I radicali comunque sia, sono stati tenuti rigorosamente fuori dalla scena del Brancaccio, anche nelle dichiarazioni pubbliche e ufficiali, tanto che Francesco Rutelli, interpellato dai cronisti, ha risposto: «Oggi è la nascita dell'Ulivo».

«Noi siamo d'accordo nell'offrire ai Radicali quella ospitalità elettorale nel nostro

schieramento che è ovviamente e dichiaratamente cosa ben diversa da un accordo programmatico e dalla condivisione comune di tesi politiche», ha detto il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, rispondendo ai lettori di Liberazione nel numero in edicola oggi. «Non lo facciamo -dice ancora il leader del Prc- per un pugno di voti in più. In ogni caso ribadisco che accostarsi a questo problema con un'ottica puramente utilitaristica sarebbe una operazione miope e probabilmente inefficace. Che noi non siamo d'accordo con i Radicali è cosa davvero fin troppo evidente. Lo dimostrano inequivocabilmente le battaglie che abbiamo combattuto spesso per obiettivi e su versanti non solo diversi, ma addirittura opposti. Non è tuttavia un caso se que-

sto sia sempre avvenuto entro un rapporto di sostanziale e reciproco rispetto. Né si può chiedere a loro né tantomeno pretendere di abbattere le loro posizioni che suonerebbero inevitabilmente false e quindi rappresenterebbero un'offesa alla intelligenza degli elettori». «Naturalmente -dice ancora il segretario di Rifondazione- questa diversità non è assoluta, non è estesa a tutti i campi, non diventa totale incomunicabilità. Non lo è stato nel passato, non lo è neanche oggi. E infatti evidente che attorno alla questione della presenza dei Radicali nelle liste dell'Unione, si annoda il tema del referendum sulla procreazione assistita. La stessa data della sua convocazione è oggetto di un acceso scontro politico».

g.v.

di qualche sacrificio nel dosaggio della rappresentanza. I Ds, per dire, una volta consumati tre dei cinque posti loro spettanti nella Presidenza per le cariche istituzionali (il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e il coordinatore Vannino Chiti) hanno dovuto scegliere chi privilegiare tra una rosa di nomi di tutto rispetto espressivi di realtà politiche emblematiche. Non deve essere stato facile, dopo la rinuncia di Fabio Mussi a rappresentare il Correntone al massimo livello della Federazione, optare per Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, e Anna Finocchiaro, capofila di tante battaglie sulla

giustizia, sacrificando il contributo sempre dato da Enrico Morando al progetto dell'Ulivo. Né deve essere stato semplice, per l'insieme dei federatori, tenere sospeso l'apporto alla presidenza di una personalità come l'assente Giuliano Amato, costretto ad attendere la formalizzazione dell'adesione delle associazioni alla Federazione. Al pari di Pietro Scoppola che, paradossalmente, ha dato la sua impronta allo Statuto. E però proprio Scoppola a segnare l'emozione per la novità dei quattro partiti con storie, identità e culture diverse «non nasce una Federazione solo perché un gruppo di politici lo decide, ma perché abbiamo condiviso questo percorso: ci arriviamo portando le nostre storie e ci mettiamo insieme per costruire una storia comune». E l'ambizione di fare dell'Ulivo il «timone» di un'alleanza capace «di governare cinque anni senza più le fratture del passato». Quindi, un «vincolo politico più forte», che Boselli ricorda essere stato legittimato dagli elettori alle europee. Anche Rutelli lancia il cuore oltre l'ostacolo delle tradizioni partitiche perché l'«asse riformista» possa parlare al «popolo profondo». Prodi comincia a farlo, ringraziando i quattro segretari (oltre a un pensiero particolare al «sogno» di Arturo Parisi) dei partiti che hanno ceduto parte della loro sovranità alla Federazione. Sulle politiche istituzionali, Prodi declama «tre volte no» all'attacco alla Costituzione in cui si è avventurato il centrodestra: uno è già stato fatto valere nella prima lettura della manipolazione parlamentare, il secondo si leverà nell'imminente scontro al Senato, il terzo sarà pronunciato assieme al popolo sovrano nel referendum per fermare il colpo di mano. Sull'Europa, rilancia l'impegno a che sia «sempre più forte e coesa», perché «vogliamo che l'Italia conti in Europa e l'Europa conti nel mondo». E, appunto, sulla politica internazionale, riafferma la «leale e franca partnership tra Usa e Ue, in un quadro di multilateralismo condiviso, sul quale costruire un rapporto di pace e di collaborazione corretto del mondo». Su questo si rivolge anche agli alleati avvertendo che «occorre rispetto reciproco e ascolto delle reciproche opinioni». Ed è possibile che proprio per rafforzare l'Ulivo come «pilastro» dell'Unione, anziché un portavoce unico (si era vociferato di Lilli Gruber) il prossimo Consiglio federale decida di avvalersi di tre figure di spessore politico per il coordinamento dei tre ambiti tematici su cui la Federazione si mette alla prova. Va a cominciare un cammino «senza - lo sottolinea Massimo D'Alema - precedenti né in Italia né in Europa», ma con l'impegno a che sia di «garanzia per tutti».

Pasquale Cascella

Prodi ringrazia per l'avvio della Fed i quattro segretari (oltre a un pensiero particolare ad Arturo Parisi)



La Rai affida un programma politico quotidiano di prima serata all'addeetto stampa del presidente del Consiglio. La Rai affida le cronache del processo Dell'Utri a un nipote dell'avvocato di Dell'Utri. La Rai affida le cronache del processo Previti a un amico di Previti. La Rai accusa per mesi a reti unificate (salvo il Tg3) Prodi, Fassino, Dini e altri leader dell'opposizione di essersi spartiti una matitangente di 450 miliardi per la Telekom Serbia prendendo per buone le fregnacce del «supertestimone Igor Marini». La Rai oscura a reti unificate (salvo il Tg3) l'inchiesta sui 280 miliardi di frodi fiscali di Berlusconi e famiglia. La Rai accusa falsamente a reti unificate (salvo il Tg3) la Procura e il Tribunale di Milano di aver «sbianchettato» documenti giudiziari per incastare Previti nel caso Imi-Sir e salvare i veri colpevoli. La Rai calpesta il contratto di Mi-

chele Santoro e mezza dozzina di sentenze di tribunale. E, al posto, manda in onda un tizio che usa insignificanti intercettazioni per accusare l'opposizione di collusioni col terrorismo. Bene: qual è, a questo punto, l'informazione «criminale»? Quella dell'Unità e di Furio Colombo. Parola di Filippo Facci, già figlioccio del corrotto pluripregiudicato e latitante Bettino Craxi, poi passato in eredità alla corte del Cavaliere. L'altra sera, copiando malamente dal diktat bulgaro del suo ultimo padrone (si dice «criminale»), non «criminale», l'autorevole Facci dava lezioni di giornalismo indipendente nel salotto di Otto (Giuliano Ferrara) e Mezzo (Ritanna Armeni). Lui che scrive sul Giornale che dà del «mascalzone bavoso» a Prodi. Erano con lui Antonio Polito, direttore del Riformatorio con baffetti Bialetti e basette riformiste, e

alcuni giornalisti veri: Sansonetti, Leiss e Gravagnuolo. In un paese serio, a nessuno verrebbe in mente di chiedere pareri sulla libertà d'informazione a un ex ministro ed ex spia della Cia (Ferrara), all'ex portavoce di Bertinotti (Armeni) e a un ex collettore di dossier per conto di un pregiudicato (Facci). In nessun paese serio un giornale che vende 2 o 3 mila copie sarebbe ancora in edicola. E comunque il suo direttore eviterebbe di disquisire sulle vendite di un giornale con-

corrente che di copie ne vende trenta o venti volte tante: se le 2500 copie perse dall'Unità le avesse perse il Riformatorio, sarebbe sotto zero. Invece, dall'alto delle sue percentuali da albumina, il Polito delle Libertà accusava Colombo di essere «estraneo alla storia della sinistra», «radical chic», «alto-borghese», troppo attento alla «questione morale» (parlando con pardon) e «indifferente al sociale e al movimento operaio». Anche Berlinguer doveva essere un

radicalchic altoborghese, visto che la «questione morale» la lanciò lui. Evidentemente schierarsi con la Cgil sull'articolo 18 e dedicare pagine e pagine alla crisi Fiat e alle acciaierie di Terni, come fa l'Unità, è da radical chic. Fortuna che c'è il Riformatorio, che l'articolo 18 lo vuole massacrare; ospita i contributi di De Michelis e Bobo Craxi, noti proletari delle ferriere; e organizza festini di nani e ballerine in onore di Gianfranco Fini (Riformista dell'Anno 2003) e Bruno Vespa (Riformista dell'Anno 2004): tutti idoli incontrastati delle catene di montaggio. «L'Unità - aggiunge Basetta - nasconde i fatti e censura la verità».

devono riflettere la realtà» e quelli dell'Unità non la riflettono. Parola di uno che per anni ha accusato Di Pietro di prendere tangenti da Pacini Battaglia e non era vero niente. Parola di uno che pubblica le balle sesquipedali di Jannuzzi e che, due mesi fa, dava del fallito a Caselli per via delle «assoluzioni» di Andreotti e Prinzivalli (Andreotti non è stato assolto, ma prescritto per il «reato commesso fino al 1980, e Prinzivalli non è mai stato indagato da Caselli»). La Armeni, da buona portavoce, non si capacita che un giornale non sia al servizio di un partito: «Trovo singolare - dice, sinceramente costernata - che l'Unità non abbia a che fare coi Ds. Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?». Ma sì che si può: basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena.

Segue dalla prima

Nessuno di voi, però, ha parlato del passo successivo che quella "cultura comune" potrebbe farvi compiere. Un passo alla volta significa che ci si ferma per chissà quanto sul primo scalino?

Ieri si è compiuto un passaggio di straordinaria importanza politica. La nascita della Federazione dell'Ulivo rappresenta al tempo stesso un approdo e un punto di partenza. Rappresenta, cioè, il punto di arrivo di un percorso iniziato dieci anni fa quando, nella bufera di tangentopoli, il sistema politico italiano conobbe la sua crisi più profonda. Dentro il sommovimento politico e istituzionale che si determinò maturarono a destra e a sinistra processi nuovi. La Destra si riorganizzò: la Lega divenne un fenomeno non più marginale, "scese in campo" Berlusconi, nacque Forza Italia. Sul fronte progressista maturò la stagione dei sindacati e delle liste unitarie che si svilupparono tra il '93 e '94. Da allora, da quel passaggio così intenso, il processo di riorganizzazione è proseguito. Nel '95 si ebbe la fondazione dell'Ulivo e l'investitura di Prodi come suo leader, nel '96 si ottenne la vittoria elettorale e si formò il governo dell'Ulivo che durò fino al 2001.

L'Ulivo da allora è entrato in crisi però, prima del ritorno di Prodi sembrava in procinto di morire...

Non sono d'accordo, anche se l'arrivo di Prodi ha dato nuovo impulso all'Ulivo. La sconfitta del 2001 non portò affatto con sé la fine della stagione dell'Ulivo. Si pose, al contrario, il problema di rilanciarlo ridefinendone il profilo, i caratteri, gli obiettivi, il respiro culturale e politico. E in questi anni abbiamo riorganizzato il campo del centrosinistra che oggi - anche in virtù dei passaggi elettorali vincenti che ci sono stati nel 2002, 2003 e 2004 - può porre legittimamente la sua candidatura a governare l'Italia. Un'Unione con un timone forte, possibile grazie all'Ulivo che abbiamo mantenuto in vita fino all'attuale federazione.

Una Federazione che, però, non comprende tutti i soggetti del vecchio Ulivo...

E che, però, non si chiude in se stessa e si mantiene aperta, come viene sancisce lo Statuto. La Federazione è figlia del cammino di questi 10 anni segnato da un processo costante di riorganizzazione del centrosinistra. Un cammino che ha fatto crescere una cultura e una progettualità comuni e che oggi ci consente di misurarci con la nuova sfida della Federazione.

Ma cosa sarà questa federazione? Un passaggio obbligato verso un partito unico?

Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani si sono messi insieme non per dare vita a un partito unico, ma a una Federazione che è qualcosa di più di una semplice alleanza. È un patto reciprocamente vincolante ad agire in comune in Parlamento e nel Paese, a elaborare proposte insieme, a sviluppare sempre di più una progettualità comune e assolvere così al ruolo di guida di tutta l'Alleanza di centrosinistra. Come ha ricordato Scoppola questi quattro partiti sono gli eredi delle forze politiche che hanno scritto la Costituzione e creato la Repubblica. Le culture riformiste di questo Paese si incontrano per un progetto comune. A questo progetto, naturalmente, ciascuno partecipa con la propria storia, il proprio profilo, la propria identità. Anche perché noi Ds siamo orgogliosi della nostra storia e della nostra identità di grande forza socialdemocratica europea. Così come la Margherita, lo Sdi, i repubblicani sono orgogliosi del loro profilo politico. Ciascuno di noi, però, ha maturato la consapevolezza che ciascuno ha bisogno dell'altro e che l'identità e la forza di ciascuno è tanto più feconda se non si esprime in solitudine, ma se si incontra con quelle degli altri intorno a un progetto comune e intorno a una proposta di governo del Paese.

Federazione punto di arrivo e punto di partenza. Quale sarà la prossima tappa?

Il Brancaccio ha rappresentato il punto di partenza di una nuova sfida, di un nuovo viaggio. Abbiamo di fronte, tra poco più di un anno, l'appuntamento elettorale del 2006, tra poco più di un mese avremo le regionali. Ormai è evidente a tutti che la destra non ce la fa a governare l'Italia: l'economia è ferma, il Paese non cresce e diventa sempre più piccolo e meno competitivo; cresce l'insicurezza sociale; mentre su questioni delicate come la giustizia e l'informazione questa destra lacerata, divide, produce un'involutione democratica dell'Italia. Gli attacchi del presidente del Consiglio non risparmiarono, come si è visto ieri, neanche il Presidente della Repubblica e la sua indi-

Ieri si è compiuto un passaggio di straordinaria importanza politica. Il centrosinistra può legittimamente candidarsi a governare l'Italia

Il partito è unito e venerdì si è svolta una riunione serena del Consiglio nazionale. Voglio sottolineare le grandi novità. A partire dal numero di donne

«La Federazione sarà il cuore dell'Unione»

Fassino: è iniziata una nuova sfida, ora siamo pronti a battere la destra



Il segretario dei Ds, Piero Fassino

Foto di Claudio Onorati/Ansa

pendenza.

Sul piano internazionale, però, Bush tratta Berlusconi come il migliore degli amici...

La politica delle pacche sulle spalle nasconde l'emarginazione dell'Italia resa evidente anche dal viaggio europeo del presidente Usa. Bush viene in Europa e riallaccia il dialogo con Francia, Germania e gli altri paesi europei, mentre il nostro Paese viene lasciato ai margini di questo processo. Dal fallimento del centrodestra, in politica estera come sul piano interno, viene fuori la necessità che il centrosinistra avanzi una proposta forte a una società che percepisce di non essere guidata da un governo adeguato.

Il centrosinistra appare più unito di prima, ma c'è sempre il pericolo che qualcosa mandi tutto all'aria...

Dobbiamo dare un messaggio di fiducia al Paese. Nel 2004 abbiamo avuto un passaggio elettorale di particolare rilevanza sia nelle amministrative che nelle europee. Da allora abbiamo fatto maturare tre scelte: il rientro in Italia di Prodi e la sua investitura a leader del centrosinistra che ha immediatamente dato slancio alla coalizione, trasmettendo ai cittadini il senso della sfida che vogliamo lanciare alla destra per il governo del Paese; la nascita dell'Unione che testimonia una rinnovata coesione che permette al centrosinistra di presentarsi unito, intorno a un unico presidente, in tutte le regioni che voteranno, mentre abbiamo messo in moto il processo costituente della Federazione dell'Ulivo come timone dell'Unione, come guida che esprime cultura riformista di governo e senso dello Stato nel prospettare un'alternativa alla destra. Le regionali costituiranno un banco di prova anche per far decollare una Federazione che ha già ottenuto più del 30% alle europee.

Parliamo del suo partito, adesso. Avete celebrato un congresso contrassegnato da una forte caratteristica identitaria. Questo non contrasta con la cessione di sovranità alla Federazione per materie decisive?

No, per nulla. I Ds partecipano al processo costitutivo della Federazione forti del bel congresso che hanno alle spalle. Un congresso che ha fatto vedere un partito in buona salute, motivato, determinato, che vuole combattere e vincere, che mette la sua forza, le sue idee, il suo radicamento nel Paese a disposizione di un progetto politico unitario. Usciamo dal congresso con un partito unito, lo si è visto anche l'altro ieri, durante la riunione del consiglio nazionale. E devo dire che, leggendo il resoconto pubblicato ieri da *l'Unità*, sono rimasto colpito per il fatto che i lettori del

suo giornale hanno avuto una rappresentazione molto lontana dal modo in cui effettivamente si è svolta la riunione. Quasi che avesse fatto registrare polemiche, spaccature, lacerazioni che nessuno dei 400 compagni presenti ha visto o sentito. La realtà è quella che venerdì si è svolto un consiglio nazionale sereno proprio perché veniva dopo un congresso che ha avuto uno straordinario successo nel Paese.

Onorevole Fassino, il punto controverso riguarda la gestione unitaria del partito. Non era stato lei a proporla?

Vogliamo tornare alla riunione di venerdì? Bene: li abbiamo eletto la direzione del partito, l'organo di guida politica dei Ds. Un organo di guida unitaria, visto che in direzione siedono tutte le diverse componenti dei Ds sulla base dei consensi ottenuti nella campagna congressuale. E sono rappresentate lì tutte le diverse culture che caratterizzano il nostro partito: cristiano sociale, socialista, repubblicana, verde, pds. E questa Direzione il luogo della guida unitaria.

Si era parlato di una sorta di cabina di regia unitaria, per la verità. Perché non si è realizzata?

Si era parlato di una sorta di ufficio politico, di un organismo più ristretto da realizzare al di sopra della Direzione. Se ne è discusso, alcuni compagni della maggioranza come della minoranza, penso a Salvi, erano favorevoli a questa ipotesi, altri - sia della maggioranza che della mi-

noranza, in particolare compagni del correntone, come mi ha detto personalmente in due colloqui Mussi, erano invece perplessi e contrari. Per questo si è convenuto di comune accordo di non costituire sopra la direzione un organo più ristretto che avrebbe rischiato di essere vissuto come troppo oligarchico e che avrebbe potuto espropriare la direzione del suo ruolo e della sua funzione. Si è deciso, quindi, che sarà la Direzione il luogo della guida unitaria. E lo sarà. Ricordo, tra l'altro, che il presidente della Commissione nazionale di garanzia è la compagna Trupia, della minoranza. Nella presidenza sia della Commissione di garanzia che del consiglio nazionale le minoranze hanno una presenza superiore alla loro stessa forza congressuale. Ripeto quello che avevo già detto a Pesaro: io sarò in ogni caso il segretario di tutti.

Malgrado la segreteria formata dalla sola maggioranza?

È una non notizia. Che il correntone fosse interessato a una guida unitaria nella Direzione politica, ma non fosse interessato a una gestione unitaria nella segreteria era noto da tempo. Io, però, ho detto

che il correntone, come mi ha detto personalmente in due colloqui Mussi, erano invece perplessi e contrari. Per questo si è convenuto di comune accordo di non costituire sopra la direzione un organo più ristretto che avrebbe rischiato di essere vissuto come troppo oligarchico e che avrebbe potuto espropriare la direzione del suo ruolo e della sua funzione. Si è deciso, quindi, che sarà la Direzione il luogo della guida unitaria. E lo sarà. Ricordo, tra l'altro, che il presidente della Commissione nazionale di garanzia è la compagna Trupia, della minoranza. Nella presidenza sia della Commissione di garanzia che del consiglio nazionale le minoranze hanno una presenza superiore alla loro stessa forza congressuale. Ripeto quello che avevo già detto a Pesaro: io sarò in ogni caso il segretario di tutti.

Malgrado la segreteria formata dalla sola maggioranza?

È una non notizia. Che il correntone fosse interessato a una guida unitaria nella Direzione politica, ma non fosse interessato a una gestione unitaria nella segreteria era noto da tempo. Io, però, ho detto

Il mio discorso e quelli di Rutelli, di Boselli, di Sbarbati, di Scoppola e di Prodi al Brancaccio erano legati da un filo comune...

una cosa precisa l'altro ieri. E cioè che il fatto che la segreteria sia formata soltanto da compagni della maggioranza congressuale, e che ricordo ha preso l'80% dei consensi, non significa affatto che i compagni delle minoranze non saranno associati alla direzione anche operativa. Abbiamo già nominato il compagno Gentili, della mozione ecologista, responsabile della commissione Ambiente. Anche nella nomina dei vice responsabili degli altri dipartimenti si terrà conto delle diverse articolazioni del partito e ci sarà una rappresentanza anche delle minoranze. Quello che mi interessa mettere in rilievo, però, sono

le molte novità di questa segreteria.

Molti quotidiani hanno messo in rilievo gli incarichi assegnati alle donne. Marina Sereni all'organizzazione, per esempio...

Quello della grande presenza femminile è un investimento generale che abbiamo fatto. Cinque degli otto membri della presidenza del Consiglio nazionale sono donne. Quattro dei sette membri della Commissione nazionale di garanzia sono donne. Sei dei diciotto componenti della segreteria sono compagne, il 33%. In Direzione le donne rappresentano il 37%. Un grande investimento, quindi, che dà il senso della nostra battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Segno che le due candidate presidenti per le regionali, Lorenzetti in Umbria e Bresso in Piemonte, sono espressione dei Ds. Per la prima volta nella storia del Pds e dei Ds una compagna diventa responsabile di una funzione così delicata e strategica come l'organizzazione: Marina Sereni. Stiamo promuovendo anche una nuova generazione di quadri. Basta pensare a Luciano Vecchi, 40 anni, responsabile esteri; Andrea Orlando, 36 anni, che dirigerà gli enti locali; Oriano Giovannelli, 40 anni che dirigerà l'iniziativa nei confronti delle regioni. Segni che fanno seguito all'investimento che abbiamo fatto su Zingaretti come capo delegazione Ds nel gruppo Pse al Parlamento europeo.

Perché due coordinatori della segreteria, Chiti e Migliavacca?

È un elemento di novità. Il nostro partito deve organizzarsi anche tenendo conto di ciò che sta fuori di noi. Tenendo conto del sistema politico, delle alleanze che abbiamo. Noi in questi mesi abbiamo dato vita all'Unione, la Federazione è decollata, sempre di più c'è la necessità di coltivare un sistema di relazioni che faccia interlocuire il nostro partito tutti i giorni con alleati dell'Unione e partner della Federazione. Chiti si dedicherà a tutto questo sistema di relazioni esterne. Migliavacca, che in questi anni ha diretto l'organizzazione, assolverà di più alla funzione di coordinamento interno. Quanto ai rapporti con la Federazione voglio ricordare che Anna Finocchiaro e Antonello Cabras rappresentarono il nostro partito nell'Ulivo assolvendo la funzione dirigente.

La segreteria passa da 16 a 18 membri, non è un po' troppo larga?

Si è allargata di appena due membri. Abbiamo una segreteria che registra immisioni nuove significative ed è un mix tra continuità e rinnovamento: 11 compagni riconfermati e 7 nuovi. Abbiamo scelto di costituire la Commissione per il progetto di

retta da Bersani. Ci stiamo mettendo al lavoro. Prodi ha dato vita alla fabbrica del programma. Ma questo è un luogo di sintesi unitaria a cui tutti i partiti devono concorrere. E noi vogliamo concorrere con le nostre idee e le nostre elaborazioni. Per questo ci siamo dati uno strumento per elaborare idee che metteremo a confronto con gli altri, a disposizione dell'elaborazione comune.

Ninni Andriolo

segue dalla prima

Salò, una legge contro la storia

Il disegno di legge stabilisce che ai soldati e agli ufficiali che militarono nell'esercito della «repubblica sociale italiana» deve essere riconosciuto lo status di militari combattenti equiparato a «quanti combatterono nei diversi paesi in conflitto durante la seconda guerra mondiale».

Si mette così sullo stesso piano la scelta di chi ha lottato e versato il proprio sangue per costruire in Italia la democrazia parlamentare e la giustizia sociale, e quella di chi non solo non ha rinnegato gli obiettivi politici e ideologici della dittatura fascista, ma ha ritenuto di poter condividere la visione hitleriana e razzista dell'Ordine nuovo nazista, simboleggiato dall'orrore di Auschwitz.

È il primo passo per ottenere che ai fascisti di Salò vengano concesse medaglie al valor militare e decorazioni per la battaglia sostenuta con i nazisti contro l'indipendenza nazionale dell'Italia, contro la democrazia e la libertà.

Invitiamo l'opposizione parlamentare e l'opinione pubblica democratica del nostro paese a reagire con tutti i mezzi per impedire che questo rovesciamento di valori sia sancito dal Parlamento e diventi legge dello Stato. Qui non si tratta, come è giusto, di rispettare i caduti di ogni colore, ma di difendere i valori della Resistenza e della lotta di Liberazione e i principi fondanti della Repubblica e della Costituzione contro una maggioranza che vuole stradicare le basi stesse della nostra convivenza civile e della nostra identità democratica.

Hanno già aderito all'appello Daniela Adorni, Aldo Agosti, Bruno Anatra, Massimo Baioni, Francesco Barbagallo, Ornella

Bianchi, Bruno Bongiovanni, Camillo Brezzi, Franco Carboni, Sandro Carocci, Carlo Felice Casula, Enzo Cervelli, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Claudio Della Valle, Giovanni De Luna, Giancarlo Jockey, Maria Ferretti, Vincenzo Ferrone, Roberto Finzi, Massimo Firpo, Patrizia Gabrielli, Marco Galeazzi, Benedetta Garzarelli, Raffaele Licinio, Fiamma Lussana, Sergio Luzzatto, Luisa Mangoni, Aldo Mazzacane, Brunello Mantelli, Guido Melis, Giovanna Merola, Giovanni Miccoli, Giovanni Murgia, Claudio Natoli, Adolfo Pepe, Rossano Pisano, Giuliano Procacci, Leonardo Rapone, Giuseppe Ricuperati, Maurizio Ridolfi, Giuseppe Sergi, Simonetta Soldani, Gianfranco Tore, Francesco Tuccari, Rosario Villari, Giovanni Vitolo, Albertina Vittoria

Chi vuole aderire all'appello può scrivere a Nicola Tranfaglia, Dipartimento di Storia, Università di Torino, via S. Ottavio 20 (email nicola.tranfaglia@unito.it).

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

6 HOROWITZ Mussorgski Scarlatti Haydn

Il 1° Marzo in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Pò ti dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Simone Collini

LA QUERCIA dopo il Congresso

Il nuovo assetto del partito vede una straordinaria novità per l'alta presenza femminile in segreteria come nel Cn

La responsabile esteri nella precedente segreteria in un ideale passaggio di testimone con la Sereni. Un grande passo verso una reale parità in politica

Segreteria Ds, la rivoluzione rosa

Da Marina Sereni a Barbara Pollastrini, alle donne i ruoli chiave nella Quercia



Livia Turco



Barbara Pollastrini



Marina Sereni

ROMA «Voi sapete che dai tempi di Adriana Sereni non abbiamo più valorizzato una donna alla organizzazione...». Sono passati cinque anni da quando Barbara Pollastrini prese la parola all'assemblea nazionale delle Democratiche di Sinistra e disse che c'era bisogno «di uno scossone, anzi di un movimento tellurico». Era stata eletta coordinatrice delle donne diessine da sei mesi, il congresso nazionale del 2000 era alle porte e quel giorno era un fiume in piena: «Fin dai prossimi congressi regionali e delle Federazioni dobbiamo puntare i piedi. E conquistare casamatta per casamatta. E dichiarare le nuove frontiere, quel progetto e il sogno. Nel congresso del 2003 è davvero impossibile non considerare la possibilità di una segreteria donna? Nelle elezioni del 2001 di un vice-premier e fra qualche anno di un premier? E da questo congresso quante nella segreteria nazionale?». Sono passati cinque anni, ma il tempo non è passato invano e la prima «casamatta» è stata conquistata. Il ruolo di responsabile Organizzazione della Quercia è stato affidato a Marina Sereni e nella segreteria Ds che si riunirà per la prima volta dopodomani un terzo delle sedie sarà occupato da donne.

Le «quote di genere» sono sempre un discorso controverso, anche tra le donne c'è chi le apprezza, chi le ritiene necessarie ma non sufficienti, chi inutili e fuorvianti. Però qualcosa dicono. E che la «quota rosa» all'interno del Consiglio nazionale votato al congresso diessino di inizio mese abbia raggiunto il 40% qualcosa dice. E che nella segreteria che guiderà la Quercia nei prossimi tre anni 6 dei 18 membri siano donne qualcosa dice. Dice, per esempio, che quella rosa regalata a tutte le delegate e invitate che hanno partecipato e assistito al congresso di Roma non è rimasta

Nella segreteria Ds che si riunirà per la prima volta martedì un terzo delle sedie sarà occupato da donne

Le donne della segreteria della Quercia

Silvana Amati

Responsabile formazione politica (new entry) Silvana Amati è nata nel 1947 a Senigallia. Dal 1971 è docente di Anatomia Umana Naturale presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Ancona. Eletta consigliere comunale a Senigallia, è stata assessore in più settori ed in particolare alla Pubblica Istruzione e Cultura. Ha progettato e realizzato i diversi appuntamenti del Convegno Nazionale «Quando lo Stato è Donna». Eletta Consigliere regionale nel 1990, nel 1995 e nel 2000, è stata la prima donna a presiedere il Consiglio Regionale delle Marche. È Vicepresidente del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace, che organizza la marcia Perugia - Assisi.

Vittoria Franco

Responsabile politiche culturali (new entry) Vittoria Franco è nata il 20 luglio 1949 a Roseto Capo Spulico (Cosenza). Senatrice eletta nel collegio 3 della Regione Toscana (Mugello). È laureata in Filosofia; insegna Storia delle dottrine politiche ed è ricercatrice alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha pubblicato volumi e saggi di teoria morale e politica; fra i più recenti Eliche possibili. Collabora a riviste specializzate e ha fatto molti viaggi di studio in Francia, Stati Uniti, Germania e in altre parti del mondo. Da sei anni è presidente dell'Istituto Gramsci Toscano, che ha contribuito a ricostruire e a rilanciare promuovendo incontri, ricerca, convegni con personalità prestigiose su vari problemi della società che cambia

Beatrice Magnolfi

Responsabile riforma Pubblica amministrazione (new entry) Beatrice Magnolfi è nata a Firenze nel 1951, è laureata in lettere moderne, sposata con due figlie. È stata assistente alla cattedra di italianistica dell'Università di Firenze ed è docente di materie letterarie ha al Liceo Scientifico Copernico di Prato, città in cui vive da sempre. Fino dagli anni dell'università, cerca di coniugare l'impegno culturale con l'impegno civile e politico, nell'ambito del socialismo democratico e riformista e a favore dei diritti delle donne. Fa parte dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo DS - L'Ulivo alla Camera, dove ricopre l'incarico di Segretario di Presidenza.

Barbara Pollastrini

Coordinatrice nazionale donne (Confermata). Barbara Pollastrini è la coordinatrice nazionale delle Democratiche di sinistra, eletta dalla Conferenza di Chianciano del 1999. Si laurea con lode all'Università Bocconi con una tesi su Charles Fourier e prosegue gli studi a Parigi presso l'École pratique des hautes études. Dopo qualche anno diventa Segretaria di Federazione a Milano (per la prima volta una donna segretaria in una importante città e anche allora per la prima volta, un'elezione a scrutinio segreto). Fra il 1993 ed il 1996 lascia la politica fino alla piena assoluzione da una accusa paradossale. Il 13 maggio 2001 è stata eletta deputata nella lista proporzionale dei Ds, III circoscrizione, Lombardia 1.

Marina Sereni

Responsabile organizzazione del partito (ex responsabile esteri). Marina Sereni, oggi deputata, è nata a Foligno l'8 maggio 1960, dove si è diplomata al Liceo Classico «Frezzi». Il suo impegno politico inizia presto, prima nella Federazione Giovanile Comunista, di cui diviene segretaria provinciale, poi nel Pci, nel Pds e nei Democratici di Sinistra, dove ricopre incarichi di direzione in vari settori. Animatrice del movimento pacifista umbro e nazionale, è tra i fondatori dell'Associazione per la Pace. Viene eletta per la prima volta nel Consiglio Regionale dell'Umbria nel 1985. Costante il suo impegno nella valorizzazione del ruolo dell'associazionismo, del volontariato, delle cooperative sociali, realtà protagoniste di questa riforma.

Livia Turco

Responsabile welfare (Confermata). Livia Turco è nata a Cuneo il 13 febbraio 1955. Un figlio. Risiede a Torino. Diploma di maturità classica. Insegnante. Ha fatto parte della Segreteria nazionale del partito dal 1986 ed è stata responsabile nazionale delle donne del Pci poi PDS dal 1986 al 1994. Incarichi istituzionali ed attività parlamentare: Nella X e XI legislatura ha fatto parte rispettivamente nella Commissione giustizia e della Commissione lavoro pubblico e privato. Nella XIII legislatura è stata Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale nei Governi Prodi, I e II D'Alema e Il Amato. Incarichi ed attività negli Enti locali: È stata Consigliere comunale a Torino e Consigliere regionale in Piemonte.

solo un simbolo.

Insieme a Marina Sereni, in quella che è praticamente la squadra di governo dei Ds, c'è la coordinatrice delle donne Barbara Pollastrini, Silvana Amati, che si occuperà di Formazione politica, Vittoria Franco, alla quale sono state affidate le Politiche culturali, Beatrice Magnolfi, che si dedicherà alla Riforma della pubblica amministrazione, e Livia Turco, confermata al Welfare. Un'altra donna che era nella passata segreteria, Anna Finocchiaro, non ci sarà, ma perché è stata nominata nell'ufficio di presidenza della Federazione dell'Ulivo. Una nomina che tra l'altro ha salvato dalla condanna alla solitudine all'interno dell'organismo dirigente della Fed la Repubblica Luciana Sbarbati, e che quindi deve aver sollevato un po' il morale di Romano Prodi, che giusto un mese fa su l'Unità aveva attirato l'attenzione sul «problema della rappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni».

Insomma, non sarà proprio il «movimento tellurico» invocato dalla Pollastrini nel '99, però la bandiera rosa sventola effettivamente su «nuove frontiere». Anche perché, al di là dell'evidente importanza del lavoro di organizzazione per la vita di un partito, le new-entry della segreteria sono state messe tutte a capo di dipartimenti nuovi di zecca e riguardanti materie centrali per il rinnovamento della politica, della cultura e dell'amministrazione del Paese.

«Dalla Sereni alla Sereni» è una battuta che nella Quercia fa sorridere e anche sperare. Adriana Sereni e Nilde Iotti hanno segnato la vita politica del Pci, ma sono due nomi che sono rimasti isolati nel susseguirsi di gruppi dirigenti tutti al maschile. Oggi i Ds un passo l'anno compiuto, un passo di cui nessun partito italiano è stato finora capace, ma tra le stesse diessine la convinzione è che la strada da percorrere sia ancora lunga.

Un'altra donna che era nella passata segreteria, Anna Finocchiaro è andata nella presidenza della Fed

l'intervista

Beatrice Magnolfi
deputata ds

«Noi abbiamo una marcia in più»

«In politica mettiamo più passione degli uomini: per le donne, si sa, gli esami non finiscono mai»

ROMA «Che in Italia ci sia un problema della rappresentanza femminile è evidente, anzi da questo punto di vista siamo di fronte a un'emergenza democratica. A sinistra la stiamo affrontando, a destra ci sono le battute di Storace». Al congresso le è stato affidato il compito di aprire i lavori, ora la deputata toscana Beatrice Magnolfi è entrata nella segreteria Ds come responsabile della Riforma della pubblica amministrazione.

Un dipartimento nuovo di zecca.

«Sì, tutto è da costruire, ma non è che nel nostro partito manchino le esperienze su questi temi».

È gestito da una donna.

«È una responsabilità grande, ma sono contenta».

Pensa ci sia un diverso modo di fare politica da parte delle donne?

«Ho sempre detto che le donne non sono né migliori né peggiori degli uomini, non voglio essere ideologica. Però un approccio differente c'è, lo vedo nelle mie colleghe. Tutte

le donne parlamentari che conosco ci mettono un di più di impegno, di partecipazione, di passione».

Perché, secondo lei?

«Forse è dovuto al fatto che per noi gli esami non finiscono mai, o forse perché la politica per una donna ha dei costi molto alti. Se decidi di affrontarla comunque, lo fai perché ci credi davvero».

Gli uomini no?

«Ci sono da fare delle scelte, anche di vita, che senz'altro sono più costose per una donna».

IdDs hanno un Consiglio nazionale dove le donne sono il 40% e una segreteria dove sono il 33%. È un buon risultato o un buon inizio?

«Intanto, è la dimostrazione che siamo un partito che fa sul serio sulla questione delle donne. Dopodiché, è chiaro che non ci siamo ancora. Sono i numeri che lo dicono, e le continue rincorse per raggiungere gli obiettivi fissati».

È fiduciosa per il futuro?

«Certo, ho apprezzato la serietà



con cui, dietro la spinta nostra, di Barbara Pollastrini, il partito si è fatto carico del problema della rappresentanza, che è un problema di rinnovo

vamento della politica e anche del rinnovamento della partecipazione. E poi sicuramente il partito ha tutto da guadagnare se si impegna in questa

Bondi: con Bertinotti mi sono sentito «fratello»

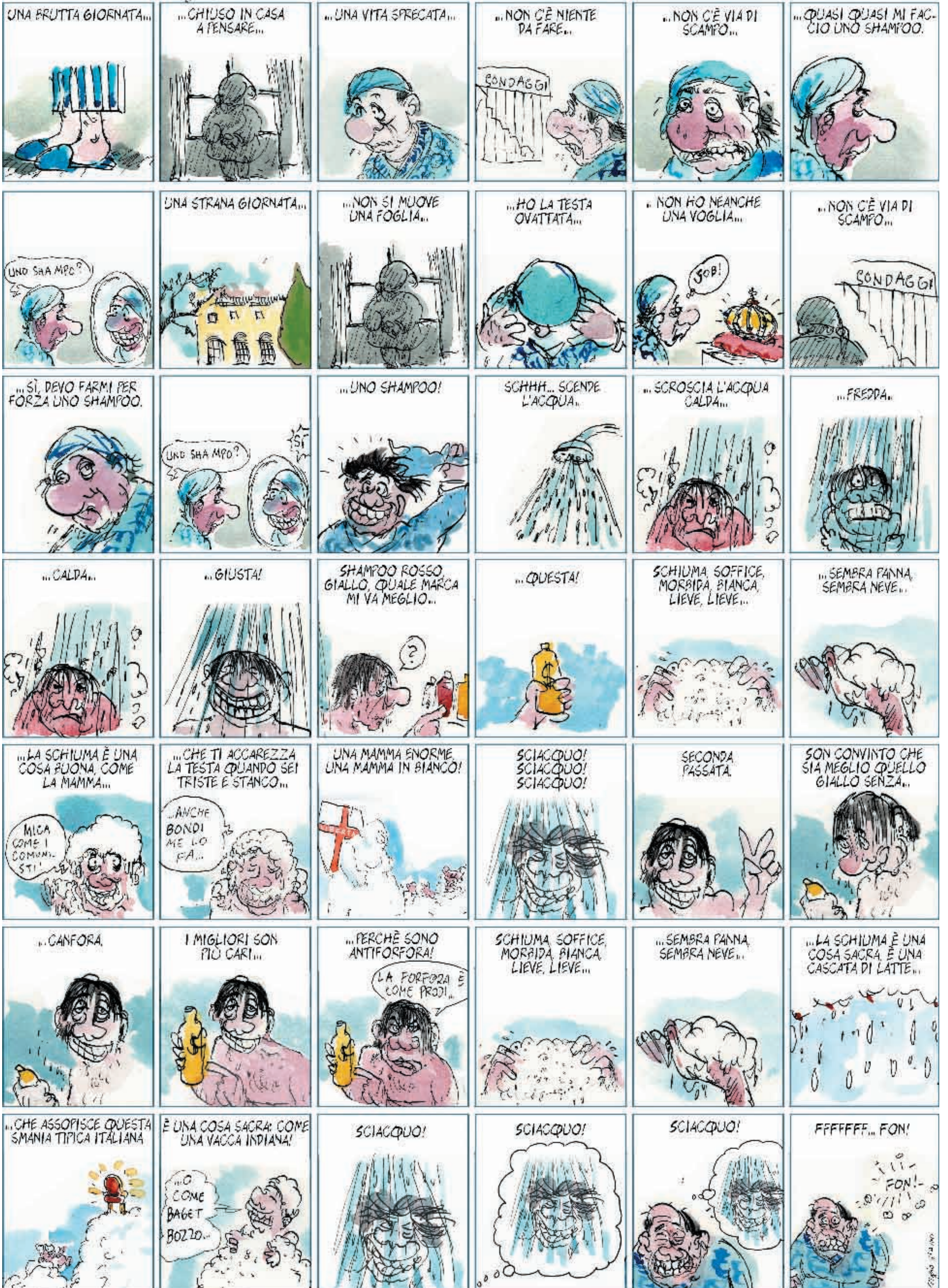
ROMA «Con Bertinotti mi sono sentito fratello leggendo la sua intervista sulla ricerca di religiosità «e trovandomi seduto vicino a lui nella Basilica d'Assisi e scambiandoci alcune parole sul significato dell'esistenza e sulla fede». Lo scrive il coordinatore di Fi, Sandro Bondi, in un articolo che apparirà oggi sul Giornale, dove sottolinea: «La domanda di Bertinotti aveva conquistato anche il grande cuore di Pasolini, dominò in lungo e in largo l'anima gigantesca di Testori, vinse le resistenze

dell'economista di scuola rodaniana Claudio Napoleoni, che divenne, alla fine dei suoi giorni, un entusiasta amante dell'Eucarestia». A questo livello, non contano più gli steccati politici e ideologici, conta solo la persona, la sua libertà che si mette drammaticamente in gioco di fronte al Mistero». Bondi, dunque, si ritrova e fa l'elogio della pecorella smarrita Fausto, avviato, miracolosamente, sulla strada della conversione religiosa. Finalmente, fratelli.

Quali sono le priorità che dovrà affrontare il dipartimento che dirige?

«Intanto bisogna lavorare per recuperare il tempo perso in questi anni di governo di centrodestra. Tutti ci ricordiamo dei ministri Casese, Bassanini, ma quanti sanno chi è oggi il ministro della Funzione pubblica? L'attenzione nella riforma della Pubblica amministrazione non c'è più, ci si è rivolti più allo spoyl-system che non al cambiamento. E questo è un grave errore, perché attraverso la qualità dei servizi pubblici passa la civiltà di un Paese. Basta pensare alla sanità, alla giustizia e alla durata dei processi, al settore trasporti. Sono tutti servizi pubblici che hanno bisogno di un rilancio di qualità e di efficienza. E poi, visto che la materia ha un aspetto sociale ma anche un economico, bisogna armonizzare i tempi dell'impresa e quelli della burocrazia. Perché oggi una delle tasse più pesanti che pagano le imprese sono proprio i tempi della burocrazia. Se la situazione poteva essere sostenibile in tempi di mercato chiuso, con la globalizzazione non lo è più».

s.c.



I lunedì 28 Febbraio, alle 20.30, al Teatro Verdi di Pisa, "l'illogica allegria", uno spettacolo dedicato a Gorgio Gaber. Interverranno tra gli altri: Dario Fo, Franca Rame, Paolo Hendel, Dario Vergassola, Davide Riondo, Paolo Rossi, Mauro Pagani, la Bandaabardò, Paola Turci, Daria Bignardi, Sandro Luperini, Bobo Rondelli, Alessandro Benvenuti, Ginevra di Marco, Mario Spallino, Calabrese e Scuda, Giulio D'Agello, Claudio Fava. Sergio Staino... I proventi dei biglietti andranno a favore dell'Opera di Volontariato del carcere di Pisa. Telefono Teatro Verdi: 050 941111

Marcella Ciarnelli

ROMA Attacco diretto al Capo dello Stato. Sulle questioni della giustizia. Su quelle economiche. A testa bassa. Il presidente del Consiglio, che ha ritardato di buon grado il tradizionale fine settimana in Sardegna pur di parlare in contemporanea a Prodi, inonda di parole la sala dell'Auditorium. L'argomento dovrebbe essere il made in Italy. Il premier parla, a braccio, di tutto. Delle cose belle che il suo governo ha fatto anche se gli italiani sembrano non rendersene conto per colpa dei «giornali ostili». Delle difficoltà che ha dovuto affrontare in questi anni che però non sono sufficienti a smorzare il desiderio di restare a Palazzo Chigi fino al 2001, «per dieci anni». Racconta di un'opposizione «che ha sbagliato tutte le sue scelte e che vuole cancellare le nostre riforme, a cominciare da quella del lavoro e della scuola e che probabilmente aumenterà le tasse invece di ridurle».

È noto, Berlusconi -potendo lo avrebbe già fatto a modo suo- modificherebbe l'attuale iter legislativo. Lo Stato come un'azienda, ecco il sogno del premier. Per evitare i tempi lunghi che scandiscono il varo di una norma che, una volta giunta all'approvazione, per entrare in vigore deve essere controfirmata dal Capo dello Stato ed aver superato il rischio vero, e cioè, che «le sirene della sinistra non siano state ascoltate dal Presidente della Repubblica». L'accusa a Ciampi è diretta. Il presidente ha trovato da ridire sulla riforma della giustizia. La tiene lì. Non l'ha ancora firmata. E questo a Berlusconi non va giù. Tanto più che sembra proprio che ugual fine sia destinata a fare la cosiddetta «salva Previti». Il premier mette le mani avanti, messo in pre allarme da Gianni Letta che tiene i rapporti con il Quirinale e dalla esternazione di Pier Ferdinando Casini che ha ipotizzato la possibile revisione del disegno di legge: «Se ci sono profili di incostituzionalità, la legge Cirielli sarà certamente modificata, per noi non è un dogma. Non ci chiudiamo mai alle giuste richieste» dice giocando d'anticipo sulle possibili obiezioni, anche autorevoli, che per il momento non conferma e non smentisce. Ma cerca già di parare il colpo. Comunque al Colle sappiamo che «la riforma dell'ordinamento giudiziario va fatta. C'è ancora molto da lavorare per adeguare al senso comune dei cittadini il comportamento di questa magistratura» afferma il premier che però rifiuta qualunque commento sulle possibili nuove iniziative della Procura di Milano nei suoi confronti. Bocca cucita. Per ora.

La distanza da Ciampi è un abisso. Non solo sull'iter delle leggi che sarà modificato «dalla nostra riforma costituzionale per cui l'80 per cento delle leggi verrebbero approvate con il via libera di una sola Camera». Il premier, il giorno dopo l'esplicito monito del Capo dello Stato a vigilare sul declino

Sulla competitività nega l'evidenza, «l'Italia non è isolata in Europa» e scherza: è bello averla con le ragazze

»

Il deputato-imputato chiede a Pera di non calendarizzare la SalvaPreviti se non dopo la fine del suo processo. Angius, ds: «Una lettera scandalosa, non si può far dipendere da lui il calendario dei lavori»

Previti fa la mossa: «Non voglio una legge per me, cerco l'assoluzione per via ordinaria»

Sandra Amurri

ROMA «Troppo spesso il mio nome è stato sprezzantemente usato come simbolo del male e la mia persona accostata a un provvedimento, il ddl ex Cirielli, attualmente in discussione al Senato, spacciato come legge ad personam salva-Previti esclusivamente per colpire la mia persona, dunque lo scrivo per esprimere tutto il mio disagio per quanto sta accadendo. Ma soprattutto per informare Lei e qualsiasi lettore di buona volontà che io non sono interessato alla cosiddetta Salva-Previti, che il dibattito non mi appassiona e che io cerco l'assoluzione per le vie ordinarie». Inizia così la lettera aperta inviata dall'imputato avvocato onorevole Cesare Previti al Presidente del Senato Pera che termina con la richiesta «di valutare nella conferenza dei capi-

gruppo se non sia opportuno non calendarizzare il ddl, affinché esso possa essere discusso ed eventualmente approvato dopo la fine del mio processo, che peraltro appare relativamente prossima».

Siamo di fronte, dunque, ad un imputato, con l'aggravante di essere parlamentare, che rivendica il diritto, con l'intento di «tranquillizzare una certa opinione pubblica e l'opposizione» in modo tale che non abbiano «più strumenti per demolire una legge sacrosanta e studiata nell'interesse della collettività» di modificare il calendario dei lavori parlamentari sulla spinta di una sua esigenza. Un imputato che per sgombrare il campo dal dubbio che si tratti di una legge ad personam, chiede che si legiferi ad personam. E lo fa attraverso una mossa chiaramente strumentale in quanto sa bene che non verrà, e non potrà, essere accolta e non solo al di là

della volontà-potestà del presidente del Senato, che nella lettera di risposta si premura di informarlo «che il disegno di legge cosiddetto «ex-Cirielli è attualmente all'esame della Commissione Giustizia che ne ha approvato i primi tre articoli» aggiungendo di «non poter prevedere quando l'esame si concluderà e perciò non è attualmente nella mia disponibilità sottoporre alla conferenza dei pigri gruppo alcuna proposta in merito alla calendarizzazione». Presidente Pera che, addirittura, ritiene di dover spiegare a Previti le procedure parlamentari scrivendo che: «Solo la Conferenza, nella sua autonomia, e l'Aula, nella sua sovranità, potrebbero stabilirlo, a norma di Regolamento».

Mentre se lo spirito della richiesta di Previti fosse stato davvero quello di disinnescare il legittimo sospetto-certezza, che si tratta della legge Salva-Previti, cosa

questa si che sarebbe stata davvero apprezzabile, avrebbe dovuto scrivere non al presidente del Senato, ma al giudice del processo che lo vede imputato per formalizzare la volontà di rinunciare alla prescrizione, come gli è consentito fare. Ma, evidentemente così non è altrimenti l'avvocato Previti per impedire di continuare ad essere descritto come sostiene, «un mostro con l'appoggio della stampa di centrosinistra e dei politici riciclati del veterocomunismo del centrosinistra...» lo avrebbe già concretizzato. Una mossa, in realtà, che contava già sullo scontro cor forzista per amplificarne il «nobile intento» come hanno prontamente fatto Cicchitto e Schifani con l'incredibile balletto del Presidente Pera che sta al gioco sperando che «il gesto» di Previti «metta fine all'accesa polemica politica e di stampa di cui Lei è oggetto». Il gesto, naturalmente,

è il dato importante! «La lettera dell'onorevole Previti è un contributo per smontare la solita operazione volta a radicalizzare e personalizzare su ogni questione lo scontro politico nel nostro Paese fatta dalle sinistre che invece di discutere sul merito discute della ricaduta di un provvedimento su questo o quel processo», afferma il vice coordinatore di Fi Fabrizio Cicchitto. Mentre il capogruppo in Senato di Fi, Schifani addirittura trasforma quello che altro non è che una mancanza profonda di rispetto per le istituzioni in una presa di posizione che «sconfigge la sinistra che viene smentita dai fatti», in quanto «quello di Cesare Previti è un gesto che chiude per sempre la polemica sull'uso ad personam della ex Cirielli». Schifani che addirittura si spinge più in là facendo finta di credere che la richiesta di Previti di rimandare l'approvazione della legge pos-

sa essere accolta da Pera: «Vediamo quindi confermata la nostra consapevolezza e fiducia sul fatto che l'onorevole Previti riuscirà a dimostrare la propria totale estraneità alle accuse mossegli». Plauso della Cdl per la lettera di Previti che Gavino Angius capogruppo Ds in Senato definisce «scandalosa». Una lettera, aggiunge: «per chiedere a Pera di posticipare la discussione del provvedimento a dopo la conclusione del processo che lo riguarda. Che spettacolo imbarazzante!». Prosegue Angius «il diritto di Previti a difendersi nelle sedi appropriate», sottolineando, tuttavia «che non dipenda dalla volontà o dai destini di un parlamentare il calendario dei lavori del Senato». Chiedendosi «che cosa sia successo alla maggioranza per la quale fino a ieri il provvedimento era una necessità per la nostra giustizia malata mentre oggi improvvi-

samente da più parti nella Cdl si levano dubbi, contrarietà, valutazioni sulla incostituzionalità di alcune parti».

Evidentemente la Cdl ha capito che stava andando a sbattere e ora sta cercando di frenare come i personaggi dei cartoni animati. Il tutto? termina Angius «condito da una lode alla sensibilità dell'on. Previti, che gli strappa un «Ma fateci il piacere!»

Lode, cantata anche dalla forzista Elisabetta Alberti Casellati, che dà per scontato che quanto chiesto da Previti sia sufficiente a «sgombrare il campo da pregiudizi e mistificazioni» poi non importa se avverrà, ciò che conta è che l'imputato deputato, scambiando il Parlamento per un tavolo da poker dove il rilancio può rivelarsi una mossa essenziale, abbia dato prova «mediatica» di cercare l'assoluzione per le vie ordinarie».

SCONTRO istituzionale

Il capo dello Stato ribadisce che non vuole lasciare in anticipo, il capo del governo va all'affondo: non stia a perdere tempo, sottoscriva le leggi che servono a me e non faccia da sponda all'opposizione

Per il resto tutto va bene: l'economia? A gonfie vele La giustizia? La riforma è pronta, aspetta la controfirma L'ex Cirielli? Se è incostituzionale sarà modificata Poi torna alle promesse: nel 2006 altro taglio alle tasse

Berlusconi attacca Ciampi: firmi le leggi

Il premier a testa bassa: non ascolti le sirene della sinistra. La salvaPreviti? «Non è un dogma, si può cambiare»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo intervento al convegno sul made in Italy, a Roma

Giulia Muir/Ansa

Tutte le scadenze del settennato Ecco i tempi del Colle

Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto presidente della Repubblica in prima votazione il 13 maggio 1999. L'insediamento è avvenuto davanti al Parlamento riunito in seduta comune il 18 maggio successivo con il giuramento. Il settennato di Ciampi scade dunque il 18 maggio 2006. Nel corso di numerose esternazioni, l'ultima venerdì scorso a Pordenone, Ciampi ha annunciato di voler completare nei primi mesi del 2006 il suo viaggio in Italia che l'ha portato sinora a visitare i capoluoghi di ottantasei province italiane. E per l'appunto a marzo dovrebbe iniziare il periodo di tradizionale «silenzio» che il capo dello Stato osserva nei due mesi precedenti alle elezioni politiche, evitando apparizioni pubbliche e discorsi in Italia, riservandosi semmai alcuni viaggi fuori dai confini nazionali. Dal calendario illustrato da Ciampi si può facilmente ricavare, perciò, che il presidente non intende dimettersi in anticipo, e che intende avviare la macchina elettorale per le «politiche» dell'anno prossimo, per cui il prossimo capo dello Stato verrebbe eletto dal nuovo Parlamento.

v. va.

Il Colle respinge l'avvertimento in silenzio

Dal Quirinale nessuna reazione. Ma il solco che lo divide dal governo diventa sempre più profondo

Vincenzo Vasile

ROMA Un Ciampi «tranquillissimo» e in ottima forma - come lo descrivono i suoi collaboratori - legge poco prima di pranzo le dichiarazioni di Berlusconi più irriverenti e polemiche che gli archivi ricordino. E un gelido silenzio, favorito dal pretesto della giornata di fine settimana che ha desertificato gli uffici del Quirinale, è la risposta che, come per riflesso condizionato, ancora una volta parte dal Colle. Anche se stavolta Berlusconi ha passato il segno, con quel suo «consiglio» non richiesto, né tanto meno gradito, a «firmare le leggi» e a non farsi incantare dalle «sirene della sinistra». E anche se stavolta il refrain «ottimistico» sull'economia del presidente del Consiglio intinge il coltello nel veleno di un'allusione non velata all'allarme che, invece, lo stesso Ciampi ha lanciato ventiquattro ore prima da Pordenone sulla crisi di competitività del sistema produttivo italiano.

Eppure stavolta c'è stato una specie di «botto e risposta» a distanza: il presidente manifesta tutta la sua preoccupazione per la crisi, e l'uomo di palazzo Chigi l'indomani esprime fastidio per chi non aggiunge la sua voce al coro delle promesse del centrodestra. E inviterebbe dire che questa polemica per il Quirinale è da archiviare come irrilevante, perché evidentemente viziosa dal clima pre-elettorale, dal quale istituzional-

mente la presidenza della Repubblica da un lato vuole e dall'altro deve tirarsi fuori. Ma obbedendo a tempi rituali e burocratici, il Colle proprio ieri ha sfornato un comunicato - da tempo pronto e apparentemente innocuo - con cui Ciampi nel salutare i partecipanti a un convegno di imprenditori del Made in Italy, riconferma la priorità dell'obiettivo-competitività: bisogna «puntare su investimenti e formazione, ricerca e qualità dei prodotti per promuovere la domanda interna e il rilancio degli scambi e delle esportazioni». Coincidenza casuale e non voluta. Ma che evidenzia una distanza anche concettuale. Oltre alla contraddittorietà della posizione del governo che con una mano annuncia - seppure in ritardo e confusamente - un provvedimento sulla competitività, e con l'altra polemizza per bocca del suo premier con chi non condivide una visione rosea dello stato e delle prospettive dell'economia. Nessuno può nascondersi, però, quanto il solco che nella fase finale del settennato si sta ormai scavando quotidianamente tra il governo e il Colle si faccia da ieri più profondo, per quel che attiene al far play e ai rapporti inter-istituzionali. La partita principale si gioca d'altrove sulle questioni della giustizia e sull'esercizio da parte del presidente della Repubblica del potere costituzionale di «veto sospensivo» delle leggi manifestamente incostituzionali. Berlusconi, infatti, nell'annunciare imprecise correzioni alla legge sulle prescrizioni ha voluto marcare pubblicamente tutto il suo fastidio per

l'uso da parte di Ciampi di questi poteri costituzionali (nei casi brucianti della «Gasparrì» e delle norme sull'ordinamento giudiziario e in quello, minacciato, della legge ex-Cirielli). E si è spinto a inserire la mancata promulgazione presidenziale delle leggi in un elenco di diverse pastoie e lungaggini che impedirebbero un'efficace azione di governo. Di più: Ciampi non avrebbe agito, secondo lui, in quanto garante della Costituzione, ma perché succubo delle sirene di sinistra. E il suggerimento a non ascoltarle equivale a un avvertimento e a un brusco invito a tacere e a farsi da parte. Tutto ciò può anche apparire come l'ultima puntata di un'ormai lunga telenovela politica e istituzionale, che vede il centrodestra alternare ruffianerie e attacchi nei confronti di Ciampi. Ma di lì dalla superficie delle stocche e delle punture di spillo, si può cogliere forse un passaggio piuttosto importante della vicenda politica. Infatti, non deve essere un caso se la molla della polemica sia scattata dopo un discorso, come quello pronunciato a Pordenone, in cui Ciampi ha ribadito con fermezza la sua intenzione di non farsi da parte con dimissioni anticipate. Esse, si fa notare, non avrebbero per altro alcuna giustificazione o appiglio tecnico, ma servirebbero semplicemente a consentire l'elezione del suo successore da parte dell'attuale Parlamento, e quindi con rapporti di forze favorevoli a un'eventuale candidatura di Berlusconi. Hic manebimus optime, si potrebbe tradurre con solennità la risposta che il capo

dello Stato ormai da tempo ripete al cospetto di un pressing che ha varcato i canali diplomatici e riservati, per dilagare sui giornali berlusconiani, che persino nelle pagine patinate di Panorama segnalano la presunta prevalenza nello staff del Quirinale di «consiglieri» orientati a sinistra o legati alla magistratura. E per la verità, la vulgata del Quirinale cerca di mettere sotto tonno anche l'importanza di una tale dichiarazione di intenti: il presidente vuol semplicemente dire che l'attende un intenso e impegnativo calendario. Il che pur sempre significa, tuttavia, che egli intende svolgerlo fino all'ultimo.

Finora i due contendenti hanno preferito giocare di rimessa. Però il «combinato disposto» del pericolo della bocciatura della salva-Previti, delle critiche di Ciampi alla politica economica e dell'annuncio del completamento del mandato, conduce adesso il governo in una quasi obbligata rotta di collisione con il Quirinale, benché i test di popolarità siano favorevolissimi all'attuale inquilino. L'attacco irridente e irrespettoso di ieri di Berlusconi a Ciampi può segnare, conseguentemente, un salto di qualità. Sul Colle ci si divide tra chi minimizza le sortite di Berlusconi e chi s'è ormai abituato a interpretarle come qualcosa di più e di diverso da umbratili scatti di nervi. E se adesso la scelta tattica del presidente del Consiglio è quella di lavorare ai fianchi Ciampi, ci si chiede con qualche apprensione quale possa essere la prossima mossa.

India e Cina partner dell'Italia? Ma sono poveri, meglio guardare ai mercati della Russia e dei Balcani

»

Umberto De Giovannangeli

Centinaia di fiamme illuminano ciò che resta della discoteca sul lungomare di Tel Aviv sventrata l'altra notte da un attentato suicida, il primo dell'era Abu Mazen. Di nuovo un terrorismo disumano ha colpito un luogo della normalità: stavolta il locale «Stage», un posto dove di sera, specialmente durante il week-end, trenni e quarantenni amano incontrarsi per cantare assieme. Yael Orbach, 28 anni, si era recata allo «Stage» col fidanzato per festeggiare il compleanno di un amico. Yael era felice. Yael è stata dilaniata dall'esplosione, due settimane prima del proprio matrimonio.

Tel Aviv, come l'intero Israele, si riscopre vulnerabile, ripiomba nell'angoscia. E s'interroga sulla fondatezza delle speranze di un «Nuovo Inizio» di pace, coltivate dopo l'avvento al potere in campo palestinese del moderato Abu Mazen. Il bilancio definitivo dell'attacco suicida è di cinque morti - quattro civili israeliani, tre uomini e una donna, oltre il terrorista kamikaze - e di una cinquantina di feriti, uno dei quali versa in condizioni disperate. Poche ore dopo la strage, reparti speciali di Tsahal hanno fatto irruzione nel villaggio di Deir al-Ghussun (Cisgiordania) e arrestato i due fratelli di Abdallah Badran, il ventunenne terrorista fattosi esplodere a Tel Aviv. Anche i servizi di sicurezza palestinesi, annuncia il neo ministro dell'Interno dell'Anp, generale Nasser Yusef, hanno arrestato a Tulkarem due persone sospettate di complicità nell'attentato. Nell'intelligence israeliana si fa strada l'ipotesi che l'attentatore abbia ricevuto l'ordine dal comando della Jihad islamica a Damasco, forse in collegamento con i vertici di Hezbollah, la guerriglia scita libanese, a Beirut. In serata il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz accusa apertamente la Siria: «Disponiamo di prove che legano direttamente la Siria a questo attentato», afferma il ministro Mofaz, durante una riunione di alti responsabili della sicurezza, nella sede dello Stato maggiore a Tel Aviv. La responsabilità va attribuita secondo Mofaz sia alla Jihad islamica sia alla Siria. Damasco respinge le accuse e contrattacca: «La Siria non ha alcun collegamento con questa operazione», ha affermato

Dopo conferme e smentite, in serata la Jihad torna a rivendicare con un video la paternità della strage

”

l'intervista
Avi Pazner
portavoce di Sharon

«Le parole da sole non fermano la violenza»

Il portavoce di Sharon: Abu Mazen metta in atto le misure necessarie per contrastare i terroristi

«Israele non dubita della reale volontà del presidente Abbas di porre fine alla violenza e di rispettare gli accordi di Sharm el Sheikh. Ma la strage di Tel Aviv dimostra che la strategia del dialogo intrapresa dalla nuova dirigenza palestinese con i gruppi armati dell'Intifada si è rivelata fallimentare. Si tratta di un fallimento annunciato, perché non bastano le parole per fermare la mano di chi intende sabotare ogni sforzo di pace e ha come obiettivo dichiarato, e praticato, quello di portare la morte nelle città israeliane colpendo civili inermi». A sostenerlo è Avi Panzer, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi.

Israele è sotto shock per l'attentato alla discoteca di Tel Aviv. Qual è il segno politico di questa azione terroristica?
«Si tratta di una doppia sfida: a Israele e alla dirigenza palestinese che ha scelto la strada del dialogo. Il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) deve agire con la massima determinazione contro i gruppi terroristi prima che questi criminali e i loro mandanti travolgano la diri-

genza palestinese e provochino ulteriori sofferenze non solo al popolo israeliano ma allo stesso popolo palestinese...».

Lei parla di gruppi eterodiretti. A cosa e a chi si riferisce?

«Sono in molti nel mondo arabo a voler sabotare il processo di democratizzazione in atto fra i palestinesi e rilanciare la strategia del terrore contro Israele. Non è un mistero che i gruppi armati palestinesi godano del sostegno, politico e finanziario, di Siria e Iran e abbiano il supporto militare e operativo degli hezbollah libanesi. Sappiamo che i terroristi libanesi controllano oltre 50 cellule armate nei Territori, così come è altrettanto chiaro che Teheran e Damasco puntino alla destabilizzazione dell'intera regione. Pace e democrazia sono minacce mortali per regimi autoritari come quelli siriano e iraniano. Ma ciò non esime minimamente l'Anp di mettere in atto le misure necessarie per contrastare i gruppi terroristi, perché è innanzitutto su questo terreno che Israele valuterà la nuova leadership palestinese».

«Perseguiamo e prenderemo chi ha pianificato questo

attentato», assicurano i dirigenti palestinesi che chiedono a Israele di istituire una commissione d'inchiesta congiunta per far luce sulla strage di Tel Aviv.

«Le parole di condanna e le dichiarazioni di intenti hanno senso solo se vengono seguite da fatti che dimostrino un impegno finora inesistente da parte dell'Anp nel contrastare la violenza. Sappiamo bene che la lotta al terrorismo sarà ancora lunga e lastricata da altri episodi sanguinosi. Ciò che chiediamo al presidente Abbas non è il 100% dei risultati in questa lotta; ciò che ci sentiamo in diritto di esigere è il 100% di impegno nel combattere i terroristi. Senza questo impegno è impossibile rilanciare un serio negoziato e dare attuazione alla Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr)».

La sfida terroristica può rimettere in discussione l'attuazione del piano di ritiro da Gaza fortemente voluto dal premier Sharon?

«Assolutamente no. Il ritiro da Gaza è funzionale al rafforzamento

della sicurezza di Israele e per questa ragione verrà attuato nei modi e nei tempi decisi dal governo. E per le stesse ragioni di sicurezza porteremo avanti la realizzazione della barriera di separazione in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr)».

Una decisione, quest'ultima, contestata dalla dirigenza palestinese.

«Il premier Sharon ha ribadito mille volte che questa barriera ha solo una funzione difensiva e non è lo strumento per determinare surrrettamente i nuovi confini di Israele. I palestinesi hanno nelle loro mani la chiave per bloccare la costruzione della barriera e avviare lo smantellamento: porre fine alla violenza e combattere i terroristi. Israele ha dato ampia e concreta prova della sua volontà di dar credito al presidente Abbas, allentando la pressione nei Territori, liberando centinaia di detenuti palestinesi; ciò che non ci può essere chiesto è di rinunciare a difenderci da chi vuole la nostra distruzione. Nella lotta senza quartiere ai gruppi terroristi Israele non cederà di un millimetro. Mai».

u.d.g.

SANGUE sulla tregua

Il ministro della Difesa israeliano: «Per ora non ci saranno rappresaglie. Abbiamo prove che legano direttamente Damasco a questo attentato»

Identificato l'attentatore, arrestati due suoi fratelli. Per l'Anp, incalzata dagli Usa, ci sarebbe la mano degli hezbollah, i quali negano. La Siria contrattacca: il ministro sa chi è il colpevole

Strage di Tel Aviv, Israele accusa la Siria

Abu Mazen punta il dito contro «terzi»: prenderemo i sabotatori della pace

un funzionario del ministero degli Esteri spiegando che l'ufficio della Jihad a Damasco «è chiuso». La Siria inoltre accusa il ministro israeliano di conosce-

re «l'identità del vero colpevole, e che costui sia da scovare in Israele», paese che sarebbe «famoso per sabotare ogni processo di pacificazione».

Sempre in serata un responsabile della Jihad è tornato a rivendicare, stavolta con un video mostrato anche dalle Tv arabe, l'attacco suicida. «L'attenta-

to è stato compiuto in risposta agli omicidi e alle distruzioni di case perpetrati dagli israeliani», afferma nel video Abdallah Chibaya, un comandante locale della Jihad islamica nell'area di Tulkarem, da dove proveniva l'attentato. Il kamikaze è stato ripreso in un filmato, mentre, a nome della Jihad, prevede che l'Autorità palestinese finirà «come le forze libanesi di Antoine Lehad», l'ufficiale dell'Esercito libanese alleatosi ad Israele negli anni 80 e poi costretto ad abbandonare il proprio Paese.

La strage di Tel Aviv è una sfida aperta non solo a Israele ma soprattutto alla nuova leadership dell'Anp, solle-

citata dalla Casa Bianca a svolgere un'azione «immediata e credibile» per individuare i responsabili. L'altra notte, due ore dopo l'attentato, Abu Mazen ha convocato una riunione di emergenza con i responsabili della sicurezza, fra cui Nasser Yusef e Mohammed Dahlan. Ieri il presidente dell'Anp ha presieduto a Ramallah una nuova riunione dell'esecutivo. «Consideriamo dei terroristi quanti hanno realizzato l'attacco di Tel Aviv e siamo determinati a catturarli e processarli», assicura Abu Mazen. «Non consentiremo a terzi -aggiunge deciso il rais palestinese- di sabotare il processo di pace». Pur

pressato dai cronisti, Abu Mazen non chiarisce chi siano questi «terzi», ma i suoi più stretti collaboratori puntano decisamente sul comando della Jihad in Siria e sugli Hezbollah libanesi. L'obiettivo politico-terroristico dell'attacco, secondo queste valutazioni, era duplice: colpire direttamente Israele ed indirettamente l'esecutivo dell'Anp che solo tre giorni fa è stato approvato dal Parlamento di Ramallah. Fonti della sicurezza palestinese avevano indicato nei giorni scorsi che gli emissari di Hezbollah avevano alzato il «prezzo» degli attentati: «Ora sono pronti a pagare 100mila dollari per una operazione

ne, mentre in passato ne pagavano 30mila e, negli ultimi tempi, 50mila», avevano precisato le fonti. Indebolire Abu Mazen minandone anche la credibilità internazionale: l'attacco kamikaze, dice a l'Unità Samir Hlelel, neo segretario generale del governo palestinese, avviene a pochi giorni dalla Conferenza di Londra (da martedì) sugli aiuti all'Anp e al processo riformatore, primo, importante appuntamento internazionale da presidente di Abu Mazen. Sull'attentato interviene anche Abu Ala. I palestinesi, afferma il premier dell'Anp, intendono «lavorare duramente» per garantire la tregua con Israele. «Abu Mazen e i vertici dell'Anp non possono far altro che agire con determinazione, facendo uso anche del pugno di ferro - prevede l'analista palestinese Issam Nassar -. È concreta la possibilità che qualcuno stia lavorando dietro le quinte per sabotare il tentativo del presidente di rilanciare i negoziati con Israele. Di fronte a tale congiura, Abu Mazen si toglierà i guanti di velluto di cui ha fatto uso con i gruppi dell'Intifada armata». Per ora, anticipa la radio militare, non sono prevedibili ritorzioni militari all'attentato. Sulla base delle istruzioni ricevute da Sharon -che ieri ha festeggiato con la famiglia i 77 anni nel proprio ranch del Neghev- Israele sembra determinato a portare avanti il dialogo con l'Anp di Abu Mazen. Ma il passaggio al suo controllo delle città cisgiordane - da Tulkarem e Gerico - deve slittare. Gerusalemme si attende di vedere dai servizi di sicurezza palestinesi un atteggiamento incisivo nella prevenzione degli attentati e nel disarmo dei gruppi armati. E il primo test per Abu Mazen si chiama Jihad islamica.

L'obiettivo dei kamikaze era colpire direttamente Israele ma anche indebolire la leadership di Abu Mazen

”

la madre del kamikaze

«Se avessi capito le sue intenzioni avrei fatto di tutto per fermarlo»

RAMALLAH «Se avessi conosciuto le sue intenzioni, lo avrei certamente fermato»: Sudkye Badran, 54 anni, la madre del kamikaze che si è fatto esplodere sul lungomare di Tel Aviv, si dispera. Se solo avesse conosciuto le intenzioni di suo figlio, avrebbe fatto di tutto per fermarlo confessa il giorno dopo la strage, costata la vita a 5 persone compreso il kamikaze. «Invece in mio figlio Abdallah non avevo notato alcunché di sospetto» racconta la donna in lacrime.

«Venerdì mattina, di buon'ora, si è limitato a dire che sarebbe andato a trovare un amico e non sarebbe rientrato per pranzo». Madre di dieci figli, Sudkye ha visto ieri anche l'arresto da parte di militari israeliani di due fratelli del kamikaze, che era noto nel villaggio per le sue simpatie per la Jihad islamica. La scorsa notte, prima dell'incursione, un altro fratello del kamikaze, Ibrahim, aveva detto di essere rimasto totalmente sorpreso. «Abdallah studiava all'università - ha detto Ibrahim - non si interessava di politica». All'inizio della intifada anche un suo cugino, Rami Motlak, si era immolato con un ordigno nella città israeliana di Natanya (a nord di Tel Aviv), dove aveva ferito decine di passanti. Quell'attentato terroristico era stato rivendicato dalla Jihad islamica. La famiglia Badran è considerata invece una sostenitrice di al-Fatah e della politica di conciliazione perseguita dal presidente Abu Mazen. Ora i genitori del kamikaze temono che la loro abitazione sarà presto rasa al suolo dell'esercito israeliano. Aiutati dai vicini, i familiari del kamikaze hanno già provveduto a sgomberare le masserizie e restano in attesa di sviluppi.

Musicalmente educare alla musica educare con la musica

Salviamo la musica dal governo di centrodestra

Portiamo più musica nelle scuole

Introduce
Andrea Ranieri

Salvatore Accardo
Azio Corghi
Raffaele Napoli
Vittorio Nocenzi
Enrico Ghezzi

Antonio Scarlato
Anna Serafini
Ambrogio Sparagna
Giorgio Zagnoni
Alessandro Haber

Interviene
Piero Fassino

Roma, martedì 1° marzo 2005, ore 15.30
Teatro Capranica - Piazza Capranica



www.dsonline.it

Stefano Vastano

GERMANIA

Parlando all'apertura del congresso dei Verdi a Colonia, il capo della diplomazia tedesca riconosce di aver varato un decreto sbagliato e di non aver agito con «rapidità e fermezza»

L'opposizione chiede le sue dimissioni. Lui contrattacca: avete criminalizzato gli ucraini. L'affaire gli fa perdere il titolo di politico più amato. Schröder: resterà al suo posto

Visti facili, si appanna la stella di Fischer

Il ministro degli Esteri tedesco ammette: ho fatto degli errori. Lo scandalo gli costa la pole position nei sondaggi

BERLINO Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer alla fine ha riconosciuto di aver commesso errori nella vicenda cosiddetta dei «visti facili», che da settimane lo vede oggetto di violenti attacchi da parte dell'opposizione. «Io ho fatto due errori», ha detto Fischer intervenendo ieri a Colonia al congresso regionale dei Verdi del Nord-Reno-Vestfalia. Il primo è stato l'aver varato nell'autunno 1999 due provvedimenti il cui risultato è stato in realtà quello di rendere ancora più suscettibili di abusi e cattiva interpretazione le norme sui viaggi, già emanate peraltro dal precedente governo di Helmut Kohl. Il secondo errore è stato quello di non aver agito, tra il 2000 e il 2002, con la necessaria rapidità, fermezza e completezza nelle sue funzioni di ministro competente. «Di questo mi assumo la responsabilità», ma «tutto ciò non ha nulla a che vedere con la politica dei Verdi», ha detto Fischer con voce ferma e tra gli applausi prolungati dei delegati. Al tempo stesso ha attaccato con veemenza l'opposizione conservatrice e i suoi leader Angela Merkel (Cdu) e Edmund Stoiber (Csu), che a suo avviso si comportano in maniera immorale criminalizzando, per la storia dei visti, l'intero popolo ucraino. Non è pensabile, ha detto Fischer, che per questa vicenda, gli ucraini vengano attaccati e criminalizzati in maniera indiscriminata. «L'opposizione può chiedere per questo le mie dimissioni, ma la deve smettere di criminalizzare gli ucraini. Ciò è dal punto di vista morale una cosa indecente».

Trattandosi del futuro di Joseph Martin Fischer, meglio noto come Joschka, figura carismatica dei Grünen, vice del cancelliere Gerhard Schröder e ministro degli Esteri a Berlino, è meglio andare coi piedi di piombo. E ricostruire lo scandalo dei cosiddetti «visti-facili» che sta investendo in pieno i Verdi ed il loro popolare ministro a partire da numeri e date sicure. Dunque, nei primi due anni del governo Schröder, fra il 1998 ed il '99, i visti rilasciati dall'ambasciata tedesca a Kiev erano stati complessivamente 281mila. Nel 2000 invece solo l'ambasciata della Repubblica Federale in

Ucraina aveva rilasciato qualcosa come 211mila «Reise-Pass». Che l'anno seguente salirono ancora a circa 300mila. L'estrema facilità nello spuntare dalle autorità tedesche il «Pass» per la Repubblica Federale si deve a

un decreto firmato da Ludger Volmer, verde della prima ora e segretario generale agli Esteri nell'epoca in questione. Il 3 marzo del 2000 infatti Volmer invitava gli addetti all'ambasciata ad attenersi nel rilascio

dei «Reise-Pass», anche in caso di dubbio, «al principio della libertà di viaggio». In un rapporto stilato dal Bka, i servizi tedeschi, si segnalava, e già nel gennaio 2001, come la prassi dei visti-facili stia trasformando l'ambasciata

a Kiev «nella porta d'accesso all'ovest per tutta l'immigrazione illegale». Le pagine del dossier del Bka, intitolate «Wostok», sono ora il documento principale della commissione istituita al Bundestag di Berlino per

ricostruire nei suoi intricati risvolti la faccenda dei permessi facili. Una ricostruzione che per quanto complessa ha già costretto, l'11 febbraio scorso, Ludger Volmer, anche in seguito all'altro scandalo delle doppie-entrate

dei visti-facili sta infatti costando punti anche ad una megastar come Joschka Fischer. Che non è più, come lo è stato negli ultimi tre anni di fila, il politico più amato in assoluto dai tedeschi. No, ora sta al giovane democristiano Christian Wulff, premier in Bassa Sassonia, salire al primo posto nella simpatia dei tedeschi. Non solo ad un beniamino come Fischer tocca ora ridiscendere al secondo posto; anche al suo partito spetta una amara punizione nei sondaggi. Se domenica prossima fossero chiamati al voto, solo il 9% dei tedeschi voterebbe per il partito ecologico. Che perde così, almeno nel «barometro» di Zdf, un punto rispetto ai precedenti sondaggi.

Il che corrisponde perfettamente a quel punto percentuale perso per strada dai Verdi alle recenti elezioni nella regione di Kiel (ove i verdi, che puntavano all'8 per cento e partivano dal 7 delle consultazioni del 2000, sono approdati il 20 febbraio ad un misero 6 per cento). La buona stella dell'ecologia d'Oltralpe dunque, incarnata al meglio da Joseph Martin Fischer, sta perdendo molto del suo lustro. Specie se vista oggi dall'angolazione della Spd di Schröder e dalla prospettiva delle prossime, decisive elezioni che si terranno, a maggio, nel Nordreno-Westfalia. Finora Schröder ha sempre difeso il suo Joschka. E lo ha fatto anche ieri. In un'intervista che appare oggi sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung si legge: «Il ministro degli Esteri rimane ministro degli Esteri», ha detto al giornale il cancelliere, secondo il quale «ogni condanna anticipata del ministro degli Esteri Fischer è sbagliata».



Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer

Mark Malloch Brown

L'uomo nuovo di Annan per ricucire con gli Usa

NEW YORK Ha aiutato Corazon Aquino a sfidare Ferdinand Marcos nelle Filippine, designato le strategie elettorali di Mario Vargas Llosa in Perù e cambiato il look alla Banca Mondiale. Dopo anni trascorsi a far da consulente ai potenti del mondo, il britannico Mark Malloch Brown è ora a sua volta un potente: a poco più di un mese dal suo arrivo al fianco del segretario generale dell'Onu Kofi Annan come capo dello staff, si è già guadagnato la fama di essere il vero, nuovo capo del Palazzo di vetro. Con Annan in crisi d'immagine per le conseguenze di una serie di scandali all'Onu, tra cui quello del programma iracheno «oil for food», Malloch Brown sembra aver assunto il timone dell'organizzazione, sicuramente sul piano delle pubbliche relazioni, ma anche su quello delle scelte operative. L'obiettivo principale è ricucire i rapporti con l'amministrazione Bush, resi difficili dalla guerra in Iraq e complicati in tempi recenti dalle richieste di dimissioni di Annan partite da esponenti del Congresso. «Riparare questa relazione è decisivo», ha detto Malloch Brown al Washington Post.

L'utopia dei diritti umani, è morto il fondatore di Amnesty

Scampato a 83 anni Peter Benenson. Nel '61 aveva creato l'organizzazione che si batte contro la pena di morte e la tortura

LONDRA «Ha gettato luce sulle prigioni, sugli orrori delle camere di tortura e sulla tragedia dei campi della morte in tutto il mondo». Con queste parole lo saluta l'organizzazione che lui stesso aveva fondato nel 1961. Peter Benenson, l'avvocato inglese che ha dato vita ad Amnesty International, è morto venerdì scorso ad 83 anni, lasciando dietro un'eredità importante nel campo della difesa dei diritti umani.

L'annuncio della sua morte è stato dato solo ieri da Amnesty. Benenson si è spento all'ospedale «John Redcliffe» di Oxford dopo una lunga malattia. Non ci saranno cerimonie funebri, ma l'organizzazione che da anni si batte contro la tortura, la pena capitale e gli arresti arbitrari in tutto il mondo ha annunciato comun-

que una cerimonia pubblica di commemorazione.

«Si tratta di un uomo che ha brillato in un mondo crudele, che credeva nella capacità della gente comune di produrre cambiamenti straordinari - ha commentato Irene Khan, segretaria generale dell'organizzazione in un comunicato - e costituendo Amnesty International, ha dato a ciascuno di noi l'opportunità di cambiare le cose... Nel 1961 la sua visione ha dato origine all'attivismo in favore dei diritti dell'uomo. Nel 2005 ha lasciato un movimento mondiale per la difesa dei diritti dell'uomo che non morirà mai».

Nato il 31 luglio 1921, nipote di un banchiere ebreo di origine russa, allevato dalla madre vedova, il giovane Peter ha

subito mostrato uno spirito indipendente e coraggioso. Ancora ragazzo, mentre frequentava il college di Eton, contestò al preside la pessima qualità del cibo dato agli studenti. Il preside avvertì la madre delle pericolose «tendenze rivoluzionarie» del figlio. A 16 anni lanciò la sua prima campagna per i diritti umani schierandosi a difesa degli orfani nella guerra di Spagna. Si batté anche per aiutare i figli degli ebrei tedeschi fuggiti dalla loro patria e rifugiatisi in Gran Bretagna.

Negli anni Cinquanta compì varie missioni all'estero per conto del Trades Union Congress. Nella Spagna franchista fu mandato come osservatore a processi contro sindacalisti.

Denunciò violazioni dei diritti umani



commessi in Paesi fascisti e in quelli comunisti, in particolare l'Ungheria. E questa equidistanza - che in realtà era sostanzialmente indipendenza e rifiuto del compromesso - rimase sempre la sua caratteristica, che gli valse anche non poche critiche.

Nel 1961, sulla scia dell'emozione che gli suscitò l'arresto di due studenti che a Lisbona avevano inneggiato alla libertà e che, in un Portogallo oppresso dal fascismo salazariano, vennero poi condannati a sette anni di carcere, fondò Amnesty. Pensava di promuovere una campagna - limitata nel tempo - contro quelli che definì i prigionieri di coscienza. Invece la sua utopia di muovere le coscienze a favore di tutti i «prigionieri dimenticati» si trasfor-

mò in un movimento permanente.

Dopo la nascita di Amnesty si dedicò con passione al rafforzamento dell'organizzazione impegnandosi sia nel finanziamento - e per i primi anni era dalle sue stesse tasche che usciva la maggior parte del denaro che teneva in vita l'organizzazione - sia nel reperimento di dati sulle condizioni dei prigionieri. Era lui stesso a visitare i Paesi dove supposeva si compissero le violazioni.

Nel 1966 prese una strada diversa da Amnesty. Si convertì al cristianesimo e ridusse in qualche modo l'impegno sociale a favore di una ricerca intimistica. Ciò però non gli impedì di fondare più tardi una associazione dichiaratamente religiosa contro la tortura.

OSSERVATORIO EUROPA

La Glasnost che colpisce i governanti (ma non in Italia)

Gianni Marsilli

«Glasnost», sembra essere il non nuovo giogo sotto il quale in Europa deve passare la classe politica. Trasparenza, chiarezza, franchezza. Non sono ammesse zone d'ombra né giardini privati né imbarazzati balbettii, per chi assume pubbliche responsabilità. Le dimissioni del ministro francese dell'Economia Hervé Gaymard non sono che l'ultimo episodio di un'etica pubblica che si fa esigente e intransigente. Lo chiede un'opinione pubblica che ormai non perdona più nulla ai suoi eletti, tanto meno zone franche di interessi privati in atti d'ufficio, che configurino o meno un reato previsto dal codice. Lo chiedono spesso (non in Italia) gli stessi governanti, consapevoli che la loro legit-

timità corre su un filo sottile e scivoloso, che i privilegi delle funzioni sono il contrario del libero arbitrio. Ci riesce difficile immaginare, ad esempio, uno Schröder, un Blair, uno Chirac o uno Zapatero che sopravvivano politicamente alla messa sotto segreto di Stato delle loro residenze private. Per non parlare di un Sirchia che non si sia ritirato in buon ordine, in attesa che si chiarisca una vicenda di stampo tangenziale.

Accade infatti, in Europa, che crei più scandalo l'uso scriteriato o colpevole del denaro privato che di quello pubblico, di cui si ammette in qualche misura l'alea della decisione politica. L'opinione pubblica tedesca, cancelliere in testa, accolse con sollievo le dimissioni del ministro della Difesa Rudolf

Scharping (Spd), quando furono pubblicate le foto dei suoi viaggi a Ibiza con una piacente signorina e si seppe della remunerazione dei discorsi che teneva. O quelle dell'ex presidente della Bundesbank Ernst Welteke, quando nel 2002 partecipò ad un «evento» su invito della Dresdner Bank, e per l'occasione venne foraggiato con 8mila euro. O quelle del carismatico Gregor Gysi, leader della Pds, il partito dei comunisti tedeschi fortissimo a Berlino e forte in tutti i Land dell'est, quando si scoprì che aveva utilizzato i punti «millemilgla» accumulati con i viaggi di lavoro, per offrirsi una vacanza a Cuba in compagnia della moglie. I «millemilgla» (!) gli costarono la partecipazione alla campagna per le politiche del 2002, oltre al posto di ministro dell'Economia

del suo Land. E che dire di David Blunkett, il ministro degli Interni di Tony Blair, costretto alle dimissioni lo scorso dicembre per una privatissima storia di paternità rivendicata (non negata: rivendicata), che era approdata sulle prime pagine di tutti i tabloid del Regno Unito, tanto da scuotere e nuocere all'esecutivo laburista? A volte (raramente) gli interessati e i loro amici politici se la prendono con la stampa. L'ha fatto venerdì sera anche il giovane Hervé Gaymard, dicendo in tv che non ne poteva più di essere «molestato» e che ciò gli impediva di assumere con lucidità le sue funzioni. L'ha fatto anche qualcuno dei suoi colleghi di partito, dicendo testualmente: «Hanno sciolto i cani, è ignobile». Laddove per «cani» s'inten-

de uno scrupoloso cronista del «Carnard Enchaîné», il cui latrato è consistito nell'informarsi per quanti metri quadrati (600) e per quanti euro (14mila) pesasse l'alloggio del ministro sul pubblico erario. Denunciò i «cani», è vero, anche François Mitterrand, davanti alla salma di Pierre Bérégovoy, che era stato suo primo ministro e il 1 Maggio del '93 si era esplosa un colpo di pistola alla testa sul bordo verdeggianti del canale della Nièvre. Bérégovoy non aveva sopportato la macchia di un prestito senza interessi (per 300 milioni di lire) che gli era stato concesso per l'acquisto di un appartamento. Non fosse stato il primo ministro, nessuno gli avrebbe concesso quei soldi così, sull'unghia e senza contropartita. Lo sapeva, sapeva che il paese lo sapeva, e ne aveva tratto

le conseguenze. Prima di lui l'avevano fatto anche gli elettori: mai il Ps era sceso così in basso come alle politiche di quella primavera. Anche a causa dei numerosi «giardini privati» di Mitterrand, non solo delle debolezze del povero Bérégovoy.

Eppure sono paesi che non sono passati attraverso una centrifuga tanto traumatica quanto volatile come quella delle Mani Pulite italiane. L'esigenza di trasparenza si è affermata con costanza nel tempo, fatta propria dalla sinistra quanto dalla destra. Si dirà: ma Jacques Chirac sa di zolfo lontano un miglio, con i suoi fondi neri per il partito, il suo castello in Corrèze, le sue spese galattiche per i ricevimenti al municipio di Parigi, quando ne era sindaco, le sue manovre per allontanare i

giudici troppo curiosi. Vero. Ma non è un caso se Chirac appartiene ad una generazione (era primo ministro già nel '76, per intenderci) che della politica aveva un'idea più esclusiva, legata a quella del potere e delle cerchie ristrette che lo detengono. E priva di ogni senso di provvisorietà. Chirac non potrebbe mai fare come Felipe Gonzalez, felice e giovane pensionato della politica che ha appena donato al Museo botanico di Madrid la sua straordinaria collezione di bonsai, da lui personalmente curata, e alla signora Zapatero gli orecchini che portava al matrimonio del principe Felipe. Li aveva disegnati lui: fare gioielli è la sua ultima passione. Con buona pace dei «benefits» del potere.

Ormai l'opinione pubblica non perdona più nulla: per chi ha delle responsabilità non sono ammesse zone d'ombra

Gregor Gysi si dimise da ministro dell'Economia di Berlino per uno scandalo Millemilgla

Gabriel Bertinetto

Il direttore del Manifesto, Gabriele Polo, aveva sollecitato un'iniziativa dell'opposizione sul tema della guerra in Iraq, che potesse favorire il rilascio della giornalista Giuliana Sgrena, rapita a Baghdad il 4 febbraio scorso. La risposta è arrivata dallo stesso leader dell'Unione, Romano Prodi, che in un messaggio al Manifesto si pronuncia a favore di una sospensione degli attacchi americani su Ramadi, se ciò può creare un clima più favorevole alle iniziative in corso per la liberazione dell'ostaggio.

«Ogni iniziativa, ogni gesto, ogni segnale» che possano contribuire a quello scopo, devono essere «positivamente valutati e incoraggiati in spirito di solidarietà», afferma Prodi. «Continuo a seguire con grande attenzione e trepidazione la vicenda drammatica di Giuliana - aggiunge il professore - Sono sempre molto vicino con affetto ai familiari e agli amici e penso che ogni iniziativa, ogni gesto, ogni segnale, come per esempio quella sospensione temporanea della offensiva su Ramadi da voi invocata, che possano in qualche modo contribuire a creare un clima propizio alla sua liberazione, debbano essere positivamente valutati e incoraggiati in uno spirito di solidarietà».

Per il direttore del Manifesto il messaggio di Prodi, «è un segnale importante, un primo passo positivo che risponde alla nostra richiesta. Speriamo - aggiunge Polo - che nell'Unione si prosegua su questa strada, su una linea di politica estera nettamente pacifista». Prima della presa di posizione del leader dell'Unione, Polo aveva esortato le forze politiche del centrosinistra ad assumere una posizione forte e unitaria sulla guerra in Iraq, e a non limitarsi a dichiara-

Ad Atene e Nizza manifestazioni di solidarietà con Giuly e la collega francese Florence Aubenas

”

Soddisfatto il direttore del «Manifesto» che aveva sollecitato una presa di posizione unitaria dall'opposizione: è un segnale importante e va incontro alle nostre richieste

Gli imam toscani parteciperanno a turno al digiuno annunciato dal compagno della giornalista rapita: contro la violenza e per il rilascio dell'ostaggio

IRAQ rapita un'italiana

Appello dell'Unione: fine dei raid su Ramadi

Prodi: «Bisogna incoraggiare ogni iniziativa utile alla liberazione di Giuliana Sgrena»



Pier Scolari, Franco e Antonietta Sgrena, genitori di Giuliana

Powell: la Cia mi ha ingannato su Saddam

«Parlai all'Onu di arsenali proibiti sulla base di prove false». Riconosciuto il corpo della reporter irachena

Colin Powell, ceduto il comando della politica estera americana a Condi Rice, si può finalmente permettere di vuotare il sacco dell'amarra accumulata e sinora dissimulata, per alcune scelte sbagliate che fu costretto ad avallare. In un'intervista al quotidiano britannico Daily Telegraph, l'ex-segretario di Stato critica pesantemente la Cia per avergli passato informazioni false sui presunti arsenali proibiti di Saddam. E confessa di essersi «molto arrabbiato» quando si rese conto di essere stato mandato a recitare all'Onu, e di fronte alle telecamere di tutto il mondo, un atto di accusa contro l'ex-dittatore iracheno, basato su prove inesistenti. «Sono io che mi sono esposto in televisione - dice Powell con stizza -. Mi sono sentito tradito quando le fonti si mostrarono molto dubbie e tutto cominciò a crollare». Powell difende la sua buona fede nel momento in cui il cinque febbraio del 2003, esibendo anche la famosa fialetta, attaccò Saddam di fronte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il presunto possesso di armi di distruzione di massa: «Ogni parola del mio discorso era stata

rivista ed approvata dai servizi di intelligence». Nell'intervista non mancano critiche anche al capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, soprattutto per il modo in cui è stata gestita la fase successiva al crollo del regime baathista. Secondo l'ex-ministro degli Esteri di Bush, la guerra vera e propria è stata «brillantemente combattuta» con un numero di soldati limitato, ma sono inadeguate le decisioni prese per sostenere successivamente la «costruzione della nazione». «C'erano abbastanza truppe per la guerra ma non per la pace, per ristabilire l'ordine», afferma Powell, sostenendo di avere posto il problema a Bush fin dall'agosto del 2002, cioè diversi mesi prima dell'attacco all'Iraq. «Mi preme che lei si renda conto - avrebbe detto allora Powell a Bush - che il difficile arriverà dopo. La parte militare sarà facile». Powell avrebbe allora pronosticato a Bush che l'Iraq si sarebbe frantumato «come un calice di cristallo» e sarebbe stato «difficile poi recuperare i pezzetti».

Dal teatro bellico, ancora notizie di vittime fra i civili. Ora è certo: la giornalista della

televisione di Stato irachena sequestrata domenica scorsa a Mosul assieme alla figlia di dieci anni (quest'ultima rilasciata poche ore dopo), è stata assassinata. Il cadavere di Raida Al Wazan, è stato riconosciuto dal marito. In testa il foro provocato da un proiettile di arma da fuoco. Tre giorni fa la donna era già stata data per uccisa da un quotidiano locale, Al Sabah, che aveva pubblicato la foto di un corpo decapitato, sostenendo che si trattava proprio di Raida. Allora l'informazione era errata, quel cadavere non era il suo. Ora invece purtroppo non ci sono più dubbi. Il marito ha fatto sapere che alla famiglia sono arrivate nuove minacce affinché per la povera Raida non si svolgano nemmeno i funerali.

Un altro giornalista, che evidentemente agli occhi di qualche gruppo ribelle appare come un collaboratore delle forze occupanti, è stato ferito in un attentato. Mohammed Sherif Ali, un cronista di Al-Hurra, una tv americana che trasmette in arabo, è caduto in un'imboscata a Iskandariya. Mohammed versa in gravi condizioni. Il suo autista è rimasto ucciso.

Qualche tempo fa un altro dipendente della stessa tv era stato assassinato in un agguato a Bassora. Gli aggressori avevano ammazzato anche il figlioletto di quattro anni. Al Hurra è una emittente finanziata dal Congresso degli Stati Uniti, ed è stata creata per rilanciare l'immagine degli Usa nel mondo arabo.

Sempre nella giornata di ieri tre donne irachene e un camionista turco sono morti in due diversi attacchi. «Tre donne sono state uccise da tiri di mortaio che hanno danneggiato le loro case nella regione di Dhuliyah, 70 chilometri a nord di Baghdad», ha detto un ufficiale iracheno, secondo il quale i tiri erano diretti contro una base dell'esercito. Fonti militari hanno aggiunto che un camionista turco è morto carbonizzato nella cabina del suo Tir attaccato con un razzo anticarro lungo la strada tra Kirkuk e Tikrit.

Violenze su violenze. Ma le fonti ufficiali vantano qualche successo: l'arresto di 75 sospetti terroristi in operazioni concentrate nell'area intorno alla città di Mosul.

g.a.b.

razioni individuali. Positivi giudizi sul messaggio di Prodi sono subito arrivate ieri sera da vari dirigenti del centrosinistra. Secondo Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo, «bene ha fatto Prodi a rimarcare la posizione dell'Unione sul ritiro e sullo stop ai bombardamenti». Per Rizzo «l'appello lanciato da Valentino Parlato dalle pagine del Manifesto va colto appieno: fare cessare l'offensiva su Ramadi. Lo dobbiamo agli iracheni, lo dobbiamo a Giuliana, una donna di pace, che con trepidazione continueremo ad aspettare».

Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, chiede al governo italiano di «assumere ogni iniziativa utile nei confronti del comando anglo-americano perché sia sospesa l'offensiva su Ramadi per favorire ogni azione utile alla liberazione della giornalista. Penso che, a maggior ragione dopo le elezioni in Iraq, atti come i bombardamenti sulle città, che colpiscono indiscriminatamente anche la popolazione civile dovrebbero essere banditi».

In attesa di quelle buone notizie da Baghdad, che già varie volte sono state date, ma purtroppo erroneamente, per imminenti, si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Sia verso la Sgrena, sia verso la collega francese Florence Aubenas, sequestrata in Iraq all'inizio di gennaio. Un messaggio alle redazioni del «Manifesto» e di «Liberazione» è stato inviato dall'assemblea preparatoria del quarto forum sociale europeo in corso ad Atene. A Nizza, organizzato dal Club della stampa mediterranea 06, si è svolto un raduno per chiedere la liberazione della Sgrena, della Aubenas e dell'interprete di quest'ultima, Hussein Hanoun.

In Italia, gli imam della Toscana hanno preannunciato l'adesione al digiuno che il compagno di Giuliana Sgrena, Pier Scolari, inizierà martedì prossimo. L'imam di Colle Val d'Elsa, Feras Jabareen, intervenendo al congresso provinciale di Siena di Rifondazione comunista, ha affermato che «a partire dal primo marzo parteciperemo anche noi a turno al digiuno contro tutta la violenza e per la liberazione di Giuliana Sgrena». Jabareen, a margine del congresso, ha precisato che all'iniziativa partecipano le comunità islamiche di Colle Val d'Elsa, Firenze, Pisa, Prato, Chiusi, Pontedera, Livorno, Lucca e Santa Croce sull'Arno.

Rizzo (Pdc) e Castagnetti (Margherita) approvano la proposta del leader dell'Unione

”

Il presidente annuncia modifiche costituzionali per consentire l'elezione diretta del capo dello Stato. L'opposizione: «È una decisione storica»

Svolta di Mubarak, in Egitto finisce l'era del candidato unico

Non sarà più candidato unico. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha annunciato una modifica della Costituzione per consentire l'elezione diretta del capo dello Stato e la presentazione di candidature multiple. Il parlamento ha già ricevuto il mandato per procedere ad una revisione dell'articolo 76. Tempi previsti, maggio prossimo, in modo da sottoporre il provvedimento a referendum prima delle elezioni di settembre. Lo stesso Mubarak, al potere dall'81, ha definito come storica la sua decisione, spiegando di aver voluto «dare la possibilità a tutti i partiti politici di partecipare alle presidenziali».

Attualmente l'elezione del presidente avviene in due tempi: il parlamento designa con una maggioranza di due terzi un candidato unico, sul quale gli elettori sono chiamati ad esprimersi con un referendum. Mubarak ha sempre vinto con largo margine, per altro il suo Partito nazionale democratico controlla l'87% del parlamento.

L'annuncio inatteso del presidente egiziano appare come una risposta alle pressioni degli Stati Uniti - Bush aveva citato l'Egitto persino nel discorso inaugurale del suo secondo mandato - e della Ue che hanno sollecitato il Cairo sulla strada delle riforme. Modifiche costituzionali erano state chieste nei mesi scorsi dalla Campagna popolare per le riforme, un cartello che raccoglie 26 gruppi tra i più svariati, in rappre-

sentanza della società civile. Evento del tutto inusuale in una società dove la critica verso il potere è bandita e dove dall'assassinio di Sadat vigono leggi d'emergenza che rendono difficoltosa la formazione di partiti politici, il movimento aveva organizzato persino una manifestazione pubblica: centinaia di personalità del mondo della politica e della cultura hanno sfilato nelle strade

della capitale, con un adesivo giallo sul labbra e la scritta in rosso: «Kefaya», basta. Tra le richieste dei manifestanti, oltre alla revoca delle leggi d'emergenza, c'erano appunto la riforma dell'elezione presidenziale, il ridimensionamento dei poteri del capo dello Stato, il limite massimo di due mandati consecutivi, il divieto di mandati ereditari. Mubarak, che si appresta a correre

per il suo quinto mandato e che non ha mai nominato un vicepresidente, sembrerebbe infatti intenzionato a favorire l'ascesa politica del figlio Gamal. Progetti che non vengono del tutto accantonati con la riforma delle presidenziali, malgrado la presenza di altri candidati. Le probabilità di successo per gli sfidanti sono infatti piuttosto scarse e di questo ne sono ben consapevoli le

personalità che già nei mesi scorsi hanno avanzato la loro candidatura, in aperta polemica con il sistema elettorale in vigore: la scrittrice femminista Nawal Saadawi, l'attivista per i diritti umani Saad Eddin Ibrahim e l'ex deputato del partito d'opposizione Al Wafd Mohammed Farid Hasanain.

L'annuncio di Mubarak è stato accolto con favore dall'opposizione. «È un passo storico. Per la prima volta dai tempi dei faraoni, gli egiziani potranno scegliere il loro governante», ha dichiarato il portavoce di Al Wafd. Altri esponenti riformatori hanno usato toni meno entusiasti, considerando la riforma delle presidenziali soltanto come un primo passo. Soddisfatto Ayman Nour, leader del partito Ghad (Domani) da 45 giorni in carcere con l'accusa di aver falsificato le 2000 firme necessarie per la richiesta di legalizzazione di una formazione politica: un arresto che il segretario di Stato americano Condoleezza Rice aveva definito «molto preoccupante», rinviando una visita già prevista in Egitto la prossima settimana per dar tempo a Mubarak di correggere il tiro. Nour, anche lui potenziale candidato alle presidenziali, ieri ha annunciato la fine dello sciopero della fame iniziato martedì scorso per protesta contro la sua detenzione.

m.a.m.

Stati Uniti

Kansas, serial killer arrestato dopo 30 anni

NEW YORK «L'abbiamo preso!». È stato quasi un urlo, quello con il quale Norman Williams, capo della polizia di Wichita, in Kansas, ha annunciato in diretta da tutte le tv d'America l'epilogo nella caccia a «Btk», un serial killer che ha sfidato generazioni di investigatori. Sotto accusa Dennis Rader, 59 anni, un impiegato comunale di Park City, alle porte di Wichita. Bianco, semicalvo, con baffoni e occhiali da miope, sposato e padre di famiglia, Rader è stato un capo scout e il leader della propria chiesa locale. Un insospettabile che abitava nella stessa strada di una delle sue vittime, tradito dalla voglia di pubblicità e da una figlia che sospettava di lui. Kathy

Rader, 26 anni, si è presentata due settimane fa alla polizia, ha detto di avere dubbi sul padre e si è sottoposta a un test del Dna che, come diretta familiare del presunto killer, ha permesso agli investigatori di collegare l'uomo ai delitti.

La sigla «Btk» sta per «Bind, torture, kill» (lega, tortura, uccidi) ed è stata scelta dallo stesso serial killer nelle sue comunicazioni con polizia e media negli anni tra il 1974 il 1986, quando torturò, strangolò e uccise varie donne nelle loro abitazioni e in un caso un'intera famiglia. Poi per circa 25 anni è rimasto in silenzio, prima di ricomparire con alcune lettere ai giornali lo scorso anno. Adesso Rader è accusato di essere il serial killer e di avere alle spalle dieci omicidi, compresi due commessi nel 1985 e nel 1991 e che finora non erano stati attribuiti a «Btk». Il procuratore di Wichita, Nola Foulston, ha promesso un'inchiesta rapida per arrivare in fretta al processo e ha sottolineato che non potrà chiedere la pena di morte, perché la legge che la prevede è stata varata in Kansas nel 1994 e non è retroattiva.

Liberazione della domenica

da oggi ogni domenica Insieme al quotidiano un settimanale tabloid, più un supplemento libri

Tutti e tre a euro 1,90

Roberto Monteforte

IL PAPA malato

Mai accaduto in 26 anni di pontificato. Probabilmente ha pesato il precedente del ricovero di inizio mese, quando il Papa malato si mostrò dalla finestra d'ospedale

Un'imprudenza, agli occhi di molti. Ieri nessun bollettino medico. La visita di Casini e del cardinal Herranz: «Sta bene». Oggi l'Angelus letto da mons. Sandri

CITTÀ DEL VATICANO Oggi Giovanni Paolo II non ci sarà al tradizionale appuntamento di preghiera dell'Angelus. È la prima volta in ventisei anni di pontificato. Alle ore 11,55 sarà l'arcivescovo Leonardo Sandri, sostituto alla Segreteria di Stato, dal sagrato della basilica di San Pietro, a leggere il messaggio del Papa, a guidare la recita della preghiera mariana e ad impartire, a suo nome, la benedizione apostolica ai fedeli.

La notizia è stata data ieri dal direttore della Sala Stampa Vaticana, Joaquín Navarro Valls. Né vi sarà, come pure si era ipotizzato, alcun collegamento video con la stanza al decimo piano del Gemelli, dove papa Wojtyła è ricoverato da giovedì scorso 24 febbraio. E ancora convalescente. Anche se il decoro post operatorio è presentato come positivo, l'anziano pontefice è ancora troppo debole. È obbligato al silenzio per proteggere la laringe, provata dall'intervento alla trachea con la collocazione di una cannula, resosi necessario per favorirgli la respirazione. Ha bisogno di cure costanti. Non può subire stress.

La tracheotomia è un intervento in sé semplice. I suoi effetti positivi pare siano stati immediati. Il Papa ora respira regolarmente e senza il bisogno di ausili meccanici. Si alimenta quasi in modo normale. Ma il rischio «infezioni» alle vie respiratorie si è fatto più alto. Le sue condizioni di salute restano a forte rischio. Sono quelle di un uomo di 85 anni, per di più provato da una forma acuta di Parkinson, che progredisce pericolosamente e che non solo crea difficoltà alla respirazione, ma che finisce per affaticare polmoni e apparato cardio-circolatorio. Non vi possono essere imprudenze. Per questo i medici hanno escluso con decisione anche l'altra ipotesi: quella di una sua apparizione dai vetri della finestra, per benedire in silenzio la folla. Come è avvenuto domenica 6 febbraio,

L'Angelus senza Wojtyła. Per la prima volta

Misura precauzionale dopo l'intervento: oggi seguirà la preghiera dalla sua stanza del Gemelli



L'interno dell'appartamento del Papa al policlinico Gemelli. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

durante il precedente ricovero. Poi la domenica seguente, rientrato in Vaticano, dalla finestra dei suoi appartamenti il pontefice ha pronunciato poche frasi, affidando a monsignor Sandri la lettura del suo messaggio. Un rischio da non ripetere.

In una giornata senza comunicazioni ufficiali sulle condizioni di salute del Papa - «un fatto positivo» viene sottolineato - la decisione dei medici è suonata come un «bollettino medico». Si sottolinea il decoro positivo del paziente, ma al tempo stesso si invita alla cautela e alla responsabilità. Non vanno commesse imprudenze.

Notizie sulle sue condizioni arrivano da coloro che ieri sono saliti al deci-

mo piano del Gemelli, pare però senza incontrare Giovanni Paolo II. Il cardinale Julian Herranz, presidente del pontificio consiglio per i testi legislativi, ha detto che il Santo Padre «sta molto bene». Significativa è stata la risposta data ai giornalisti dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini anche lui in visita al Gemelli. «Mi sembra che lui serenità di mons. Stanisław Dziwisz sia più eloquente di ogni mia parola» ha affermato. «Si respira un'atmosfera di serenità e fiducia. La cosa non può che rafforzarsi tutti nella speranza e nell'attesa del prossimo rientro del Papa» ha aggiunto il Presidente della Camera. Messaggi tranquillizzanti. Come quello dato giovedì notte dal sottosegretario

stanze vaticane

Monsignor Sandri, l'italo-argentino nuova «voce» di Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO È stato lui il 6 febbraio a recitare l'Angelus al posto di Wojtyła, che dalle finestre del Policlinico per il precedente recentissimo ricovero si era limitato ad assistere e a benedire, con un soffio di voce. La scena si ripeterà, ma a San Pietro con la recita della preghiera Mariana dell'Angelus e a leggere il testo con le parole del pontefice, che invece sarà assente. Monsignor Leonardo Sandri, arcivescovo italo-argentino, è diventato di fatto «la voce» del pontefice.

La scalata. Una vera e propria «escalation» nei massimi livelli dell'organigramma della Curia romana, la sua, si potrebbe dire iniziata ufficialmente nel settembre del 2000, quando Giovanni Paolo II lo ha nominato Sostituto degli Affari Generali della segreteria di Stato vaticana, al posto di monsignor Giovan Battista Re passato, dopo 11 anni in Segreteria di Stato, al ruolo di prefetto del dicastero per i vescovi e quindi diventato cardinale. Sandri, nominato nel 1992 assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato vaticana, con il nuovo incarico risale ai massimi livelli di oltre Tevere nel ruolo di quello che, nella gerarchia vaticana non propriamente scritta, è considerato il «numero due» dopo il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

Il «braccio». Figlio di genitori trentini emigrati in Argentina prima della Seconda guerra mondiale, Sandri è nato il 18 novembre del 1947 a Buenos Aires, ed è stato ordinato sacerdote nel 1967. Negli ultimi tre anni numerose testate giornalistiche lo hanno affiancato ai primi tre uomini del potere vaticano definendolo «il braccio», con il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione per la dottrina della fede, definito come «la mente», e il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, definito «il direttore».

Le tappe. L'arcivescovo italo-argentino è, per così dire, uscito per la prima volta allo scoperto in occasione della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta nel corso della quale oltre alla voce ha prestato l'intera figura a fedeli e televisioni mondiali intervenuti per l'evento, ricoprendo quindi per la prima volta un ruolo realmente pubblico. Tra i suoi interventi spesso ricordati dalla stampa anche quando ha letto la lettera del Papa nell'aula di Montecitorio in occasione della visita di Giovanni Paolo II.



Monsignor Leonardo Sandri

alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta in visita al Papa immediatamente dopo l'intervento.

Eppure, contrasta con questo quadro ottimistico il fatto che ad oggi non si possa assolutamente ipotizzare la data di rientro di Wojtyła in Vaticano. Fonti del Gemelli frenano chi presenta come prossime le dimissioni dell'anziano pontefice. «Il Papa ha reagito in modo soddisfacente all'intervento - spiegano - ma si tratta di una persona anziana, con patologie complesse, che ha ricevuto un sollievo dalla tracheotomia, ma che dovrà ora affrontare problemi prima di tutto relativi ad una riabilitazione respiratoria». Secondo le stesse fonti, «per la logopedia ci sarà tempo più avanti, quando il Papa si sarà ristabilito».

L'Osservatore Romano titola a piena pagina «Un Angelus di speranza». Tutto il mondo prega per la salute del pontefice. Oggi al Gemelli ci saranno anche i «papaboy» per sostenere l'amico Wojtyła. Si spera. Ma in Vaticano si naviga a vista. Al di là delle speranze restano aperte le incognite sulle reali possibilità di ripresa del pontefice. Riuscirà a recuperare completamente l'uso della parola, già reso difficile dal Parkinson? Come reagirà la Chiesa a nuove difficoltà che potrebbero presentarsi ed essere permanenti?

Ieri il cardinale Pompedda, prefetto emerito della Segreteria apostolica e fine giurista, invita a mettere da parte il tema della «rinuncia» del pontefice e per questa nuova e difficile fase del pontificato, pone il problema di una più forte collegialità nel governo della Chiesa. Di un maggiore coinvolgimento dei cardinali, della loro assemblea il concistoro e dei responsabili dei dicasteri vaticani per «collaborare e sostenere il pontefice». Non è un tema nuovo. «Non si dimissiona un simbolo, si sviluppa la collegialità» scriveva nel 2000 la rivista dehoniana «Il Regno».

«Mai più da Masotti»: il centrosinistra ci pensa

Proposta di Giulietti: «Opposizione fuori da quella trasmissione». Livia Turco: «Ma non andare in tv è un regalo a Berlusconi». Pecoraro: «Solo se uniti»

Salvatore Maria Righi

ROMA Ieri su queste pagine Vittorio Agnoletto ha lanciato la proposta al centrosinistra: boicottare la trasmissione "Punto e a capo". Rifiutare la propria partecipazione almeno da qui alle prossime regionali. Fa ancora discutere la puntata andata in onda l'altra sera sui fatti del G8. Il processo in diretta ai no-global diretto dal conduttore Giovanni Masotti, sfruttando intercettazioni telefoniche sbucate chissà dove e chissà come.

Materiale coperto da segreto istruttorio perlomeno quanto gli stralci dell'inchiesta della procura di Milano su Mediaset pubblicati da Repubblica e Corriere nei giorni scorsi, e per i quali l'azienda del premier per bocca di Fedele Confalonieri ha annunciato azioni

legali. Evidentemente il segreto istruttorio non è uguale per tutti.

Sulla trasmissione che ha lanciato pesanti accuse (senza contraddittorio) ai manifestanti di Genova, facendo pensare addirittura ad un condizionamento sul processo che la riguarda presso la procura di Cosenza, è tornato con decisione Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds nella commissione di vigilanza Rai. Parlando a Radio Popolare, Giulietti raccoglie l'invito di Agnoletto e lo gira a tutto il centrosinistra.

«Quello che dobbiamo stabilire è che nessun rappresentante delle opposizioni appaia più alla trasmissione di Masotti. Dobbiamo cominciare a sostenere Giulietti - a dire che in certi luoghi non è decente comparire».

Per le forze che compongono l'Unione insomma la questione è di nuovo sul tavolo: partecipare o no a

trasmissioni del servizio pubblico così dichiaratamente faziose e schierate per la maggioranza.

«Il vero problema è impedire che ci siano queste trasmissioni» interviene Livia Turco, responsabile Welfare per i Ds. «Il fatto di non partecipare non può essere una parola d'ordine o una scelta politica perché sarebbe una scelta perdente. Non andando in tv si fa un favore a Berlusconi, anche perché loro non sono molto dispiaciuti se non interveniamo. Bisogna anche dire che non tutte le trasmissioni sono uguali: pur essendo contraria a quella di Vespa, per esempio, riconosco che il conduttore ha una certa professionalità». A tutto c'è un limite, però, spiega la Turco: «Se la trasmissione è particolarmente squallida o faziosa, come quella di Masotti l'altra sera, allora come forma di protesta può anche andare bene l'astensione dal programma. Ma non diventi una linea di condotta, perché ci sono diversi strumenti per impedire certi programmi come la denuncia alla Commissione di vigilanza, una denuncia forte ai cittadini, condizioni e garanzie precise da pretendere per la partecipazione».

Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, confida invece nella «diserzione» televisiva come protesta. Ad una condizione però.

«Premetto che personalmente non ho quasi mai partecipato alla trasmissione di Masotti, che è stata un fatto gravissimo e per la quale si possono chiedere adeguati risarcimenti, ma la decisione di non parteciparvi è la tipica iniziativa che deve essere presa collegialmente da tutte le forze della coalizione, perché non diventi un generico richiamo o venga vanificato dalla decisione di qual-

cuno di prendervi parte».

Bisogna essere tutti uniti a stare fuori dalle trasmissioni come "Punto e a capo", propone Pecoraro Scanio, oppure il rifiuto sero a poco: «C'è stata una gravissima escalation nei problemi dell'informazione e la puntata dell'altra sera è un altro segnale del fatto che la tv venga utilizzata come una clava. Che i conduttori abbiano un certo orientamento è ormai un fatto acquisito, ma arrivare ad utilizzare intercettazioni telefoniche di un procedimento penale è folle. Per questo l'obiettivo non può che essere cambiare le cose e decidere di non partecipare più a certi programmi dovrebbe nascere come iniziativa simbolica e collegiale da una proposta del leader Prodi. Certo che se poi qualcuno ci va lo stesso...».

L'invito di Agnoletto e Giulietti pone infatti un problema di scelte indivi-

duali, oltre che di par condicio: una trasmissione senza - pur apparente - contraddittorio non potrebbe andare in onda.

«Ciascuno deve decidere secondo la propria testa, personalmente posso dire che disapprovo fortemente quel tipo di trasmissione e non ci andrei mai», dichiara Luigi Zanda, senatore Margherita ed ex Cda Rai.

«D'altronde sono convinto che il centrosinistra ha la necessaria maturità per capire di volta in volta se è il caso di partecipare o no ad un programma, senza nemmeno bisogno di dirlo e stabilirlo. Il problema casomai è che bisogna ripensare tutto il sistema televisivo» aggiunge Zanda. Che poi precisa l'elenco delle cose da fare per restituire al servizio pubblico la sua funzione e la sua indipendenza.

«Una nuova legge sul conflitto di

interessi, un nuovo sistema di controllo per l'autorità della comunicazione e dei nuovi strumenti da metterle a disposizione, un sistema di nomine sganciato dalla politica e in generale una gestione dell'azienda di Stato da sottoporre a profonda riforma».

La trasmissione di Giovanni Masotti, insomma, uno specchio fedele dell'abbruttimento di mamma Rai. Ancora Zanda: «Negli ultimi tre anni questo governo ha arrecato alla Rai un danno incommensurabilmente più grande degli errori commessi dagli esecutivi precedenti. Non ha toccato solo i vertici dei telegiornali o le reti, ma ha violentemente compromesso la struttura dell'azienda. Solo per senso della misura non dico che si tratta di un danno irreversibile, ma certo alla Rai ci vorrà molto tempo per guarire dopo la gestione di questa maggioranza».

Il nuovo libro dell'ex di «Prima Linea», «Miccia corta», esalta gli anni della violenza

Terrorismo, i deliri di Sergio Segio

Ci sono libri sul terrorismo rosso, usciti in questi anni, che hanno riaperto una riflessione dolorosa su uno dei periodi più cupi della nostra storia recente. Sergio Segio, ex terrorista di «Prima Linea» ha appena dato alle stampe un libro che dovrebbe inserirsi in questo filone, a metà strada tra racconto autobiografico e ripensamento critico, intriso di citazioni a partire dal titolo «Miccia corta» preso in prestito da Sergio Leone. Segio usa un'improbabile presente narrativo per raccontare la «liberazione manu militari» avvenuta il 3 gennaio dell'82, della sua compagnia, Susanna Ronconi, incarcerata a Rovigo. «Lo sforzo - dice nell'introduzione - è stato di narrare

quella vicenda, come se fosse stata scritta il 3 gennaio stesso». E almeno in questo ha centrato il bersaglio. Le pagine che alcuni attori hanno letto ieri sera a Milano sembrano scritte in quegli anni, stesso linguaggio, stessa deformazione classificazione dei terroristi come «compagni che sbagliano». Citando abusivamente Che Guevara dice: «Ci siamo induriti senza riuscire a mantenere la capacità di tenerezza». Parla di «anestesia morale progressiva» dalla quale però, sembra non essersi ancora svegliato. In un lungo, interminabile elenco, cita come epitaffi i nomi di tutti i morti ammazzati negli scontri di piazza, dai morti di Reggio Emilia, Avola e Battipaglia ai giovani uccisi

nel corso di un '68 durato dieci anni. E sembra usarli come alibi e giustificazione per la deriva politica, intellettuale e morale che ha caratterizzato la «peggio gioventù» di cui ha fatto parte. Per quella violenza, ancora rivendica un rapporto di filiazione e di appartenenza alla tradizione del movimento operaio, della Rivoluzione d'Ottobre, della Resistenza. Aggiungiamo. Sarebbe stato un bel colpo di scena se in quell'elenco di morti ammazzati avesse inserito il nome di Emilio Alessandrini, ucciso la mattina del 29 gennaio 1979, alle ore 8.30, da un commando di cui faceva parte. Otto colpi di pistola, e morì immediatamente.

S.R.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** multimedia

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 5/A, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 IMPERIA, via Affiari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
 SIRACUSA, via Lincini 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Carlo ti sono vicina con affetto e comprensione in questo momento così triste della scomparsa di tua mamma

VIRGINIA BALLETTI DI CARLO
 Barbara Sotgia

I Democratici di Sinistra della ex Zona 13 di Milano, esprimono il loro cordoglio a Marco Cormio, consigliere comunale indipendente nel gruppo dei Ds, per la scomparsa della

MADRE
 i cui funerali saranno celebrati lunedì 28 febbraio alle ore 14.45 presso la chiesa di San Nicola della Frue.

Isa Ferraguti e Daniela esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa dell'amatissimo

RENZO IMBENI
 e abbracciano Valentina e Rita. Carpi (Mo), 27 febbraio 2005

Il giorno 13 febbraio è scomparsa la compagna

AVELLINA BELLUZZI
 ved. Tognetti

La figlia Deanna e il genero Giuseppe Mingardi la ricordano ai compagni della sezione Giovannini per la sua instancabile attività umana e politica.

Bologna, 27 febbraio 2005

27/02/1995 **27/02/2005**

Il Segretario nazionale, il Presidente, la Segreteria e il Consiglio nazionale dei Democratici di Sinistra a dieci anni dalla sua scomparsa ricordano con grande affetto

DAVIDE VISANI

Maria Zegarelli

DIRITTI e libertà

Sempre più chiara la strategia per far saltare le consultazioni contro la legge 40 Turci: «I Ds hanno preso l'impegno per combattere la battaglia del "si"»

Pesa il nodo non sciolto dell'alleanza possibile con i radicali. La destra intanto si scatena: Pera entra in campo pesantemente a favore dell'astensione

«Referendum, no a date balneari»

Fecondazione, il governo orientato sul 12 giugno. I comitati: «È un boicottaggio, mobilitiamoci»

ROMA Il non decidere una data per il referendum sulla fecondazione assistita è già un modo di prendere una decisione. Rimandare ancora, da parte del governo, può volere dire pensare a domenica 5 o 12 giugno (termine ultimo previsto dalla legge). La prima ipotesi sarebbe ancora più preoccupante della seconda: quello che va dal 2 al 5 giugno sul calendario risulta essere uno dei week end più lunghi dell'anno. Vorrebbe dire urne semideserte, famiglie in gita, al mare, comunque fuori città. «Fissare il referendum in una di quelle due date vuol dire boicottarlo», sintetizza Lanfranco Turci, presidente del comitato promotore, senatore Ds. Ecco perché ha preso carta e penna e ha preparato un ordine del giorno, poi votato all'unanimità dal Consiglio nazionale del partito, venerdì scorso, nel quale i Ds impegnano «tutti gli organismi di partito e tutti i militanti a mobilitarsi immediatamente, senza attendere la fine della campagna elettorale delle Regionali per dare vita ai comitati unitari per il "si" e promuovere la più vasta campagna di informazione e dibattiti».

I diritti dei cittadini. Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ha indicato il mese di maggio quale possibile appuntamento alle urne. «Sono assolutamente d'accordo - dice il deputato di Forza Italia Alfredo Biondi, del comitato pro-referendum - con D'Alema e farò pressioni affinché chi di dovere decida in tale senso». Intende Berlusconi? «Intendo il governo nella sua interezza, è una responsabilità collegiale del governo che deve garantire un diritto dei cittadini. Non può stabilire che il diritto dei cittadini subisce gli effetti delle opinioni religiose o laiche di questo o di quello». Il rischio più grave è «che le preoccupazioni partitiche prevalgano sui diritti dei cittadini. Ma i diritti individuali, soprattutto

quelli delle donne, non hanno una tessera. Il diritto alla maternità e alle libere scelte non può essere condizionato dalle opinioni politiche. Da quelle religiose sì, ma chi è religioso sa cosa deve fare, per conto suo», dice Biondi.

La strategia del boicottaggio. Quello della fecondazione assistita è un tema che unisce e separa trasversalmente. Il fronte del sì e quello del no trovano sponde sia a destra che a sinistra. La Margherita è dilaniata, l'Unione ancora non si riprende dal fallimento dell'accordo con i Radicali (Bertinotti ancora ieri invitava a riaprire il dialogo con Pannella). Nella Cdl le fratture sono multiple, soprattutto al centro. L'unica differenza, piuttosto significativa, è che c'è un fronte già intensamente impegnato a raggiungere il suo scopo: chi vuole che resti questa

I referendari: «Non c'è più un attimo da perdere, muoviamoci senza aspettare i risultati delle regionali»



Raccolta di firme sulla fecondazione

legge così come è (oscurantista, gravemente lesiva dei diritti delle donne e della libera ricerca) sta mostrando i muscoli (e i soldi che ha). Intanto il governo (che si è schierato per la legge 40 durante il dibattito parlamentare), che ancora non decide una data (lo farà forse nel prossimo consiglio dei ministri); e poi la scesa in campo del comitato Scienza e Vita che ha già comprato intere pagine di pubblicità sui quotidiani per difendere la causa dell'astensione.

Inter partes». E poi, il presidente del Senato, Marcello Pera, che pur essendo la seconda carica istituzionale, dice: «Sono assolutamente convinto che la posizione di astensione assunta da Liberal sul referendum sulla procreazione assistita sia perfettamente coerente con l'affermazione, da me

più volte ribadita, che la fede cristiana possa essere diffusa a livello civile e diventare un costume senza dover passare necessariamente attraverso gerarchie». Lo dice e si scatena una polemica politica piuttosto accesa, ma intanto manda un messaggio agli indecisi: «Statenne a casa». Ieri è toccato a Savino Pezzotta, segretario Cisl: «Chiamare la gente ad esprimersi su una questione etica di così alta rilevanza è la rinuncia della politica a esercitare il suo ruolo. È la miseria della politica». Spiega: «La cosa che mi turba, e per questo non andrò a votare, è che su questioni etiche si chiami a scegliere fra il sì e il no. È un precipizio. Se in queste questioni

così laceranti la politica non esercita il suo ruolo, manifesta tutta la sua debolezza».

Non c'è un momento da perdere. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini prende le distanze, dice che si pronuncerà al momento del voto. Ma rispetta chi invita all'astensione. Per la Chiesa ha parlato direttamente il Papa prima della sua ultima malattia: ha strenuamente difeso la vita, licenziando la legge 40 come il male minore. La Cei sta organizzando momenti di discussione e approfondimento con lo scopo di convincere anche gli indecisi sulla necessità di far naufragare il referendum in un mare di no o di astensione (come il cardinale Ruini).

Alla luce di questo quadro Lanfranco Turci guarda con grande soddisfazione al pieno accoglimento dell'ordine del giorno. «Dopo la rottura con i radicali, avvenuta proprio sulla questione dei referendum, questo ordine del giorno ci restituisce fiducia. I Ds si impegnano immediatamente a dare il via a questa grande campagna referendaria che non può permettersi di aspettare il dopo elezioni regionali». L'invito è a tutti i referendari, anche quelli del centrodestra «a mobilitarsi con noi - dice Turci - perché non c'è più un attimo da perdere».

E Biondi, Fi: «Il governo non può negare un diritto dei cittadini subendo pressioni religiose o laiche»

Verona, contro i gay i leghisti «recitano» la Via Crucis

Raduno della sessualità senza confini. Dall'altra parte controfilata: «A Sodoma erano sodomiti. A Gomorra? Boh, lesbiche»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Un prete, tre chierichetti, quindici fedeli. Sono inginocchiati sull'asfalto, davanti alla cancellata dei giardinetti dell'Arsenale. Pregano e salmodiano dolenti, fra la curiosità sospettosa di mamme e bambini sulle altalene. Che fanno? Una «Via Crucis Riparatrice». Chiedono perdono a Dio per quanto sta capitando oggi a Verona: l'ennesimo raduno gay. Un peccatone, un peccatissimo.

Il manipolo di cattolici tradizionalisti e di leghisti borghesiani, parafulmini viventi, è impegnato a dirottare eventuali folgori divine sulla città. «Ogni scandalo va riparato per evitare i castighi che ne conseguono», dice Abbondio Dal Bon, leader di «Un popolo per la famiglia». E come mai siete così pochi? «Anche gli apostoli erano 12». Il prete si sposta di pochi metri seguito dal minigregge, torna a inginocchiarsi e pregare. E don Floriano Abramovič: «L'unico sacerdote che abbiamo trovato disponibile a scendere in piazza». La gente indossa t-shirt blu. Sul davanti c'è scritto: «Noi: Romeo e Giulietta». Sul retro, sopra frange infernali: «Voi: Sodoma e Gomorra».

«Voi», va da sé, sono i sacrilegi gay. Da un'altra parte, in una sala privata, altri gruppi di cattolici tradizionalisti e di leghisti hanno già partecipato ad una «Messa Riparatrice». Rito romano antico; celebrata da mons. Ignacio Barreiro,

uruguaio 'dde Roma. «L'omosessualità è uno dei quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio», si preoccupa Maurizio Ruggero, di «Sacrum Imperium».

Ma scusi: mal che vada, Dio si vendicherà sui gay, mica su Verona. «Eh, no! Un bombardamento colpisce dove colpisce, anche fra gli innocenti. E poi, Dio può punire anche gli indifferenti». Lo ha già fatto? «Beh: e Sodoma? E Gomorra?». E in tempi più vicini? «Ci ha mandato la Rivoluzione Francese! Il Comunismo!».

E magari il centrosinistra a Verona... «Vede?». Insomma, si capisce l'ambiente. Un gruppetto qua, uno là, un terzo distinto in piazzale Cadorna: questi sono i forzanovisti, dietro lo striscione «L'Italia ha bisogno di figli, non di omosessuali». Indossano la stessa t-shirt di Romeo, Giulietta, Sodoma, Gomorra. Urlano contro i «degenerati».

I «degenerati», nel mentre, stanno partendo in corteo da Porta Vescovo. Sono neanche un migliaio. Non è un Gay-Pride, è un raduno nazionale dei

cercoli più «antagonisti», «disobbedienti», l'Archi-Gay non ha aderito. Cosa vogliono? «Manifestare il nostro dissenso contro la giunta di centrosinistra», spiega Gianni Zardini, del Circolo Pink di Verona. Ah. E perché? «Perché non toglie le discriminazioni sessuali».

Verona è un vecchio caso. Nel 1995 il centrodestra ha approvato mozioni molto esplicite contro l'omosessualità e contro le risoluzioni del Parlamento europeo. Dieci anni dopo, con una maggioranza ribaltata, sarebbe il momento di

eliminarle. Non ci si riesce ancora. Qualche consigliere cattolico anti-gay del 1995 adesso è nella nuova giunta. «Città papista!», brontola il vècio anarchico Giorgio Bertani che, diventato consigliere verde, sta in maggioranza contronatura.

Il corteo è aperto dallo striscione della rete «GLBTQ»: gay, lesbiche, bisex, trans e queer. Queer? «È un concetto che rigetta le categorie: sessualità senza confini». Ci sono i gay-pacifisti di «Meglio battere che combattere», i politicizzati di

«Lotta anale contro il capitale», le spide lesbiche celtiche del collettivo «Clitoristris». Si sono aggiunti perfino i «raelianiani», quelli convinti che l'umanità è stata artificialmente creata da un popolo extraterrestre. Che c'entrano? Beh: loro predicano «la cultura del piacere», la «libertà sessuale totale fra consenzienti». Anche perché manca poco alla fine del mondo, divertiamoci fin che si può.

Così va a Verona, dove una cosa tira l'altra, e anche il piccolo «raduno nazionale» gay è servito a ridare un po' di presenza politica alla destra, che a sua volta sarà di stimolo alla sinistra, che... Restano da sciogliere, a fine giornata, un paio di questioni surrealmente controverse: Giulietta e Romeo, Sodoma e Gomorra.

La Lega, coi suoi deputati, è stata la prima ad opporsi ai gay, lanciando lo slogan: «Noi stiamo con Giulietta e Romeo». Franco Grillini ha ribattuto: «Ricordatevi che Shakespeare era omosessuale!». E dal circolo Mario Mieli: «Anche Giulietta e Romeo furono vittime di discriminazioni».

A Verona, Zardini taglia corto - «Giulietta e Romeo? Un falso storico» - mentre due atteggiamenti gay sfilano sotto il cartello: «Romeo ama Romeo - e siamo felici». Sull'altro versante, non si capisce bene perché Dio distrusse le due città. «Beh: a Sodoma erano sodomiti», spiega Ruggero. D'accordo: ma Gomorra? «Che ne so. Sarà stata una città di lesbiche».

immigrazione

Gorizia, in migliaia per dire no al nuovo Cpt

Momenti di tensione con la polizia

GORIZIA Hanno partecipato quasi tremila persone al corteo organizzato ieri da alcuni comuni isontini per dire no alla costruzione nell'area di un centro di permanenza temporanea per immigrati. La manifestazione è partita da Sagrado ed è terminata a Gradisca di Isonzo, davanti alla ex caserma che dovrebbe ospitare la struttura. Forte la presenza degli enti locali e del mondo politico e sindacale. Insieme ai sindaci dei comuni promotori (Sagrado, San Canzian d'Isonzo, Gradisca di Isonzo, Medea, Mon-

falcone e San Pier d'Isonzo) hanno sfilato diversi consiglieri regionali, l'assessore regionale all'Immigrazione Roberto Antonaz, rappresentanti di Cgil e Uil e numerosi esponenti di tutte le forze dell'Unione. Presenti anche numerosi rappresentanti della Rete del Precariato Sociale del Nord Italia e numerose associazioni della rete contro il cpt. Il corteo si è concluso di fronte al «muro della vergogna», come è stato definito dalla dirigenza Ds locale, con una breve serie di comizi contro la costruzio-

ne del cpt. Si è registrato anche qualche momento di tensione tra le forze dell'ordine che presidiavano la caserma e i manifestanti dei centri sociali, che hanno posto simbolicamente un filo spinato intorno all'edificio. Ma non ci sono stati né incidenti gravi, né feriti, e i contrasti sono stati risolti da una rapida mediazione. Sul territorio nazionale esistono già quindici centri di permanenza temporanea. A dispetto del nome eufemisticamente burocratico, si tratta di veri e propri centri di detenzione, dove vengono reclusi gli immigrati irregolari. C'è spazio, dunque, non solo per lo straniero sul quale pendano ipotesi di reato, ma anche per la badante a cui sia scaduto il permesso di soggiorno (e che quindi viene considerata «clandestina» dalla legge Bossi-Fini). Il cpt di Gorizia sarà in grado di contenere più di ottocento persone e si candida ad essere il più grande d'Italia.

f.m.r.

Un piccolo apparecchio sistemato sotto la corteccia per avere informazioni sulle infezioni: tecnica mai sperimentata in Europa

Un microchip per salvare i cipressi di Bolgheri

Valentina Grazzini

BOLGHERI Che i cipressi di Bolgheri comunichino con il mondo che li circonda, in fondo non è una novità. Ma se un tempo «bisbigliavano a capo chino» verso il Carducci in trance poetica, ora quegli stessi cipressi parleranno a chiare lettere per raccontare come stanno e suggerire il meglio da farsi per la loro cura. L'idea di rendere bionici i 2.400 alberi secolari posizionando un microchip sotto la corteccia è stata annunciata nell'ambito del convegno nazionale del paesaggio che si è svolto a Pisa, e rappresenta la terza fase del programma decennale di interven-

to a favore delle piante colpite dal terribile cancro alla corteccia. Dopo «banali» tagli e bonifiche fitosanitarie e la già più avveniristica clonazione degli esemplari resistenti alla malattia, adesso si entra nella fantascienza con l'informaticizzazione delle piante.

«L'operazione consisterà nel praticare un piccolo foro con il trapano, di pochi millimetri di diametro, più o meno ad un metro e 10 da terra - ci spiega Massimo Tognotti, responsabile del servizio parchi, aree protette e forestazione della Provincia di Livorno -. Qui sarà applicato un microchip a forma di bacheloro, 1 cm e mezzo per 3 mm di diametro, resistente alle sollecitazioni della pianta». Tutto questo per-

metterà, recandosi in prossimità della pianta con l'aiuto di un software, di «collegarsi» e ricevere informazioni in una sorta di dialogo informatico. «Potremo conoscere sia notizie generali sull'esemplare, come la data di messa a dimora e le eventuali sostituzioni, utili per creare un archivio storico del viale, sia dati scientifici sull'esistenza di eventuali infezioni, che permetteranno un intervento tempestivo», continua Tognotti. L'informaticizzazione del viale monumentale ha un costo complessivo di circa 50mila euro, di cui la Regione Toscana ha sostenuto la metà (nell'ambito della difesa dei boschi del territorio) e un progetto europeo il restante. «Ma in Europa non ci sono altri

esperimenti paragonabili - le parole sono ancora di Tognotti -. Il Comune di Parigi aveva in programma qualcosa di simile per le piante degli Champs-Élysées, ma credo che il tutto si sia fermato alla fase progettuale». Capofila di un nuovo modo di rispettare il paesaggio, la Toscana ultimerà l'operazione entro l'anno, ma la mente di Tognotti è già oltre: «Grazie al programma di clonazione delle piante tesa a raggiungere esemplari resistenti al cancro, potremo un giorno arrivare al Bolgheri Doc, un cipresso secolare derivato da quelli del 1850 - afferma tra il serio e il faceto -. Accanto alle Doc di vini come il Sassicaia e l'Ornellaia, non sfuggerebbe...».

Abbonamenti 2005
12 mesi { 7gg./Italia 296 euro, 6gg./Italia 254 euro, 7gg./estero 574 euro, Internet 132 euro
6 mesi { 7 gg./Italia 153 euro, 7 gg./estero 344 euro, 6gg./Italia 131 euro, Internet 66 euro
Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet
Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

Faceva votare gli elettori due volte: arrestato per brogli ex sindaco del frusinate

FROSINONE L'ex sindaco di Piedimonte San Germano (Fr), Mario Riccardi, è stato arrestato dai carabinieri per brogli elettorali. Lo ha disposto la Procura di Cassino a conclusione delle indagini avviate alcuni mesi fa su presunte irregolarità avvenute in occasione delle elezioni comunali dello scorso anno. Secondo un esposto inviato ai magistrati, l'ex primo cittadino, vicino al centrodestra, avrebbe pilotato i voti di alcuni cittadini non residenti. Riccardi, 55 anni, sarà interrogato la prossima settimana. Si trova ora agli arresti domiciliari. L'inchiesta è partita dalla denuncia di due coniugi. Moglie e marito raccontarono di aver ricevuto 200 euro dall'ex sindaco per votare la sua lista. Sempre secondo la denuncia la coppia sarebbe stata convinta a votare in due seggi al posto di due persone residenti in Francia. Vengono contestati in tutto cinque voti. Oltre a Riccardi sono indagate in concorso per presunti brogli elettorali altre otto persone, tra cui la coppia e i componenti dei due seggi elettorali. Riccardi, che ha ricevuto messaggi di solidarietà dagli altri sindaci della zona, era stato primo cittadino per circa 20 anni. Attualmente è consigliere comunale di maggioranza e presidente del Consorzio dei servizi sociali del Cassinate.



Cartelli luminosi nel tratto dell'autostrada per l'Abruzzo

La Protezione Civile lancia l'allarme per Abruzzo e Lazio. Agricoltura in ginocchio in Liguria per i danni agli oliveti

Freddo, vento e neve: allerta al centro-sud

ROMA Torna il freddo e il gelo su tutta la Penisola che a partire da oggi, secondo le previsioni, sarà ancora più intenso. Gli effetti più pesanti si faranno sentire nel centro sud del Paese. Dunque, ancora grande prudenza sulle strade, catene a bordo nelle zone a rischio neve e agricoltura in allarme per le piogge e il gelo che rischiano di provocare danni ingenti.

Il Dipartimento della Protezione Civile, ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse più accentuate a partire da oggi soprattutto tra Abruzzo e Lazio. Oggi è prevista la neve al di sopra dei 700-800 metri dapprima sulla Sardegna e successivamente sul Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata e Calabria.

Ieri il maltempo ha fatto ancora parlare di sé: è stato necessario un intervento di 5 ore per mettere in

sicurezza 20 cavalli chiusi in una stalla isolata dalla neve, in provincia di Firenze, lungo la strada Colognese, a causa del perdurante maltempo sul Monte Giovi. Il tetto della struttura stava infatti rischiando di cedere a causa della tantissima neve caduta in questi giorni. Nell'Emilia Romagna è ancora allarme neve al di sotto dei 200 metri, soprattutto oggi nella serata e la protezione civile di Bologna invita i cittadini a non fare uso, salvo improrogabili necessità, di automezzi privati. Più critica la situazione in Basilicata, dove alla pioggia si è aggiunta anche la neve. Uno smottamento di terreno a causa delle precipitazioni abbondanti dell'ultimo periodo ha provocato nel potentino l'interruzione alla circolazione ferroviaria sulla linea statale Potenza-Melfi-Foggia. Lo smottamento si è verificato tra Rionero in Vulture e Fo-

renza, nel potentino. Fanghiglia, terreno e detriti sono finiti sui binari rendendo necessaria la temporanea chiusura della linea. È stato attivato un servizio sostitutivo di autolinee.

Pioggia intensa in tutta la provincia di Foggia dove ancora alta è l'emergenza per gli smottamenti e le piene dei fiumi e dei torrenti. A preoccupare ancora la situazione in alcune zone della Lucera-Campobasso, interessata nei giorni scorsi da diversi smottamenti che hanno reso difficile la circolazione stradale in diversi tratti. Intanto è ancora chiusa la strada provinciale che collega Rocchetta Sant'Antonio con lo scalo ferroviario a causa di uno smottamento che ha provocato una voragine. Giornata impegnativa fin dall'alba di ieri anche in Sardegna, soprattutto nel Nuorese, per gli uomini del Corpo forestale e di vigilanza ambientale a causa del maltempo e della neve. A Tonara, in particolare, è stato soccorso un gruppo di studenti rimasti a piedi dopo che l'autobus di linea su cui viaggiavano è stato bloccato da un incidente stradale avvenuto sulla statale 128 senza feriti gravi, in località «S'Isca de sa Melu». A La Spezia si iniziano a contare i danni: l'agricoltura è in grave crisi nella provincia spezzina per il maltempo e soprattutto per il freddo che da giorni flagella la zona. La Provincia della Spezia chiederà alla Regione Liguria di attivare misure necessarie alla valutazione dei danni e del risarcimento relativo. Tra i settori messi in ginocchio, soprattutto quello olivicolo. «Il perdurare delle condizioni climatiche eccezionali - ha detto l'assessore provinciale all'Agricoltura Federico Barli - potrebbe creare seri problemi all'agricoltura come è già avvenuto per le nevicate del 1985».

Cacciato Don Vitaliano, il prete disobbediente

La Chiesa lo sospende «a divinis» per 6 mesi: «Partecipa a manifestazioni di dissenso»

Enrico Fierro

ROMA Cacciato dalla Chiesa. Offeso. Umiliato. Don Vitaliano Della Sala, che tutti gli italiani conoscono come il prete dei no-global, è stato sospeso a divinis. Per sei mesi non potrà celebrare messa, non potrà battezzare bambini, né dare l'estrema unzione ai moribondi, per 180 giorni ancora non potrà fare la cosa che ama di più: il prete. Il curatore d'anime semplici in una piccola chiesa di un minuscolo paese del Sud, il suo: Sant'Angelo a Scala, un pugno di case incastonate tra i monti del Partenio, cuore della sonnacciosa provincia di Avellino.

A comminare la sentenza monsignor Tarcisio Nazzaro, l'uomo che ha deciso di mostrare il volto severo e arcigno della Chiesa contro questo prete che dalla montagna ha deciso di volgere lo sguardo al mondo e alle sue ingiustizie. Genova e le manifestazioni contro il G8, la morte di Carlo Giuliani e la ricerca della verità su quella tragedia. Gli angoli del mondo come il Chiapas dove si lotta per affermare bricioli di giustizia o le strade di Roma affollate di gay, lesbiche e trans nei giorni del Gay-Pride e della lotta contro tutte le discriminazioni. Ma anche la sua parrocchia di paese, i vecchi, le mamme e i bambini, che nel corso degli anni hanno conosciuto questo prete con la barba nera e tante idee nella testa, decidendo semplicemente di amarlo. Anche esagerando, qualche volta. Come quando, per protestare contro il suo trasferimento, sulle montagne di Sant'Angelo si organizzarono manifestazioni e cortei, e la chiesetta, affidata ad un nuovo sacerdote, venne murata. Ora la sospensione, comunicata - con una lettera dai toni da Santa Inquisizione - ieri pomeriggio dall'Abate di Montevergine. Don Vitaliano è accusato di continuare a «partecipare ad ogni manifestazione di dissenso, nonostante le tante ammonizioni».

Troppi comunisti frequenta quel prete. Tanto che ieri era a Scampia, nel cuore della guerra di camorra tra boss della droga, con Ciccio Caruso e i ragazzi dei centri sociali per parlare di pace e di rinascita di quell'infame Bronx napoletano. Ma c'è di più, accusa l'Abate: il prete ha continuato a fare il prete, al punto che qualche giorno fa si è recato al cimitero del suo paese per benedire una donna morta. Lo avevano chiesto i



Il parroco don Vitaliano della Sala

parenti, e lui non poteva dire di no a quel gesto di pietà estrema che ha scandalizzato il severo Abate. «Ti sei creduto libero di tornare a fare il parroco nella parrocchia da cui sei stato rimosso. Ti sei presentato al cimitero di Sant'Angelo a Scala a compiere il rito dell'ultima raccomandazione e del congedo per una defunta».

Cacciato, umiliato, offeso. Dai verti-

Dal G8 al Gay Pride, sempre in prima linea nelle lotte di libertà. L'Abate di Montevergine: «Ti avevo avvertito tante volte...»

”

ci ottusi di quella Chiesa che il prete disobbediente continua ad amare. «Amo la Chiesa - dice avendo di fronte a sé l'inferno delle Vele di Scampia - l'ho detto tante volte e lo ripeto proprio ora che la sua mano dura si abbatte su di me. L'amo perché è di Cristo. La voglio migliore, più bella e sempre più fedele a Gesù, non a se stessa. Ma non ne voglio un'altra». Ed è questo il vero don Vitaliano: prete fino in fondo. Disobbediente e indignato rispetto alle storture del mondo, ma «pronto ad ubbidire in piedi, ad ubbidire a Gesù Cristo e alla Chiesa che, anche se in questo momento mi sta mostrando il suo volto umano peggiore, è pur sempre mia madre». Quanti avevano dipinto questo parroco di montagna come uno scavezzacollo, un ormai pronto a gettare la tonaca alle ortiche e a terminare il suo ciclo rivoluzionario tra le fila dei banchi parlamentari, ora possono ricredersi. «Sono solo un prete - ribatte lui - e risponderò all'Abate pun-

to per punto, perché le accuse che mi rivolge sono false. I santi ci hanno insegnato a testimoniare la fede senza paure, senza servilismi, senza idolatri. Continuo allora senza paure a guardare dritto negli occhi i miei superiori sottomettendomi all'unico Signore che riconosco in questo mondo».

Don Vitaliano, prete senza una parrocchia, continuerà a battersi e a parlare

Il parroco: «Amo la Chiesa, la voglio migliore. Risponderò punto su punto, tutte le accuse che mi rivolgono sono false»

”

ai suoi fedeli dalla sua chiesa virtuale: un sito internet frequentatissimo (www.donvitaliano.it). Da solo, come ha fatto in questi anni di battaglie e di contestazioni. Da solo come quando iniziò più di vent'anni fa. Erano gli anni del dopotremoto in Irpinia e Basilicata, tremila morti, centinaia di paesi distrutti, i signori della speculazione pronti a mettere le mani sul grande business della ricostruzione, la sua terra che rischiava di diventare ancora più povera. I potenti dell'Irpinia, i signori della Dc che, allora come oggi, dominavano in quella provincia, lo isolarono. La Chiesa ufficiale lo attaccò. Poi vennero i movimenti e i giovani, la pace e la guerra e quel prete che si ostinava a portare la voce di Cristo anche tra i no-global. La Chiesa e l'Abate chiuso sulla vetta di Montevergine non capiscono e usano il pugno duro. «Ti sei creduto libero di tornare a fare il parroco...». Sospeso, cacciato, umiliato. Offeso.

Campania, emergenza rifiuti: tolti i blocchi di protesta sulla Salerno-Reggio Calabria

NAPOLI Dopo cinque giorni e un morto assiderato fra i manifestanti, è terminata la protesta degli abitanti di Campagna contro la costruzione di una discarica nei dintorni della cittadina campana. Torna quindi praticabile la Salerno-Reggio Calabria, che i dimostranti avevano paralizzato formando un blocco all'altezza dello svincolo tra Battipaglia e Contursi. La A3 è tornata percorribile in entrambe le direzioni di marcia alle ore 2:10 di sabato notte. La fine della protesta coincide con un parziale rientro dell'emergenza rifiuti in Campania. La procura della Repubblica di Napoli ha accolto infatti l'istanza di dissequestro dei sette impianti di produzione di cdr, il combustibile derivato dai rifiuti, presenti nella regione. Le strutture smaltivano la quasi totalità della spazzatura prodotta in Campania. Se il sequestro non fosse stato revocato si sarebbe andato quindi incontro a una crisi senza precedenti. Toccherà ora a Corrado Catenacci, commissario di governo per l'emergenza rifiuti nella regione, dovrà ora portare a termine in 120 giorni l'adeguamento degli impianti, che erano stati fermati proprio per la mancanza dei requisiti previsti dalla legge. Attesa domani a Campagna la visita di Guido Bertolaso, capo del dipartimento per la Protezione Civile. Bertolaso si è impegnato, nel caso la località sia confermata come sede di una discarica, a chiudere il sito dopo otto mesi.

LA STAR DI «UN POSTO AL SOLE» «Sasà» ferito in una sparatoria

L'attore-cantante Gianni Lanni, 34 anni, interprete del ruolo di Sasà nella soap «Un posto al sole», è stato ferito da un colpo di pistola all'esterno di un ristorante di Aversa, nel casertano. Le sue condizioni non sono gravi. Il fatto è avvenuto nella tarda serata di venerdì nel centro storico della città normanna. Lanni era all'interno dell'esercizio e stava cenando con altre persone, tra cui anche il collega e compagno di set Patrizio Rispo. Sentendo delle persone litigare fuori dal locale, l'attore è uscito per vedere cosa stesse accadendo. Protagonisti della lite un parcheggio abusivo e un pregiudicato Umberto D'Angelo, che in quel momento avrebbe fatto fuoco contro l'altro contendente. Un colpo ha raggiunto di rimbalzo la nuca dell'attore. Lanni è stato sottoposto ad intervento chirurgico. I carabinieri sono ora sulle tracce di D'Angelo.

MAFIA

Un nuovo identikit del boss Provenzano

Il superaltitante da 43 anni, ha finalmente un volto. O meglio un volto più definito, più attendibile, visto che l'ultima fotografia del boss custodita negli archivi polizieschi risale al 1959, quando aveva 26 anni, e da quella si era finora cercato di ricostruire l'aspetto invecchiato di Provenzano attraverso le elaborazioni dei computer. Ora questa ricostruzione è finalmente confermata, oltre che resa più precisa, da alcune decine di testimoni oculari: i medici, gli infermieri, gli impiegati di una clinica al Sud della Francia, in cui Provenzano si è sottoposto verso la metà di ottobre 2004 a un'operazione alla prostata.

DEDICATO A FRANCA BASAGLIA Capua, nuovo centro di salute mentale

Un nuovo centro di salute mentale a Capua, dedicato a Franca Ongaro Basaglia. Lo ha inaugurato ieri il presidente della regione Campania Bassolino. «Dedicandole questo centro vogliamo ricordare il pensiero e l'azione di una donna straordinaria che con a Franco Basaglia si è battuta contro la segregazione della malattia mentale e per la dignità e i diritti di chi soffre il disagio mentale».

Roma, minaccia di farsi saltare in aria: «Verrà l'Armageddon». Fermato

Assalto al tempio di Geova

Angela Camuso

ROMA Aveva pistola e cintura esplosive. Finite. Ma questo nessuno lo sapeva. Così Angelo Cicero, 35 anni, siciliano in crisi mistica, ieri pomeriggio ha tenuto col fiato sospeso, per tre ore, quasi duemila testimoni di Geova riuniti in convegno dentro una sala assemblee di Roma, in piazza Hegel, a sud della città. Voleva predicare «la fine del mondo». E così ha rischiato di farsi ammazzare dalle forze dell'ordine: l'uomo, pregiudicato per rapina e allontanato dalla comunità religiosa da alcuni anni a causa dei suoi comportamenti squilibrati e violenti è stato catturato dai carabinieri senza spargimento di sangue quando ormai la platea si era dispersa, avver-

tita con un efficacissimo passaparola prima dagli addetti all'accoglienza della sala riunioni e poi dai carabinieri. Erano le 17 del pomeriggio quando il folle è salito in manette su una gazzella dei carabinieri. Fino a quel momento il predicatore è rimasto barricato nell'ampia sala riunioni a blaterare minaccioso, maledicendo la folla che pian piano veniva fatta uscire dai militari in borghese una situazione tesa, tant'è che sul posto si sono precipitati anche il sindaco Walter Veltroni e il capo della procura di Roma Giovanni Ferrara.

«Si tratta di una persona che sta male. Voglio solo esprimere il mio ringraziamento ai carabinieri per come hanno saputo fronteggiare la situazione» ha detto Veltroni dopo la cattura di Cicero. Cattura avvenuta, tra l'al-

tro, grazie all'intervento di un maresciallo dei carabinieri, Salvatore Veltri, che già in passato si era distinto per essere riuscito a mediare in una situazione all'apparenza analoga ma finita con un morto, il sequestro di 19 bambini avvenuto 11 anni fa in una scuola di Nuovo Salario. «La gente è stata fatta uscire con molta discrezione. Eravamo rimasti in tre, alla fine. Cicero, io e un altro carabiniere, che si era nascosto dietro la porta», racconta il maresciallo. Erano circa le 13.30 quando Cicero è entrato nella sala gremita, puntando la pistola alla schiena di uno dei fedeli addetti all'accoglienza. «Ti ammazzo. Voglio fare un discorso», ha sussurrato Cicero al malcapitato che però ha mantenuto il necessario sangue freddo per calmare l'uomo e dare l'allarme. «L'ho visto seduto in prima fila. Poi è salito sul podio a dire cose senza senso. A uno a uno abbiamo iniziato a lasciare la sala» racconta la signora Vera, pensionata. «Chi è esce da quella porta non entrerà nel regno dei cieli» ha urlato Cicero quando si è accorto che stava rimanendo solo. A quel punto il folle ha scarrellato la pistola. E questo è stato un istante lunghissimo.

La Finanziaria taglia i fondi per gli affitti: ci sono solo per i primi 6 mesi del 2005

I Tar sono a rischio sfratto

GENOVA Se con il carovita gli italiani fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, a causa della finanziaria 2005 le cose non vanno bene neanche per i pubblici uffici. Come i Tribunali amministrativi che, a dopo i tagli imposti dall'ultima manovra fiscale del governo, si ritrovano senza fondi sufficienti per pagare l'affitto degli stabili. È emerso ieri mattina durante i lavori di apertura dell'anno giudiziario del Tar per la Liguria. A denunciarlo, nel corso della sua relazione, è Roberto Pupillella, segretario delegato dei Tribunali amministrativi d'Italia. «Il taglio delle risorse a tutte le amministrazioni - ha spiegato Pupillella - ha tolto al nostro bilancio 11.860.000 euro, cioè il 6/7 % su di un bilancio che nell'87 % è composto da spese fisse, necessarie al pagamento degli

stipendi e all'affitto delle sedi dei tribunali». Una delle conseguenze, ha aggiunto il segretario delegato, è che «il Consiglio di presidenza ha approvato per il 2005 un bilancio di previsione nel quale vi è copertura per le spese di locazione dei tribunali solo per il primo semestre». In parole povere, quest'anno i Tar hanno fondi per pagare l'affitto delle sedi fino a giugno, poi ci sarà solo da sperare in un reintegro che, per il momento, non pare essere nell'agenda di Siniscalco. Altrimenti, afferma ancora Pupillella, «rischiamo di ritrovarci senza neanche le carte per comprare la carta o sostituire una fotocopiattrice rota». Ma il settore in cui i Tar soffrono di più, a causa dei tagli delle risorse, è quello occupazionale. La giustizia amministrativa, si legge an-

cora nella relazione, soffre di una carenza di organico pari addirittura al 30 %. Un vuoto coperto a stento dall'utilizzo temporaneo di personale precario o proveniente da altre amministrazioni. Con ovvie ripercussioni sull'occupazione e sull'allungamento dei tempi d'evasione delle pratiche, vecchio tarlo della burocrazia italiana, a causa della penuria di funzionari amministrativi qualificati. «In confronto alle altre magistrature, ad esempio quella ordinaria che ha un rapporto di tre funzionari amministrativi per ogni magistrato e la Corte dei conti, che ne ha addirittura cinque per ogni magistrato, la giustizia amministrativa ha un rapporto scarso di uno o - nella migliore delle ipotesi - due amministrativi per ogni notaio, ed è in difetto di almeno trecento unità», ha rivelato infine Pupillella. Anche in questo caso la responsabilità sono tutte della legge finanziaria 2005. Che, tra i tanti mezzucci utilizzati per dare una base al fantomatico «taglio delle tasse», ha congelato i concorsi e imposto alle amministrazioni di diminuire il personale del 5 % con il blocco del turn-over. (firm)

IL PREZZO DEL PETROLIO A QUOTA 52 DOLLARI

Dopo una settimana al galoppo, in cui ha rivisto a New York i 52 dollari a barile (+5,1%), il prezzo del greggio proseguirà allungo nei prossimi giorni. Lo assicurano gli esperti del settore, alla luce delle attese di un aumento globale della domanda mondiale nel secondo trimestre, ma anche di alcune dichiarazioni giunte dall'Opec e dal suo membro più autorevole, l'Arabia Saudita. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), la domanda globale dovrebbe attestarsi su una media di 84 milioni di barili giornalieri nel 2005, mentre la produzione giornaliera registrata a gennaio è stata solo di 83,6 milioni di barili.

I prezzi del greggio sono in tensione da tre settimane e hanno segnato un incremento dell'11% a New York fino a spingersi appunto, nella settim-

na che si chiude, ai massimi da quattro mesi, in scia ai timori che l'Opec e gli altri produttori non riescano a soddisfare la crescente fame di petrolio da parte delle economie mondiali. Ma a tenere in fibrillazione le quotazioni è anche la sensazione che l'Opec non ha intenzione di intervenire a favore di una discesa dei prezzi.

Le reazioni di disappunto a questo scenario rialzista del greggio non si sono fatte attendere e sono state riportate dal Financial Times: «Il prezzo del petrolio è troppo alto», ha osservato il segretario al Tesoro Usa John Snow, mentre il commissario europeo al commercio Peter Mandelson ha notato che il caro-petrolio può minare la fiducia nella ripresa internazionale.



ASTALDI PUNTA ALLA FUSIONE CON IMPREGILO

Il gruppo Astaldi punta a fondersi con l'Impregilo. Il gruppo romano, che domani presenterà un'offerta per entrare nel capitale della prima impresa italiana di costruzioni, considera la fusione come l'opzione migliore per sfruttare a fondo le sinergie con l'Impregilo. La fusione potrebbe essere realizzata entro la fine del 2006, dopo l'ingresso nel capitale della società, per il quale la via preferibile sarebbe quella della ops.

La Astaldi è il secondo gruppo del settore delle costruzioni in Italia: una fusione orizzontale tra le due società darebbe vita ad un colosso di rilevanza continentale che distaccherebbe di molto i concorrenti, con un fatturato intorno ai 4 miliardi di euro. La fusione, secondo indiscrezioni riportate dall'Adnkro-

nos, sarebbe non la somma delle due società, bensì la loro sintesi.

Intanto gli avvocati e il Medio Credito Centrale, advisor finanziario, sono al lavoro per definire tutti gli aspetti dell'offerta che il gruppo romano si appresta a lanciare. Entro domani mattina l'offerta verrà messa a punto per essere poi esaminata dal consiglio di amministrazione. La Astaldi si appresta a varare la sua offerta senza partner. La francese Eiffage, che in un primo momento veniva indicata come partner del gruppo, è stata contattata indirettamente, ma dopo uno scambio di idee la via è stata ritenuta non percorribile.

Ma sull'altro fronte la cordata Gavio-Rocca-Bonomi-Autostrade sarebbe pronta al rilancio.



energia

imprese

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Accordo all'Alitalia, azzerati gli esuberanti

Con «l'autotassazione solidale» niente cassa integrazione per hostess e steward

Felicia Masocco

ROMA Accordo fatto per gli assistenti di volo di Alitalia, e la prima importante novità sta nella gestione dei 900 esuberanti, tra hostess e steward, contati nel settembre scorso. Non verranno più avviati verso un percorso di cassa integrazione e mobilità, ma per due anni il «monte» delle eccedenze verrà ripartito tra tutti i 5 mila assistenti che a mesi alterni, per due anni, non andranno al lavoro per un giorno, per un totale di dodici giorni non retribuiti. E questo farà risparmiare l'azienda. I sindacati - che l'hanno proposta - la definiscono «autotassazione solidale» e a ben vedere somiglia molto ai contratti di solidarietà già applicati per il personale di terra di Alitalia. La novità sta nel fatto che «l'autotassazione» non deriva dall'applicazione della legge e non c'è alcun intervento dello Stato con una integrazione al salario come avviene per i contratti di solidarietà. È una decisione presa dalle parti nell'ambito di un accordo e questo ne fa una new entry nel panorama delle gestioni delle crisi e chissà che non faccia proseliti. Ha dunque buoni argomenti il presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli, nell'affermare che l'intesa «travalica l'ambito degli assistenti di volo». Riducendo le giornate di attività e di conseguenza le retribuzioni, hostess e steward «rischattano» 200 posti di lavoro.

A questa misura l'accordo raggiunto - l'altra notte ne affianca altre più tradizionali per arrivare a risparmi equivalenti alle eccedenze di altre 700 unità: gli esuberanti andranno evitati con il ricorso agli esodi agevolati per circa 400 assi-

Per due anni, a mesi alterni, tutti i 5 mila assistenti di volo non andranno al lavoro, a rotazione, per un giorno

stenti e con un minor ricorso alle assunzioni. Come è stato inoltre stabilito nel settembre scorso dall'intesa contrattuale la parte variabile della retribuzione passa dal 13,9 al 23,4% ed è legata alla presenza e alla quantità di ore di volo in modo da alzare il livello di produttività individuale. Le organizzazioni hanno definito l'intesa «fondamentale» e frutto di un «vero rapporto unitario» tra le sigle che lo hanno raggiunto, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Utrasporti, Ugl, Anpav, insomma tutte tranne il Sult. Il sindacato autonomo non siede infatti a questo tavolo di trattativa. «Fino a un mese fa trattavamo con Alitalia su un tavolo separato - spiega Paolo Maras della segreteria nazionale -, poi nonostante le lotte realizzate e annunciate e nonostante che da soli abbiamo più di un terzo degli iscritti, non siamo più stati convocati». Il Sult aveva già proclamato uno sciopero per il 4 marzo che per ora resta: «Non abbiamo l'accordo, quando lo avremo potremo valutarlo - continua Maras - dopodiché decidere-



Niente cassa integrazione per hostess e steward

Foto di Gregorio Borgia/Ap

mo se confermare lo sciopero».

Per Alitalia, il top manager Giancarlo Cimoli, ha detto che il significato dell'accordo «travalica l'ambito degli assistenti di volo»: è un «contributo necessario per la salvezza e il futuro della compagnia». I sindacati hanno apprezzato il «superamento degli atti unilaterali» dell'azienda e di quella lunga «fase grave caratterizzata da altissima conflittualità». E Cimoli ha apprezzato «il valore costituito dal superamento delle tensioni, naturali in un percorso di ristrutturazione, ma pur sempre dannose». «È un accordo importante che chiude una fase caratterizzata da altissima conflittualità - ribadisce Mauro Rossi della Filt-Cgil -. «Il superamento degli atti unilaterali, attraverso la definizione di un sistema di regole esigibili e condivise, determina una prospettiva nuova e agevola la prospettiva di rilancio di Alitalia». «È un buon accordo - aggiunge Patrizio Corvi della Fit-Cisl - pone le basi per ripartire con normali relazioni industriali, oltre il clima mol-

to teso vissuto in questi mesi».

L'intesa risolve anche l'altro nodo, quello del trasferimento del personale a Malpensa. Dai trasferimenti «coatti» si passa ad una «alimentazione graduale» della base operativa di Milano. L'obiettivo è quello di impiegare sui voli in partenza da Malpensa e Linate solo personale localizzato nella città lombarda per risparmiare tempi di trasferimento e spese alberghiere. Altre basi operative saranno aperte su altri scali, anche a Venezia. E per tutte verranno preparate liste di trasferimento volontario. «Non ci sarà alcuna deportazione», commentano i sindacati, ma volontarietà e misure incentivanti come passaggi di qualifica. C'è comunque da fronteggiare una fase transitoria e questo richiede maggiore flessibilità di impiego del personale. In pratica, fino a che non sarà trovato il personale da impiegare in aeroporti diversi da Fiumicino, hostess e steward (a turno) si accolleranno il peso delle trasferte, cioè i tempi di trasferimento saranno a loro carico.

Per la parte economica, infine, vengono ripristinate le maggiorazioni orarie di volo. La retribuzione della categoria, spiegano i sindacati, viene «salvaguardata attraverso l'individuazione di parametri perfettamente in linea con i livelli retribuiti preesistenti, diarie incluse». Con il rinnovo del contratto di categoria firmato il 18 settembre, Alitalia e sindacati hanno innalzato i limiti di volo annuali da 770 a 900 ore, aumentando l'attività di volo del 29%, ridotto le composizioni dell'equipaggio, incrementato la retribuzione legata all'attività. Un taglio del costo del lavoro pari a risparmi per 75 milioni di euro.

La soluzione, inedita, è stata firmata da tutte le organizzazioni sindacali ad eccezione del Sult

Treni, aerei, bus: a marzo nuova ondata di scioperi

Sul fronte del trasporto pubblico locale i sindacati confederali minacciano un «conflitto aspro»

Marco Tedeschi

MILANO Non basta l'accordo raggiunto per gli assistenti di volo Alitalia per portare pace sul fronte dei trasporti. Nel settore sono in arrivo, dalla prossima settimana, nuove agitazioni e a farne le spese sarà la normale circolazione di treni, aerei, autobus e tram.

Per cercare di arginare i disagi nei giorni scorsi è intervenuta la Commissione di garanzia sugli scioperi che è tornata a rilevare la violazione della regola della rarefazione che impone di distanziare le proteste che influenzano sullo stesso bacino d'utenza. Ma il monito del Garante, che aveva per altro oggetto uno sciopero degli addetti agli aeroporti di Milano, poi revocato, e quello degli assistenti di volo del Sult che potrebbe essere superato dalla firma dell'intesa tra Alitalia e sindacati,

è arrivato prima della proclamazione di una serie di agitazioni che stanno per arrivare. Per cominciare quella di bus, tram e metro.

Trasporto pubblico. I sindacati confederali hanno preannunciato un «conflitto particolarmente aspro per la gravità dei comportamenti delle aziende» che non vogliono più garantire i trattamenti di malattia aggiuntivi. Per lo sciopero sono state già avviate le procedure di raffreddamento. Il 9 marzo si aderiranno comunque gli autoferrotranvieri efermentati ai sindacati autonomi.

Aerei. Altri scioperi sono stati preannunciati, anche se non ancora fissati, nel trasporto aereo: i piloti di Windjet, minacciati di licenziamento, hanno varato un pacchetto di 72 ore di fermo mentre i comandanti di Eurofly, che pure hanno da poco firmato il nuovo contratto, chiedono il ripristino di relazioni sindacali corrette altrimenti ricorreranno

«ad azioni sindacali».

Porti. Da otto mesi in attesa del nuovo contratto, i portuali aspettano ancora una settimana. Poi sarà l'inizio di quella che i sindacati definiscono «una stagione di conflitto».

In attesa delle decisioni di queste categorie ecco, intanto, il calendario delle agitazioni già definite.

Lunedì 28 febbraio. Lo sciopero degli addetti agli aeroporti milanesi è stato revocato grazie all'intesa raggiunta venerdì fra Sea, sindacati e comune di Milano. Inizia invece lo sciopero del panino degli assistenti di volo di Meridiana che, in attesa di decidere nuove forme di lotta, si sono mobilitati per respingere il licenziamento di 200 lavoratori.

Giovedì 3 marzo. Si fermano per 4 ore gli addetti ai servizi a terra dell'aeroporto di Napoli.

Venerdì 4 marzo. Scioperano i precari autonomi del trasporto aereo: dalle 12 alle 16 si fermeranno i lavoratori del Gruppo Alitalia, degli aeroporti di Roma e di Milano. In programma c'è anche lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo e del personale di terra del Sult, contestato dalla Commissione di garanzia.

Mercoledì 9 marzo. Si fermano per 24 ore i sindacati di base degli autoferrotranvieri.

Lunedì 14 marzo. Il calendario degli scioperi segnala uno stop di 4 ore, dalle 12 alle 16, del personale Enav e del centro radar di Brindisi.

Domenica 20 marzo. Sciopero nazionale dei ferrovieri per protestare contro il mancato confronto tra rappresentanze dei dipendenti delle Ferrovie e del ministero dei Trasporti.

Il presidente Usa: la cosa che mi sta più a cuore è salvare la previdenza sociale. Ma l'equazione secondo cui privatizzando aumentano le risorse non persuade tutti

Bush mette mano alle pensioni: più soldi ai fondi privati

Roberto Rezzo

NEW YORK Appena finito di stringere mani per far credere che le divergenze con gli europei sono superate e che in Iraq andrà tutto bene, il presidente Bush rilancia le pressioni sul Congresso per far passare una riforma delle pensioni che la destra repubblicana tiene da anni nel cassetto senza mai avere la maggioranza necessaria. «Questa settimana ero in Europa, dove ho avuto incontri con i nostri amici e alleati su come affrontare le sfide che abbiamo davanti: diffondere la democrazia nel mondo, combattere il terrorismo,

promuovere pace e prosperità - ha esordito il presidente nel tradizionale discorso radiofonico del sabato alla nazione - Ora che sono tornato a casa non vedo l'ora di occuparmi del problema di politica interna che più mi sta a cuore: salvare e rafforzare la previdenza sociale».

Il tono è quello solito di quest'amministrazione: emergenziale. Bush sostiene che se non si interverrà immediatamente, quando la generazione dei baby boomer arriverà all'età della pensione non ci saranno abbastanza soldi e tutto il sistema finirà in bancarotta. «La gente oggi la gente vive più a lungo ragion per

ci non basteranno più i contributi dei lavoratori per pagare le pensioni». Quello che la Casa Bianca ha in mente è di offrire ai lavoratori la possibilità di versare parte dei contributi pensionistici attualmente destinati al governo federale, in fondi privati che assicurino un rendimento più alto. L'equazione secondo cui privatizzando saltano fuori più soldi non persuade tutti, neppure tra la maggioranza repubblicana, con deputati e senatori che si guardano bene dal sostenere la riforma di Bush.

Sam Fisher, docente di scienze politiche all'Università dell'Alabama, sostiene che «questo tipo di ri-



George W. Bush

sposta è indicativa del tipo di pressione che il tema mette sulle spalle dei legislatori che vogliono dimostrare fedeltà al presidente. In uno stato come l'Alabama, dove il numero di cittadini che dipendono dalla previdenza pubblica è molto elevato, è normale che i rappresentanti al Congresso vogliano tastare bene il terreno con gli elettori prima di accettare a scatola chiusa qualsiasi disegno di legge che arrivi dalla Casa Bianca».

Howard Dean, l'ex governatore del Vermont divenuto presidente del Partito democratico, ha annunciato che l'opposizione si mobiliterà per bloccare la privatizzazione.

«Non credo proprio che il modo di risolvere i problemi della previdenza sociale sia quello di affidarla a Wall Street in modo che i soldi possano essere investiti in società come Enron, Tyco e MCI», ha dichiarato Dean facendo riferimento a tre recenti gigantesche bancarotte nella Corporate America, che nel crack hanno inghiottito sino all'ultimo centesimo gli accantonamenti dei lavoratori. «La proposta di creare conti privati su cui investire gli accantonamenti pensionistici da una parte crea un ulteriore elemento di rischio, dall'altra lascia milioni di americani privi di qualsiasi forma di assistenza», si legge in un docu-

mento preparato dai democratici alla Camera.

Economisti del calibro di Paul Krugman hanno paragonato la proposta a una mossa da giocatori d'azzardo: siccome i fondi non sono sufficienti, cerchiamo di moltiplicarli al tavolo verde. E dire che Paul Samuelson, premio Nobel per l'economia, ai suoi studenti è solito ripetere che dopo tutto Las Vegas è meglio di Wall Street: «almeno ci sono le ballerine e vi offrono da bere». Ci sono infine seri dubbi sul fatto che le cifre sfortunate dalla Casa Bianca siano attendibili: parlare di sistema al tracollo entro il 2018 sembra davvero un'esagerazione.

Le adesioni all'offerta per la ristrutturazione del debito tra il 75 e l'80% a livello mondiale. Il governo Kirchner canta vittoria

Tango bond, Italia sotto scacco

Circa 400mila risparmiatori italiani fuori gioco: Roma perde il braccio di ferro

Bianca Di Giovanni

ROMA Doppio scacco all'Italia dall'Argentina. Anzi, triplo. Non solo la Penisola è il Paese con il maggior numero di Tango bond in mano a piccoli risparmiatori (450mila famiglie coinvolte) a cui per legge non avrebbero dovuto essere venduti (per la verità in questo c'entrano più le banche italiane che il governo di Buenos Aires). In più il nostro si profila anche come il Paese con il più basso tasso di adesione all'offerta di concambio chiusa - con pieno successo - venerdì sera dal governo di Buenos Aires. Un'offerta migliore di quel 30% rimborsabile dal 2024 al 2033 (la ristrutturazione del debito più svantaggiosa per i risparmiatori nella storia dei default nazionali), quindi, non ci sarà. Forse si potrà sperare in una riapertura alle stesse condizioni. Il che significa che gran parte di quelle 450mila famiglie si ritrovano oggi in mano «carta straccia». Il terzo smacco è tutto politico: Roma pensava di isolare Buenos Aires e invece è accaduto il contrario. Il governo argentino ha aperto trattative bilaterali con Madrid, Parigi e Berlino. Solo il governo italiano si è limitato ad agire solo nei consessi multilaterali (come l'Fmi) e oggi si ritrova all'angolo.

Le ultime notizie dall'Argentina parlano di un'adesione all'offerta tra il 75 e l'80% (solo ai primi di marzo si conoscerà il dato definitivo): ha detto sì il 97% dei risparmiatori argentini e circa il 65% di quelli nel resto del mondo. Il dato italiano oscillerebbe tra il 20 e il 30% con punte dell'82% nel Trentino. Sta di fatto che per 300-400mila risparmiatori italiani le speranze di recuperare qualcosa oggi si riducono di molto. Per la Task force Argentina (Tfa), l'associazione promossa dall'Abi (le banche) in rappresentanza dei risparmiatori, il risultato non è affatto rassicurante: il flop sperato non c'è stato. Buenos Aires canta vittoria, la ristrutturazione ha tutta l'aria di ottenere l'ok del Fondo monetario. Il presidente Tfa Nicola Stock ha parlato di azioni legali, ma non sono ancora chiari i costi e soprattutto



le prospettive di una strada di questo genere (difficile far causa a un Paese sovrano).

A questo punto l'unica strada davvero percorribile resta quella politica. Martedì prossimo, con il voto alla Ca-

mera della riforma del risparmio, l'opposizione è pronta a votare i due emendamenti (a firma Benvenuto, Olivieri, Lettieri) che chiedono alle banche collocatrici di riacquistare i titoli con un esborso cash del 50% del

valore fino a un massimo individuale di 50mila euro, o con un pagamento in obbligazioni del valore pari al 70% del valore nominale. A sostegno delle due proposte si schierano anche le associazioni dei consumatori. Ma il vero

Risparmiatori davanti alla Banca d'Italia
Foto di Luca Zennaro/Ansa

quesito è: la maggioranza cosa intende fare? «Finora qualsiasi mossa è stata bloccata dal centro-destra - dichiara Luigi Olivieri (ds) - La proposta di legge in questo senso è ferma in Commissione. In più, dopo due indagini Consob su altrettanti istituti bancari risultati responsabili di aver collocato irregolarmente i bond, il Tesoro non commina ancora le multe e fino a quando non lo farà i nomi delle due banche resteranno coperti da segreto. La commissione d'inchiesta sull'Argentina si è impiantata al Senato. Insomma, pare proprio che governo e maggioranza abbiano remato più per le banche che per i risparmiatori, e questo non è più accettabile».

Sono i numeri a puntare il dito contro il sistema bancario. Eccoli: a fronte di 14 miliardi di dollari in mano ai risparmiatori, solo 70-80 milioni sarebbero nei portafogli degli istituti di credito. Un'anomalia tutta italiana. Come mai? E come mai non è stata rispettata la restrizione del collocamento che indicava come destinatari esclusivamente investitori istituzionali? Risposte che i risparmiatori attendono ancora.

EMMEGI

Terzo giorno di presidi Tir bloccati ai cancelli

Terzo giorno di presidio davanti ai cancelli per i dipendenti della Emmegi di Termini Imerese, azienda del gruppo Parmalat, specializzata nella produzione di succhi d'arancia rossa. Per martedì sono stati convocati dall'Ufficio provinciale del lavoro insieme all'azienda che ha ufficializzato la volontà di ricorrere a 12 mesi di cassa integrazione straordinaria a partire dal 7 marzo, cui potrebbero aggiungersi altri 12 mesi. Ma in quella sede i sindacati rifiuteranno di siglare l'accordo. Gli 82 lavoratori, da maggio in cassa integrazione ordinaria, da tre giorni non consentono il passaggio dei Tir con il succo d'arancia conservato nelle celle frigorifere, e l'intenzione è di non mollare la presa.

PRATO

In un anno chiuse 136 aziende tessili

Nell'anagrafe del tessile pratese il numero delle aziende che muoiono supera quello delle nascite: nell'ultimo trimestre del 2004, il distretto ha perso 136 unità con un tasso di variazione negativo del 25% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. I dati, diffusi da un rapporto pubblicato da Unioncamere Toscana, mostrano Prato in controtendenza rispetto alle altre province toscane.

FINSIEL

Punta alla Borsa dopo il riassetto

Il nuovo patron di Finsiel, il presidente di Cos e Federcomin, Alberto Tripi, punta nei prossimi tre anni ad avvicinare il miliardo di euro di ricavi, con un margine sul Mol del 10% per poi sbarcare in Borsa. Tripi, che parla anche di un'operazione controcorrente, con una forte valenza industriale in un momento in cui il settore dell'Information and communication technology è in grave sofferenza, ha dato anche rassicurazioni per quel che riguarda l'occupazione. «Non ci sarà nessun licenziamento - assicura il nuovo proprietario - anzi, proprio le garanzie sui livelli occupazionali sono state uno degli elementi vincenti della nostra offerta. Non solo: il numero degli addetti di Finsiel potrebbe aumentare di alcune centinaia».

previdenza

Fondi pensione, Maroni convoca le parti sociali Sui controlli scontro in vista tra Isvap e Covip

ROMA Si terrà mercoledì mattina, 2 marzo, presso la sede di via Flavia del Ministero del Lavoro, l'incontro tra governo e parti sociali sull'utilizzo del Tfr.

Dopo la presentazione dell'avviso comune da parte di Confindustria, Confapi, Confcommercio, Cgil, Cisl, Uil, Ugl, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha convocato la riunione chiamando tutte le 37 associazioni datoriali e sindacali. Per i sindacati saranno presenti i segretari confederali di Cgil e Cisl, Pierpaolo Baretta e Morena Piccinini, il vicesegretario generale della Uil, Adriano Musi, il visegretario generale dell'Ugl, Renata Polverini.

Gli incontri sono propedeutici al varo dei decreti attuativi della legge delega sulla previdenza complementare che il ministro del Welfare sta redigendo. Una partita molto delicata, su cui si sente già odore di polemica. Stando a indiscrezioni, infatti, nella «bozza» del provvedimento si prevede di trasferire dall'Isvap (l'Authority delle assicurazioni) alla Covip (l'Autorità della previdenza complementare) non soltanto i controlli sulla trasparenza delle polizze previdenziali, ma anche quelli relativi alla sana e prudente gestione degli intermediari quando questi ultimi sono attivi nel segmento delle seconde pensioni. La cosa non piace affat-

to all'Autorità guidata da Giancarlo Giannini, che è pronta a dare battaglia. Tanto più che il suo ruolo viene ridimensionato anche in un altro provvedimento: quello sulla riforma del risparmio all'esame dell'Aula di Montecitorio. In quel caso le competenze che l'Isvap oggi gestisce in modo esclusivo in relazione alla correttezza dei comportamenti degli intermediari e alle regole di trasparenza sui prodotti assicurativi sarebbero trasferite alla Consob o gestite «in compartecipazione» tra le due Autorità.

Secondo quanto riporta l'ipotesi di decreto allo studio al Welfare, la Covip è chiamata a controllare «la trasparenza e correttezza dei comportamenti e la sana e prudente gestione delle forme pensionistiche complementari». Senza eccezione alcuna. In altre parole, le compagnie di assicurazione verrebbero sottoposte a due distinti controlli di stabilità. Il primo, che continuerebbe a far capo all'Isvap, per la normale attività assicurativa, mentre il secondo verrebbe svolto dalla Covip in relazione alle polizze previdenziali.

il 2004 sotto la lente

Perché il Paese non cresce più

Alessandro Aronica * - Stefano Fantacone**

Il 2004 è stato un anno di massimo ciclo per l'economia internazionale, con un espansione che ha raggiunto il 5% e una crescita degli scambi vicino al 9%. L'Italia e, in particolare, l'industria italiana, non ne hanno tratto grandi benefici. Ci si è mossi, semmai, in controtendenza. Tra maggio e dicembre dello scorso anno, l'indice della produzione industriale ha segnato una contrazione del 3%; secondo le stime disponibili, il 2005 potrebbe essersi aperto con una ulteriore riduzione (-0,7% tra gennaio e dicembre). E' una situazione che non ha riscontro altrove. L'economia tedesca è in evidente difficoltà, ma la discesa della produzione si è comunque arrestata, nello stesso periodo, all'1,1%, ossia a un terzo di quanto verificatosi in Italia. In Francia e in Spagna, si sono avuti aumenti dell'1,2 e del 2,3%, senz'altro più in linea con l'espansione internazionale. Allargando l'orizzonte dell'analisi, il panorama diventa ancora più deprimente. Facendo base al 2000, la produzione industriale è diminuita in Italia di quasi il 5%, mentre in Germania, Francia, Spagna, è cresciuta, rispettivamente, dell'1,5, del 2, del 4%. La nostra economia, insomma, non ha reagito agli stimoli della domanda internazionale. Il governo, in coerenza

con una linea di ridimensionamento della sfera pubblica, ha cercato di stimolare quantomeno la domanda interna attraverso una riduzione delle imposte dirette. Nell'ultimo rapporto del CER abbiamo però stimato che simili misure hanno effetti trascurabili sui saggi di crescita dell'economia, a meno di non innescare processi di autoalimentazione delle aspettative. Non a caso, il governo è già tornato a promettere tagli fiscali, prima ancora di verificare se quelli già varati troveranno la copertura promessa o, invece, produrranno un aumento del disavanzo pubblico. Se si eccettuano i 550 milioni di minore Irap (l'1,7 per cento per cento del gettito di questa imposta), altre misure, più orientate alle imprese e al sistema produttivo sono state, invece, escluse e rinviate al decreto sulla competitività.

In realtà, secondo le indicazioni che abbiamo fornito nel nostro Rapporto, sarebbe stato meglio indirizzare maggiori risorse verso le imprese. A parità di riduzione di gettito, sono più robusti i risultati conseguibili attraverso interventi sui contributi sociali o sull'Irap, rispetto a quelli generati da un abbassamento dell'Irpef: le nostre valutazioni dicono che una riduzione dei contributi è quasi quattro volte più efficace nello stimolare la crescita, mentre l'impulso dell'Irap è circa il doppio.

Secondo autorevoli osservatori un intervento di alleggerimento fiscale in vantaggio delle imprese, soprattutto se finanziato attraverso una riduzione degli stanziamenti per incentivi, avrebbe il pregio, inoltre, di sgombrare il campo da un equivoco: quello della politica industriale. In effetti, per molto tempo la nostra politica industriale ha continuato ad avvicinarsi a un intervento di erogazio-

ne finanziaria esasperatamente orizzontale, che ne ha attenuato le distanze rispetto a interventi di puro sollievo fiscale al conto economico delle imprese. Ma sarebbe giusto pensare di spingere fino in fondo questa evoluzione? In realtà, non sembra che l'attenzione al sistema produttivo, in una situazione in cui sempre più si avvertano i limiti del nostro modello di specializzazione e dei nostri motori di crescita, possa giocarsi tutta all'interno di una partita fiscale, oppure di una iniezione concorrenziale nel settore dei servizi (pure importante). Ma allora la domanda torna ad essere quale politica industriale? Al livello dell'Unione Europea forse non esiste ancora una risposta univoca, ma certamente si è alla ricerca di una strategia più articolata e complessa di quella che identifica l'intera politica industriale nell'erogazione di aiuti per obiettivi orizzontali (ricerca e sviluppo, ambiente, PMI). L'idea che si debba scegliere dove stare (in quali settori resistere e su quali puntare) e non solo come stare (in regime di concorrenza) sembra avere guadagnato posizioni. In altri Paesi, come la Francia, questa novità è stata ovviamente colta e valorizzata. In Italia, c'è, invece, scarsa sensibilità. Tornare a fare un investimento collettivo sulla Fiat sembra un tabù, come se non fosse legittimo, nel gioco concorrenziale e nel mercato, reagire ai rovesci per tornare a vincere; e come se il settore auto (con la sua complessità organizzativa e tecnologica e con le sue prospettive di trasformazione) non fosse strategico per l'Italia e per l'Europa. Ma la questione è più generale e investe un arco di scelte molto ampio: dalle grandi opzioni strategiche per l'industria europea, passando per alcuni programmi nazionali, sino a quello

che possono fare gli enti territoriali in relazione a un tessuto imprenditoriale con fabbisogni e potenzialità molto differenziati. Su quest'ultimo punto non dovremmo partire da zero: qualcosa hanno fatto e provano a fare, per esempio, alcune nostre Regioni, in direzione di una politica industriale «minore», né dirigista né sdraiata sul mito della concorrenza, che ha il pregio di richiedere anche minori risorse: una delle esperienze più significative è forse quella della Regione Campania che ha saputo introdurre strumenti suscettibili di orientamento selettivo ma al riparo da forme improprie di discrezionalità. I risultati, tuttavia, arrivano solo se tale linea è praticata con grande convinzione e diffusamente sul territorio. Nel Rapporto abbiamo osservato che una politica industriale rinnovata può richiedere minori risorse e fare a meno di gran parte degli aiuti. Questa considerazione ridimensiona la portata dell'alternativa meno imposte sulle imprese o più politica industriale. La seconda linea d'intervento gode, per così dire, di una certa autonomia, anche se non bisogna illudersi che tutti gli interventi a «costo zero» possano essere anche a «responsabilità politica zero».

* direttore CER
**ricercatore CER

La riduzione delle imposte dirette ha effetti trascurabili sui tassi di crescita e incrementa il disavanzo pubblico

Dal 2000 la produzione industriale è diminuita del 5 per cento. In Germania, Francia e Spagna, invece, è aumentata

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Assemblea nazionale "Area trasporti e infrastrutture DS"

TRASPORTI INFRASTRUTTURE CITTA'

Le proposte dei Democratici di Sinistra

Comunicazioni introduttive di:

**Franco Raffaldini
Fabrizio Vigni**

Interventi di:

**Amministratori Regionali e Locali
Organizzazioni Sindacali
Operatori del settore
Parlamentari e dirigenti locali DS**

Conclude

Pier Luigi Bersani

**Roma, mercoledì 2 marzo, ore 10-14
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio**



www.dsonline.it

DALL'INVIATO Roberto Rossi

LA BATTAGLIA dell'acciaio

La firma dopo 16 ore di trattativa
Il «magnetico» verrà chiuso, ma sarà
garantito il mantenimento degli attuali
3.720 posti di lavoro, Torino compresa

Previsti investimenti per circa 130 milioni
in due anni e la sottoscrizione di un «patto
per il territorio». Confermata la produzione
per i reparti fucinati e titanica

Terni salva la sua Acciaieria

La ThyssenKrupp minaccia lo smantellamento, ma in serata arriva l'intesa col sindacato



Tremila persone tornate in strada a manifestare per il futuro delle Acciaierie di Terni

TERNI Dentro, nel chiuso di una palazzina dei primi del Novecento, sedici persone - dodici sindacalisti, tre rappresentanti tedeschi dell'azienda, un interprete - riuniti attorno a un tavolo. Fuori tremila persone tornate in strada a manifestare, dopo il bagno di folla di lunedì scorso, per il futuro delle acciaierie di Terni.

Un futuro che se fino a pochi giorni fa pareva improbabile, ieri non più. I sindacati hanno raggiunto l'accordo con la ThyssenKrupp dopo quasi sedici ore di trattativa.

L'intesa tra la multinazionale tedesca e tutte le sigle sindacali si incentra su dodici punti chiave. I più importanti riguardano il saldo occupazionale. I tedeschi si sono impegnati a mantenerlo, fino al biennio 2008 - 2009, costante, in considerazione anche dell'andamento del mercato. La forza lavoro dovrebbe rimanere ferma a 3.720 unità tra lo stabilimento di Terni e quello di Torino. Il polo magnetico, invece, verrà chiuso. L'azienda, però, si rende disponibile a studi di fattibilità per un altro tipo di produzione, totalmente nuova: una nuova fabbrica con nuove attività. Una sorta di compensazione.

Thyssen inoltre dà garanzie industriali di investimenti per circa 130 milioni in due anni. E si arriverà anche alla stipula di un patto per il territorio, con governo e istituzioni locali, per la fornitura di energia elettrica a basso costo e investimenti nella logistica. Per quest'anno, poi, si confermano i volumi di produzione per Fucinati e Titania. Per i due reparti, poi, dal 2006 si avvieranno studi di fattibilità per una partnership futura. Per le aziende controllate sul territorio ternano si prospetta un canale privilegiato nell'acquisto dei materiali prodotti. Infine si studierà anche possibili evoluzioni sulla filiera esistente che permetta un immediato reintegro per una parte dei cassaintegrati del magnetico.

La lunga notte. La trattativa inizia alle 19 di venerdì. L'appuntamento è al palazzo della Foresteria a poche centinaia di metri dalla sede delle Acciaierie. Attorno al tavolo, usato per il pranzo e la cena dei dirigenti tedeschi, al pianterreno della palazzina recintata, costruita nel 1904, si schierano i dodici sindacalisti (presenti tutte le organizzazioni di categoria), con in testa

Nel pomeriggio nuova mobilitazione: un corteo di 3mila persone è tornato ad attraversare la città

Giorgio Cremaschi della Fiom, Cosmano Spagnolo della Fim e Mario Ghini della Uilm, e i tre dirigenti sindacali aziendali, Michael Rademacher, Klaus Peter Henning e Ulf Koller. Più naturalmente l'interprete.

Per 10 ore si parla e si discute sul futuro di Terni. Lo scontro è duro. Si arriva quasi alla rottura quando i tedeschi minacciano di chiudere il tubificio se i lavoratori non avessero sbloccato parzialmente le portinerie lasciando uscire le merci prodotte, indirizzate verso il mercato francese (Renault). La tensione viene però stemperata e la richiesta viene accolta. Cinque ca-

Palermo, imprenditore si incatena ai cancelli dell'azienda

PALERMO Si è incatenato ai cancelli della sua azienda di Carini, presso Palermo, Giuseppe Gagliani, presidente della Sist, un'impresa dell'indotto Fiat di Termini Imerese. La ditta, specializzata nella produzione di parti in plastica delle vetture (e che fino al 2003 lavorava per la Panda prodotta a Mirafiori), ha anche un altro sito produttivo, a Termini, e negli ultimi tre mesi ha visto dimezzare il suo personale, ormai sceso da 60 a 32 lavoratori, che da tre giorni sono in assemblea permanente. È questo l'ennesimo episodio che parla della profondità della crisi attraversata dalle aziende dell'indotto auto. Una crisi che, sempre più spesso, vede uniti nella protesta lavoratori e proprietari. Del resto, questo è un momento di

grande incertezza per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese i cui dipendenti sono in cassa integrazione fino al 7 marzo, in attesa di ritornarvi dal 21 marzo per 13 settimane, prima tranche di uno che Torino ha annunciato lungo 5 mesi per attrezzare le linee produttive in vista dell'arrivo, a settembre, della Lancia Ypsilon. «Siamo fortemente preoccupati - ha spiegato Gagliani - perché dal Lingotto giungono continui segnali che confermano la volontà di escludere lo sviluppo di un indotto locale funzionale al nuovo modello. Vogliono fare arrivare i pezzi da fuori. Non sappiamo che fare. Lo scorso gennaio abbiamo incontrato la task force regionale, ma dopo un mese non ha mosso ancora un dito».

mion lasceranno lo stabilimento carichi di materiale. Si assume, come ci spiega un sindacalista presente, «una posizione dialogante».

Alle cinque del mattino le parti sono ancora distanti. Si decide di proseguire alle due del pomeriggio. Ma nella mattina succede qualcosa. Accade che l'azienda, sotto la pressione compatta dei sindacati, si ammorbidisce sulla richiesta di mantenimento del saldo occupazionale. E da Roma le forze politiche cominciano a premere perché si arrivi all'accordo. Lo vuole il governo, sotto la minaccia dei massimi vertici della Thyssen di smantellare completamente il sito ternano in caso di man-

cata conclusione in serata. Lo vogliono le forze di opposizione, a loro volta pressate da Regione e Comune, preoccupate dalla possibile ricaduta economica e occupazionale sul territorio. Lo vogliono anche la maggioranza dei sindacati.

Anche qui ci si muove ai massimi livelli. Secondo fonti sindacali Savino Pezzotta, segretario della Cisl,

giunge a Terni prima delle due e pranza con Spagnolo (il sindacalista arriverà con mezz'ora di ritardo all'incontro). Dopo quasi sei ore, alle 21.30, si chiude. O, quasi, c'è l'incertezza su uno dei dieci punti richiesti dal sindacato. «Si è trattato solo di una questione semantica» - spiega Carlo Bossi, responsabile per la siderurgia della Fiom. I tedeschi chiariscono. E arriva la firma. A tarda sera l'accordo è sottoposto all'attenzione delle rappresentanze sindacali unitarie.

L'assemblea. La chiusura della trattativa per tutto il pomeriggio è nell'aria. Si rinvia l'assemblea pubblica degli operai, che avrebbe dovuto tenersi alle 19. Si svolgerà questa mattina alle 11.

Si diffonde la voce di uno spiraglio. L'as-

semblea, dicono i lavoratori riuniti davanti alla fabbrica, dovrebbe essere informativa. Con l'accordo si può parlare di cose concrete. Si progetta anche un referendum, da tenersi già domani o martedì. Ci voleva. Dopo quasi un mese di proteste, molto spesso dure, gli operai sono stremati. «Quando non arrivano più i soldi a casa - dice un giovane operaio davanti ai cancelli - è naturale cominciare ad avere paura». Ora non più, l'accordo è fatto.

In semilia per le strade Nel pomeriggio, poi, la solidarietà della città. Che di nuovo si è stretta attorno ai metalmeccanici con una manifestazione di qualità. Rispetto a lunedì scorso, quando la città venne attraversata da circa diecimila persone, questa volta il corteo è più corto. Si parte alle 17 da piazza Tacito e si arriva davanti ai cancelli dell'Ast.

Meno striscioni, quasi assenti gli slogan, ma ci sono molte famiglie, molti bambini e ragazzi. Come la volta scorsa piove. Ma non basta a fermare le circa tremila persone. In parte arrivano dai comuni vicini. La crisi dell'acciaio non riguarda solo Terni. Davanti a tutti la solita Uno bianca che spara musica. Poi gli operai, le istituzioni, la città. Terni è in marcia e spera nell'accordo. L'accordo c'è.

Ora la parola è ai lavoratori: questa mattina assemblea informativa, poi si terrà il referendum

Fiat, per l'auto è sempre profondo rosso

Domani il Lingotto presenta i conti. A livello di gruppo raggiunto il pareggio operativo

MILANO Domani, mentre negli stabilimenti dell'auto imperversa la cassa integrazione, la Fiat renderà noti i conti del 2004. Non ci saranno sorprese. Il dato che conta è già stato anticipato dall'amministratore delegato Sergio Marchionne: a livello di gruppo l'obiettivo del pareggio operativo è stato raggiunto.

Il manager giunto al posto di comando del gruppo nove mesi fa si presenterà al consiglio di amministrazione presieduto da Luca Cordero di Montezemolo forte del recente accordo raggiunto con General Motors sulla put option, grazie al quale il Lingotto ha ottenuto almeno due importanti risultati: mettere in cassa 2 miliardi di dollari, riacquisire il 100% di Fiat Auto e con esso la libertà di muoversi a 360 gradi sul fronte delle alleanze industriali e commerciali.

I numeri del bilancio risentiranno comunque ancora del rosso, profondo, dell'auto, il maggior settore del gruppo (vale più del 40% del

totale dei ricavi), quello per il quale la risalita verso il pareggio operativo è stata fissata al 2006. Nel 2003 perse ben 2 miliardi di euro; l'anno scorso il rosso dovrebbe essere stato sensibilmente inferiore, ma ancora tale da annullare le performance degli altri due importanti settori del gruppo, Iveco (camion) e Cnh (trattori e macchine movimento terra), che hanno fatto registrare importanti progressi. Alla fine, secondo gli analisti, la perdita netta consolidata potrebbe aggirarsi intorno agli 1,3-1,4 miliardi (contro 1,9 miliardi del 2003). Mentre, secondo le stime, rimane alto l'indebitamento, che dovrebbe aggirarsi tra i 4,8-5 miliardi.

Marchionne ha già indicato la necessità di «accelerare la velocità del risanamento» e, in primo luogo, di recuperare quote sul mercato europeo dell'auto che in gennaio ha visto la Fiat scendere al 7,2% contro l'8,9% di inizio 2003. L'amministratore delegato, su questo terreno, si è mos-

so con decisione. Subito dopo aver chiuso la partita con Gm, ha preso personalmente le redini del settore dimissionando Herbert Demel, poi ha creato con Maserati ad Alfa Romeo il cosiddetto «polo sportivo», affidato a Kalbfell, quindi ha inserito nomi nuovi di provenienza Ferrari fra le prime linee dell'auto.

Ora si spera nei nuovi modelli e, proprio a sottolineare l'importanza di questo aspetto, subito dopo la presentazione dei dati dell'ultimo trimestre 2004 e dell'intero anno, l'amministratore delegato e Montezemolo partiranno per il Salone di Ginevra, dove martedì cominciano le giornate per la stampa e dove la Fiat si presenta con alcuni nuovi modelli: presenterà infatti in anteprima la Fiat Croma, l'Alfa coupé Brera, e la Nuova Alfa 159 che sostituirà la 156. Ma la carta decisiva la Fiat se la giocherà con la Nuova Punto, vettura dai grandi numeri che sarà venduta in autunno.

Gli effetti dei nuovi modelli si sentiranno

soprattutto a partire dal 2006, ma intanto Marchionne deve trovare alleanze «mirate» e risolvere i problemi finanziari, in vista della scadenza di settembre del prestito convertendo da 3 miliardi di euro. Probabilmente procederà a qualche ulteriore dismissione (si parla da qualche tempo dei servizi finanziari dell'Iveco), ma certo non saranno operazioni sufficienti a restituire il denaro avuto dagli otto istituti di credito del convertendo (Intesa, Unicredit, Capitalia e Sanpaolo i più esposti). Si tratta quindi di aprire un'altra trattativa, perché a rigor di accordo le banche avrebbero il diritto di convertire il prestito in azioni e diventare così (con circa il 30%) il primo azionista della Fiat (la famiglia Agnelli scenderebbe intorno al 24%). I tecnici sono al lavoro e si stanno studiando tutte le soluzioni: quella che per ora sembrerebbe essere la più probabile è la rinegoziazione del prestito, con un suo allungamento temporale.

Il ruolo dei SAPERI, del LAVORO e dei DIRITTI SOCIALI nel Veneto nuovo GOVERNARE IL CAMBIAMENTO D'EPOCA

assemblea dei dirigenti e delegati della Cgil del Veneto

GIOVEDÌ 3 MARZO 2005
ore 9.30

PADOVA Centro Congressi Papa Luciani



info www.cgil.it/veneto

intervengono

Diego GALLO
Ugo AGIOLLO
Antonio GIACOBBI
Luciano GALLO
Gianni MATTIOLI

Franca BIMBI
Gian Paolo PRANDSTRALLER
Massimo CARRARO
Guglielmo EPIFANI

lo sport in tv

- 12,00 Basket, Reggio Emilia-Pesaro SkySport2
- 12,25 Mondiali sci nordico, 50 km Rai3
- 14,30 Serie C1/B: Napoli-Spal SkyCalcio14
- 15,40 Rugby, Sei Nazioni: Irlanda-Inghilterra La7
- 16,15 Calcio, Chelsea-Liverpool SportItalia
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,00 Atletica leggera, Roma-Ostia RaiSportSat
- 18,25 Volley f., Perugia-Bergamo RaiSportSat
- 18,30 Volley m., finale Coppa Italia SkySport3
- 21,00 Tennis, finale Atp Scottsdale Eurosport

Manchester, Wayne Rooney risolve i guai di Ferguson

2-1 dei "Red Devils" sul Portsmouth grazie alla doppietta dell'attaccante. Pareggio dell'Arsenal



All'Old Trafford si è fatto sentire il contraccolpo psicologico della sconfitta di mercoledì contro il Milan nell'andata degli ottavi di finale di Champions League. Per il Manchester United si è rivelata più difficile del previsto la gara interna con il Portsmouth della 28ª giornata, risolta soltanto a sei minuti dalla fine da un gol di Wayne Rooney (nella foto). Il giovane talento inglese era già andato in gol dopo 8' ma al 47' il Portsmouth aveva pareggiato con O'Neill. E così, in attesa che il Chelsea capolista (oggi impegnato nella finale di Curling Cup con il Liverpool) recuperi l'incontro con il West Bromwich, la squadra di Ferguson si porta a 6 lunghezze dalla vetta. Perde ancora punti l'Arsenal che non va al di là dell'1-1 sul campo del Southampton: per i "gunners" gol di Ljungberg, rete di Crouch per i padroni di casa.

Nel campionato tedesco vittoria di misura del Bayern Monaco sul terreno del Friburgo, penultimo in classifica. Decide Deisler. All'allungo dei bavaresi (saltati a 47 punti in classifica), deve rispondere oggi lo Schalke 04 (fermo a quota 44) impegnato in casa contro l'Hannover. Facile il successo del Werder Brema (43 punti) sul Bochum. Nell'altro match di oggi sfida in zona Champions tra Bayer Leverkusen e Stoccarda.

Programma 28ª giornata giornata
Oggi, ore 15,00

- Cesena-Perugia.....SkyCalcio9
- Crotone-Arezzo.....diff. SkyCalcio12
- Genoa-Bari.....diff. SkyCalcio8
- Pescara-Vicenza.....diff. SkyCalcio13
- Salernitana-Catanzaro...SkyCalcio13
- Ternana-Treviso.....diff. SkyCalcio14
- Triestina-Catania.....SkyCalcio12
- Venezia-Modena.....SkyCalcio11
- Verona-Ascoli.....SkyCalcio10

domani, ore 20,45

- Albinoleffe-Empoli SkySport1/Calcio1
- venerdì
- Piacenza-Torino.....1-0

serie B

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Inter-Milan, molto più che un derby

Mancini: «Siamo ancora in corsa». Ancelotti: «Vogliamo mandarli a -14»

Giuseppe Caruso

MILANO Vincere. A sentire Roberto Mancini e Carlo Ancelotti non esiste altra possibilità per loro stasera, nel derby milanese numero 260 della storia (164 in campionato, 57-54 il bilancio in favore dell'Inter).

A dire il vero, e a guardare la classifica, la vittoria è obbligatoria solo per l'Inter che non può rinunciare ai tre punti se vuole ancora coltivare speranze di improbabili agganci. Ai rossoneri di Ancelotti potrebbe bastare anche un pari, ma il tecnico che ha costruito la vittoria di Manchester da questo orecchio non ci sente: «Per noi sarebbe molto importante mandare l'Inter a -14. Dobbiamo cercare di vincere, indipendentemente dal risultato della Juventus contro il Siena e sono fiducioso perché abbiamo la possibilità di allontanare una diretta concorrente e queste partite le giochiamo bene. L'Inter però non ha mai perso, sta attraversando un ottimo momento e ha trovato un ottimo equilibrio. È forte. Shevchenko? Abbiamo già sopperito alla sua assenza e speriamo di farlo anche in questa partita. Le statistiche lasciano il tempo che trovano in questa gara e lo stesso discorso vale per lo stato di forma. Sono incontri che vanno al di là di queste considerazioni».

Ancelotti ha le idee chiare anche sul tipo di partita che aspetta i suoi, perché è consapevole che «qualche palla-gol l'Inter, con la qualità di cui dispone, la creerà certamente. L'importante è che accada per merito loro, non per demerito nostro. La nostra difesa ha comunque ritrovato solidità. Sui calci piazzati di Mihajlovic, se il serbo giocherà, l'unica cosa da fare è cercare di alzare un po' la barriera. Possibilità di riconferma della squadra di Manchester? Trenta per cento per i giocatori, cinquanta per cento per il modulo».

Di sicuro non sarà della partita Jap Stam, non convocato a causa della contrattura al polpaccio che lo aveva già costretto al forfait mercoledì contro il Manchester. Quasi scontato l'utilizzo dello schema ad "abete", con Serginho e Kakà a supporto di Crespo. Panchina

per Tomasson e Rui Costa.

Dall'altra parte della barricata Roberto Mancini cerca di tenere a bada il nervosismo che serpeggia tra i suoi. Un risultato diverso dalla vittoria nel derby aprirebbe una crisi ufficiale, dopo i due pareggi consecutivi contro Udinese e Porto che hanno lasciato molto amaro in bocca ai tifosi nerazzurri.

Mancini ieri ha spiegato che la fiducia nella sua squadra «è la stessa di sempre. Non c'è nulla che mi preoccupa in particolare, sappiamo che sarà una partita difficile perché il Milan è una grande formazione. Abbiamo rispetto per loro, per quello che hanno fatto e per quello che fanno. Ma ce la giochiamo alla pari. Siamo ancora in corsa su tre fronti. Speriamo di vincere per avere ancora delle possibilità in campionato e comunque non dovremmo esaltarci se dovessimo vincere né deprimerci se dovessimo perdere perché comunque la stagione è ancora aperta».

Il tecnico interista ha già individuato il pericolo numero uno tra i rossoneri: «L'unica cosa che non si deve fare con il Milan è dare tanti spazi alla velocità di Kakà. Lui negli spazi diventa immarcabile, per loro è un giocatore fondamentale. Noi dobbiamo cercare di essere una squadra compatta. Se anche il Milan giocasse con un solo attaccante, come pare, ha comunque dei calciatori in organico che sanno attaccare molto bene. Scenderebbero in campo con una sola punta, ma attaccherebbero sempre almeno con quattro-cinque giocatori».

Le ultime battute sono per Francesco Toldo, sotto pressione dopo la papera che ha fatto svanire la vittoria ad Oporto: «Non credo ci sia stato un grande errore di Toldo: la palla, calciata con grande effetto e velocità da Nuno Valente, ha cambiato anche traiettoria e questo ha disturbato un po' il nostro portiere. Credo sia stata solo una situazione negativa, non è successo nulla di grave. L'unico problema vero è che Francesco adesso ha un po' di febbre».

Per quanto riguarda la formazione, l'Inter dovrebbe schierare in attacco Vieri e Adriano, giocando la carta Martins per i minuti finali.



Un contrasto aereo tra Veron e Seedorf durante il match d'andata

Gare del 26° turno

Brescia-Sampdoria.....	0-1
Fiorentina-Udinese.....	2-2
Oggi ore 15,00	
Bologna-Livorno.....	Rodomonti
SkySport1/Calcio3	
Cagliari-Atalanta.....	Ayrolti
SkyCalcio6	
Juventus-Siena.....	Collina
SkyCalcio1	
Lazio-Parma.....	Messina
SkyCalcio4	
Lecce-Messina.....	Rizzoli
SkyCalcio2	
Palermo-Roma.....	Rosetti
SkyCalcio5	
Reggina-Chievo.....	Pieri
SkyCalcio7	
Inter-Milan (ore 20,30)	De Santis
SkySport1/Calcio1	

La nuova classifica

Milan e Juventus.....	punti 54
Sampdoria*.....	44
Inter.....	43
Udinese*.....	42
Palermo.....	39
Roma.....	38
Cagliari.....	33
Bologna, Lecce e Reggina.....	32
Lazio e Livorno.....	30
Messina.....	29
Chievo.....	28
Fiorentina*.....	27
Parma.....	26
Siena.....	25
Brescia*.....	23
Atalanta.....	17

* una partita in più

Sotto di due gol dopo 30' l'Udinese rimonta fino al 2-2. Bojinov segna e si infortuna, si teme uno strappo Tonetto regala ai blucerchiati il 3° posto. Brescia sempre più nei guai. Partita interrotta 20' per un black-out

La Fiorentina dura solo mezz'ora Sampdoria, un sabato da Champions

Vincenzo Ricciarelli

FIRENZE La Fiorentina più bella della stagione dura soltanto 35', poi si spaventa e si fa recuperare due gol da una Udinese che esce dal Franchi con in tasca un pareggio riacquaffato coi denti quando la gara sembrava già chiusa. Reduci dal ritiro seguito alla sconfitta nel derby col Siena, i viola sembrano rinfrancati e sul campo del Franchi si muovono con una velocità ed una decisione finora sconosciute, complice anche la buona serata (finalmente dopo mesi di anonimato) dell'ex Martin Jorgensen. L'Udinese, va detto, ci mette del suo per fare bella figura alla Fiorentina e senza il regista Pizarro (con Muntari e Pazienza al centro del campo) alla squadra di Spalletti si spegne la luce e si appesantiscono le gambe.

Il gol della serenità ritrovata potrebbe arrivare dopo soli 13' ma il destro di Fabrizio Miccoli, deviato da De Sanctis, prima trova il palo sulla sua strada poi balla lungo la linea di porta senza però varcarla. L'Udinese non si scuote e anzi 9' dopo è costretta a far da testimone al primo gol in riva all'Arno di Valeri Bojinov che, servito da Miccoli sul filo del fuorigioco, batte De Sanctis di destro. La gioia,

però, resta strozzata in gola ricacciata giù dal grido di dolore dell'attaccante bulgaro che si accascia a terra e deve essere sostituito. Per lui, forse, addirittura uno strappo. Al suo posto entra in campo l'altro neoacquisto Pazzini, ma la manovra viola non ne risente: il 2-0, infatti, lo segna Ariatti di testa al 34' pescato ancora una volta da Miccoli.

L'Udinese è alle corde in balia della Fiorentina ma come spesso accade è la Dea Bendata a cambiare totalmente il volto della gara. Il 2-1 di Muntari su un fantozziano pasticcio difensivo viola, fa riaffacciare sul Franchi i peggiori fantasmi e ridà coraggio all'Udinese quando tutto sembrava chiuso. Al rientro in campo dopo l'intervallo gli incubi si materializzano tutti quando Antonio Di Natale all'11' fa 2-2 superando Lupatelli dopo un prezioso assist di testa di Di Michele. Mancano 35 minuti alla fine, ma la Fiorentina non fa nulla per cercare di riprendersi la vittoria. E non bastano né le magie di un Miccoli ispiratissimo né l'espulsione per doppia ammonizione di Pinzi che costringe l'Udinese in 10 negli ultimi minuti. Finisce 2-2 con il pubblico inferocito che grida «Meritiamo di più». Ed è un punto che serve forse più ai bianconeri che non a Zoff, perché la zona calda è ancora lì ad un passo.

Francesco Luti

BRESCIA Nemmeno un blackout dei riflettori dello stadio di Brescia ha fermato questa Sampdoria lanciata verso la zona Champions League. Si perché a 40 secondi dalla fine della partita lo spegnimento delle luci ha costretto l'arbitro Nucini a sospendere un match che i ragazzi di Walter Novellino avevano meritatamente vinto grazie al gol di Max Tonetto. Attesa di 25 minuti e poi luce ripristinata. Ma nell'ultimo (lunghezzissimo) minuto solo un tiro di Di Biagio è riuscito a spaventare ancora i blucerchiati. Il risultato non è cambiato e ora quota 44 punti significa terzo posto raggiunto in classifica. Davanti a Inter e Udinese che giocheranno oggi.

Resta la sostanza di una squadra vera che ha giocato ed espugnato un campo difficile. Il Brescia ha venduto cara la pelle, ma i doriani hanno comunque costruito tante palle gol nel primo tempo e ammazzato la gara alla mezz'ora della ripresa. E se una squadra riesce nell'impresa giocando bene anche senza il suo uomo faro a centrocampo (Volpi era squalificato) vuol dire lanciare segnali importanti: sette vittorie esterne quest'anno le hanno conquistate solo Milan e Juventus.

Il primo tempo è iniziato con un Brescia più carico. Dopo due minuti Delvecchio ha guadagnato una punizione dal limite che Milanetto ha però calciato sulla barriera. Un'altra punizione alta di Di Biagio e un colpo di testa fuori di Delvecchio hanno dato la sveglia alla Samp. I doriani hanno reagito con bravura e progressivamente guadagnato metri e occasioni da rete. A centrocampo Edusei e Doni hanno lavorato bene per non far sentire l'assenza di Volpi e con le discese di Tonetto, Zenoni e Diana le occasioni non sono mancate. A fine frazione saranno cinque le conclusioni firmate da Francesco Flachi. Molto bella in particolare quella al 29' parata in tuffo da Castellazzi.

Il Brescia si è un po' disunito e a parte una torre di Caracciolo per Sculli non ha più prodotto granché. Nel secondo tempo entrambe pagano un po' lo sforzo e le occasioni diminuiscono. Dopo 4 minuti Delvecchio si mangia le mani per un grave errore davanti ad Antonioni (bravissimo in uscita). Cavasin toglie Caracciolo che si arrabbia inserendo Mannini. Ma il miracolo di Castellazzi da punizione del ritrovato Doni lascia intendere cosa vuole fortemente la Sampdoria questa sera. E quel qualcosa arriva al 31' con una folgore di Tonetto dal limite dell'area. Per il Brescia, invece, è buio pesto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	4	64	68	33	26
CAGLIARI	20	63	42	73	9
FIRENZE	23	51	50	56	42
GENOVA	62	67	72	41	43
MILANO	64	71	80	38	50
NAPOLI	60	2	4	8	68
PALERMO	65	77	39	57	89
ROMA	28	18	82	87	51
TORINO	8	66	42	26	19
VENEZIA	35	8	42	41	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY
4	23	28	60	64	65
					35
Montepremi					
Nessun 6 Jackpot € 7.104.502,93					
Nessun 5+1 Jackpot € 43.001.548,10					
Nessun 5+1 Jackpot € 5.181.181,61					
Vincono con punti 5 € 67.661,94					
Vincono con punti 4 € 491,15					
Vincono con punti 3 € 12,80					

flash

CICLISMO, VUELTA VALENCIANA
 Ultima tappa e classifica finale
 Petacchi super in Spagna

Trionfo di Alessandro Petacchi (nella foto) nella Vuelta della Comunidad Valenciana. Il corridore italiano si è aggiudicato la competizione, imponendosi ieri in volata anche nella quinta e ultima tappa della corsa. Petacchi, al suo terzo successo di tappa, ha bruciato sul traguardo lo spagnolo Francisco Ventoso e il francese Geoffroy Lequatre. Nella classifica finale il corridore della Fassa Bortolo (nella foto) ha preceduto gli spagnoli Aitor Perez e Antonio Colom.


COPPA DEL MONDO DI SCI, GIGANTE
 Raich primo a Kranjska Gora
 Miller fuori, Bardone è quarto

L'americano Bode Miller, leader per della stagione, ha perso lo sci destro nella seconda manche del Gigante di Kranjska Gora e la vittoria è andata al suo rivale, l'austriaco Benjamin Raich, che ora ha decisamente accorciato le distanze. Per l'Austria si è trattato del primo successo stagionale in gigante completato dal secondo posto di Hermann Maier, mentre terzo è finito il finlandese Kalle Palander. Per l'Italia il migliore è stato Massimiliano Bardone che ha chiuso al quarto posto.

SCI NORDICO, MONDIALI

 Nella 30km femminile
 trionfa la norvegese Bjoergen

La norvegese Marti Bjoergen si è aggiudicata la medaglia d'oro della 30 km tc dei Mondiali di Oberstdorf. Argento per la finlandese Virpi Kuitunen e bronzo alla russa Natalia Baranova. La migliore delle azzurre è stata Gabriella Paruzzi che ha chiuso al 17° posto. È l'Austria invece la dominatrice delle gare di salto a squadre: dopo aver vinto nei giorni scorsi la prova sul trampolino Hs100 ieri si è ripetuta sul Hs137. Le «aquile» biancorosse hanno battuto la Finlandia (che difendeva il titolo) e la Norvegia.

SOLIDARIETÀ

 Anche Josefa Idem tra gli atleti
 impegnati nella Desert Marathon

È partita ieri una spedizione composta da atleti, volontari e rappresentanti di diverse istituzioni (tra cui l'olimpionica Josefa Idem) alla volta di Tindouf, nel deserto dell'Hammada, dove vive nello stato di rifugiato il popolo dei Saharawi. Il motivo è la partecipazione alla quinta edizione della Desert Marathon. Una gara di solidarietà in mezzo alle sabbie sahariane per raccogliere fondi che serviranno all'acquisto di 15 cammelle da latte, necessarie per garantire l'apporto di calcio a bambini e anziani.

Flavia Pennetta, compleanno con record

L'azzurra compie 23 anni nel giorno dell'8ª vittoria di fila. Ora è la n.30 del mondo

Ivo Romano

Avete presente Anna Kournikova, l'ex tennista assurda agli onori dello star-system? Oppure Maria Sharapova, la futura numero 1 della racchetta, già trionfante a Wimbledon e protagonista dei rotocalchi di mezzo mondo? Spazzatele via dalla vostra mente, cancellate le loro prerogative. In un attimo apparirà dinanzi ai vostri occhi il futuro del tennis italiano al femminile, Flavia Pennetta da Brindisi, 23 anni di mediterranea bellezza, di accente solare, di contagiosa simpatia. Insomma, quanto di più lontano possibile dalle lolite del tennis, quelle che impazzano nel circuito e fanno impazzire i tifosi.

Lei è diversa, è fatta di un'altra pasta. E se anche, per forza di cose, è costretta a misurarsi con gli eccessi da rotocalco, lo fa sempre coi suoi modi, senza derogare al suo naturale "understatement". Perché anche lei è divenuta diva da copertina, più che altro per luce riflessa. La sua storia con Carlos Moya, il bello del tennis, il tenebroso del circuito, ha fatto il giro del pianeta, attirando sulla brindisina un interesse quasi morboso, roba impensabile solo pochi mesi prima. Tanto che qualcuno aveva

Flavia si è trasferita in Spagna, si allena coi tecnici iberici vicino a Carlos Moya suo compagno nella vita

pensato male. Si sospettava che quella storia da copertina l'avesse distratta dal tennis, dalla passione di bambina, quando il papà le mise la prima racchetta tra le mani che aveva appena 5 anni. Invece

no, niente di più sbagliato. Chè la passione resta, così come la voglia di migliorarsi, di emergere, di vincere. La storia d'amore è una cosa, il tennis un'altra. Senza che la prima precluda la seconda. Anzi, forse

l'una ha finito per contagiare positivamente l'altra. Perché la Pennetta ora è quasi spagnola d'adozione, non solo per amore, ma anche per sport. La famiglia di Moya l'ha accolta a braccia aperte,

Flavia Pennetta è nata a Brindisi il 25 febbraio '82. Chiuse il 2003 al n. 69, ora è n.30 del mondo



basket

Teramo vince il derby Oggi Napoli-Milano

TERAMO È stato Jamel Thomas il protagonista dell'anticipo di ieri della sesta giornata di ritorno del campionato di serie A. L'ala statunitense di Teramo è stato determinante del successo 94-86 della Navigo.it nel derby contro la Sedima Roseto. Thomas ha realizzato 26 punti (5/7 da due punti; 4/9 da tre; 4/4 nei tiri liberi). Fondamentale anche l'apporto di Brooks Sales, autore alla fine di 18 punti. Per Roseto, che ha chiuso il primo quarto in vantaggio (16-17) ed il secondo in parità (42-42), il miglior marcatore è stato Mahmoud Abdul con 21 punti (ma con una pessima percentuale da due punti: 3 su 13).

LE GARE DELLA SESTA GIORNATA DI RITORNO Navigo.it Teramo-Sedima Roseto 94-86 (ieri); Bipop Carire R. Emilia-Scavolini Pesaro (oggi ore 12,00 - diretta tv su SkySport2); Benetton Treviso-Air Avellino (oggi ore 17,30); alle 18,15 Lottomatica Roma-Basket Livorno, Casti Group Varese-Lauretana Biella, Pompea Napoli-Armani Jeans Milano, Sicc Jesi-Climamio Bologna, Snaidero Udine-Montepaschi Siena. Domani (ore 20,45 - diretta tv su SkySport2) Vertical Vision Cantù-Viola Reggio Calabria.

LA CLASSIFICA Benetton 38 punti; Montepaschi e Armani 32; Vertical e Climamio 30; Lottomatica e Scavolini 22; Bipop, Sedima* e Navigo.it* 20; Livorno, Casti Group, Pompea e Snaidero 18; Air e Lauretana 16; Viola e Sicc 14.

* una partita in più

gradita ospite d'onore nel palco di famiglia nei giorni del trionfo iberico in Coppa Davis. La grande famiglia del tennis spagnolo ha fatto lo stesso. Flavia s'è messa sotto l'ala protettiva della scuola di Casal e Sanchez, ex grandi di Spagna, che ora allevano i campioni del futuro. La segue da vicino Juan Alberto Viloca, ex terriolo di medio calibro, uno dei maestri della rinomata accademia "barceloneta". La gente pensava si stesse perdendo, lei ribatteva che stava lavorando sodo.

Chi avesse ragione lo dimostrano i risultati. Il salto di qualità non poteva attendere oltre, la missione è compiuta. Un bel torneo vinto, sulla terra, come si conviene a chi si allena in Spagna. Un trionfo sul rosso di Bogotà, in finale contro la spagnola Dominguez, il secondo successo della carriera (senza perdere un set), dopo quello di Sopot, in terra polacca, nell'agosto del 2004. Non contenta, la Pennetta è poi volata in Messico dove, allungando la sua striscia positiva fino a otto match, è approdata alla semifinale del torneo di Acapulco. E nella notte un derby tutto italiano l'ha messa contro Antonella Serra Zanetti nel giorno del suo 23° compleanno.

Certo, Silvia Farina non ha alcuna voglia di abbandonare la scena. E Francesca Schiavone su un campo da tennis continua a lottare sempre come una leonessa. Mentre pure le altre azzurre si danno da fare. Ma forse il futuro è davvero lei, Flavia Pennetta, che non a caso ha centrato le ultime 2 vittorie italiane (sulle 30 totali). Lei che ora è salita al numero 30 del mondo, la sua miglior classifica di sempre, e promette di arrampicarsi ancora più in alto. Lei che sogna di incrociare di tanto in tanto sulla sua strada Carlos Moya, il suo "novio" per dirlo alla spagnola, magari solo per sentirsi meno sola. È lei il futuro del tennis italiano, Flavia Pennetta, mediterranea, simpatica, solare. Perché il tennis in gonnella non vive di sole lolite.

A Bogotà sul rosso ha vinto il suo secondo torneo in carriera, ad Acapulco continua la striscia positiva

RUGBY I padroni di casa vincono 18-10 trasformando sei calci piazzati su sei, solo uno su quattro per gli azzurri. È di Andrea Masi l'unica meta del match

Italia battuta anche in Scozia: questione di mira

Franco Berlinghieri

EDIMBURGO Prima del match tra Scozia e Italia il tema ricorrente era: «a chi toccherà il cucchiaio di legno?». Il simpatico utensile è un trofeo virtuale da assegnare alla squadra che termina il «Sei Nazioni» a zero punti. Non c'è da esaltarsi, ma questa è la materia del contendere tra due compagni che si sono affrontate, nella terza giornata del torneo, ancora a quota zero. L'Italia sul campo di Murrayfield ha incontrato la squadra «più latina» tra quelle britanniche: capace di esaltarsi e di deprimersi nel corso dello stesso match. Una squadra indecifrabile e imprevedibile perché in ogni partita butta in campo «orgoglio e passione».

Il cuore scozzese, appunto, che si accen-

de non appena suonano le note di "The Flowers of Scotland": ricche di riferimenti storici e suonate con sottofondo di tamburi e cornamuse. Al fischio d'inizio gli azzurri rubano subito la scena a "Braveheart" e buttano il cuore dentro la linea dei 22 metri difensivi scozzesi. Vogliono espugnare Murrayfield e tornare in Italia con il primo successo esterno. I nostri cercano di tenere alta l'aggressività in ogni situazione di gioco. Si mantengono freddi e lucidi nel momento critico: i primi 20 minuti, quando le linee veloci scozzesi, molto fisiche ed atletiche, cercano di rompere la breccia difensiva azzurra.

Ma tutto, nel primo tempo si risolve, semplicemente, con i calci di punizione. Due per gli scozzesi che centrano i pali, tre per gli azzurri che ne realizzano uno solo. Col parziale di 6-3, nel secondo tempo si

riaccende la battaglia, ma solo di tamburello con l'ovale. Un calcio a me, uno a te. Sembrano due squadre gemelle: giocano coperte, non osano, pensano prima di tutto a conservare e proteggere il gioco intorno al pack. E i calci di punizione, sempre quelli, premiano ancora due volte la Scozia: al 50' e al 52', portando il risultato sul 12-3.

L'Italia rimane in partita ma non riesce ad imporsi con la mischia, ad accelerare. È il momento tipico del match: gli "highlanders" puntano sulla forza del gruppo più che sulle individualità. Sono sereni nelle loro decisioni di gioco. Al contrario gli azzurri commettono troppi errori: due volte in superiorità numerica, con un'autostrada spalancata verso la meta avversaria, commettono "in avanti" banali. La migliore disposizione mentale scozzese con-

sente ai padroni di casa di realizzare altri due piazzati, sempre quelli: al 70' e al 74', con un risultato di 18-3 che spiana la strada verso la vittoria. A tenere su il morale azzurro arriva, a due minuti dalla fine, l'unica meta della giornata: il tre quarti-centro Andrea Masi stoppa l'ovale dell'avversario proprio dentro la linea di meta e realizza. Il punteggio finale si assesta su dimensioni più giuste: 18-10. A decidere, quindi, sono state le percentuali di trasformazione tra i pali dei calci di punizione: un eccezionale sei su sei per la Scozia, un misero uno su quattro per l'Italia. Troppo poco: l'attacco dell'Italrugby è stato respinto e adesso, a due giornate dal termine, il "cucchiaio di legno" si colora sempre più d'azzurro.

Nell'altro incontro di ieri **Francia-Galles 18-24.**

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente



Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

NASCE PREMIO ALBERTO SORDI
PER LE SCENEGGIATURE

È nato il «Premio Alberto Sordi» per sceneggiature italiane inedite riservato ad autori debuttanti e non. La Casa del Cinema di Roma, diretta da Felice Laudadio, ha bandito per il 2005 la prima edizione del Premio Alberto Sordi per la migliore sceneggiatura per film di lungometraggio. L'intento è quello di contribuire alla promozione della scrittura per il cinema e alla scoperta di nuovi autori cinematografici italiani ed europei. All'opera originale e inedita vincitrice verrà assegnato un premio di 20.000, con la possibilità di un ex-aequo ad un massimo di due sceneggiature.

antropologia

TEMA UNICO A USO DEI CONCORRENTI: ERA BELLO QUANDO C'ERI TU. SVOLGIMENTO

Maria Novella Oppo

I testi delle canzoni di Sanremo sono da sempre un classico dell'insensatezza che sfida all'Ok Corral il luogo comune. Quest'anno peggio. Da un pezzo all'altro, è quasi un unico testo che parla di io e te, tu ed io, vicino al mare, in casi straordinari in vista di un fiume. Stiamo insieme, oppure non più. Era bello quando c'eri tu. E via melensando di questo passo, in tante notti fonde e senza luna, ma piene di stelle, anche se spesso piove, forse per colpa di Modugno. Marcella Bella, invece, annuncia una prosaica e quasi scurrile verità, che è questa: «Lei ti fa sentire uomo, ma sei neanche la metà». Ci si poteva aspettare qualcosa almeno da Franco Califano, invece pure lui «non esclude il ritorno» al tragico passo della rima baciata: «Quando eravamo giovani e la

vita era leggera, facevo tanti chilometri per vederci la sera». Un ritorno, più che altro, alla giovinezza di Gianni Morandi, quando andava a cento all'ora per vedere la bimba sua. Gioca a rima ribattuta quel marpione di Toto Cutugno. Già il titolo non suona nuovissimo (Come te nessuno al mondo) e i versi ri-suonano così: «Prima di te come una foglia al vento, dentro me vibrava un sentimento spento». Vibrazioni e ricadute dappertutto, anche perché tanti cantano e soffrono in treno. Gigi D'Alessio (dato vincente sicuro e questo dice molto sulla qualità del tutto) promette implacabile: «Viaggerò sul treno della solitudine e chissà a quale fermata scenderò». C'è solo da sperare che, col casino che imperversa sui 16.000 chilometri di binari italiani, qualcuno dei parteci-

panti al Festival si perda. E chissà perché, poi, nella canzoni ci sono più treni e barche che aerei e macchine. Segno che gli autori rifuggono dalla modernità? Non hanno torto, visti i tempi. Peccato però che non rifuggano anche dalla tv, che pure è citata e soprattutto è subentrata a musiche e testi. Comunque, a fare giusta vendetta e restituire a Marcella Bella quello che è suo (il mezzo uomo), ci pensa il vecchio Umberto Tozzi: «Ti credevo una donna importante, eri donna a metà». Possibile che, tra tanti mezzi non esca neanche un intero? Sarà perché ci sono molte lame, nel cuore o nell'anima. Infatti tutti si lasciano e soffrono. Anche tra i giovani, che però riservano qualche isolata sorpresa. Almeno i Concido, che portano al debutto sanremese il «culo».

Evviva. Anzi, ben 11 culi in una sola canzone, è quasi la rivoluzione in un Sanremo solo. Perché di più fa solo Max De Angelis, che piazza sul pentagramma addirittura le «cazzate». Anche se poi ne fa una, ed eccola: «Non era solo sesso e lo sai pure tu, io sono qui per questo, per dirtelo in tv». E siamo in pieno reality, interrotto soltanto da Enrico Boccadoro benemerito, che si occupa addirittura di emigrati. Di gente che arriva dal mare per scoprire che la terra del lavoro, «non era quella che sembrava, che in televisione si vedeva». Infatti ad accogliere la barca della speranza ci sono solo il freddo e le volanti della polizia. Un accenno di realismo, subito contraddetto dalla dura realtà. Ecco infatti Christian Lo Zito, che canta l'inno di sua berlusconità: «Voglio stare al mondo come un Dio, libero di fare a modo mio».

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

FESTIVAL

Sanremo, vibrazioni da palcoscenico

I bookmaker hanno già deciso: il vincitore è Gigi D'Alessio con un pezzo che più Sanremo non si può, *L'amore che non c'è*: crescendo drammatico d'archi (l'arrangiamento è di Jeremy Lubbock, lo stesso di Madonane Ray Charles) e via con l'emozione a buon mercato. Per di più che l'incasso del pezzo andrà alla comunità di Don Gelmini. Eppure c'è anche altro a questa 55esima edizione del Festival di Sanremo. Nella categoria «uomini» ad esempio c'è uno che la voce la sa usare molto bene, Francesco Renga, che presenta la bella e difficile *Angelo*, non esattamente costruita a tavolino per la gara: un incipit leggermente cupo ed emotivo di tastiere e pianoforte che va in crescendo fino alla bella apertura di chitarra. In quella «donne» c'è una bravissima Antonella Ruggiero, tra i «classic» il nostro crooner Nicola Arigliano e tra i gruppi gli idolatrati Le Vibrazioni che presumibilmente nella serata finale riceveranno un ocano di voti tramite sms. Ma andiamo con ordine.

Gli uomini

Oltre a Masini e Renga, la categoria presenta altri tre musicisti che si ripropongono uguali a se stessi: Marco Masini (*Nel mondo dei sogni* non aggiunge niente al Masini pensiero), Paolo Meneguzzi (la sua *Non capiva che l'amavo* è l'ennesimo Tiziano Ferro clonaggio, ma almeno garantisce un'audience giovanissima al festival, visto che il buon Meneguzzi è un nostro idolo pop) e Umberto Tozzi, che torna a Sanremo con *Le parole*.

Le donne

Tra le signore del festival ci sono almeno due nomi da tenere sott'occhio, qualitativamente parlando: Marina Rei e Antonella Ruggiero. La prima ha saputo riciclarsi con coraggio, confezionando un pezzo rock (*Fammi entrare*) che cambia il suo posizionamento nel mondo del pop italiano e un disco ardito dove collabora anche con Cristiano Godano dei Marlene Kuntz. La seconda, sempre bravissima, ha forse la voce (e la sostanza) più spessa di tutto il Festival col suo ispiratissimo brano *Echi d'infinito*, elegante e non cervelotica canzone scritta dal bravo Mario Venuti e dai Kaballà. Il resto vede Alexia alla ricerca disperata di un'identità (solito inizio quieto ed esplosione disco Settanta), Paola e Chiara che confezionano il solito pezzo in

Il reparto uomini è quello che è: un laboratorio di riciclaggio. Pare vada meglio tra le donne dove si incrocia qualche talento...

”



Antonella Ruggiero e, in basso, Vasco Rossi.



laboratorio (tra dieci giorni sulle suonerie dei cellulari), smettono i panni delle latino-calienti e tornano alla canzone d'amore con *A modo mio* e l'ex bambina Anna Tatangelo che fa il suo compito sanremese con *Ragazza di periferia* scritta da Gigi D'Alessio.

I gruppi

È la categoria dove probabilmente la lotta sarà più serrata. Due a ben guardarli sono intrusi: Nicky Nicolai (con *Che mistero è l'amore*) è evidentemente una solista che in questo caso si fa accompagnare dall'ottima e prestigiosa band di suo marito Stefano di Battista, uno dei più grandi sassofonisti del mondo. E Dj Francesco, che è semplicemente Dj Francesco, non certo una band, e in questo caso è anche un po' meno Dj Francesco del solito. La canzone scelta (*Francesca*) gli fa perdere la sua unica caratteristica, quella schizoide anfetaminica che lo ha sempre contraddistinto, a favore di una clonazione tardiva del primo Jovanotti, ma non il Jovanotti che abbiamo imparato a conoscere con gli anni, piuttosto quello scemotto di *Dai Vasco io non ci casco*... Per il pubblico giovane però in questa categoria ci sono due nomi: uno, indiscusso (per vendite e stuolo di fan) sono sicuramente Le Vibrazioni, che in *Dovunque andrò* fanno centro confezionando un perfetto compromesso tra il loro rock di impatto e l'esigenza melodico-buonista Sanremese. Gli altri sono i romani Velvet (quelli del successo di *Topkio eyes*), che hanno un bel pezzettino rock-pop teso (*Dovevo dirti molte cose*)

boomerang

Vasco Rossi ventidue anni dopo: sul palco per cantare «Vita spericolata»

Che cos'è, una dedica allo strabismo delle giurie di Sanremo? Nella volontà probabilmente no, ma salire su quel palco, sullo stesso palco che lo condannò allora, 22 anni fa, alle ultime posizioni proprio con il pezzo col quale non solo vinse sul mercato ma che lo consegnò alla storia della popular music italiana, è un gesto che porta con sé un bel pacco di significati simbolici. Vasco Rossi, del quale è già annunciata la presenza alla serata conclusiva del festival, canterà per il pubblico «Vita spericolata»: la notizia è questa. Molti lettori se le ricorderanno com'era allora; magro come una scheggia, occhi allegri e con una carica straordinaria che non si è ancora consumata, nonostante il tempo, il successo, la ricchezza. Il suo era un pezzo «deviante»: non c'era solo Buscaglione, non c'era solo il rock che nella voce di Vasco era maturo. C'era la curva rabbiosamente romantica, eroica, guascona e generosa che da sempre culla non tanto le platee dell'artista, quanto il privato senso della vita dei suoi singoli fan. Era un testamento stilato nel pieno dell'esistenza, un manifesto politico, comunque un brano di una bellezza straordinaria che le giurie del festival non presero in considerazione. Peccato, perché da allora è una delle canzoni più cantichiate dagli italiani di qualunque età. Complimenti Sanremo, complimenti giurie.

t.j.

grazie al quale riescono a scrollarsi di dosso la maschera adolescenziale da boyband e anche quella da Oasis dei poveri. Fuori gara Grido *d'amore* di Matia Bazar, con l'ennesima nuova cantante che si da

un tenerissimo daffare d'ugola ma nulla può contro il lor solito, granitico, marchio di fabbrica.

Classic

Il premio della critica è già stato assegnato, non solo perché è il più coraggioso dell'intera gara: è ultra ottuagenario e mangia aglio a colazione, ma perché nelle sue vene circola il vero swing, quello di cui non si fa che parlare a vanvera negli ultimi tempi: Nicola Arigliano, più classico di così non si può, è tra i nostri favoriti con *Colpevole*, accompagnato dal suo storico trio: Antonello Vernucchi al piano, Giampaolo Ascolese alla batteria e Elio Tatti al contrabbasso. Poi c'è Er Califfo, che si è fatto scrivere *Non escludo il ritorno* da Federico Zampaglione dei Tiromancino, suo fan da sempre, e se non fosse che Franco Califano la voce l'ha persa da quel dì, ha un certo fascino. Sul ritorno di Toto Cutugno stendiamo un velo pietoso, mentre sulla presenza sempiterna di Marcella Bella ci sarebbe da attivare un'indagine. Perché a Sanremo spunta sempre Marcella Bella? E il resto dell'anno la signora come lo passa? Sta di fatto che la canzone (scritta dal fratello) è di quelle: cinquantenne panterona si ribella all'uomo infame ma alla fine torna a Canossa; titolo del pezzo tutto pathos di archi, *Uomo bastardo*. Infine Peppino di Capri che anche con la sua *La panchina* regala il momento malinconico, che al festival non guasta.

I giovani

Dovevano essere la speranza di questa edizione e invece anche stavolta nella maggior parte dei casi non si è avuto il coraggio di guardare oltre il solito dito. A meno che non ci vogliano far bere che è coraggioso portare a Sanremo una canzone che dice «culo» 16 volte. Con tutti i culi che si vedono in giro dirlo 16 volte in una canzone diventa addirittura reazionario. Gli eroi del culo sono i Concido, band classica di pop, con il pezzo *Ci vuole K...*, perché è meglio non scrivere quella parola. Morale del brano: nella vita ci vuole culo... sì, ma ci vuole anche un pizzico di talento, ci sarebbe da dirgli. Altro nome che vale la pena ricordare quello dei Negramaro, di casa Sugar. Il loro è l'unico pezzo di rock veemente del festival, anche se assomiglia troppo allo stile delle Vibrazioni. Il resto è banale pop-rock sanremese (i romagnoli Equ, La Differenza con un sound vagamente alla Oasis, i Modà, Laura Bono che vuol fare Irene Grandi). Ma non manca quel pizzico di R&B che va tanto di moda: ci pensano la protetta di Gigi D'Alessio Sabrina Guida e Giovanna D'Angi che rispolvera con pochissimo successo il soul vecchio stampo. Poi c'è Enrico Boccadoro, cantante-pianista di stampo classico con un testo che parla dei migranti che sbarcano nel nostro paese, l'idolo delle teenager Max De Angelis (con il solito pop melodico miscelato all'R&B), Veronica Ventavoli, clone di Laura Pausini (è obbligatorio che ce ne sia almeno una ad ogni Sanremo) e il siciliano Christian Lo Zito, che di unica caratteristica di rilievo ha il fatto di essere il più giovane, 17 anni.

Le Vibrazioni e i romani Velvet avranno il loro seguito: i brani non sono male e hanno una verve che può piacere ai giovanissimi

”

PONTECORVO PRESIDENTE FESTIVAL CINE EUROPEO

La VI edizione del Festival del Cinema Europeo (Lecco, 5-10 aprile), diretto Alberto La Monica, oltre a ospitare come di consueto il concorso di lungometraggi europei, prevede uno spazio riservato ai Cortometraggi con Emerging European Film-makers e l'omaggio ad un autore simbolo del cinema italiano: Gillo Pontecorvo. Il regista, oltre a presiedere la giuria della VI edizione del Festival del Cinema Europeo, sarà anche uno dei protagonisti di quest'anno con la proiezione dei suoi cinque film e di un documentario *Uno sguardo sull'uomo*.

lirica

TUTTO VA MALE ALLA SCALA. TRANNE «LA DAMA DI PICCHE»

Rubens Tedeschi

Rinvii dallo sciopero dei lavoratori scaligeri e accompagnati dall'annuncio dei prossimi scioperi contro le scandalose decisioni del Consiglio di Amministrazione, *La Dama di Picche*, andata in scena all'Arcimboldi, è una felice eccezione. In un teatro allo sbando, cantanti e orchestrali, stupendamente diretti da Yuri Temirkanov, dimostra quanto potrebbe fare fuori dalle beghe provocate da inconfessati (o inconfessabili) motivi.

Solo per caso, s'intende, l'oscura situazione della Scala è venuta a coincidere con le tortuose vicende dell'opera da cui Ciaikovskij ricavò laceranti angosce spirituali e poi, nel dicembre 1890, l'unico clamoroso successo della sua carriera teatrale. Le angosce - consessate nel diario intimo - derivano dalla progressiva

identificazione dell'autore col suo protagonista, isolato in un mondo ostile. Il dramma del «diverso» - simboleggiato nel mistero delle «tre carte» vincenti - esalta e lacera la disperazione romantica in cui si avvolge il musicista negli ultimi anni di vita. Da qui la novità di un'opera che passa dall'aristocratica lievitazione pietrurburghese agli incubi che spingono i personaggi verso la follia e la morte.

Non è facile sciogliere questo viluppo drammatico, come dimostra, una volta di più, l'esecuzione scaligera musicalmente esemplare e scenicamente incerta. Sgombriamo subito il campo dalla regia di Stephen Medcalf che si limita a illustrare gli aspetti esteriori della vicenda, divagando (nella cornice delle scene e dei costumi di Jamie Vartan) tra varie epoche

e idee nebulose.

Su questo sfondo che, comunque, non disturba troppo, il vero dramma è realizzato dall'orchestra e dalle voci. Deciso l'apporto di Temirkanov che, conoscendo la partitura come le sue tasche, costruisce una superba progressione, culminante nelle livide atmosfere che circondano la vecchia contessa e lo sfortunato giocatore, vittima della fatale «dama di picche».

Raramente l'orchestra è apparsa tanto nitida e tagliente, tanto duttile nell'alternare il «Settecento» ricreato da Ciaikovskij alle travolgenti esplosioni. Se è giusto lodare, in primo luogo, il contributo degli strumenti, non va sottovalutato quello del coro che ottimamente preparato da Bruno Casoni, campeggia

in tutta la vasta partitura. Non ultima, la compagnia di canto riserva un'autentica rivelazione: lo sconosciuto tenore Misha Didyk che impersona l'ambiguo protagonista unendo all'intelligenza teatrale una voce dotata di lucente smalto; accanto a lui Dagmar Schellenberger difende con dignità la malinconia di Liza, tipica donna ciaikovskiana votata alla sventura; terza, Elena Obratzova incarna con l'antico piglio la prepotenza e la nostalgia della Contessa. Infine, una piccola folla di personaggi minori tra cui ricordiamo almeno il trio pastorale, Raffaella D'Ascoli, Julia Gertseva e Vladimir Vaneev che appare anche nei panni di Tomsky dove strappa un caldo applauso col racconto delle «tre carte». Pieno, non occorre dirlo, il successo.

La Scala, fragore di porte sbattute

Entra il nuovo direttore Meli e l'orchestra se ne va. Muti pensa di lasciare. Albertini si nasconde

Carlo Brambilla

MILANO Il maestro Riccardo Muti starebbe per sbattere la porta e dire addio alla Scala? La voce gira insistentemente. Così, dopo il disastroso licenziamento del sovrintendente Carlo Fontana, il caos del Teatro sembra inesorabilmente destinato ad aumentare. Come dimostra l'incidente capitato ieri mattina durante le prove del dittico (due opere, «Sancta Susanna» di Hindemith e «Il dissoluto assolto» di Corghi), già in cartellone il 10 marzo per la direzione di Muti). Ecco il fatto. Quando al posto di Muti si è presentato, con abbondante ritardo, il maestro Mauro Meli, l'uomo sceltto per la successione di Fontana, l'intera orchestra si è alzata e ha abbandonato la prova. Il «no grazie» dei professori a Meli sarebbe stata per Muti la classica goccia che fa traboccare il vaso. Di più. Alla prova del pomeriggio il podio è rimasto vuoto, né Meli né Muti si sono fatti vivi. Al loro posto è arrivato un comunicato della Scala annunciante la «sospensione della produzione del dittico».

Opera cancellata per ritorsione agli «scioperi delle prime» (dittico compreso) già proclamati dai lavoratori scaligeri e premessa all'addio di Muti? Probabilmente sì, anche perché il maestro si era già detto amareggiato per il clima di scontro instauratosi nel Teatro, all'indomani del

Eppure, Fontana aveva annunciato con lettera la sua intenzione di non ricorrere contro il licenziamento senza motivazioni



L'interno della Scala e, sopra, Carlo Fontana.

licenziamento di Fontana. Il fatto è che il clima continua a peggiorare e lo scontro sta diventando sempre più duro dentro e fuori dalla Scala. Né ha contribuito alla distensione degli animi neppure una lettera, resa pubblica e indirizzata al sindaco Gabriele Albertini, di Carlo Fontana. Il «licenziamento» ha annunciato che non ricorrerà contro la decisione del Cda della Scala di revocarlo dalla carica di sovrintendente del teatro milanese. Scrive Fontana ad Albertini che è anche presidente della Fondazione: «È una scelta per me dolorosa, tuttavia il prioritario interesse della Scala, l'esigenza di assicurare le migliori condizioni di operatività a tutti i lavoratori scali-

geri e, non ultima, la considerazione che l'imminenza della scadenza del mio mandato renderebbe comunque sterile, nel volgere di pochi mesi, una diversa decisione, mi inducono a questo sofferto passo, nella speranza di rendere ancora una volta un servizio a questo Teatro che ho amato e che sempre continuerò ad amare». Scrive ancora Fontana: «In questo momento la Scala attraversa un passaggio difficile. Non solo il profilo economico, per i ripetuti tagli dello Stato che aggravano un bilancio che già soffre della straordinarietà della situazione vissuta in questi ultimi tre anni per i lavori di ristrutturazione e il conseguente trasferimento agli Arcimboldi.

Ma anche, e soprattutto, per le tensioni manifestate dalla direzione musicale e delle quali risulterebbe l'oggetto, pur senza che alcuno abbia mai inteso esplicitarne i motivi. La Scala ha bisogno di assoluta coesione al suo interno, a tutti i livelli, per poter affrontare efficacemente il presente e continuare a costruire il suo futuro». Di qui la decisione di non gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche, ricorrendo contro la revoca. Ma anche l'annuncio che non ci sarà guerra nei tribunali non ha sortito l'effetto di calmare le acque.

Ecco come è stato accolto il passo di Fontana dai sindacati dei dipendenti del Piermarini: «Per noi la decisione di Carlo

Fontana di non presentare ricorso contro la decisione del Consiglio di amministrazione della Scala di revocargli la carica di sovrintendente non cambia nulla. Questa di Fontana è una sua decisione personale, che non cambia la situazione». Confermati quindi tutti gli scioperi già proclamati. Una decisione che potrebbe convincere Muti sull'insostenibilità di un ulteriore braccio di ferro con l'intera struttura del Teatro.

Sul fronte politico ora lo scontro sta per spostarsi nell'aula di Palazzo Marino, dove domani pomeriggio è annunciata la seduta straordinaria sul caso della Scala. Le opposizioni torneranno a chiedere con-

to delle ragioni che sono state la causa della decisione del Cda della Scala, chiederanno le conseguenti dimissioni del sindaco e del Consiglio di amministrazione della Fondazione, che ha revocato Fontana dal suo incarico. Revoca che ha, fra l'altro, provocato anche le dimissioni di Salvatore Carrubba dall'incarico di assessore alla Cultura del Comune di Milano. Insomma si parlerà di Scala, ma il dibattito metterà in luce la profonda crisi che sta attraversando il centrodestra milanese guidato da un sindaco che non è stato capace di salvaguardare l'immagine e il prestigio del Teatro più famoso del mondo. Una situazione caotica che è mal digerita anche dagli ambienti vicini al sindaco. Insomma la crisi della Scala è anche la crisi di Albertini. Del resto il sindaco ha già fatto sapere che non sarà in aula «per impegni pregressi». Il fatto è che non sembra avere nulla da dire sulla questione Scala né appare in grado di ricompattare una maggioranza sfilacciata da tempo, tant'è vero che sta tentando di fare pressione sulla sua coalizione affinché la discussione in aula salti. Per la verità ieri il sindaco ha fatto sentire la sua voce, semplicemente per manifestare il suo compiacimento per la lettera di Fontana interpretandola a suo modo: «La migliore risposta a chi si ostina a fomentare divisioni che non hanno ragione di esistere e che sembrano create apposta da chi vuole male alla Scala e a Milano».

Domani, seduta straordinaria del Consiglio comunale a Milano dedicata alla grave crisi del teatro. Il sindaco non ci sarà

Come affondare la lirica in Italia

Luca Del Fra

Il catalogo è questo: La Scala, il Regio di Torino, il Carlo Felice di Genova, il Giuseppe Verdi di Trieste, la Fenice di Venezia, l'Arena di Verona, il Comunale di Bologna, il Maggio Musicale Fiorentino, l'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli, il Petruzzelli di Bari, il Massimo di Palermo, il Lirico di Cagliari e, unica orchestra sinfonica, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Ecco le 14 Fondazioni lirico-sinfoniche, almeno sulla carta le più importanti istituzioni musicali italiane: a loro lo Stato dedica la parte più cospicua del Fondo Unico per lo Spettacolo, cioè i finanziamenti per le attività culturali. Eppure, con l'eccezione di Santa Cecilia che è un caso a sé trattandosi di un'orchestra, oggi i teatri presentano tutti previsioni di bilancio in passivo. Come è avvenuto tutto ciò? All'inizio del '900 il visconte Uberto Visconti di Modrone consegna le chiavi del Teatro alla Scala nelle mani del sindaco di Milano: atto più che simbolico per sancire il superamento, o più precisamente il fallimento, dell'imprenditoria privata e mecenatismo nel campo del teatro d'opera. A partire dagli anni '20 nasce così un sistema di teatri d'opera pubblici, di cui l'Ente Autonomo del Teatro alla Scala è il primo esempio. E non è privo d'importanza che ciò sia avvenuto durante il ventennio, alla luce di una mentalità fortemente corporativa. Per molti anni dunque lo Stato si è fatto carico di sovvenzionare i nostri teatri lirici: mai troppo pingue, ma all'occasione ripianandone paternamente i debiti. In cambio, piuttosto che la vigilanza sulla qualità, ha preferito un controllo politico e spesso clientelare, in questo, seppure in maniera diversa, c'è conti-



Il Teatro Carlo Felice di Genova

nuità tra fascismo e repubblica. Ma la lirica costa, e così nel 1996 la legge 367 trasforma gli Enti Lirici in Fondazioni private: scopo è affiancare finanziamenti privati ai contributi dello Stato. Malgrado le promesse, gli sgravi fiscali sono troppo esigui per invogliare la classe imprenditoriale italiana, storicamente poco incline a finanziare la cultura. Così a investire nelle fondazioni sono soprattutto banche e aziende pubbliche - il parastato - e in alcuni casi come il Regio di Torino e il San Carlo di Napoli è la Provincia a offrirsi come socio privato. Però nei teatri famosi i privati arrivano, non senza qualche risvolto polemico. Se da una parte si è voluto sottolineare come con pochi spiccioli i soci privati siedano da padroni nei Consigli di Amministrazione dei più grandi teatri italiani, emblematico è stato il caso del Comu-

ne di Milano che durante i restauri della Scala ha acquistato come sede sostitutiva gli Arcimboldi da una società in cui era interessato Tronchetti Provera, uno dei membri del Cda del Teatro stesso. Si aggiunga infine che l'attuale gestione politica del paese è sempre meno interessata ai nostri teatri, come dimostra l'erosione dei finanziamenti negli ultimi 4 anni. Con l'emendamento Asciutti, approvato giovedì in Senato, a pagare l'attuale situazione, almeno in parte, dovrebbero essere i complessi artistici delle Fondazioni, insomma i lavoratori. L'emendamento contiene decisioni ancora più gravi: d'ora in avanti non sarà più necessario avere alcuna competenza musicale per diventare direttore artistico delle Fondazioni. È l'ultimo passaggio per trasformare i nostri maggiori teatri lirici da luoghi di produzione culturale in

meri contenitori d'intrattenimento. Ed è un cambiamento già avvenuto in modo strisciante: come valutare, infatti, che il Ministero mesi fa abbia approvato il cambiamento dello Statuto del Massimo di Palermo per permettere la nomina a direttore artistico di Lorenzo Mariani, regista che non è né musicista né musicologo come la legge stabilisce? La verità è che se i conti economici sono in rosso il bilancio culturale è in nero: ormai quando programma una stagione, a un teatro è chiesto solo di mettere insieme i soliti nomi, noti soprattutto in Italia - un po' di provincialismo non fa mai male -, oltre ai soliti titoli. Si producono allestimenti, più o meno costosi, senza che nel teatro esistano vere competenze per discutere con gli autori, cioè regista e direttore. I quali arrivano, in tre settimane sbrigliano la «pratica», e dopo una decina di repliche tutto verrà sepolto per l'eternità nella soffitta del teatro. Amen.

Produrre è ben altra cosa. Alla mancanza di progettualità, all'assenza di una ricerca teatrale, si sofferisce con qualche furberia come registi scelti tra le star della musica leggera, o pescando a caso un titolo nel repertorio del primo '900 italiano - che fa tanto cultura di destra. E allora tanto vale andare fino in fondo: dire che il mondo c'invia La Scala, metafora del nostro teatro musicale, è una mezza verità, dunque una mezza bugia. Certo il turista che arriva a Milano vorrà andare alla Scala, così come a Roma visiterà il Colosseo: interessa il contenitore, sempre meno il contenuto. Le produzioni di teatro musicale italiano, in media, sono indietro di decenni rispetto al resto d'Europa.

GLI ARGOMENTI UMANI

2
2005PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e culturaDirettore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno,
Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

IL PROGETTO COSTITUENTE

In questo numero
interventi di:

Alfredo Reichlin
Enzo Roggi
Andrea Margheri
Nicola Cacace
Luca Balestrieri
Marcello Villari
Giorgio Tonini
Antonio Duva
Walter Tocci
Fulvio Papi
Adolfo Sergio Spadoni
Giuseppe Landonio

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 2 marzo nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania,
Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola,
Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno,
Massa, Matera, Milano, Modena,
Napoli, Novara, Palermo, Perugia,
Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna,
Reggio E., Rimini, Roma, Savona,
Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• Abbonamenti 2005:
Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalarcili immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.

scelti per voi

Rete 4 21.00
L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE
 Regia di Terry Gilliam - con Bruce Willis, Madeleine Stowe, Brad Pitt, Christopher Plummer. Usa 1996. 125 minuti. Azione.
 "2035. Un detenuto viene trasportato indietro nel tempo al ventesimo secolo: deve assolutamente scoprire la causa di una tremenda epidemia mortale che ha decimato il genere umano, nella speranza che si possa così trovare una cura. Ma lui, nel passato, viene semplicemente creduto pazzo..."

Canale 5 2.00
NEL NOME DEL PADRE
 Regia di Jim Sheridan - con Daniel Day-Lewis, Emma Thompson, Pete Postlethwaite, John Lynch. Usa 1994. 133 minuti. Drammatico.
 "Londra, anni Settanta: Gerry Conlon, un giovane irlandese arrivato nella metropoli in cerca di fortuna, viene incolpato di un attentato terroristico dell'Ira. Con lui viene arrestato il padre e un amico. Dopo 15 anni, e la morte del genitore, viene finalmente riaperto il caso. Orso d'oro a Berlino."



Rete 4 23.35
DANCER IN THE DARK
 Regia di Lars von Trier - con Bjork, Catherine Deneuve, Peter Stormare, Jean-Marc Barr. Danimarca 2000. 140 minuti. Drammatico.
 "Selma, giovane emigrata in America, è una ragazza madre che sta perdendo la vista e suo figlio subirà la stessa sorte se non viene operato al più presto. Chiede aiuto ad un suo amico poliziotto, che in realtà ha altre mire su di lei. Bjork vince la Palma a Cannes per la sua interpretazione."

Raitre 20.10
CHE TEMPO CHE FA
 Fabio Fazio intervista oggi Georges Malbrunot, l'inviato speciale de "Le Figaro" sequestrato con il collega Christian Chesnot il 20 agosto 2004 sulla strada tra Bagdad e Najaf, la stessa in cui venne rapito Enzo Baldoni. Liberato dopo quattro mesi di prigionia, e in procinto di ripartire per l'Iraq, parlerà della sua condizione di ostaggio mentre è ancora in corso il rapimento di Giuliana Sgrena.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno

- 6.10 **RITORNO AL PRESENTE.** Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gaspari
- 7.00 **ANGELO IL CUSTODE.** Miniserie. "La vita è una sorpresa"; "L'ostaggio". Con Lino Banfi, Giovanna Ralli, Gianfranco Bosco, Cristiana Capotondi. Regia di Gianfrancesco Lazotti
- 10.00 **LINEA VERDE ORIZZONTI.** Rubrica
- 10.30 **A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.** Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misti
- All'interno: 10.55 Santa Messa, Religione. "Dall'ospedale Fatebenefratelli in Roma"; 12.00 Recta dell'Angelus
- 12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.** Rubrica. Conduce Paolo Brosio.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Telegiornale
- 14.00 **DOMENICA IN.** Varietà. "In diretta dal Teatro del Casinò municipale di Sanremo". Conduce Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Nicotri
- Regia di Gian Carlo Nicotri
- All'interno: 16.30 Tg 1, Telegiornale; 18.00 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari

Rai Due

- 6.35 **L'AVVOCATO RISPONDE.** Rubrica
- 6.45 **MATTINA - IN FAMIGLIA.** Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.
- 10.00 **TG 2 MATTINA**
- 10.05 **APRILAI.** Rubrica
- 10.15 **DOMENICA DISNEY.** Rubrica
- 11.30 **MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.** Varietà. Conducono Tiberio Timpeni, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Con Paolo Fox. Regia di Michele Guardì
- 13.00 **TG 2 GIORNO**
- 13.25 **TG 2 MOTORI.** Rubrica. A cura di Rocco Tolla
- 13.45 **QUELLI CHE... ASPETTANO.** Varietà.
- Conduce Simona Ventura
- 14.55 **QUELLI CHE... IL CALCIO.** Varietà.
- Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti, Roberto Di Matteo
- 17.10 **STADIO SPRINT.** Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00 **TG 2.** Telegiornale
- 18.05 **TG 2 DOSSIER.** Rubrica. A cura di Stefano Marroni
- 18.50 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica. A cura di Marcello Masi
- 19.00 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.** Stalom speciale maschile. 1ª e 2ª manche. Da Kranjska Gora (sint.)

Rai Tre

- 6.00 **FUORI ORARIO**
- 7.00 **ASPETTANDO È DOMENICA PAPA.** Rubrica
- 8.00 **È DOMENICA PAPA.** Rubrica. Conduce Armando Traverso
- 9.10 **SCREENSAVER.** Rubrica. Conduce Federico Taddia
- 9.45 **PASSEPARTOUT.** Rubrica "Palermo o l'Europa di una volta". Conduce Philippe Daverio
- 10.20 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.** Combinata: discesa libera femminile. Da San Sicario, Italia. (dir.)
- 11.45 **TGR REGIONE EUROPA.** Rubrica
- 12.00 **TG 3.** Telegiornale
- 12.10 **TELECAMERE.** Rubrica. Conduce Anna La Rosa
- 12.25 **SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI.** Fondo 50 Km classica mass start maschile (dir.)
- 14.00 **TG REGIONE.** Telegiornale
- 14.15 **TG 3.** Telegiornale
- 14.30 **SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI.** Fondo 50 Km classica mass start maschile (dir.)
- 15.00 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.** Combinata: slalom speciale femminile (sint.)
- 15.10 **ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.** Rubrica. Con Licia Colò
- 18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI.** Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
- 19.00 **TG 3.** Telegiornale
- 19.30 **TG REGIONE.** Telegiornale

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00
 6.08 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
 6.33 **HABITAT MAGAZINE**
 7.10 **EST - OVEST**
 7.30 **CULTO EVANGELICO**
 8.29 **GR 1 SPORT**
 8.36 **CAPTAIN COOK**
 9.06 **DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST**
 9.30 **SANTA MESSA**
 10.10 **DIVERSI DA CHI? Di I. Sotis**
 10.15 **PERSONAGGI E INTERPRETI**
 10.37 **RADIOGAMES / I NUOVI ITALIANI**
 11.08 **OGGIUEMILA**
 13.24 **GR 1 SPORT**
 13.33 **CONTEMPORANEA.** Di E. Cavalli
 13.48 **VOCI DAL MONDO**
 14.00 **DOMENICA SPORT.** All'interno: Tutto il calcio minuto per minuto / Pallavolando / Tuttobasket
 20.03 **ASCOLTA, SI FA SERA**
 20.23 **GR 1 CALCIO**
 23.32 **RADIOSCRIGNO**
 23.53 **OGGIUEMILA: LA BIBBIA**
 24.00 **IL GIORNALE DELLA MATTINATA**
 0.33 **BABBA DI NOTTE**
 2.05 **INCREDIBILE MA FALSO**

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
 6.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
 7.54 **GR SPORT**
 8.00 **RADIO2.RAI.IT**
 9.00 **PSICOFARO.** Con Dario Vergassola. Maria River Beretta
 10.00 **NUMERO VERDE.** Con Gianfranco Monti e Gaetano Genai
 11.33 **610 (SEI UNO ZERO).** Con Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera
 12.48 **GR SPORT**
 13.00 **TUTTI I COLORI DEL GIALLO**
 13.38 **OTTOVUEMILA.** Con Alex Braga
 14.30 **CATERSPORT**
 17.00 **SALTO FACENDO.** Con Federica Gentile. Armando Traverso
 19.52 **GR SPORT**
 20.00 **CATERSPORT.** Con Marco Adernaghi, Sergio Ferrentino
 22.35 **FANS CLUB / LUPO SOLITARIO**
 1.00 **DUE DI NOTTE.** Con A. Mirabile

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
 7.00 **RADIO MONDO ON LINE**
 7.15 **PRIMA PAGINA**
 9.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA.** Con Luca Chierici. Regia di Pino Zingarelli
 9.30 **UOMINI E PROFETI**
 10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA / AVERE VENT'ANNI A CIPRO**
 11.50 **I CONCERTI DEL QUINALE DI R3**
 13.10 **DI TANTI PALPITI.** Con M. Vukotic
 14.00 **RAZIONE K.** Di Elio Sabella
 14.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
 15.00 **SPECIALE FAHRENHEIT.** Conduce Marino Sinibaldi
 16.51 **DOMENICA IN CONCERTO**
 18.15 **LA GRANDE RADIO.** A cura di Pietro Filacchioni e Maddalena Gnisci
 19.06 **CINEMA ALLA RADIO**
 20.15 **RADIO3 SUITE.** All'interno: II Cartellone: Siti terrestri marini e celesti
 24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
 2.00 **NOTTE CLASSICA**
 5.50 **SPECIALE HOLLYWOOD PARTY**

RETE 4

- 6.00 **UN MEDICO TRA GLI ORSI.** Telefilm. "Noi animali". Con Rob Morrow
- 6.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
- 6.55 **MURDER CALL.** Telefilm. "Affari di famiglia". Con Lance Fisk
- 8.05 **DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale. All'interno: Sinfonia n. 6. Di Mahler. Dirige Myung Whun Chung.
- 9.30 **IL MIO MIGLIORE AMICO.** Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Con Ascanio Pacelli, Max e Pintus, Massimo Floris
- 10.00 **S. MESSA.** Religione
- 11.00 **PIANETA MARE.** Rubrica. Conduce Tessa Gelsio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
- 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 12.15 **MELAVEUDE.** Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
- 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 14.00 **NINI TIRABUCCIO LA DONNA CHE INVENTÒ LA MOSSA.** Film (Italia, 1971). Con Monica Vitti, Gastone Moschin, Pierre Clementi, Carlo Giuffrè
- 16.25 **SEMINOLE.** Film (USA, 1953). Con Rock Hudson, Barbara Hale, Anthony Quinn, Richard Carlson
- 18.20 **COLOMBO.** Serie Tv. "Prescrizione assassino". Con Peter Falk, 1ª parte
- 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 19.35 **COLOMBO.** Serie Tv. "Prescrizione assassino". Con Peter Falk, 2ª parte

CANALE 5

- 6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica
- 7.55 **TRAFFICO.** News
- 7.57 **METE 5.** Previsioni del tempo
- 8.00 **TG 5 MATTINA.** Telegiornale
- 8.40 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 9.20 **SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
- 10.20 **CARABINIERI.** Serie Tv. "Casa dolce casa". Con Alessia Marcuzzi, Roberto Farnesi, Giorgio Borghetti, Elisabetta Canalis
- 11.50 **IL PIATTOFORTE.** Rubrica. Conduce Iva Zanichè. Regia di Stefano Mignucci
- 13.00 **TG 5 / METEO 5**
- 13.35 **BUONA DOMENICA.** Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Orietta Berti e la partecipazione del maestro Demo Morselli
- All'interno: 18.15 Finalmentè soli. Situation Comedy. "Troppo agitazione". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
- 18.45 **BUONA DOMENICA SERA.** Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Orietta Berti e la partecipazione del maestro Demo Morselli

ITALIA 1

- 7.00 **SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
- 9.40 **CALCIO. CAMPIONI, IL SOGNO LA PARTITA.** Virtus Villa - Cervia. (dir.)
- 11.55 **GRAND PRIX.** Rubrica. Conduce Andrea de Adamich.
- 12.25 **STUDIO APERTO.** Telegiornale
- 13.45 **LE ULTIME DAI CAMPI.** Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
- 13.55 **MUSIC SHOP.** Telegiornale
- 14.00 **POKEMON - IL FILM.** Film (Giappone, 1999). Regia di Kunihiko Yuyama, Michael Haigney. All'interno: Tgcom. Telegiornale
- 16.00 **SUPERMAN II.** Film (USA, 1980). Con Christopher Reeve, Margot Kidder, Terence Stamp, Gene Hackman. Regia di Richard Lester.
- All'interno: Tgcom. Telegiornale
- 18.25 **3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Telegiornale
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Telegiornale
- 19.00 **SQUADRA EMERGENZA.** Telegiornale. "Sotto sorveglianza". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles
- 19.55 **WILL & GRACE.** Situation Comedy. "Non solo sesso". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

giorno

- 20.00 **TELEGIORNALE.** Telegiornale
- 20.35 **RAI SPORT NOTIZIE.** News
- 20.45 **SOSPETTI 3.** Miniserie. Con Sebastiano Somma, Vanessa Gravina, Luca Lionello, Rodolfo Bianchi. Regia di Luigi Perelli
- 22.50 **TG 1.** Telegiornale
- 22.55 **SPECIALE TG 1.** Attualità
- 23.55 **OLTREMODA.** Rubrica
- 0.25 **TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI**
- 0.45 **CINEMATOGRAFO.** Rubrica
- 1.30 **COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE.** Rubrica
- 2.45 **RITORNO AL PRESENTE (replica)**
- 3.35 **L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO.** Film (Germania/Italia, 1970). Con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno

sera

- 20.00 **DOMENICA SPRINT.** Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 20.30 **TG 2 20.30.** Telegiornale
- 21.00 **JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. "Nella tana del lupo"; "Ordini e consigli". Con David James Elliott, Catherine Bell, Patrick Laboyteaux, Scott Lawrence
- 22.30 **LA DOMENICA SPORTIVA.** Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
- 0.30 **LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA.** Rubrica
- 1.00 **TG 2.** Telegiornale
- 1.20 **PROTESTANTESIMO.** Rubrica
- 1.55 **STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA.** Miniserie. "Persecuzione"
- 3.00 **BUONE NOTIZIE.** Rubrica

- 20.00 **BLOB.** Attualità
- 20.10 **CHE TEMPO CHE FA.** Show
- 21.00 **ELISIR.** Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa
- 23.00 **TG 3 / TG REGIONE**
- 23.20 **PARLA CON ME.** Talk show
- 0.20 **TG 3.** Telegiornale
- 0.30 **TELECAMERE.** Rubrica
- 1.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 1.30 **FUORI ORARIO.** Rubrica
- COSE (MAI) VISTE
- 1.35 **MAGAZINE RAINWS 24.** Rubrica

- 21.00 **L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE.** Film azione (USA, 1996). Con Bruce Willis, Madeleine Stowe, Brad Pitt, Joseph Melito. Regia di Terry Gilliam
- 23.35 **DANCER IN THE DARK.** Film drammatico (Danimarca, 2000). Con Bjork, Catherine Deneuve, Peter Stormare, Jean-Marc Barr. Regia di Lars von Trier
- 1.55 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
- 2.10 **DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale
- 3.55 **UN BATTITO D'ALI DOPO LA STRAGE.** Film (Francia, 1973). Con Lea Massari, Yves Montand, Marcel Bozzuffi
- 5.30 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
- 5.40 **COME ERAVAMO.** Videoframmenti

- 20.00 **TG 5 / METEO 5**
- 20.40 **SCHERZI A PARTE.** Show. Conducono Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Alessia Marcuzzi. Regia di Duccio Forzano
- 23.30 **BELLI DENTRO.** Sitcom. "La scommessa"
- 24.00 **NONSOLOMODA - È CONTEMPORANEAMENTE.** Rubrica
- 0.30 **CORTO 5**
- 0.45 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
- 1.15 **PARLAMENTO IN.** Rubrica
- 2.00 **NEL NOME DEL PADRE.** Film (USA, 1994). Con Daniel Day-Lewis, Emma Thompson, Pete Postlethwaite
- 4.00 **SHOPPING BY NIGHT**
- 4.35 **CHIPS.** Telefilm. "Una questione di codice"

- 20.30 **GRANDI DOMANI.** Serie Tv. "Proposta di matrimonio"; "Il tradimento". Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri, Marco Giallini, Milena Mancini. Regia di Davide Marengo, Vincenzo Terracciano
- 22.35 **CONTROCAMPO.** Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovalli
- 0.50 **STUDIO SPORT.** News
- 1.15 **3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Telegiornale
- 1.20 **FUORI ORARIO.** Rubrica
- 1.45 **SHOPPING BY NIGHT**
- 2.10 **GLI SCORPIONI.** Film (USA, 1995). Con Christopher Lambert, Craig Sheffer, Joseph Gordon Levitt, Christopher McDonald

- 20.00 **TG LA7 / METEO: OROSCOPO / TRAFFICO**
- 7.00 **OMNIBUS WEEKEND.** Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
- 9.05 **GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm. Con Bob Crane
- 9.35 **CHE COSA HAI FATTO QUANDO SIAMO RIMASTI AL BUO?** Film (USA, 1968). Con Doris Day. Regia di Hy Averback
- 11.20 **ANNI LUCE.** Documenti
- 12.15 **LA SETTIMANA.** Attualità. Conduce Alain Elkann
- 12.30 **TG LA7.** Telegiornale
- 12.50 **THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI.** Telefilm. "Divergenze insanabili". Con Dylan McDermott
- 13.50 **VOLO 232**
- ATTERRAGGIO DI EMERGENZA. Film Tv (USA, 1992). Con Charlton Heston. Regia di Lamont Johnson
- 15.40 **RUGBY. TORNEO 6 NAZIONI.** Irlanda - Inghilterra (dir.)
- 18.00 **JAROD IL CANALEONTE.** Telefilm. "Operazione Gemini". Con Michael T. Weiss

CARTOON NETWORK

- 12.05 **MIKE LU & OG / FROG.** Cartoni
- 12.40 **IL CRICETO SPAZIALE.** Cartoni
- 13.05 **GLI ASTROMARTIN.** Cartoni
- 13.35 **JOHNNY BRAVO.** Cartoni
- 14.00 **NOME IN CODICE: KND.** Cartoni
- 14.25 **LE SUPERCHICCHE.** Cartoni
- 14.50 **IL CRICETO SPAZIALE.** Cartoni
- 15.25 **IGEMELLI CRAMP.** Cartoni
- 15.50 **THE MASK / SCEMO E PIU SCEMO / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / ATOMIC BETTY.** Cartoni
- 17.45 **DONATO FIDATO.** Cartoni
- 18.10 **NOME IN CODICE: KND.** Cartoni
- 18.35 **IL LABORATORIO DI DEXTER**
- JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE DONATO FIDATO / FROG. Cartoni
- 21.10 **IGEMELLI CRAMP.** Cartoni
- 21.45 **GLI ASTROMARTIN.** Cartoni

ENERGY SUPPORT

- 13.00 **SCI NORDICO. CAMPIONATO DEL MONDO.** Fondo: 50 km maschile, partenza di massa (dir.)
- 15.00 **SCI NORDICO. CAMP. DEL MONDO.** Combinata nordica: Hs 137 sprint (r)
- 15.30 **SCI NORDICO. CAMP. DEL MONDO.** Combinata nordica: sprint (dir.)
- 16.00 **SALTO CON GLI SCI. CAMP. DEL MONDO.** Hs 137 a squadre (replica)
- 17.00 **BOB. CAMP. DEL MONDO.** Evento a 4 masc., 3ª manche (dir.)
- 18.00 **BOB. CAMP. DEL MONDO.** Evento a 4 masc., 4ª manche (dir.)
- 20.00 **TENNIS. TORNEO ATP.** Finale. Da Dubai, Emirati Arabi Uniti
- 21.00 **TENNIS. TORNEO ATP (dir.)**
- 22.30 **MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE (sint.)**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 13.30 **UNA LEONESSA RACCONTA.** Doc.
- 14.00 **MERCANTI DI DINOSAURI.** Documentario. "La febbre dei fossili"
- 15.00 **MISSIONE LONTRE GIGANTI.** Doc.
- 16.00 **NATI PER UCCIDERE.** "Branchi"
- 17.00 **VIAGGIO A HONG KONG.** Doc.
- 18.00 **LOASI DEI CAPODUGLI.** Doc.
- 19.00 **MERCANTI DI DINOSAURI.** Documentario. "I ladri del tempo"
- 20.00 **STORIE DEI MORTI VIVENTI II.** Documentario. "Cannibali preistorici"
- 20.30 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE III.** Doc. "La bionda nella cripta"
- 21.00 **ANIMALI IN LOTTA.** "Battaglie sulla spiaggia" - "Natura sul ring"
- 23.00 **MAYDAY: DISASTRI AEREI.** Documentario. "Fuori controllo"
- 24.00 **TABU.** Doc. "Riti di passaggio"

SKY CINEMA 1

- 15.45 **IL MAESTRO CAMBIAFACCIA.** Film commedia (USA, 2003). Con D. Carvey, J. Esposito. Regia di Perry Andelin Blake
- 17.00 **UN SOGNO UNA VITTORIA.** Film dramm. (USA, 2002). Con Dennis Quaid, J.D. Evermore. Regia di John Lee Hancock
- 19.20 **MARTINI IN AFFITTO.** Film commedia (Italia, 2004). Con Maria Grazia Cucinotta, Pierfrancesco Favino, Brooke Shields. Regia di Iaria Borrelli
- 21.00 **CHICAGO.** Film musicale (USA, 2002). Con Catherine Zeta-Jones, Renée Zellweger, Richard Gere, John C. Reilly. Regia di Rob Marshall
- 23.05 **OSCARMANIA.** Rubrica
- 24.00 **RED CARPET.** Rubrica di cinema
- 2.30 **LA NOTTE DEGLI OSCAR 2005**

SKY CINEMA 3

- 15.25 **DUETS.** Rubrica di cinema
- 15.55 **GHOST - FANTASMA.** Film fant. (USA, 1990). Con Demi Moore, Patrick Swayze. Regia di Jerry Zucker
- 18.35 **THE HOURS.** Film drammatico (USA, 2002). Con Meryl Streep, Julianne Moore. Regia di Stephen Daldry
- 20.30 **OSCARMANIA.** Rubrica
- 21.00 **UNA LAMA NEL BUO.** Film giallo (USA, 1982). Con Meryl Streep, Jessica Tandy. Regia di Robert Benton
- 22.35 **IL LADRO DI ORCHIDEE.** Film drammatico (Canada/Francia, 2003). Con Remy Girard, Stéphane Rousseau. Regia di Denis Arcand
- 23.10 **SKY LAB.** Rubrica
- 23.40 **PROVA A PRENDERMI.** Film comm. (USA, '02). Con L. DiCaprio

SKY CINEMA AUTORE

- 14.05 **IL RITORNO.** Film drammatico (Russia, 2003). Con Vladimir Garin, Ivan Dabronovskiy. Regia di Andrey Zviagintsev
- 15.55 **BACIATE CHI VI PARE.** Film comm. (Fra, '02). Con Charlotte Rampling, Jacques Dutronc. Regia di Michel Blanc
- 17.40 **DOGVILLE CONFESION.** Doc. (Dan/Fin/Fra/Ger/Ita/Nor/Sve, 2003). Con Nicole Kidman, Stellan Skarsgard. Regia di Lars Von Trier
- 21.30 **LE INVASIONI BARBARICHE.** Film drammatico (Canada/Francia, 2003). Con Remy Girard, Stéphane Rousseau. Regia di Denis Arcand
- 23.10 **SKY LAB.** Rubrica
- 23.40 **PROVA A PRENDERMI.** Film comm. (USA, '02). Con L. DiCaprio

ALL MUSIC

- 12.00 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
- 12.05 **ALL THE BEST.** Musicale
- 13.00 **THE CLUB.** Musicale. "Pillole"
- 14.00 **RAPTURE.** Musicale (replica)
- 15.00 **MONO.** "Michael Bublé" (replica)
- 16.00 **I LOVE ROCK 'N' ROLL.** Musicale. "Solo, puro sano rock!" (replica)
- 16.55 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
- 17.00 **EXTRA.** Con Lirio Albertani (r)
- 18.00 **MONO.** Rubrica "Hall of Fame, Genesis". 2ª parte
- 18.55 **TGA 7 GIORNI.** Telegiornale
- 19.00 **INBOX.** Musicale
- 20.00 **THE CLUB SHOW.** Musicale
- 21.00 **ALL MUSIC CHART.** Musicale. Conduce Ylenia Baccaro
- 23.00 **ONE SHOT.** Musicale. "Ospiti: Tears for Fears". Conduce Ringo

IL TEMPO

SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO NUVOLOSI, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGGIORI, FORTE, VENTO CALDO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, AUSTRO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	7	VERONA	-2	6	AOSTA	-5	3
TRIESTE	3	6	VENEZIA	-1	5	MILANO	-3	7
TORINO	-5	5	CUNEO	-5	5	MONDOVI	-2	3
GENOVA	3	8	BOLOGNA	-1	2	IMPERIA	3	10
FIRENZE	-1	7	PISA	1	8	ANCONA	0	5
PERUGIA	0	7	PESCARA	4	6	L'AQUILA	0	3
ROMA	3	5	CAMPOBASSO	1	1	BARI	7	9
NAPOLI	7	10	POTENZA	4	10	S. M. DI LEUCA	9	13
R. CALABRIA	9	15	PALERMO	10	13	MESSINA	12	15
CATANIA	6	16	CAGLIARI	8	10	ALGERO	6	7

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-16	-3	OSLO	-4	-2	STOCOLMA	-10	-4
COPENAGHEN	-2	1	MOSCA	-13	-6	BERLINO	0	1
VARSAVIA	-5	1	LONDRA	0	3	BRUXELLES	-1	3
BONN	-3	3	FRANCOFORTE	-3	2	PARIGI	-4	2
VIENNA	-6	1	MONACO	-4	10</			

ex libris

La poesia
è l'arte
di far entrare il mare
in un bicchiere

Italo Calvino

il grillo parlante

IL SAGGIO DI QUARTIERE

Silvano Agosti

C'è un filosofo di quartiere, nel mio quartiere. Non ha la barba, non ha un aspetto ascetico e parla poco. Tre caratteristiche rare nei filosofi. Lo si vede spesso dialogare con chiunque. Oppure passeggia, osservando con grande interesse i suoi simili, che sfrecciano davanti a lui indaffarati e a capo chino, spinti da chissà quali urgenze, abbandonati alla fretta come alla corrente di un fiume. Infatti il flusso dei pedoni, proprio come l'acqua in piena di un fiume, si schiude, lasciando spazio, ogni volta che il filosofo sosta immobile a osservare. Da anni, il filosofo, sostiene che gli esseri umani tutti, ma proprio «tutti», sono «capolavori» e che gli apparati di potere, nella loro rozzezza, non ne conoscono né riconoscono il valore inestimabile. Allora li trasforma, fino a soggioglarli al peso del lavoro, degli affetti imposti, dell'incertezza. Li devasta, trasformandoli in ragionieri, operai, cassiere, mariti, militari, Papi, artisti, insomma in qualsiasi

cosa, tranne che in loro stessi, nella «Maestosità unica e irripetibile di esseri umani».

«Proprio come se qualcuno, ignorando la grandezza di un quadro di Caravaggio o di Leonardo Da Vinci, lo usasse come vassoio per servire i cappuccini». Esprime il suo stupore, il filosofo, per il fatto che gli esseri umani stessi fanno fatica a divenire esperti di sé e dei propri simili, fino a convincersi di aver a che fare con dei capolavori inestimabili. Anzi, si direbbe che, per misteriose ragioni, loro stessi raggiungano un'inspiegabile disistima verso il proprio essere, portando avanti a fatica un rapporto non privo di delusioni e di angosce, frustrazioni e depressioni. Lui, instancabilmente, lo va ripetendo a tutti. Passandogli accanto mentre conversa, capita di udirlo dire frasi come: «Cara signora, non dimentichi che lei, come essere umano, anche solo come macchina biologica, è un assoluto capolavoro...» Oppure: «Mio



caro ragazzo, se tu fossi cosciente di essere quello che sei e cioè un inestimabile capolavoro della natura, mai esistito prima e che mai esisterà come te nei secoli, non solo ti tratteresti con infinito affetto, ma non ti sognerei mai, per esempio, di fumare...»

Leri mi sono trovato faccia a faccia con lui. «Scusi, posso fare una domanda che ha impegnato i filosofi di ogni tempo?» «Ma certo. Sentiamo la domanda». «Esiste Dio?» L'uomo mi ha fissato per qualche istante in silenzio, poi ha sussurrato con voce chiara e consapevole: «Non ancora».

www.silvanoagosti.com

ai lettori

Solo per oggi la rubrica di Silvano Agosti esce di domenica. Dalla prossima settimana tornerà di sabato, come di consueto

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Beppe Sebaste

COSTUME

Il mercato della filosofia



«Book with Wings» di Anselm Kiefer (2002)

Dopo i festival nelle piazze, gremiti da persone che attendono parole inequivocabilmente diverse da quelle televisive, il fenomeno sociologico e di costume del successo della filosofia in pubblico continua, dopo quello della letteratura, a cambiare modi e luoghi della fruizione culturale. Per esempio a Roma, al Teatro Eliseo (che ha mille poltrone) di recente trecento persone sono rimaste fuori al primo degli incontri «filosofici» del lunedì promossi dall'Enel. Un'altra rassegna, Filosofeggiando, si sta apprestando in un cinema del centro. E un po' ovunque in Italia prendono forma simili «eventi». Poco importa che sotto l'egida della filosofia si offrano svariate scienze umane (dalla psicologia alla geografia). Conta l'adesione a una parola ricca di senso e povera, almeno all'apparenza, di applicazioni pratiche. Conta il bisogno rivendicato e diffuso di educazione, cosa molto diversa dalla «formazione», più o meno professionale. La cosa merita alcune riflessioni. Da quando Jeremy Rifkin, nel suo *L'era dell'accesso*, propose un'«inoppugnabile descrizione della nostra epoca, chiamandola «capitalismo culturale», è difficile non porsi domande sul business odierno della trasmissione delle conoscenze, tanto più valorizzate quanto più appaiono inutili, e quindi lussuose. Come la filosofia, appunto, il cui insegnamento compare molto opportunamente (e anzi finalmente), nel programma di riforma dei Licei del ministro Moratti per ogni tipo di indirizzo, anche quello tecnologico. Ma di cosa parliamo quando parliamo di filosofia?

Prima di rispondere vorrei cercare di capire che cosa possa essere filosofia per il cosiddetto mercato. Nel suo libro Rifkin non ne descriveva solo la trasformazione, il declino della compravendita di beni, mobili o immobili, a favore di un'ampia rete di servizi, ovvero una merce decisamente immateriale, qualcosa come una password per accedere, come un biglietto, un affitto, o come la quota sociale di un club. Mostrava come tra le merci immateriali o servizi oggi più venduti non ci siano soltanto le informazioni, o gli infiniti gadgets delle nuove tecnologie della comunicazione, ma tutto ciò che sta tra l'educazione e l'intrattenimento, tra la cura di sé (soprattutto dell'anima) e le parole per dirla. L'incontro tra un'offerta formativa, come si dice oggi, e le esigenze del mercato del lavoro, non esaurisce però la palette dei servizi (o consumi) educativi e spirituali di cui si compone il «capitalismo culturale». E se viene in mente Sant'Agostino, già insegnante di retorica («parole gonfie di vento»), poi filosofo platonico, prima di convertirsi al Cristianesimo («mercanti di senso», chiamò nelle sue *Confessioni* i suoi antichi sodali), occorre in realtà sbarazzarsi dei pregiudizi per considerare questo fenomeno. Allora, di cosa parliamo quando parliamo di filosofia?

Ho scritto sopra che la filosofia è o appare «inutile» proprio per differenziare le competenze di cui essa è prodiga da quelle direttamente vincolate e veicolate a modalità già note e valorizzate nel mondo del lavoro e dell'economia: competenze non funzionalizzate, non immediatamente orientate a uno scopo. È filosofia quella capacità complessiva e assai disinvolta di saper relazionare tra loro cose considerate irrelate dal senso comune: arte della connessione, della concatenazione, in qualche modo arte della metafora. È filosofia la capacità di padroneggiare linguaggi, la flessibilità e la prontezza nel riconoscere e risolvere problemi, nell'adattarsi, nel sapere e saper dire ciò che si fa. E quindi filosofia quell'insieme di competenze e conoscenze (uso volutamente il lessico un po' burocratico dell'attuale letteratura pedagogica) che consente di sentirsi a proprio agio nei più diversi ambiti. Filosofia è questo, soprattutto: un saper dire, frutto di una riflessione sul linguaggio, nella consapevolezza che vivere delle esperienze sia tutt'uno col saperle comunicare. Si capisce quindi che la sua trasmissione sia essenziale in ogni tipo di scuola, e che è cosa ben diversa dall'erudizione filosofica.

Eppure, contemporaneamente all'affollarsi di teatri e di piazze, i luoghi deputati

alla trasmissione delle conoscenze, i luoghi della parola e delle lezioni magistrali, vengono piuttosto ignorati dalla considerazione popolare e dall'immaginario collettivo, e di università e scuola si parla soltanto in occasioni negative o disastrose. La normalità dell'insegnamento, delle pratiche di trasmissione dei saperi, anche della filosofia, non sono quasi mai tematizzate. È banale ricordarlo, ma quasi tutti i relatori di festival e rassegne insegnano da qualche parte in modo regolare, e le trafilate per diventarne studenti «udit-

Il business della cultura ha definitivamente inglobato anche la disciplina più astratta e «inutile». Ma all'affollarsi dei teatri non corrisponde una parallela attenzione alla scuola

ri» non è molto complicata. (A Parigi, ben pochi andavano nel demagogico «caffè filosofico» in piazza della Bastiglia, ma le lezioni regolari dei filosofi si tengono in anfiteatri assai affollati). In Italia la frequentazione e l'ascolto sono massicci solo in luoghi extra-academici, a riprova che si tratta di una parola che crea, più che un uditorio, un «pubblico», così come si dice delle rappresentazioni e degli spettacoli. Anche se si parla da anni di educazione permanente, di educazione degli adulti, e da più parti ormai si tesso-

no elogi dell'inutile e della cosiddetta cultura generale, un'opportunità come i corsi serali (chi scrive li conosce per esperienza diretta) sono scarsamente promossi, e al massimo con indirizzi piuttosto formativi che educativi in senso ampio. «Perché non esiste un liceo classico serale?» - mi ha chiesto una studentessa-lavoratrice poco tempo fa. Mi sembra una buona domanda. È importante soprattutto difendere, contro i tentativi di sovrapposizione, la diversità di pratiche come la formazione, l'istruzione e l'educazione. Le conoscenze e competenze non indirizzate a uno scopo professionale immediato si rivelano, come detto sopra, le più attive nel risvegliare capacità forse più spendibili della conoscenza dell'inglese.

Tornando alla filosofia, e al business culturale, la questione è sociologica perché riguarda il volto del nuovo mercato in cui anche urbanisticamente cambiano le nostre città - sempre più simili a portali di Internet, dove palazzi e monumenti sembrano sottoporsi a restauri e restyling per potersi ricoprire con immensi cartelloni pubblicitari. Ma, attenzione, la filosofia è una di quelle cose che si accompagna male allo spirito della «esposizione universale delle merci», all'evidenza trionfale di un mercato. Proseguendo la metafora urbanistica, alla filosofia - arte della meraviglia, virtù dello stupore e della scoperta - si addice di più il percorso barocco e inaspettato delle stradine che portano alla sorpresa di Piazza Navona, che non il gioco prospettico di San Pietro. La filosofia è un'arte dei vicoli più che dei boulevards. È quindi propria alla filosofia la solitudine della ricerca, un certo rischioso avventurarsi, opposto al riceverla già pronta e confezionata. È dubbio che si tratti ancora di filosofia quando relatori più o meno famosi e mediatizzati pongono alle gente che si affolla nei teatri le stesse parole che questa voleva sentirsi dire. La filosofia è tale se comporta una certa fatica nell'accesso, se produce una certa perplessità in uscita, tutto il contrario di una conferma di se stessi. Ed è questo, penso, il bisogno che esprime la domanda collettiva di senso e di parole altre da quelle banalizzate e rimasticate dai media e dai politici, il motivo dell'affollarsi di teatri e di piazze, via di mezzo tra l'agorà e l'antica Stoa: un bisogno di educazione, e diciamo pure di «maestri». Maestro: coincidenza dell'insegnamento e dell'insegnante, guida nel difficile viaggio tra i simulacri dell'esperienza, di sé e del mondo, che la nostra crescente povertà ci fa avvertire come alienazione. Alienazione nel senso profetizzato un secolo e mezzo fa da Marx, certo, ma anche in quello di un'inversione dei valori per cui vale la pena vivere, e a cui una buona tradizione di maestri, tanto occidentale che orientale, non ha mai cessato di riferirsi.

Il mercato della filosofia è quindi insieme un'opportunità e una dispersione. Poiché la filosofia è da sempre anche viaggio nelle allucinazioni - nella «notte oscura» - è opportuno ricordare che, tra le tante prodotte per essere consumate, l'allucinazione più riuscita - che come un incubo perfetto coincide con la realtà - è quella in cui viviamo, il contesto in cui prende forma ogni altra rappresentazione e fruizione culturale. Chiamiamolo il «tempo presente», oggi addirittura mondializzato: un *nunc* ormai privo di *hic*, o un *qui* grande come il mondo in un *adesso* perpetuo. Sentiamo il bisogno di «filosofia» anche perché il tempo e lo spazio sono ormai omogeneizzati, e il non-luogo (un immenso mercato) è l'*ovunque*, avendo sopraffatto l'*altrove*.

Questa claustrofobia, ricerca di una via d'uscita, di un'evasione, coincide in ultima analisi col senso stesso della filosofia: «insegnare alla mosca a uscire dal bicchiere», come annotò Ludwig Wittgenstein. Ma la domanda di filosofia non è allora anche una domanda politica? Sì, perché in qualche modo ognuno di noi sente che tutto ciò che accade è oggi catalogabile nei riti che celebrano la vittoria del presente non solo sul passato, ma sul futuro, d'ora in poi solo «futuro del presente», vale a dire di *questo presente*. La citazione è da un ottimo libro di Fabio Merlini, un filosofo vero e modesto, come tanti altri: *La comunicazione interrotta. Etica e politica nel tempo della «rete»* (Dedalo).

Santo Padre, perché ce l'ha con Cartesio?

Bruno Gravagnuolo

Del libro del Papa, *Memoria e identità* (Rizzoli, pagg. 225, euro 16) s'è parlato variamente sui giornali, già a partire dalle anticipazioni e dagli annunci di agenzia prima della sua comparsa ufficiale la settimana scorsa. E il *Grundakkord* da tutti registrato di quest'ultima meditazione pontificale è stato giudicato - perché è centrale senz'altro in questo libro - quello della filosofia della storia. Ovvero la Teodicea, giustificazione storica di Dio, attraverso i mali, o meglio il *Male* del Novecento. In fondo si potrebbe definire questa sorta di testamento spirituale del Papa (lunga vita!) come un rilancio in grande stile della meditazione agostiniana sul cammino della Città terrena verso la Città Celeste, sebbene quest'ultima resti indefinitamente avvolta nel mistero sfuggente della redenzione finale, sempre presentata dalla fede e *adveniens*.

Il *proprium* di questo Papato è esattamente il suo tratto forte e planetario, egemonico e avvolgente. Gerarchico e accogliente. Veritativo ed ecumenico, che prende di petto la modernità e tende a dargli forma. In questo senso la cattolicità di Wojtyła si presenta come l'ultima delle Grandi Narrazioni, l'ultima delle Utopie, con il sacro immanente nella storia e capace di riemergere per eterogenesi dei Fini - il Bene tramite il Male - quasi al modo della filosofia

hegeliana, ma con la Trascendenza ovviamente come meta, all'opposto dell'immanenza assoluta e laica di Hegel. Ebbene c'è un «incunabolo», un tassello di questa maestosa costruzione, che nessuno finora ha notato: Cartesio. E a cui *Memoria e identità* dedica pagine importanti. Sono pagine di demolizione del grande filosofo in certa parte incomprensibili, dal punto di vista teoretico. Ma in realtà comprensibili se ci si mette dalla parte dell'ortodossia profetica ed autoritativa del Papa.

L'accusa a Cartesio? Aver celebrato il primato del *Cogito* sull'*Esse*. Del Pensiero sull'Essere. Dopo Cartesio, argomenta il Papa, la filosofia diventa puro pensiero. E il mondo di conseguenza, che Tommaso re-spettava come ente esterno a cui adeguarsi, diviene puro contenuto della coscienza umana. Di qui l'arbitrio, la manipolazione dell'ente. La possibilità da parte dell'uomo di decidere ciò che è bene e ciò che è male, Auschwitz e il Gulag, la volontà di potenza, il titanismo della libertà del singolo e collettiva, magari sotto forma di Parlamenti democratici. Irresponsabili nel sancire aborto, fecondazione artificiale e altre deviazioni libertarie. Occorre dirlo. Questo giudizio del Papa (o di Ratzinger?) altresì rivelativo, è insostenibile. E, per paradosso che appaia, anche da un punto di vista cattolico e metafisico-teologico. Cartesio, infatti, non solo era un de-

votissimo credente rispettoso del dogma di fede e dell'Autorità. Ma mise in atto un grandioso tentativo di dimostrazione rigorosa del Dio personale e trascendente. Passando certo attraverso il pensiero e la Ragione, ma desumendo da essa la distinzione tra Essere e Cogito. E tra Mondo e Dio. Il pensiero, che è dubbio, si scopre in Cartesio imperfetto, carente. Dunque, segnato dall'idea originaria della *Perfezione*, ontologicamente reale e a monte di tutto: Dio. Inoltre, tramite il reticolo delle *idee innate*, distinte da quelle acquisite e artificiali, l'*ordo rerum* cartesiano è riflesso dell'*ordo idearum* che ha in Dio la sua pietra angolare. Cartesio perciò riconduce tutta la rivoluzione meccanica del seicento all'albero maestoso della metafisica tomista, rinnovata nei metodi e nelle giunture. Naturalmente, c'è la libertà e l'ardire della ragione umana, che s'inoltra nel conoscere e nei suoi rami (ottica, matematica, fisica). Ma fare di Cartesio il padre negativo di un Illuminismo perverso, significa condannare a priori ogni gesto filosofico imperniato sull'autonomia del pensare. E a beneficio perenne dell'*Auctoritas* tramandata e imposta. Il che è fomite non solo di *Irratio*, ma anche di Rivolta nichilistica senza limiti (a cui succede *Auctoritas* peggiore). I due Mali da cui derivarono tutti i Mali del 900. Santo Padre ma perché ce l'ha tanto con Cartesio?

A BOVES UNA «CITTÀ» DI LIBRI PER I RAGAZZI

Alberto Gedda

Una «cittadella» interamente dedicata ai libri per i ragazzi: testi famosi e meno, nuovissimi e scomparsi, italiani e stranieri. È la scommessa in corso di realizzazione a Boves, in provincia di Cuneo, città medaglia d'oro della Resistenza, dove si è al lavoro per la trasformazione dell'antica, grande, filanda «Favole» in un luogo di meraviglie nel quale entrare come in un libro fantastico. E perdersi nella sua storia. «La Cittadella sarà pronta nel prossimo autunno - spiega il sindaco, Riccardo Pellegrino - e certamente non sarà un semplice, seppur forn-

tissimo, contenitore, un'immensa biblioteca con più di cinquemila metri coperti, ma si porrà come un viaggio ricco di sorprese per scoprire, e rinnovare, il piacere della lettura, particolarmente da parte dei più giovani, con un'immersione completa che solleciterà tutti i sensi attraverso scenografie, odori, sapori, temperature, suoni, parole». Nelle prossime settimane inizieranno i corsi di formazione (finanziati dal programma europeo interreg III a- Alcotra) per operatori culturali che, articolati in 1.200 ore di studio, hanno registrato ben 250 domande di iscrizione, soprattutto da parte di insegnanti. A tenere lezioni nei corsi, quali docenti, ci saranno Sergio Zavoli, Gavino Sanna, Tonino

Guerra, Claretta Muci, Ugo Nespolo, Marco Berry, Roberto Denti... «È fondamentale avere operatori preparati in modo particolare - spiega il progettista dell'operazione, Nico Vassallo - perché la Cittadella dovrà svelare ai bambini il piacere della letteratura e della fantasia, con l'evocazione dei mondi di Salgari e di Verne, dei Tolkien e dei fumetti, di Stevenson e Rodari, il sottomarino di Capitan Nemo e l'Isola che non c'è, Harry Potter e Gerolamo Stilton. Il tutto con l'utilizzo delle tecnologie più avanzate per dare vita ad un'animazione continua ed avvicente». Le stime indicano in 70-80.000 all'anno i visitatori della struttura, scuole in gita che troveranno a Boves un punto importante e originale

di divertimento e conoscenza. «Un'indagine del Touring Club indica in sette milioni annui gli utenti del turismo scolastico e noi contiamo di inserirci in questi flussi, riferendoci alle classi quinte delle scuole elementari e alle medie inferiori, anche grazie alla collaborazione con il ministero della pubblica istruzione», auspica il sindaco. Date le potenzialità, la struttura opererà anche come osservatorio sulla lettura dei più giovani e la letteratura realizzata per loro prendendo in considerazione libri, fumetti, cd-rom, ipertesti. «Il corso di formazione prevede anche il recupero di testi ormai esauriti e introvabili che verranno digitalizzati e quindi messi a disposizione in rete - sottolinea il responsabile del

corso, Alberto Arato - nonché un intenso scambio di esperienze con fondazioni culturali europee». Molti operatori culturali si sono già detti disponibili a collaborare con questo progetto che coglie un momento favorevole del «settore ragazzi» in crescita nelle vendite (+13% fra libri e periodici) negli ultimi due anni. Boves, città martirizzata e distrutta dai nazifascisti, diventerà così la città della letteratura per i ragazzi accrescendo la sua vocazione di luogo di pace, come ha sottolineato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nell'inaugurare il cantiere dei lavori per la realizzazione della «Cittadella». Per saperne di più: www.cittadella-letteratura-ragazzi.org

luoghi

Pratolini cinquant'anni dopo divide ancora la critica

Il suo romanzo «Metello» uscì tra le polemiche nel '55. Un convegno a Milano

Roberto Carnero

Quando uscì, esattamente mezzo secolo fa, suscitò un vasto dibattito, segnato da aspre polemiche, anche all'interno dello schieramento maggioritario della critica letteraria italiana, cioè quello di stampo marxista. *Metello* (1955) di Vasco Pratolini segnò la fine della stagione neorealista, che aveva dato i suoi frutti nel decennio precedente. Il romanzo raccontava la progressiva presa di coscienza proletaria di un operaio, Metello Salani, sullo sfondo delle lotte di classe e della diffusione delle idee socialiste tra il 1875 e il 1902. All'apparire del libro, fu sonora la sua stroncatura da parte dei critici di sinistra, tra cui Carlo Muscetta, Franco Fortini e un giovanissimo Alberto Asor Rosa. Le riserve erano soprattutto di ordine ideologico e la discussione coinvolse, a partire dal «caso Metello», i concetti stessi di «romanzo» e di «realismo».

Per limitarci al libro di Pratolini, quello che non convinceva gli studiosi di allora era, in particolare, la disinvoltura con cui il protagonista - per dirla con Muscetta - passava dalla «camera da letto» alla «Camera del Lavoro», tanto che il critico, parafrasando Fede e bellezza (il titolo del celebre romanzo di Niccolò Tommaseo), affermò scherzosamente che il libro di Pratolini avrebbe potuto benissimo intitolarsi Sesso e socialismo.

L'impegno politico di Metello, cioè, appariva un elemento giustapposto al filone principale della vicenda, personale e sentimentale, che lo vedeva, in quello che era soprattutto un «romanzo di educazione», passare tra le braccia di diverse donne, fino al momento in cui compirà la sua opzione definitiva a favore della fedeltà coniugale. Questo, per la critica di cinquant'anni fa, era il sintomo di una rappresentazione poco «realistica» del contesto storico-sociale e delle questioni del lavoro sul finire dell'Ottocento. Il personaggio di Metello sembrava agire, sul piano dell'impegno sindacale, più in virtù di astratti proclami che non sulla base di un'intima coerenza.

Di Metello e di questo importante anniversario si è parlato venerdì a Milano, all'Università Statale, nell'ambito di un convegno organizzato dalla MOD (la Società italiana per lo studio della modernità letteraria). Presenti molti tra i più noti italianisti - tra i quali Marziano Guglielminetti, Fausto Curi, Marino Biondi, Walter Siti, Cristina Benussi, Giovanni Falaschi, Massimo Onofri, Giovanna Benvenuti e Francesco De Nicola - e anche uno dei protagonisti del dibattito di cinquant'anni fa, Alberto Asor Rosa. Ma chi si aspettava una riabilitazione postuma di Metello è rimasto deluso. Perché, seppure sulla base di criteri critici diversi da quelli in voga nell'anno dell'uscita, al libro non è stato risparmiato il vaglio di un esame severo.



Lo scrittore fiorentino Vasco Pratolini. In un convegno a Milano si è tornati a parlare del suo «Metello» pubblicato 50 anni fa

l'autore, verso il suo personaggio, la sua solidarietà totale».

Alberto Asor Rosa ha letto invece una lunga lettera inviata da Pratolini, in cui lo scrittore si lamentava del fatto che i suoi critici non possedevano gli strumenti per giudicare il suo lavoro. E, nel tirare le somme del dibattito, aggiunge: «Dovremmo prima o poi fare i conti con due rimozioni, con le quali non riusciremo a interpretare il lavoro di Pratolini: la sua vicinanza al fascismo negli anni giovanili e la sua omosessualità. Quest'ultimo, in particolare, è un tema delicato nella storia personale dello scrittore, che va trattato con discrezione, ma indispensabile per analizzare le forme della sessualità rappresentate nelle sue opere e per comprendere certi ritratti femminili che, in realtà, sono degli autoritratti, in cui la donna e l'amante maschile appaiono perfettamente speculari».

Vittorio Spinazzola, infine, fa notare un dato: «Cinquant'anni fa è potuto succedere che un libro come Metello, che poteva essere discusso ma la cui qualità letteraria nessuno potrebbe mettere in dubbio, dava origine a un'accesa discussione critica e, insieme, diventava un best-seller da un milione e mezzo di copie. Solo questo elemento ci dice che vale la pena di rileggerlo».

E, sotto questo profilo, ci fa rimpiangere gli anni Cinquanta, quando gli autori più venduti si chiamavano Pratolini, Calvino, Pasolini.

«Il dibattito di cinquant'anni fa - afferma Bruno Falsetto - non sarebbe in grado, oggi, di farci comprendere il libro, che ci appare come un testo dotato di punti di forza ma anche di debolezza. La forza è una semplicità di strutture che però non è sinonimo di ingenuità. Al contrario c'è un'articolazione della storia

che raggiunge la sua essenzialità attraverso un'abile costruzione da parte dell'autore. La debolezza è soprattutto l'intenzione programmatica dell'autore, la matrice ideologico-politica della vicenda».

Anche Mario Sechi sottolinea l'importanza di una rilettura senza pregiudizi: «Nessuno oggi giudicherebbe Metello

soltanto come un epifenomeno della dialettica politico-letteraria del dopoguerra, ma quale una tappa fondamentale nel percorso artistico del suo autore. Il problema per noi non è, come negli anni Cinquanta, la presunta contraddizione tra sesso e politica, ma, forse, un eccesso di generale condiscendenza, da parte del-

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2

turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo

di Vincenzo Vasile,

con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



a Torino L'APOCALITTICA E GROTTESCA CADUTA DELL'UMANITÀ

Mirella Caveggia

Uno degli incandescenti capitoli di Sintonie, il progetto che si sta intrecciando a Torino intorno alla figura del soldato Woyzeck, è la grafica nell'esperienza espressionista. La fioritura di quest'arte, che imprime con violenza l'immagine nella materia, ha coinciso in Germania e in Austria appunto con il debutto a teatro nel 1913 a Monaco di Baviera del dramma di Georg Büchner, storia amara di un povero militare vessato dai superiori e tradito dalla sua Maria.

Alla grafica dei grandi espressionisti di area germanica la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino dedica la mostra *L'uomo è un abisso*, affidata dalla Fondazione Torino Musei alla cura di Helmut

Friedel. Più di settanta opere di pittori, molti dei quali dichiarati «degeneri» dal regime nazista, compongono quest'album, che nel suo flusso narrativo senza un preciso indirizzo cronologico con la forza delle sue immagini comunica il messaggio tipico degli artisti di quella corrente: una contestazione senza veli dell'ordine sociale costituito, della morale borghese, della guerra, una volontà tenace di mutamento e di definizione del ruolo dell'individuo nella società.

Il segno nerissimo, il tratto duro, pesante, tracciato con energia rabbiosa accomuna quasi tutti i fogli in mostra. Max Beckmann, enfatizzando i suggerimenti cubisti, con squadrature dure e aggressive dei volumi raffigura se stesso in un autoritratto con la faccia



devastata dalla guerra e sembra anticipare il Picasso di *Guernica* in una serie intitolata *L'Inferno*, dove traccia i segni di un'apocalittica caduta dell'umanità e della propria cocente disillusione. Anche Emil Nolde, presente con una xilografia del 1912, *Il Profeta*, esprime con un'invettiva che è quasi un urlo la disperazione e l'isolamento che Alban Berg ha concentrato in un altro *Woyzeck*, il capolavoro operistico del secolo scorso. Demistifica la classe predominante tedesca il disegnatore caricaturista Georg Grosz dal suo esilio in America. Nei suoi fogli spettrali prende spunto dagli orrori della guerra, esprime profonda avversione per i pasciuti e ottusi borghesi, attacca con asprezza e sarcasmo i ceti militari e capitalisti fautori della guerra e

sfruttatori della disfatta, mentre in ventitré xilografie Ernst Kirchner, il principale animatore del gruppo espressionista Die Brücke, con deformazioni violentemente espressive raffigura immagini urbane, stravolte dallo specchio di una aspra polemica sociale. Entrambi estraggono frammenti di società dove la maschera della rispettabilità borghese non nasconde la perversione, la mancanza di scrupoli di una classe contrassegnata dalla crudeltà e dall'avidità e degenerata nel nazismo. Nelle numerose litografie di Oskar Kokoschka, dedicate a Bach e ispirate ad una sua cantata, si agita una realtà caotica e vitale dove le sensazioni di speranza e di rassegnazione sono trascritte e comunicate con straordinaria immediatezza.

agendarte

— PRATO. Robert Morris (fino al 29/05). Vasta rassegna dedicata a Robert Morris (Kansas City, 1931), protagonista e uno dei massimi teorici dell'arte minimale e concettuale americana.

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

— REGGIO EMILIA. Less Than. Robert Morris (opera permanente).

Nell'ambito del progetto «invito a», ideato da Claudio Parmiggiani, dopo l'opera permanente di Sol LeWitt, inaugurata nel 2004, è ora la volta di Morris, il quale interviene nel Chiostro Piccolo con un lavoro che intende far riflettere sulla presenza del male nel mondo e sulla condizione dell'uomo.

Chiostri di San Domenico, via Dante Alighieri, 11. Tel. 0522.456.635.

— ROMA. Nell'occhio di Escher (prorogata al 28/03).

Attraverso un centinaio di opere la mostra documenta l'intera attività dell'artista olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972) universalmente noto per le sue celebri costruzioni «impossibili».

Musei Capitolini, Sala Pietro da Cortona, piazzale del Campidoglio. Tel. 06.39967800

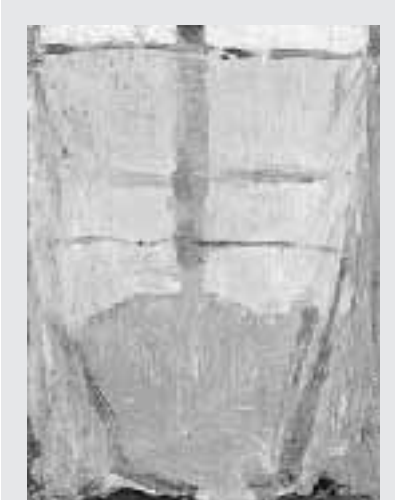
— ROMA. Anselm Kiefer. Die Frauen (fino al 8/03).

Le figure femminili più celebri della storia e della mitologia classica e germanica raccontate dall'artista tedesco Kiefer (classe 1945) attraverso dipinti, disegni, libri, sculture e installazioni.

Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti, 1. Tel. 06.6761291

— SALERNO. Pablo Picasso. I luoghi e i riti del mito (fino al 13/03).

Circa 300 opere tra dipinti, disegni, ceramiche e incisioni evidenziano l'importanza del mondo mediterraneo, mitico e archetipale, nel processo creativo di Picasso.



Complesso Monumentale di Santa Sofia. Tel. 800454547

— SIENA. Elisa Sighicelli, Anya Gallaccio e Sergio Prego (fino al 2/05).

Tripla personale con i lavori fotografici dell'italiana Elisa Sighicelli (classe 1968); le opere della scozzese Anya Gallaccio (classe 1963), finalista nel 2003 del Turner Prize e, una installazione del basco Sergio Prego (classe 1969).

Palazzo delle Papesse - Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071. www.papesse.org

— TORINO. Guttuso. Capolavori dai Musei (fino al 29/05).

Realizzata in collaborazione con gli Archivi Guttuso, la mostra ripercorre l'intera attività artistica del maestro (1912-1987), attraverso dipinti, disegni, bozzetti e figurini per il teatro, un ricco materiale documentario e filmati inediti.

Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5171660

— TORINO. Il Male. Esercizi di pittura crudele (fino al 26/06).

Oltre 350 opere tra dipinti, sculture, fotografie e fumetti, testimoniano la presenza nell'arte europea del Male in tutte le sue manifestazioni.

Palazzina di Caccia di Stupinigi. Tel. 011.4429523

A cura di F. M.

Schifano, la pennellessa on the road

Allo Studio Marconi una retrospettiva dell'artista romano concentrata tra il 1960 e il 1964

Renato Barilli

Alcune settimane fa, ricordando un trentennio d'attività dello Studio Aperto da Giorgio Marconi a Milano, osservavo che tra i meriti di questo gallerista è da ascrivere la capacità di conciliare un'attenzione ai valori «lombardi» con una pronta presa su aspetti provenienti da altre parti, evitando così gli errori opposti del localismo o di un internazionalismo troppo ligio ai valori del momento. Questo identikit trova brillante conferma nel fatto che, nel '60, quando neppure aveva aperto il suo spazio, Marconi fu pronto a intendere l'importanza del «romano» come più non si può Mario Schifano (1934-1998), così da farsene acquirente, e poi mettendolo in quadra, appena possibile, assieme ai Milanesi «doc» Baj, Adami, Tadini, Del Pezzo. E così è più che giusto che oggi egli dedichi una splendida mostra a ricordare forse gli anni migliori di Schifano, quelli che vanno dal 1960 al 1964 e che si sono mossi, come recita il titolo dell'esposizione *Dal monocromo alla strada* (fino al 26 marzo, cat. Skira con una ricca antologia di testimonianze sull'artista). Schifano fu allora un perfetto campione del clima che si disse dell'«azzerramento», e che consisté nella rivolta di un'intera generazione, dei «nati attorno al '30-'35», contro la precedente generazione dei «nati attorno al '10». A questi ultimi era toccato in sorte di celebrare la situazione di angoscia e di accorato appello ai valori esistenziali-vitalisti che si esprime nell'Informale degli anni immediatamente postbellici, pieno di *sound and fury*, ovvero preteso a far esplodere, come indicava la corrispondente etichetta statunitense, un'Espressionismo astratto: un'orgia di colorismo, di gestualità, di materismo selvaggio, contro cui conveniva appunto opporre una pausa di riflessione, «ritornare a zero», pulire l'orizzonte da tan-

te ingombranti rovine, e predisporlo ad accogliere un nuovo patto di alleanza con l'industrialismo avanzato, che alle soglie del '60 stava rilanciandosi e avrebbe di lì a poco sviluppato il boom consumistico, con gli indotti artistici riconoscibili nella Pop e nella Op Art. Ma prima ancora, bisognava appunto «azzerrare», e in un tale compito, come avviene sempre in Italia nelle ore di svolta, le due capitali, Roma e Milano, si diedero la mano, la seconda con gli azzerramenti operati da Castellani, Manzoni, Bonalumi, Alviani, Scheggi, Agnetti, l'altra con le opere pre-minimaliste di Lo Savio, Uncini, Carrino. Se si vuole, si potrebbe rilevare una variante tra chi «azzerrava» già introducendo nuovi materiali estranei alle buone tradizioni artistiche, come le lamiere, le plastiche, o comunque gli sfioramenti dal piano; e chi invece, più castamente, si limitava all'esercizio della monocromia con mezzi tutto sommato ancora tradizionali. E Schifano fu il miglior esponente di questo ricompattamento delle superfici. Non solo, ma nei suoi monocromi traspariva una «antica» grazia di manualità non del tutto spenta, ovvero la pennellessa, pur nello stendere sulle tele un manto compatto, lasciava trasparire ben volentieri dei tremori, delle volute imperfezioni, lasciando

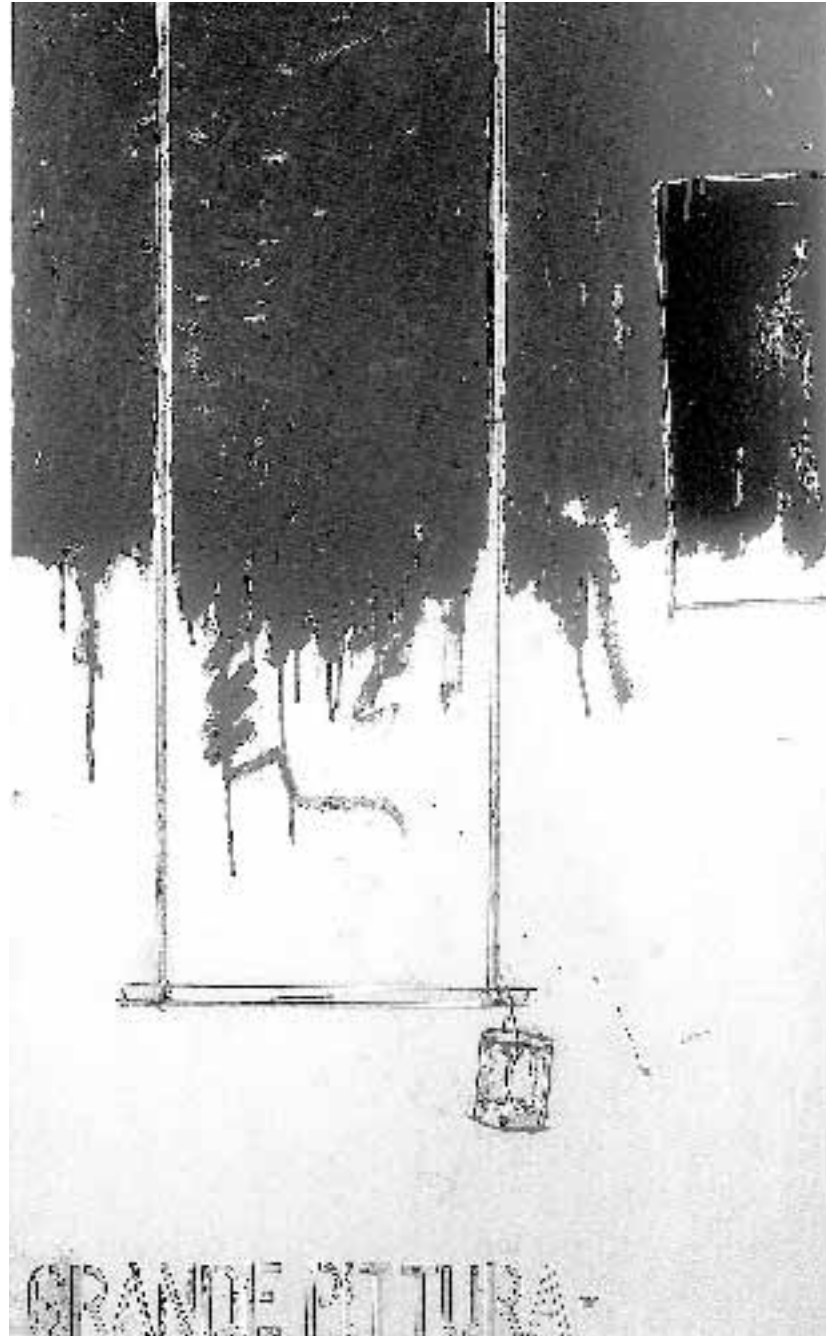
Schifano 1960-1964. Dal monocromo alla strada

Milano

Fondazione Marconi

Fino al 26 marzo

per esempio che il colore colasse in lunghi vermi, senza rispettare puntualmente gli orli esterni. E la cromia stessa era accesa, fatta di gialli trepidi, di verdi vibranti, di azzurri compatti come un cielo denso, anche se subito contrastati da stesure di un nero, però anch'esso lucido, corvino, niente affatto neutro e impassibile. Insomma, ciò facendo, Schifano si dimostrava buon erede della Scuola romana, seppure spinta sui terreni di un'astrazione rigorosa. Inoltre ben presto egli gettò entro le sabbie mobili delle sue smaltature alcuni frammenti prelevati dal mondo oggettivo, proprio perché servissero per misurare la stretta soffocante del colore, quasi come il pe-



Mario Schifano «Grande pittura» (1963) Sopra «Die Räuber» perint» di George Grosz

scatore usa il galleggiante perché gli riveli le vibrazioni dell'acqua. Su questa via, l'artista romano si misurava a distanza non con la Pop Art di New York, non ancora nata, ma con uno dei due straordinari apripista della stagione New Dada, Jasper Johns, che fu anch'egli, nell'ultimo scampolo dei '50, grande colorista, portando però l'onda cromatica a fremere, a schiumare di rabbia contro le sagome opposte da numeri o lettere, stampigliate a caratteri di scatola, come si dice nel gergo tipografico. E infatti anche i monocromi di Schifano furono ben presto scossi da brevi comparse di numerini, o di monosillabi perentori, che servivano proprio per far emergere ancor meglio il furore cromatico e dargli profondità.

Successivamente quelle stesure monocrome si mutarono in schermi, acquisendo un'incrocatura, e invitando di conseguenza lo spettatore ad assidersi in poltrona, per assistere all'apparire, entro quei recinti protetti, della sagomatura di scritte pubblicitarie, o di frammenti di paesaggio, di rapide visioni prese «dalla strada», come indica il titolo della mostra. Per carità, elementi sommarî, introdotti pur sempre allo scopo di mettere a nudo, contro la loro nudità, gli scatti della pennellessa, che non voleva certo adeguarsi alla pratica delle «belle arti», ma anzi ritrovare una solidarietà con le mosse artigianali degli imbianchini, dei «pittori d'insegna», secondo una dedica ironica ma anche partecipe che l'artista, ormai emergente, volle dedicare ai suoi anonimi compagni di squadra. E così via, quello schermo andò sempre più animandosi, ma non consentendo mai alla visione di farsi troppo definita e statica.

Bologna riscopre la figura e le opere di Elisabetta Sirani, «pittrice eroina» seicentesca, grande artista che aprì anche una scuola di pittura per sole donne

Una vergine angelo che dipingeva come un uomo

Flavia Matitti

Il nome di Elisabetta Sirani (1638-1665) non suona ancora così familiare presso il grande pubblico come quello di Artemisia Gentileschi, eppure gli ingredienti per trasformare in un «caso» la vita di questa illustre pittrice bolognese del Seicento ci sarebbero tutti: dal talento precoce, alla grande notorietà acquisita in vita, fino alla morte prematura e misteriosa, a soli ventisette anni. Ma mentre Artemisia ha trovato in Anna Banti, ovvero Lucia Lopresti, moglie di Roberto Longhi, una narratrice d'eccezione, in grado di consegnare alle giovani generazioni, con l'omonimo romanzo uscito nel 1947, un mito del profemminismo, Elisabetta Sirani non ha ancora raggiunto la popolarità, sebbene negli ultimi quindici anni anche su di lei abbia iniziato ad appuntarsi l'interesse di studiosi e romanzieri. Finora, comunque, su questa seguace «dissidente» di Guido Reni mancavano sia una monografia che una mostra, mentre risale a dieci anni fa la rassegna che Bologna ha dedicato a Lavinia Fontana (1552-1614), altra grande protagonista femminile del panorama artistico cittadino.

Oggi l'esposizione intitolata *Elisabetta Sirani «pittrice eroina» 1638-1665* (fino al 10/02; catalogo Editrice Compositore), allestita a Bologna, negli spazi del Museo Civico Archeologico, interviene finalmente a riscattare la memoria di questa originale esponente del classicismo bolognese. Torna così alla ribalta la



Guido Cagnacci «Allegoria della vita umana» una delle opere a corredo della mostra bolognese dedicata a Elisabetta Sirani A sinistra uno dei Picasso esposti a Salerno

Elisabetta Sirani «pittrice eroina» 1638-1665

Bologna

Museo Civico Archeologico

Fino al 10 febbraio

definendola: «angelo vergine» che «dipingeva da uomo».

Del resto la stessa Elisabetta doveva essere ben conscia del proprio valore, ma anche della propria «anomalia» di donna artista, visto che a differenza dei suoi colleghi maschi ha firmato la maggior parte dei suoi dipinti, senza ancora una rara nel Seicento, ma giustificata dal fatto che alcuni dubitavano che quelle opere potessero essere davvero

creazioni di una donna. Alla morte poi i suoi concittadini vollero onorarla con esequie solenni, allestendo nella chiesa di San Domenico un catafalco a forma di tempio sotto il quale era posta la statua dell'artista, seduta, intenta a dipingere.

La mostra, curata da Jadranka Benti-

ni e Vera Fortunati, e allestita dallo scenografo Italo Grassi, si articola in dieci sezioni attraverso le quali è possibile non solo seguire la breve carriera della pittrice, che nel corso di un decennio ha prodotto quasi 200 dipinti, ma anche confrontarla con quella dei contemporanei, da Reni a Guercino fino a Cignani.

Come la maggioranza delle pittrici del passato, anche Elisabetta è figlia d'arte. Suo padre, Giovanni Andrea Sirani (1610-1670), è un fedele allievo di Guido Reni, come dimostrano i quadri esposti: una *Sibilla* (Vienna, Kunsthistorisches) dai toni delicati e dai raffinati accordi cromatici e *Ulisse e Circe* (Roma, Pinacoteca Capitolina) un'opera neoveronesiana. Elisabetta, invece, si discosta quasi subito da queste composizioni ricercate, preferendo alle auliche e intangibili creazioni reniane, un linguaggio più intimo e domestico, in grado di esprimere gli affetti. Lo si vede chiaramente nelle numerose opere di piccole e medie dimensioni, destinate alla devozione privata, raffiguranti la *Madonna con Bambino* o la *Sacra Famiglia*, nelle quali la pittrice guarda a Guercino, e si fa interprete di una religiosità più «terrena» e quotidiana, vicina alle soluzioni

adottate da artisti come Simone Cantarini. Ma anche nelle pale d'altare, per esempio in quella di Trasasso, eseguita a soli diciassette anni, dove accanto agli insegnamenti paterni si nota la volontà di riallacciarsi alle fonti del classicismo bolognese, recuperando il naturalismo di Annibale Carracci. Oltre ai ritratti, la Sirani ha poi dipinto numerosi quadri che hanno per soggetto eroine del passato (Timoclea, Porzia, Giuditta), dimostrando così di possedere anche una vasta erudizione.

Completa infine la mostra un catalogo ricco di approfondimenti non solo sulla Sirani, ma più in generale sul fenomeno delle donne artiste. La città di Bologna, infatti, si configura come un luogo eccezionale nel contesto europeo dell'epoca, proprio per questa insolita concentrazione. La Sirani stessa, segregata in casa dal padre, aveva raccolto intorno a sé un cenacolo di donne, creando forse la prima scuola femminile di pittura di cui si abbia memoria, e anticipando le accademie femminili fiorite in Europa tra Otto e Novecento, quando alle donne non era permesso frequentare le accademie d'arte statali. Riemerge così da un lungo oblio, grazie allo studio che in catalogo le dedica Massimo Pulini, un'altra pittrice bolognese del suo entourage, Ginevra Cantofoli.

Ma che fine avranno fatto tutte le altre seguaci della Sirani «ch'egregiamente si portano» come scriveva Malvasia? Nonostante i grandi progressi è dunque evidente che resta ancora molto da fare per riportare alla luce le tante pittrici dimenticate.



Segnali positivi per tutti gli automobilisti.

Più risparmio e sicurezza. Più chiarezza e semplicità.

Sono questi i valori a cui il Gruppo Unipol vuole dare una decisa risposta. Come sempre.

Fatti. Risposte. Soluzioni.

Da oltre 40 anni stiamo dalla tua parte e lo dimostriamo con la qualità che apprezzi di più: la concretezza.

Ecco perché 6,5 milioni di persone continuano a darci fiducia.

Ecco perché siamo il quarto Gruppo Assicurativo italiano.

NOVITÀ DA PRIMATO.

- La prima polizza Auto che comprende, **senza costi**, il più avanzato sistema satellitare di assistenza per l'auto e le persone.
- La prima polizza Auto con franchigia depositata che **matura interessi** per l'Assicurato.

Sono queste le soluzioni che il Gruppo Unipol ha creato per garantire, primo in Italia, **massima sicurezza e sconti immediati**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

Seguici e la troverai in tutte le nostre Agenzie. **Dal 2 Maggio.**



Il futuro secondo Jared Diamond

Se il mondo diventa terra di nessuno

STEVE CONDOR

Un disastro ambientale potrebbe cominciare a trasformare il mondo, tra soli cinquant'anni, in una «Somalia globale». Lo dice Jared Diamond, professore della University of California e premio Pulitzer nel 1998 (Armi, germi ed acciaio; Einaudi) che studia l'ascesa e la caduta delle antiche civiltà.

Diamond, un'autentica celebrità nel suo settore, è convinto che il mondo sia sull'orlo di una crisi irreversibile che potrà essere evitata solo se affronteremo i dodici problemi ambientali più gravi che affliggono il nostro pianeta. Questa almeno la conclusione dopo aver passato gli ultimi anni a studiare le ragioni per cui alcune società nella storia sono riuscite a prosperare mentre altre sono state vittime di un inesorabile declino.

Secondo il professore, la Somalia è l'esempio più evidente di Paese in cui il degrado ambientale ha facilitato il crollo dello Stato e la

scomparsa del principio di legalità. «Le condizioni della Somalia presto si estenderanno ad altri Paesi. E uno scenario molto pessimista: non c'è uno Stato, il paesaggio è arido e difficile da gestire, e ovviamente ci sono problemi di degrado ambientale», spiega il professor Diamond. «Ci sono molti Paesi in cui lo Stato è in grave crisi: finiremo per vivere in una sorta di Somalia globale. I miei figli, che oggi hanno 17 anni, vivranno in un mondo simile alla Somalia di oggi se non risolveremo certi problemi».

Secondo Diamond, i Paesi ricchi del mondo sviluppato hanno poche probabilità di arrivare alla fine del ventunesimo secolo senza che lo standard di vita subisca un forte (se non addirittura catastrofico) declino. «Se continuiamo di questo passo - dice Diamond - il risultato (e non sto parlando dello scenario più pessimista) potrà essere uno solo: non riusciremo a mantenere fino alla fine di questo secolo lo stesso standard di vita. La maggior parte dei nostri problemi comincerà a farsi sentire seria-

mente tra 30 o 50 anni, per via del ritmo di sfruttamento delle risorse terrestri. È per questo che, se continuiamo di questo passo, non potremo mantenere uno standard di vita da primo mondo fino alla fine del secolo».

Il professor Diamond ha presentato a Londra il suo ultimo libro: «Collapse: How Societies Chose to Fail or Survive». In questa occasione ha illustrato i diversi scenari che si potranno presentare nel futuro se continueremo a sfruttare il pianeta e le sue risorse al ritmo

attuale. «Lo scenario più pessimista è a dir poco apocalittico. Probabilmente ci sarà una lotta all'ultimo sangue (nel senso più letterale del termine) per accaparrarsi le risorse naturali. Ci sono anche scenari più positivi: per esempio, una maggiore diffusione della povertà. Oggi la maggior parte dei paesi africani sono poveri, così come alcuni Paesi del Sudamerica. In questo secondo scenario, il Brasile e il Messico diventerebbero più poveri, la povertà si diffonderebbe in Europa. Invece di far raggiungere

all'Europa orientale i livelli di vita di quella occidentale, sarà l'Europa occidentale a subire un declino. La maggior parte dei problemi che oggi deve affrontare il mondo - disboscamento e deforestazione, erosione del suolo - sono simili a quelli che hanno portato al collasso di società come i maya in Messico, gli abitanti dell'Isola di Pasqua e i norreni in Groenlandia.

Come se non bastasse, il mondo moderno deve affrontare altre minacce: il riscaldamento globale e l'inquinamento tossico. «Se anche risolvessimo undici di questi problemi, ma non il dodicesimo, saremmo sempre nei guai, indipendentemente dal problema rimasto irrisolto. Sono dodici problemi da affrontare, e li dobbiamo risolvere tutti. Dobbiamo fare molto di più di quanto non abbiamo fatto finora. Sono stati fatti dei passi avanti, ma non sono abbastanza».

The Independent
traduzione di Sara Bani

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo
il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

commenti & analisi

Scrivere sotto le bombe

Segue dalla prima

Ebbene, non posso far altro che affermare come il computer portatile, il laptop che ho usato di recente, abbia contribuito a distruggere i miei file, i miei ricordi e, di fatto, la mia scrittura.

I miei taccuini sulla guerra civile in Libano sul finire degli anni '70 sono scritti con una grafia aggraziata e facile a leggere, una penna stilografica con l'inchiostro azzurro pallido che si muove sicura sul foglio di carta. I miei appunti sull'invasione americana dell'Iraq nel 2003 sono illeggibili - tranne che per me - perché non riesco a tenere il passo della velocità del laptop. Ho scoperto che non scrivo più parole compiute. Le rappresento: nel senso che disegno il loro aspetto che non riesco a leggere, ma che debbo ricostruire quando le trascrivo. Dovrei aggiungere immediatamente che anche questo articolo è scritto a mano su un volo Air France da Beirut e anche ora, mentre scrivo, mi accorgo che salto lettere, parole e intere frasi perché so quello che voglio dire: anche se, lì per lì, non appaiono subito sulla pagina.

Che sollievo tornare ai miei servizi sull'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979-80. Erano trasmessi via telex - quelle meravigliose macchine che perforavano le schede - anche se oggi la sottilissima carta cade a pezzi tra le mie mani. Ricordo un impiegato dell'ufficio postale di Kabul che usò una saldatrice per incollare la lettera H che si era staccata - mi è testimone Connor O'Clery dell'Irish Times - ma conservo tutti i promemoria e i servizi inviati allora ai miei datori di lavoro del Times.

Oggi usiamo telefoni - o e-mail che si cancellano con facilità - ma i miei messaggi telex a Londra in quei terribili anni di guerra, così come durante il conflitto Iran-Iraq nel 1980-88, raccontano la loro storia. Quando inviavo i miei servizi dal Cairo o da Riyadh era facile per un corrispondente estero perdonare uno svarione alla redazione Esteri - un ultimo paragrafo tagliato o un titolo non proprio elegante. Ma emergendo dal fronte iraniano a Fao (porto dell'Iraq nella provincia di Basora, ndt) - crepitio di mitragliatrici, fuoco di granate e cadaveri - mi riusciva difficile non considerare anche una sola virgola saltata alla stregua di un tradimento da parte del Times. Pietà per la redazione Esteri. E per il corrispondente.

Naturalmente ci sono momenti ridicoli in questa storica «ricerca della verità». I miei due ricercatori dopo appena tre giorni di lavoro non riuscivano a capire per quale ragione a metà mattinata avevano sempre fame - fin quando ci siamo accorti che tra il 1976 e il 1990 il solo modo per catalogare i miei voli in giro per il Medio Oriente è stato quello di annotare la destinazione e la data sui menù delle linee aeree. Tre giorni di foie gras, caviale e champagne erano troppo per i miei due coraggiosi amici. Dal canto mio per molte settimane non sono riuscito a spiegarmi per quale motivo andavo a letto - o mi svegliavo - in preda ad una profonda depressione dopo ore di scrittura.

La risposta era semplice: i taccuini e i nastri della teleselevisiva messi insieme erano divenuti un archivio di sofferenze, tortura e disperazione. Da bravo giornalista puoi registrare queste vicende ogni giorno, tornartene in albergo, dimenticare tutto e ricominciare il giorno dopo. Ma quando li ho messi insieme, i taccuini e i nastri della teleselevisiva

te sono diventati una testimonianza spaventosa, assolutamente accusatoria di mancanza di umanità.

Nel mio archivio la teleselevisiva tra-

monta sul finire degli anni Ottanta per lasciare improvvisamente il posto al computer. Ma non funziona. Mentre conservavo sempre una copia dei miei

servizi all'Independent, davo per scontato che il benedetto Internet avrebbe conservato la prosa che avevo faticosamente forgiato sull'incudine della lette-

ratura. Non è così. Molti siti web contengono solamente quei pezzi di "fiskery" (termine entrato in voga tra i giornalisti inviati in Medio Oriente. Si

Guerra: l'orrore nei miei taccuini

ROBERT FISK



Pregiudizi

L'Iran cambia, l'Occidente non vede

ROYA HAKAKIAN

La domanda che mi ossessionava al mio arrivo in America nel 1985 era abbastanza inconsueta. Nonostante le difficoltà pratiche di adattamento, la mia era una questione assolutamente non pratica: com'era possibile che ci fossero tante incomprensioni tra un popolo e un altro?

Nel 1985 ho cominciato l'università. Nel tentativo di fare amicizia con la nuova arrivata, la mia compagna di stanza mi aveva chiesto con aria molto seria: «Come vi muovete a Teheran, sui cammelli?». Ero la tipica adolescente spietata e dispettosa, e ho passato quel pomeriggio a descrivere alla mia ingenua compagna di stanza l'intricata mappa del traffico a quattro zampe di Teheran: bovini nei giorni pari, equini nei giorni dispari.

Da allora sono passati circa vent'anni. Ormai considero New York casa mia, ma non per questo sono finite le incomprensioni. Anche se l'idillio che legava l'Iran alla teocrazia è in declino, in molti continuano a pensare che gli iraniani siano un popolo molto religioso. Perché? L'Iran hanno fatto sbalorditivi passi avanti verso una minore religiosità - con l'appoggio delle necessarie istituzioni sociali, si potrebbe parlare di laicismo. Il 75 per cento dei 60 milioni di iraniani e l'86 per cento degli studenti non recita le preghiere quotidiane. Per sapere cosa succede nel mondo sono sempre di più i giovani dai 15 ai 29 anni che ascoltano «Radio Farda», un'emittente finanziata dal governo degli Stati Uniti.

Sono in molti a frequentare le comunità virtuali in rete. Quella più famosa, «Orkut», usa come lingua franca l'inglese; qui la capacità comunicativa umana, facilitata dall'uso di asterischi, punti esclamativi e faccine, ha cancellato le frontiere geografiche. Non c'è quindi da stupirsi che l'ultima ondata di prigionieri politici in Iran siano dei blogger.

Venticinque anni di proibizione delle bevande alcoliche hanno avuto molte conseguenze, ma tra queste non c'è l'astinenza. Il contrabbando di alcolici ha raggiunto i massimi storici, e uno dei souvenir più amati al ritorno dalle vacanze oltreoceano sono i can-crusher, dei dispositivi che servono a schiacciare le lattine e che quindi eliminano la prova peccaminosa del consumo di birra. Ai miei tempi il codice di abbigliamento islamico prevedeva un velo da portare fino all'altezza delle sopracciglia, dei pantaloni e delle scarpe chiuse: un'uniforme simile a una tenda, che arrivava fin sotto alle ginocchia ed era disponibile solo in tinte sfumate di grigio, marrone, nero o blu. Oggi i veli sono di chiffon e non arrivano neanche a coprire la fronte. Le nuove uniformi sono alla moda, colorate, aderenti e corte, e ci sono spacci che arrivano in punti del corpo che i religiosi avrebbero difficoltà a pronunciare. Nella capitale, nessun negozio di biancheria intima può davvero definirsi tale se non vende il marchio «Victoria's Secret».

Le gallerie d'arte spuntano come funghi, e quelle che hanno più successo sono dirette da donne. Molti americani associano l'Iran all'Afghanistan o all'Arabia Saudita, ma le donne iraniane, che si oppongono con più determinazione al regime, non sarebbero d'accordo. Alcune si sentirebbero addirittura offese: l'associazione nazionale di skate acrobatico femminile, quella di arrampicata dello Stato di Isfahan o l'Associazione femminile di piloti automobilistici, solo per fare qualche esempio.

Quando le autorità hanno proibito le paraboliche, la gente le ha nascoste tra le piante, lontano dagli occhi dei guardiani della morale. Considerando il contrabbando di audiovisivi stranieri nel Paese, il divieto di ascoltare certi tipi di musica si è rivelato assurdo. Oggi nel Paese imperversa il rap, e coerentemente con il suo spirito sovversivo, i rapper si radono e usano abiti e cravatte impeccabilmente occidentali.

Pochi giorni fa è stato raggiunto un nuovo traguardo: un gruppo pop misto (composto da uomini e donne) ha ottenuto il permesso ufficiale per un concerto. Sono stati venduti più di 54mila biglietti in meno di sei ore. La festa più sentita nel Paese, nonostante la contrarietà del regime e dei vicini arabi dell'Iran, continua ad essere l'antica tradizione zoroastriana del nuovo anno, che segna il primo giorno di primavera.

Il nostro mondo è diventato un villaggio globale, ma le incomprensioni rimangono. A prima vista possono sembrare benevole, ma poi creano delle ostilità altrimenti inspiegabili anche nei luoghi più remoti. Sono stata in Europa di recente. Il barista di uno dei locali più in voga di Amsterdam mi ha chiesto da dove venivo; gli ho risposto, e lui scherzando mi ha detto: «Non puoi essere americana, non sei abbastanza grassa!». È stato allora che due clienti che avevano ascoltato la nostra conversazione mi hanno chiesto se ero una cristiana evangelica.

Il nostro mondo è diventato un villaggio globale, ma le incomprensioni rimangono. A prima vista possono sembrare benevole, ma poi creano delle ostilità altrimenti inspiegabili anche nei luoghi più remoti. Sono stata in Europa di recente. Il barista di uno dei locali più in voga di Amsterdam mi ha chiesto da dove venivo; gli ho risposto, e lui scherzando mi ha detto: «Non puoi essere americana, non sei abbastanza grassa!». È stato allora che due clienti che avevano ascoltato la nostra conversazione mi hanno chiesto se ero una cristiana evangelica.

Roya Hakakian è autrice di «Journey From the Land of No: A Girlhood Caught in Revolutionary Iran»
copyright The International Herald Tribune
traduzione di Sara Bani

chiama "fiskery" - da Fisk - un servizio nel quale sono introdotte citazioni manipolate o magari inventate allo scopo di suffragare la tesi di chi scrive, ndr) approvati dai proprietari; altri siti non riportano i servizi che appaiono privi di contenuto emotivo. Mi sorprende sempre il numero di istituzioni che mi telefonano a Beirut ogni settimana per controllare citazioni, date o fatti. Google non può aiutarli. Presumono invece - in genere correttamente - che possa aiutarli la biblioteca di Fisk (tutta su carta). E hanno ragione.

Ovviamente ho scoperto altri "fatti" ugualmente screditati. Per anni ho descritto l'incontro avuto da Tony Clifton di Newsweek con Saddam Hussein sul finire degli anni Settanta, incontro nel corso del quale lo stesso Saddam - dopo che Clifton aveva detto al Rais che alcuni iracheni forse non lo amavano - lo guidò nel centro di Baghdad e gli disse: «chieda pure a chi vuole se amano il loro presidente». Scrisse di questo incontro sull'Independent. E tutto nei miei archivi.

Ma l'anno scorso Clifton mi ha detto che le cose non erano andate esattamente così. Aveva intervistato Saddam Hussein, questo è vero, ma alla domanda di Clifton il presidente iracheno era scappato a ridere e gli aveva detto di andare a parlare con qualunque iracheno avesse voluto. Non lo aveva mai condotto in auto in città. Accidenti!

Il primo proconsole americano in Iraq, il generale in pensione Jay Garner, passava gran parte del suo tempo a deridere Saddam Hussein. Ma i miei ricercatori hanno pescato una mia intervista con Garner - quando proteggeva i curdi dell'Iraq settentrionale nel 1991 - nella quale Garner non faceva che ripetere che l'occidente doveva "rispettare" il governo di Saddam e la "sovranità territoriale" dell'Iraq. Cercando su Google i miei ricercatori non avevano trovato questo straordinario servizio. Non resta che ringraziare i miei appunti.

Non sono un seguace del luddismo. Ricordo di aver picchiato sui tasti della teleselevisiva la mia prosa churchilliana nel lussuoso atrio dell'Hotel Sheraton di Damasco - che aveva un laghetto interno - dopo un noiosissimo vertice arabo. Ricordo anche di aver alzato lo sguardo - e di aver visto la striscioline di carta che volteggiava allontanandosi sul laghetto artificiale dello Sheraton.

Oggi ci dicono che la posta elettronica rivoluzionerà l'arte degli storici. Ne dubito. È facile cancellare le e-mail e - se i governi saranno generosi abbastanza da conservarle per gli archivisti - gli storici avranno bisogno di un ben retribuito esercito di ricercatori per aggirarsi in questo oceano. In altre parole gli storici per scrivere dovranno essere ricchi.

Quanto a me, ho le istantanee di mio padre della prima guerra mondiale - scattate da lui - e ho l'ultimo appello del giovane soldato australiano (aveva 19 anni come mio padre) che mio padre avrebbe dovuto giustiziare perché accusato di omicidio. E ho l'antica testimonianza di mio padre che si rifiutò di sparare al giovane australiano - la firma sul rapporto del plotone di esecuzione non è quella del sottotenente William Fisk - e mi resta il ricordo della punizione inflitta a Bill Fisk: disotterrare i cadaveri dei soldati britannici sul fronte occidentale per seppellirli nelle tombe ufficiali. Se si fosse trattato di una email, chissà chi l'avrebbe cancellata?

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'Europa e il disarmo atomico

L'accordo sul terreno della non proliferazione discusso da Bush e Putin si svolge sullo sfondo di un nuovo incubo, il terrorismo nucleare, e di una vecchia angoscia, il riarmo atomico, che è tornata a circolare sull'onda delle vicende iraniane e nordcoreane. Ma la storia non si ripete. L'annichimento totale, la «certa distruzione reciproca» prodotta da una guerra tra due superpotenze atomiche non è più all'ordine del giorno. Né è rimasta solo una, di superpotenze, anche se le armi di entrambe sono sempre lì.

Il pericolo maggiore oggi è l'uso limitato degli ordigni nucleari. Bombe di prima generazione, tipo Hiroshima, che possono cadere nelle mani di gruppi terroristici. A 60 anni dal «Manhattan Project» che ci regalò la prima bomba, le tecnologie nucleari si sono diffuse. Allora furono necessari tanti soldi e scienziati del calibro di Einstein e Fermi. Oggi i componenti della bomba si possono comprare di contrabbando, e non ci vogliono geni della fisica per assemblarli. Bastano un po' di scienziati venali, come il gruppetto intorno al professor Kahn, il padre dell'atomica pakistana, che al mattino lavorava per il governo e al pomeriggio vendeva ingredienti e ricette al migliore offerente, Libia e Corea del Nord in testa.

Uno limitato significa anche costruire ordigni più piccoli, maneggevoli, che possono fare nel campo di battaglia ciò che gli armamenti convenzionali non possono. Responsabili di questo ultimo pericolo sono gli Stati Uniti. Già sotto Clinton, il Senato Usa ha rigettato l'accordo sulla messa al bando degli esperimenti atomici. Il governo Bush si è poi ritirato, nel 2002, dal trattato sui missili anti-balistici ed ha cambiato la dottrina nucleare americana. È stato rimosso l'impegno ad usare le atomiche solo in risposta a un attacco nucleare, dichiarando di essere pronti ad adoperarle per primi in una serie di circostanze. Un altro azzardo è la proliferazione difensiva. Ci si dota di un'arma nucleare come forma di polizza assicurativa contro attacchi a sorpresa da parte di paesi ostili. Si moltiplicano gli stati che non vogliono seguire l'esempio dell'Iraq. E cioè di un paese che ha giocato il bluff di far credere di avere armi che in realtà non aveva,

finendo col fornire la motivazione di una invasione.

Come una venefica corrente sotterranea, si diffonde questo ragionamento: «Questa corrente verrà alla superficie tra pochi mesi. L'appuntamento è a maggio, alle Nazioni Unite di New York. La vittima comune di quanto detto finora, infatti, è il «Trattato di non proliferazione» (Tnp), l'unica barriera legale che l'umanità ha saputo costruire contro l'eventualità dell'Apocalisse nucleare.

Entrato in vigore nel 1970, e firmato da tutti i Paesi eccetto India, Pakistan e Israele, il Tnp ha funzionato miracolosamente bene fino a qualche anno fa. Non ci sono state defezioni, e una lunga schiera di aderenti hanno abbandonato la strada del nucleare bellico: l'Egitto, la Svezia, l'Italia e la Svizzera per primi. Seguiti da Brasile, Argentina, Sudafrica e molti altri. Mentre la Bielorussia, l'Ucraina e il Kazakistan, diventati indipendenti, si sono sbarazzati delle armi ereditate dall'Unione Sovietica.

In tutto sono 40 i Paesi che, pur essendo in grado di entrare nel club atomico, non lo hanno fatto per rispettare un impegno di pace. Non solo. Ma interi continenti come l'Africa e l'America Latina hanno raddoppiato i loro obblighi anti-nucleari costituendosi come zone denuclearizzate per mezzo di convenzioni regionali forti e rispettate.

Questo processo si è interrotto. La Corea del Nord è uscita dal Tnp due anni fa e si è costruita, in piena legalità, la sua atomica. Motivazione ufficiale? Le minacce Usa e il rifiuto americano di negoziare un trattato di non aggressione con loro.

Altri Paesi, come il Brasile e l'Iran, hanno ripreso i programmi di arricchimento dell'uranio, che si avvalgono di tecnologie duali (civili ma di possibile uso militare) consentite dal Tnp. Perfino nell'unico Paese vittima di una esplosione atomica, il

Il Trattato di non proliferazione nucleare è moribondo ma non è finito. L'Unione Europea è l'unica grande forza che può riportarlo in piena attività. A cominciare dal prossimo maggio

PINO ARLACCHI

Giappone, si parla di riconsiderare il tabù nucleare cambiando addirittura la Costituzione pacifista del Paese. Gli Usa hanno cominciato a fare la voce grossa contro la proliferazione, affiancati in ciò dalla Russia, dalla Francia e dal Regno Unito. Ma questi Paesi fanno finta di non sapere che il Tnp si basa su un

compromesso tra nazioni nucleari e non-nucleari. Le prime devono disarmare fino a zero, in cambio della rinuncia delle seconde ad armarsi.

Qui sta il punto centrale del problema. Mentre il resto del mondo smantellava laboratori e progetti, e concepiva nuovi accordi di disarmo, il club atomico non

ha disarmato. Le cinque potenze nucleari ufficiali non hanno fatto quei passi sostanziali verso l'azzeramento della minaccia atomica che gli altri Paesi si aspettavano di vedere.

Ci troviamo perciò in mezzo alla crisi più grave dei 35 anni del Tnp. In sede di revisione quinquennale, a maggio, sarà molto difficile convincere i Paesi non-nucleari a mantenere l'impegno assunto nel 1970 circa la non proliferazione. La credibilità delle potenze nucleari è crollata. Il negoziato di New York rischia di diventare l'inizio della fine del Tnp. Nonché l'avvio di una nuova mega-angoscia. Non più due colossi nucleari, ma un arcipelago di stati pieni di bombe atomiche. A scopo di difesa preventiva, naturalmente. Esiste un modo per evitare questo esito? Sì. Basta non disperdersi nei «bla bla» procedurali sul disarmo e fare una scelta di fondo. Basta decidersi ad applicare alle armi atomiche lo stesso status riservato alle armi chimiche e batteriologiche. Le quali sono state rese completamente illegali, in forza di Convenzioni firmate a più riprese tra il 1925 e il 1993.

Se vogliamo evitare una corsa agli armamenti nucleari che trasformi il pianeta in una giungla non c'è altra strada che il rilancio del Tnp nei termini di una vera convenzione per il disarmo totale. I passi da compiere sono due:

a) dare finalmente attuazione all'articolo 6 del Trattato stesso che impegna gli aderenti ad arrivare ad un accordo successivo, avente per oggetto il «
b) percorrere la «road map» in 13 punti approvata nel 2000 da tutti i firmatari in sede di revisione del Tnp con l'obiettivo di arrivare alla totale messa al bando delle armi atomiche entro il 2020.
La posizione ufficiale dell'Unione Europea è di pieno sostegno a questa posizione, e viene regolarmente riaffermata in tutte le sedi. Può sorprendere, ma è così.

Il grande pubblico non ne è informato perché l'Unione evita di enfatizzarla. La gestione di questa posizione implica imbarazzanti conseguenze in sede Nato nonché all'interno, verso i due stati nucleari che fanno parte dell'Unione stessa.

Diversi altri Stati dell'Unione come la Germania, il Belgio, l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo, la Svezia fanno parte di coalizioni di stati - come la New Agenda Coalition che ne raggruppa 15 - schierati per il disarmo completo. Esistono inoltre centinaia di Ngo e l'Associazione dei Sindaci per la Pace, presieduta dal sindaco di Hiroshima e che raccoglie 580 città in 108 Paesi (le città sono il bersaglio più vulnerabile di un attacco atomico), che si battono per gli stessi fini. Oltre cento milioni di persone hanno sottoscritto una petizione per l'abolizione delle armi nucleari. Ma è mancata finora quella ondata di mobilitazione della coscienza globale che ha consentito ad altri trattati di scavalcare ogni resistenza ed essere approvati in pochi anni.

L'Unione Europea viene vista da molti come una grande forza in grado di gestire il percorso che ci può portare a un mondo libero dall'incubo nucleare. Bisogna battersi perché i suoi membri perseguano il disarmo del continente convincendo la Francia e il Regno Unito ad applicare la parte del Tnp che li riguarda direttamente, in modo che l'Europa possa dichiararsi zona libera da armamenti nucleari.

Lo stesso scopo va perseguito nel Medio Oriente, vincendo Israele a dare seguito al suo impegno verso l'eliminazione delle armi nucleari dalla regione come parte del processo di pace con i palestinesi. E vanno fatti valere verso gli Usa, la Russia e la Cina gli obblighi che questi paesi hanno contratto firmando strumenti legali internazionali.

E l'Italia? Serve a poco chiedersi cosa pensa questo governo in materia di abolizione delle armi atomiche. Basta conoscere la posizione americana. Ma il disarmo nucleare totale deve essere tra i punti più qualificanti della politica di pace del centro-sinistra, e del suo programma di governo del Paese. È importante che i suoi leader traccino una concreta agenda per la pace e il disarmo, coinvolgendo elettori e cittadini.

Visto dall'Europa non c'è dubbio che l'incontro di Bratislava fra Bush e Putin possa essere considerato positivo. Il pericolo che Bush fosse andato troppo in là nei suoi attacchi al regime interno e alla politica di Mosca, era reale. E altrettanto reale era il pericolo che Putin potesse cadere ancora di più nella trappola della Russia «minacciata» e «assedata», e dunque costretta ancora una volta a trasformarsi in una fortezza chiusa, con tutto quel che avrebbe potuto seguirne. Questo non è accaduto e i risultati conseguiti con l'incontro - le intese raggiunte sui temi della lotta contro il terrorismo, del controllo dei missili terra-aria, del blocco del riarmo atomico dell'Iran e della Corea del Nord, della soluzione politica del conflitto israeliano-palestinese, dell'ingresso della Russia nell'Organizzazione mondiale per il commercio - rappresentano indubbiamente contributi concreti al miglioramento del quadro internazionale.

Non c'è dubbio tuttavia che visto da Washington e da Mosca l'incontro di Bratislava possa apparire in una luce diversa. Quella che vede al centro una Russia fortemente ridimensionata in un punto chiave, perché ad essa non viene più riconosciuto dagli Stati uniti quel ruolo particolare verso gli altri Stati nati insieme ad essa col crollo dell'Urss che Mosca aveva ereditato nel 1991. Una Russia insomma che appare colpita nel suo orgoglio e nel suo ruolo di «grande potenza». Ruolo questo che certamente rimane, ma solo in virtù di un arsenale atomico ancora di portata globale (il cui mantenimento diventa però sempre più costoso e forse del tutto inutile) e di quello scanno al Consiglio di Sicurezza, col conseguente «diritto di veto», che la Russia ha sin qui conservato (ma che viene oggi messo in pericolo dai progetti di riforma dell'Onu oggi in discus-

sione. (Del tutto illusoria - si deve aggiungere - sembra essere l'idea, coltivata a Mosca da uomini vicini a Putin, che la Russia possa pensare a mantenere o a riconquistare un ruolo «mondiale» puntando sul riarmo e dando vita ad un'alleanza anti-americana con la Cina, e magari l'India e il Giappone). Di «ridimensionamento» dunque si deve parlare e si tratta di un ridimensionamento che è stato certamente favorito dalla politica americana in direzione dei Paesi confinanti con la Russia. I risultati conseguiti con una continua iniziativa politica, diplomatica ed economica sono impressionanti. Basti dire che gli Stati Uniti hanno oggi basi militari, messe in piedi col consenso di Mosca nei giorni della guerra afgana, nel Tagikistan, nell'Uzbekistan, nel Kirghistan, e «diritti di attraggio» nel Kazakistan. E ancora istruttori militari nella Georgia, governi amici oltreché nelle tre repubbliche baltiche, a Tbilisi, dopo la

«rivoluzione delle rose» e a Kiev dopo la «rivoluzione arancione». E l'iniziativa continua: con Bush che non solo auspica la nascita di regimi democratici nella Bielorussia e nella Moldova ma si rivolge direttamente alle opinioni pubbliche, alle «piazze», di questi Paesi. Si parlava prima dell'Europa ed è giusto chiedersi se questa linea di Bush verso la Russia sia, e sino a che punto, accettabile. Quel che si deve riconoscere è intanto che l'Europa

ha nei confronti della Russia una politica diversa. Non certo meno attempta a quel che avviene all'interno del Paese sulle questioni dei diritti civili. Per quel che riguarda poi la politica di Putin verso la Cecenia non c'è dubbio che le critiche avanzate da Bruxelles col rifiuto opposto di guardare alla «guerra coloniale» condotta dalle forze armate russe come ad una manifestazione della guerra contro il terrorismo internazionale, e con l'invito a trovare una

soluzione politica al conflitto, siano più pesanti di quelle rivolte da Bush. Sulla questione non va confusa insomma la posizione dell'Europa con quella di Berlusconi secondo il quale Putin avrebbe risolto definitivamente la crisi cecena già con le elezioni farsa del 2003. Né si può dire che l'Europa abbia guardato con minore interesse degli Stati Uniti alla battaglia di Juschenko e dei suoi in Ucraina. Quel che caratterizza la politica europea è però l'idea che in nessun caso si può favorire l'erezione di un muro fra la Russia e

l'Europa. Non bisogna insomma alimentare nella Russia l'idea che nei suoi confronti si faccia ricorso da parte dell'Occidente alla politica dell'accerchiamento. Nulla sarebbe più grave - e su questo punto è bene che l'Europa si distingua ancora di più dagli Stati uniti di Bush - che tornare alla politica del «cordone sanitario» di Clemenceau e di Lloyd George nata alla fine della prima guerra mondiale nell'illusione di fermare la rivoluzione d'Ottobre. Detto questo va anche aggiunto però che se di ridimensionamento del ruolo della Russia è giusto parlare ciò è dovuto principalmente alla politica, anzi alla «non politica», di Putin. Non era inevitabile infatti che Mosca scegliesse la via di appoggiare, con una pesante politica di ingerenza in un'area assurdamente considerata un «cortile di casa», nella Georgia come nell'Ucraina e di fatto in tutte le altre repubbliche ex sovietiche, forze politiche corrotte e destinate a essere prima o poi rovesciate da spinte e rivolte democratiche. Così come non era, e non è, inevitabile che all'interno della Russia si iniziasse a smantellare quel tessuto democratico che, sia pure a fatica e con tanti limiti, era pur nato. Del tutto naturale dunque che la chiave della soluzione della crisi russa - perché di questo si tratta - vada cercata prima di tutto a Mosca. La parola passa dunque a Putin ma già forse più che a lui ai pensionati, ai mutilati, ai veterani che protestano, all'opposizione democratica che con alcuni suoi esponenti - Javlinskij che ha apertamente sostenuto la «rivoluzione arancione», Boris Nemtsov, già primo ministro con Eltsin e oggi membro della «squadra» di Juschenko a Kiev, Rozogin e Illarionov sino a ieri con Putin - hanno dimostrato di avere una chiara visione delle cose. Ma che faticano a trovare la strada per diventare alternativa reale a Putin.

Lo zar della piccola Russia

ADRIANO GUERRA

L'Ecocittadino di Paolo Hutter

IL SONNO DELLA REGIONE

Il sonno della regione genera smog: vi piace come slogan di campagna elettorale dall'opposizione? Prima di arrivarci, inquadrriamo di nuovo la situazione. Come per tutte le cose, soprattutto quelle scomode ma non sanguinolente, l'attenzione delle scorse settimane allo sfornamento dei limiti europei dell'inquinamento atmosferico nelle città italiane sta calando e la messa tra parentesi è in agguato.

Oggi la domenica a piedi c'è solo a Torino - che su questo punto si è svegliata dopo le altre - e dalla prossima settimana cessano le (scarne) misure limitative in atto nel milanese. C'è però una scoppiettante coda polemica della vertenza aperta dai sindaci delle grandi città con il governo. Si è scoperto che il decreto presentato come passo significativo per rendere ecologici i bus e con ciò rendere più sostenibile la mobilità era vuoto. Contiene in pratica quasi esclusivamente i soldi per la copertura del contratto degli autoferrottramvieri. Ancora e di nuovo siamo tornati lì. I lettori più attenti di questa rubrica possono ricordarsi che avevamo avvisato di questa fregatura già a novembre, scrivendo che la copertura del contratto degli autoferro-

tramvieri sarebbe andata a scapito del potenziamento del trasporto pubblico. Adesso va a scapito dei contributi per gli autobus a metano. A questo punto non so prevedere cosa succederà. Se la scoperta del bidone fosse avvenuta anche solo dieci giorni fa, sarebbe stata altamente probabile una clamorosa protesta dei sindaci usando in qualche modo il blocco del traffico in giorno feriale. Ora può darsi che un po' di stanchezza mediatica sul tema smog e l'inizio della campagna elettorale facciano superare il momento senza eccessive scosse. In ogni caso è ora che la partita coinvolga le regioni, delegate dalla legge di recepimento della direttiva europea a gestire lo smog. E visto che le regioni sono in rinnovo quasi tutte, è il caso che la partita coinvolga anche la campagna elettorale. A proposito di regioni vi informo di quello che potrebbe sembrare quasi un aneddoto: volendo hanno il potere di aumentare le «accise» sui carburanti per reperire risorse per i loro bilanci. Ma nessuna regione ha osato prendere da sola una decisione che rischia di essere così impopolare. Ormai quando qualcuno, che sia la Associazione delle aziende del trasporto pubblico o che siano i sindaci delle grandi città, chiede un aumento delle accise per finanziare qual-

cosa lo chiede direttamente al governo, perché le regioni lo farebbero solo se sono sicure di farlo tutte assieme, senza svantaggi politici per nessuno.

Comunque non sto proponendo che il programma elettorale del centro-sinistra nelle regioni preveda l'aumento della benzina. E neanche il tema molto più affascinante ma scomodo della cosiddetta «decrescita», che comporta una diminuzione generale dei consumi. Basterebbe meno, scendendo a inevitabili patti coi problemi di popolarità ma senza dimenticare mai che la salute è comunque un bene fondamentale e per fortuna è percepito in quanto tale. Non si può promettere che le regioni regalino a tutti la macchina nuova che non inquinata. Si può ragionevolmente promettere un impegno serio e coerente per la mobilità sostenibile che privilegi il trasporto pubblico locale e persino la bicicletta, che scoraggi con decisione la circolazione dei mezzi più inquinanti e favorisca il metano e l'auto condivisa in attesa del futuro. Probabilmente è l'Emilia quella che ha agito più coerentemente in questo senso, ma anche qualcosa si è fatto in Toscana dove tra l'altro è ancora in discussione il «mercoledì senza benzina e gasolio» proposto dall'assessore Franci. Senza nulla togliere né alle colpe né agli sforzi dei comuni, è il sonno della regione che ha generato smog e sono soprattutto le regioni il terreno e lo strumento per reagire.

Segue dalla prima

Se Berlusconi fosse francese

Aveva occupato per cinque giorni, a carico dello Stato, un appartamento di 600 metri quadrati e aveva raccontato un paio di bugie, affermando pubblicamente di essere nullatenente, mentre era proprietario di due case, una di 200 metri quadrati a Parigi, fittata ad un amico e l'altra in Bretagna. Insomma, nella Francia governata dal centrodestra, un solo caso simile alle centinaia della affittopoli italiana, ha costretto un ministro giovanissimo e con un grande avvenire, a troncarsi la

carriera politica. Gli inviati dei nostri giornali, vedi Corriere della sera, hanno trattato l'argomento con grande severità, il che evidenzia ancora di più quanto comunemente avviene nel nostro Paese dove, casi analoghi, moltiplicati per centinaia, riservano a chi li solleva, trattamenti sprezzanti e, comunque, finiscono sempre in gloria e a tarallucci e vino.

Negli stessi giorni, nella stessa Europa, nel Paese fratello e cioè nel nostro, una storia di ben altra portata, coinvolge l'intera famiglia (quella che conta) del capo del governo. I magistrati di Milano che indagano da alcuni anni sull'acquisto di enormi quantità di film americani da parte di Mediaset, scoprono che con una serie di operazioni, utilizzando società off shore collocate nelle isole Vergini, il capo del governo è riuscito a trasferire centinaia di miliardi ai due primogeniti, Marina e Piersilvio, con l'aiuto di Livio Gironi, tesoriere della Fininvest,

senza pagare le tasse. I magistrati milanesi, Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, che indagano 14 persone, tra le quali Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e i due figli maggiori del capo del governo, per i reati di appropriazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio e riciclaggio, hanno fatto centro, raccogliendo la testimonianza dell'avvocato inglese David Mackenzie Mills, anch'egli indagato, il quale racconta: «In una villa, che credo fosse la casa di Berlusconi, Gironi mi disse che bisognava fare un'operazione il cui scopo fondamentale era destinare una parte del patrimonio privato di Silvio Berlusconi ai figli del suo primo matrimonio.

Il documento l'ho scritto io - dice Mills - con le indicazioni che mi ha dato Gironi. Fu lui a dirmi che la cosa doveva restare assolutamente riservata e quindi era necessaria una banca fuori d'Italia. Fu sempre Gironi a sottolineare che i figli sarebbero

stati i beneficiari ma la gestione pratica doveva essere soggetta al consenso di Silvio Berlusconi, che nel documento viene denominato X». «Mi è stato anche detto - prosegue l'avvocato inglese - che il documento non sarebbe stato firmato da Silvio Berlusconi, ma dai due figli, che così avrebbero assunto il doppio ruolo di costituente e di beneficiario. Inoltre si voleva legare la possibilità di compiere atti di disposizione al consenso di alcune persone di fiducia di Silvio Berlusconi: intendo dire Gironi, Foscale e Confalonieri che rappresentavano la volontà di Berlusconi». La storia ha anche un'appendice: plichi contenenti documenti delle rogatorie aperti dai funzionari del ministero di Castelli prima che li vedessero i magistrati titolari delle indagini; ostacoli alla richiesta di rogatorie alle Bahamas, che poi hanno risposto ugualmente; testimonianze di una dozzina di dipendenti di Mediaset i quali hanno detto ai magistrati che

negli anni 80 e 90 era usuale gonfiare i prezzi di acquisto dei film americani per evadere il fisco e costituire fondi neri. Insomma un impero, che nella ipotesi più benevola, è diventato tale falsificando i bilanci ed evadendo le tasse.

Con tutta la buona volontà e le attenuanti possibili, che vanno dalla legittima difesa dell'evasione (come la definisce il Cavaliere) per un fisco troppo esoso, ad un infinito amore per i figli di primo letto, non ce la sentiamo di mettere sullo stesso piano l'affitto di cinque giorni a carico dello Stato, dell'improvvido ministro Gaymard e la *Dallas story* della famiglia Berlusconi. Eppure, il povero Gaymard è stato costretto a dimettersi nonostante gli otto figli da mantenere e a Berlusconi, nessuno ha osato chiedere le dimissioni.

Quando si dice che tutto il mondo è Paese si dice una gran balla. In realtà, l'ultima storia in ordine di tempo, spiega tutta

la contrarietà a ripristinare una sia pur minima sanzione penale efficace per il reato di falso in bilancio e la determinazione con la quale gli uomini di Berlusconi sostengono l'approvazione immediata della legge «Salva-Previtiv», perché si arrivi alla prescrizione di tutti i reati dei processi in corso.

Naturalmente l'impunità che il capo del governo assicura a se stesso e ai membri della sua famiglia, si estende anche ad altri esponenti della maggioranza. Berlusconi per garantire se stesso deve garantire anche i suoi collaboratori e così tutto si tiene. Sirchia, ad esempio, non si dimette. Eppure i fatti che gli vengono contestati sono certamente più gravi dell'imprudenza commessa dal ministro francese. Ma nel nostro Paese nulla oramai fa scandalo e nessuno pensa seriamente di chiedere conto al capo del governo e ai suoi collaboratori dei loro comportamenti.

Elvio Veltri

Quanto accaduto a «Punto e a capo» dimostra il rischio a cui, in prossimità delle elezioni, è esposta la libertà in Italia

L'intera trasmissione era fondata sul principio della contiguità tanto caro alla destra: porre la sinistra accanto ai terroristi

Colpo di mano alla Rai

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il pubblico è stato precipitato dentro la trasmissione-denuncia e invitato a credere a quella denuncia come se fosse vera e fondata su indubitabili elementi nuovi e rivelatori, dai seguenti segnali di allarme. Primo, vedrete scene di violenza che non avete mai visto, tenete bambini, anziani e persone impressionabili lontane dal video. Secondo, disponiamo di documenti inediti. Ascolterete la viva voce, raccolta da registrazioni inedite della polizia, di coloro che di questa violenza estrema sono i responsabili. Terzo, ciò che vedete non è un episodio isolato ma qualcosa di estremamente grave che prova un complotto in atto contro l'Italia. Quarto, noi indichiamo alcuni colpevoli. Ma chiamiamo in causa soprattutto il grande colpevole, la sinistra, che è la vera responsabile di tutte le violenze. La prova finale è fornita dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, che assume anche la funzione di ministro di polizia e, dal centro dello studio, esibisce la "violenza continua" del giornale *l'Unità* come prova conclusiva. Ecco il filo che lega tutto il male, tutto il pericolo che corre l'Italia.

Attenzione. Nulla di quanto è stato annunciato come "grave rivelazione" era inedito. Tutto era apparso nelle televisioni di Stato e private e nelle Tv del

mondo. Nulla era recente o vicino, o collegato ad altri fatti. Si parlava esclusivamente - come se fosse oggi - di eventi accaduti intorno al G8 di Genova nel luglio 2001. Quegli eventi, la immensa manifestazione di pace, gli scontri e violenze dovuti a poche decine di misteriosi personaggi mai intercettati, mai arrestati, mai identificati, detti "Black bloc", vengono tuttora ricordati in Italia e nel mondo solo per due ragioni. La prima è l'uccisione a colpi di pistola di un ragazzo ventenne da parte di un carabiniere. La seconda sono le botte, i pestaggi notturni, la detenzione durata ore, senza alcuna garanzia di legge, di persone non colpevoli, non indiziate, e non incriminate, in caserme di polizia in una delle quali risiedeva in quel momento, e per tutto il tempo del G8 per ragioni non note, l'attuale ministro degli Esteri Fini. L'immagine del giovane Carlo Giuliani che giace morto sull'asfalto, le strisce di sangue nella scuola in cui ha fatto irruzione notturna la polizia, e ciò che è accaduto nelle caserme a centinaia di giovani, molti dei quali non italiani, sono il solo motivo per cui molti, in Italia e nel mondo, ricordano ancora Genova con un certo orrore. Sono il motivo per cui drammatici racconti e testimonianze di giovani non italiani su ciò che è avvenuto nelle ore della loro detenzione a Genova sono stati pubblicati da gior-

nali di tutto il mondo.

C'è, come si sa, un processo in corso a Genova, a carico di alcuni dirigenti di polizia che hanno inferito - secondo i giudici - su ragazzi indifesi senza avere mai, invece, fermato o arrestato uno solo dei violenti. E c'è un processo in corso, molto lontano da Genova, a Cosenza, dove altri agenti sono andati a portare carte e registrazioni che, dopo anni, proverebbero la responsabilità "sovversiva e contro lo Stato" di alcuni organizzatori. Come si ricorderà, si è trattato di un evento che, nel bene (larghissima partecipazione pacifica, compresi preti e suore) e nel male (alcune gravissime violenze inferte alla città, alcune gravissime violenze subite dai giovani dimostranti) assomiglia in tutto ai molti tumultuosi eventi "no global" avvenuti prima e dopo Genova nel mondo. Si ricordi che tutto è nato a Seattle, organizzato da giovani americani, su scala molto vasta, con comportamenti molto conflittuali e anche distruttivi che, una volta finiti gli scontri e riportata la pace in città, sono stati dimenticati. Oggi, negli Stati Uniti, non attrarrebbero l'attenzione di nessuna televisione e di nessun giornalista. In Italia, invece, quattro anni dopo, tutto è tornato ad accadere con precipitosa e allarmante drammaticità la sera di giovedì 24 febbraio alle ore 21.00, nello studio di Raidue, alla

presenza e con la partecipazione del ministro delle Comunicazioni Gasparri. Si è data deliberatamente ai cittadini l'impressione, in un momento completamente diverso da quello mostrato dalle immagini e ascoltato dalle intercettazioni (e carico di ben altri allarmi) che si stesse annunciando qualcosa che ci attaccava e ci minacciava adesso, da vicino: la sinistra.

L'espedito, come si è detto, è stata la messa in onda di alcune registrazioni telefoniche, sottratte, in modo probabilmente illegale, agli atti processuali di un dibattimento in corso a Cosenza, registrazioni che sono state falsamente dichiarate prova di fatti nuovi. Tutto era invece, già da tempo, negli archivi di giornali e dell'agenzia Ansa.

Il colpo di mano, meglio definibile golpe mediatico, è apparso così assurdo, così estraneo al giornalismo e così rischioso nel rapporto con gli spettatori, che Barbara Palombelli, che nel programma dovrebbe rappresentare un punto di vista indipendente, lo ha infatti rappresentato. Ha annunciato ciò che non era mai accaduto: la sua dissociazione da quel programma.

Poco prima si era saputo che l'eurodeputato Agnoletto aveva opportunamente rifiutato di presentarsi alla trasmissione organizzata come un processo di regime. Aveva contestato l'illegalità

dell'uso di intercettazioni telefoniche tratte da un processo in corso. Eppure probabilmente non sapeva che quella illegalità si sarebbe compiuta sotto gli occhi e alla presenza di un ministro della Repubblica.

A tener testa c'era soltanto un altro eurodeputato, Marco Rizzo (Pdc) che ha avuto il merito di far notare in ogni momento il tipo di aggressione che gli spettatori stavano subendo. Gli spettatori, infatti, sono state vittime di una trasmissione falsa o perché il montaggio visivo alterava i fatti, o perché le voci delle registrazioni telefoniche erano due volte un imbroglio (sottratte a un processo in corso, messe in onda dalla televisione di Stato a spese degli abbonati alla RaiTv per ripetere fatti noti, pubblici e pubblicati dovunque) o perché il contesto risultava gravemente alterato e gli spettatori venivano chiamati, per ragioni di campagna elettorale contro la sinistra aperta da Gasparri in nome di Berlusconi, a sentirsi in pericolo adesso, e a causa della sinistra. L'intera trasmissione, infatti, era fondata sul principio tanto caro alla propaganda elettorale della destra, detto della contiguità: se sei a sinistra sei vicino ai più radicali che sono vicini a personaggi pericolosi che sono in stretto contatto con i terroristi.

Come abbiamo detto, infatti, il ministro delle Comunicazioni Gasparri, dal

suo ufficio insediato nel mezzo dello studio di "Punto a capo" (Televisione di Stato) ha concluso con questa frase, per la quale è stato immediatamente querelato: «Qui parliamo di violenza e toni di violenza usati da *l'Unità* e dal suo direttore, che, dopo una vita passata come dipendente della Fiat e nei paradisi fiscali quasi per farsi perdonare, è diventato estremista».

Come si vede, come hanno capito coloro che hanno visto quel programma, come ha dimostrato l'ondata di protesta e di denuncia che si è levata dai partiti di tutta l'Unione, come certamente dirà sia il Garante della Privacy (per i nastri sottratti alla loro destinazione processuale e trasmessi in viva voce) sia la Commissione di Vigilanza sulla Rai, si tratta di un colpo di mano che ha aggredito la buona fede dei cittadini, che ha aperto in modo certamente illegale la campagna elettorale della destra.

Per capire quanto sia grave un simile colpo di mano basti pensare alla possibilità che quel colpo torni a ripetersi (vista la presenza dei personaggi che si aggirano in questa Rai, occupata senza scrupoli dalla destra). Basti immaginare il rischio a cui, in prossimità di una campagna elettorale così importante, è esposta la libertà in Italia.

furiocolombo@unita.it

Teniamo alta l'Unità

Orgogliosi di aver collaborato e continueremo a farlo

Elio Veltri, Paolo Sylos Labini

Carissimi Furio e Antonio, scriviamo ad entrambi perché per noi è impossibile parlare delle vicende riguardanti l'Unità e la vostra direzione, separandovi. L'allontanamento di Furio è davvero incomprensibile e lui stesso dice di non averne capito le ragioni. I fatti salienti sono due: tutti gli interventi nel dibattito hanno riconosciuto che avevate fatto un miracolo laico, facendo rivivere un giornale morto e sepolto, cosa che non accade mai; la sostituzione di Colombo è avvenuta nel momento in cui la chiedeva Berlusconi. Ora, se il Cavaliere, pur controllando tutta l'informazione, temeva l'Unità, una ragione deve pur esserci e non è poi tanto difficile individuarla. Berlusconi non sopporta un giornalismo che scavi nei fatti e li racconti. È sufficiente ricordare l'ultima vicenda, in ordine di tempo, che riguarda la sua famiglia per rendersene conto. Insomma, voi fate un giornalismo molto «europeo» e «americano» e il Cavaliere questo non lo sopporta. La soluzione trovata funziona solo se non si incrina il rapporto di lealtà che vi ha tenuto uniti. Consocendovi siamo sicuri che non ci saranno sorprese. Siamo orgogliosi di avere collaborato con l'Unità di Colombo e Padellaro e di continuare a farlo.

Sono sicuro che non resterò deluso

Giuseppe Tamburrano

Vorrei dire la mia franchezza. Fin ora ho approvato l'Unità solo cinque volte su dieci. Credo che ora l'approverò otto volte su dieci. E non pongo limiti alla provvidenza. Cioè alla bravura del nuovo direttore e di tutta la redazione.

Le reazioni di una «umorale»

Adele Cambria

Caro Furio, sarò certamente «una umorale» come mi definì Enzo Forcella all'epoca (remota) delle mie dimissioni da «Il Giorno» dopo il siluramento di Gaetano Baldacci, ma, mi chiedo, non si poteva resistere? Resistere come coppia, voglio dire, con l'appoggio della redazione, collaboratori compresi? Mi rendo conto che tu non hai bisogno de l'Unità, ma noi, scriventi e leggenti, sì che ne abbiamo bisogno!

Grazie per la identità e la tenacia

Stefano Pivetti, Istituto Gramsci di Carpi

Caro Direttore, da lettore desidero ringraziarla a nome dell'Istituto Gramsci Carpi e personale per il lavoro di questi anni e per l'identità che con grande tenacia è riuscito a dare al giornale. Non conosco le ragioni di questa decisione (e magari è meglio non saperle) e a pelle non mi pare una buona notizia: proprio prima di due importanti scadenze elettorali è bene tenere il timore ben saldo sulla rotta. Comunque mi auguro che non farà mancare il Suo sostegno e magari avremo il piacere di averla nostro ospite in una futura iniziativa sulla informazione.

Mi viene in mente un precedente: Davide Lajolo

Rubens Tedeschi

Caro Furio Colombo l'operazione del Consiglio di Ammini-

strazione contro di te (e contro il giornale) mi ha offeso e indegnato, ma non mi ha stupito. Vecchio come sono dell'Unità, ricordo un significativo precedente: quello di Davide Lajolo che venne privato della direzione perché tentava di fare dell'Unità un organo di «informazione», meno dipendente dalle esigenze burocratiche del Partito. Compatibilmente con i tempi, s'intende. Posso offrirti soltanto, per quel che vale, la mia piena solidarietà.

La delusione passa la voglia di lottare resta

Gian Piero Orsello

Carissimo Furio, le preoccupazioni della vigilia manifestate dall'assemblea dei redattori de l'Unità, cui molti compagni e moltissimi lettori si erano associati, si sono ora purtroppo tradotte in realtà, non nel modo peggiore di una totale defestrazione della Direzione, ma con un provvedimento capzioso ed incomprensibile per la sua doppiezza e per la sua contraddittorietà. La decisione adottata dal Consiglio di Amministrazione della Società editrice premia Antonio Padellaro - cui è giusto rivolgere un fervido augurio anche per la non facile situazione in cui probabilmente si verrà a trovare - che è stato ed è tuttora validamente al Tuo fianco, con pari responsabilità e dirittura, nel segno della continuità, ma per affermare una pericolosa discontinuità colpisce. Te che sei stato, sei e resterai (con i Tuoi articoli) la bandiera di questo nostro quotidiano, coerente, fermo e coraggioso. Cui prodest tutto ciò? Certamente ai nostri avversari, ai Tuoi (e nostri) nemici occulti e palesi, a quelli che affermano che il regime mediatico non esiste, a quelli che non sanno o non vogliono prendere le distanze da esso, come Voi avete sempre fatto, in piena coscienza, nell'interesse della democrazia italiana, della sinistra e, nel suo ambito, dei Ds, che giustamente con Piero Fassino si sono dati nel recente Congresso una linea riformista, che non è però e non può essere quella di chi, fuori dal Partito, si dichiara tale con una attribuzione di denominazione che contraddice nei fatti la pretesa nominalistica.

Carissimo Furio, Tu sai bene - tutti non sappiamo - che la politica fa spesso attraversare momenti di delusione, di amarezza, di soluzioni tanto contraddittorie rispetto al dovere

compiuto; in ogni caso non si deve cedere in alcun modo: non lo farà l'Unità, non lo farai Tu perché la Tua storia, la Tua esperienza, la Tua natura e la Tua cultura, Ti faranno continuare a darci quella lezione morale, quell'intransigenza politica e quella coerenza di giudizi che ogni giorno abbiamo sempre atteso (e attenderemo ancora!) dal Tuo incoraggiamento e dal Tuo messaggio. Non è soltanto solidarietà quella che Ti attesto, non per smania di presenzialismo, ma per affetto sincero e per profonda stima nei Tuoi confronti, ed anche per rispetto delle nostre idee, che sono l'unica cosa per la quale vale la pena di lottare in ogni caso ed in ogni situazione in nome di ciò che si ritiene giusto. Tu certamente lo farai per Te stesso, ma anche per quanti condividono il Tuo pensiero e la Tua azione. Un abbraccio affettuoso.

Solidarietà a Colombo Auguri a Padellaro

Aldo Tortorella

Caro Colombo, permettimi di esprimerti la mia solidarietà e il mio rammarico di lettore, cui unisco il mio ringraziamento per la rinascita dell'Unità come voce libera e forte della sinistra italiana. Era una impresa difficilissima, quasi disperata. Tu e i tuoi collaboratori siete riusciti a realizzarla: il che è la prova della validità della linea politica e giornalistica che avete scelto e che avete seguito con coraggio e con fermezza. Ognuno che avesse a cuore questa testata - costata tanta fatica e, talora, tanti terribili sacrifici - avrebbe dovuto, credo, essere fiero di questa nuova vita dell'Unità: una vita nuova in ogni senso. A te un saluto affettuoso e riconoscente. A Padellaro il più vivo augurio.

L'Unità sarà come prima ne sono sicuro

Raul Wittemberg

L'Unità sarà come prima, nel rigore della critica a Berlusconi e alla sua banda. Ho atteso la conferma esplicita e formale da parte del nuovo direttore Antonio Padellaro (a proposito,

auguri), l'ho avuta nell'editoriale di oggi. Allora perché è stato cacciato dalla direzione Furio Colombo? Perché, all'indomani dei quotidiani, furibondi e calunniosi attacchi personali del Presidente del Consiglio al direttore del principale giornale di opposizione? Perché, alla vigilia di importantissime elezioni regionali? Forse perché Colombo ha un neo nella spalla destra? O perché la sera a cena si tiene leggero? C'è qualcuno che sia in grado di dare una risposta a me e ad altri 70.000 lettori perplessi e feriti che ogni mattina vanno in edicola e comprano l'Unità?

Teniamo alta questa nostra Unità

Vincenzo Console

Grazie a Furio Colombo. Auguri ad Antonio Padellaro. Noi lettori difenderemo e terremo alta questa nostra unità, l'Unità.

Un assist tra due grandi

Darwin Pastorin

Furio Colombo passa la palla ad Antonio Padellaro: ed è sempre gol! Un abbraccio a Maradona-Furio e Pelé-Antonio

Non cambierà nulla: per questo non capisco

Guido Vicario

Che cosa sta succedendo all'Unità? Può essere considerata una domanda ingenua. E non mi offendo pur considerando i molti anni sulle mie spalle, anzi voglio porre qualche altra domanda non meno ingenua. Con la direzione di Furio Colombo il nostro giornale aveva assunto una linea di vigorosa polemica contro l'insieme di poteri finanziari, televisivi, editoriali, politici che pesano sugli italiani limitando o negando i diritti democratici e l'effettiva uguaglianza davanti alla legge. Una linea di smascheramento dell'informazione unica, della riduzione del pensiero politico a una catena di dogmatiche affermazioni per il passato e per il presente. Toccati nel vivo da questa linea coerentemente mantenuta sia per i fatti interni che per quelli esteri, le persone che i poteri elencati rappresentano - comandanti e gregari - hanno reagito costruendo un altro pezzo di "senso comune" da imporre all'opinione pubblica: l'Unità è estremista, settaria, violenta, quindi non è credibile, non dice la verità. L'hanno detto e ripetuto fintanto che è cambiato il direttore.

Prima domanda ingenua: si può pensare che Padellaro, già condirettore con Colombo, cambierà linea? Evidentemente no. Seconda domanda: si può pensare che la redazione cambierà modo di pensare e di fare il giornale? Evidentemente no. E allora perché è stato allontanato Colombo? Ci si accontenterà di cambiamenti nella scelta delle parole, vedremo il direttore o chi per lui invitare i giornalisti dell'Unità a sfumare, alleggerire rendere più soave la loro prosa? Non lo credo, ma anche se si volesse farlo un tale comportamento non durerebbe a lungo. Dunque, a quale conclusione dobbiamo giungere? Unica ed evidente conclusione: Berlusconi è soddisfatto. O invece anche altri sono soddisfatti e si tratta solo della prima puntata? cara unità...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004		La tiratura de l'Unità del 26 febbraio è stata di 135.340 copie	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355			



2.000.000 di clienti scelgono ogni giorno Conad. Supermercati, ipermercati e negozi Margherita dove 3.000 soci e 30.000 addetti lavorano per te. Uomini e donne che ti danno una solida garanzia di qualità e convenienza, da oltre 40 anni.

Questo è Conad.

 **CONAD**

GENOVA

AMBRASIANO
via Bufra, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Neverland - Un sogno per la vita
15:30-17:20-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Cuore sacro**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Provincia meccanica**
375 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549
SALA 1 **The Assassination**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
280 posti
Confidenze troppo intime
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Il mistero dei templari
16:00-21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Constantine**
122 posti
10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)
SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
122 posti
10:30-16:10-18:40-21:10 (E 7,20)
SALA 3 **The Forgiven**
113 posti
10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
Il giro del mondo in 80 giorni
15:00 (E 7,20)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
454 posti
10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
SALA 5 **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**
113 posti
15:00-20:00 (E 7,20)
Sideways
10:30-17:15-22:15 (E 7,20)
SALA 6 **Shark Tale**
251 posti
10:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20)
SALA 7 **Cuore sacro**
282 posti
10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)
SALA 8 **Mi presenti i tuoi?**
178 posti
10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
SALA 9 **Million Dollar baby**
113 posti
10:30-14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)
SALA 10 **Il mercante di Venezia**
113 posti
10:30-14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)

CITY
Tel. 0108690073
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30 (E)
The Forgiven
17:30-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Confidenze troppo intime
18:30-21:15 (E 5,20)
Il giro del mondo in 80 giorni
14:30-16:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **The Aviator**
400 posti
15:15-18:15-21:30 (E 6,20)
SALA 2 **Una lunga domenica di passioni**
120 posti
15:30-18:00-21:15 (E 6,20)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Mi presenti i tuoi?
20:00-22:10 (E 5,50)
Il mistero dei templari
15:00-17:20 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Ora e per sempre
16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
36
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

IL FILM: Cuore sacro

Ozpetek si butta a capofitto nel sacro e non è più il regista che conoscevamo

Ferzan Ozpetek si butta a capofitto sul sacro: la sua Barbra Bobulova, protagonista di *Cuore sacro*, è un concentrato di spiritualità, redenzione, tensione mistica e mitizzazione francescana che però proviene dalla Roma bene dell'imprenditoria dei giorni nostri. Il popolare regista turco-italiano ci racconta così una storia di carità e conversione tutta giocata sui primi piani della protagonista-messia che rinuncia a tutto (anche alla salute mentale?) per aiutare i bisognosi. Ricchissimo di simbologia cristiana, da un San Franco in stazione con spogliarellò a una novella Pietà di Michelangelo, il film chiede allo spettatore una certa "fede" e resistenza. Non è più l'Ozpetek che conosciamo dalle Fate.



La schivata

drammatico
Di Abdelatif Bechiche con Osman Elkharraz, Sara Forestier

Alla periferia di Parigi, in un quartiere multietnico, un gruppo di ragazzini mette in scena *Il gioco del caso e dell'amore* di Marivaux. Lydia sogna di essere una principessa del Settecento, mentre Krimeo sogna Lydia e l'amore. Il teatro li farà incontrare e "parlare", aiutandoli ad esprimere la loro vitalità "costretta" in quartiere che sembra una gabbia. Con questo suo secondo film, il regista tunisino ci regala una bella storia, dura e dolce allo stesso tempo, con semplici ma toccanti dialoghi e bellissime atmosfere.

Elektra

fantasy
Di Rob Bowman con Jennifer Garner

Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quin-di risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck in uno dei più brutti comic-movie di sempre, l'eroina torna per spaccare la testa a tutti, uomini e mostri, soprattutto questi ultimi che sono tanti e strambi più che mai. Non ci si può aspettare molto, e anche i bambini non saranno contenti visto tutte le nevrosi e i sensi di colpa della guerriera che ai più piccoli (ma non solo) risulteranno privi di interesse.

Ma quando arrivano le ragazze?

commedia
Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appaia banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

a cura di Edoardo Semmla

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti Private 17:15-19:15-21:15 (E)
NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti Alla luce del sole 17:00-21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121782
100 posti Alexander 17:00-21:00 (E 5,5)
ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Il mercante di Venezia 280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Million Dollar baby 200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Shark Tale 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,50)
SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti Neverland - Un sogno per la vita 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 Sideways 250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD Shark Tale 499 posti 14:05-16:05-18:05-20:05-22:05 (E 7,00)
SALA 1 The Singing Detective 143 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 Constantine 216 posti 14:15-16:45-19:45-22:15 (E 7,00)
SALA 3 Sideways 143 posti 17:45-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 4 The Aviator 14:30 (E 7,00)
Il giro del mondo in 80 giorni 15:00 (E 7,00)
Il mercante di Venezia 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 5 Million Dollar baby 143 posti 14:40-17:20-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 6 Neverland - Un sogno per la vita 216 posti 14:30-16:45-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7 Cuore sacro 216 posti 14:30-17:05-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 9 The Forgiven 216 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 10 Mi presenti i tuoi? 216 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 11 Constantine 320 posti 14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 12 Mi presenti i tuoi? 320 posti 15:20-17:40-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 13 Shark Tale 216 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 14 The Assassination 143 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 Shark Tale 300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 6,20)
SALA 2 Constantine 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3 Neverland - Un sogno per la vita 600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Alexander 21:00 (E 5,50)
BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrajbin, 1 Tel. 0103474251
Alla luce del sole 19:30-21:30 (E 5,50)
Il mistero dei templari 15:30-17:30 (E 5,50)
CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti Alexander 21:00 (E 5,20)
CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 15:00-17:30-21:00 (E 5,50)
AMBRO
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-21:15 (E 5,50)
CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti Alexander 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti Mi presenti i tuoi? 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti Cuore sacro 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
The Aviator 16:00-21:00 (E 6)
MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti Il giro del mondo in 80 giorni 17:00-21:00 (E 5,50)
RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 Million Dollar baby 300 posti 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)
SALA 2 Mi presenti i tuoi? 200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 Cuore sacro 150 posti 16:05-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti Constantine 15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
151 posti The Aviator 15:00-21:00 (E 5)
ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti Ray 16:00-21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti Shark Tale 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti Shark Tale 16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Constantine 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)
DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti Sideways 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)
IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti Cuore sacro 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti Riposo
CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti Shark Tale 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti Riposo
ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Riposo 350 posti
ROOF 2 Riposo 135 posti
ROOF 3 Riposo 135 posti
SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti Mi presenti i tuoi? 15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti Cuore sacro 15:30-22:30 (E 7,00)
LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Cuore sacro 15:15-17:30-20:15-22:30 (E)
GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti Easy Rider 18:00-20:00-22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti The Assassination 15:30-17:32-20:15-22:15 (E 6,50)
PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Il mercante di Venezia 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)
SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Shark Tale 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2 Constantine 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3 Sideways 20:00-22:15 (E 6,20)
Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti 36 17:00-19:00-21:00 (E 6,00)
Il giro del mondo in 80 giorni 15:00 (E 6,00)
SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 Shark Tale 184 posti 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 Cuore sacro 448 posti 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3 Constantine 181 posti 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4 Sideways 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

SALA 5 Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 6 Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il mercante di Venezia 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
Riposo
PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti Million Dollar baby 15:00-17:30-20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti Constantine 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti Constantine 16:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti Mi presenti i tuoi? 17:00-20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

teatri Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010589329 Domeni ore 11.00VX Corso di Studi sul mondo dell'Opera relatore Marco Jacoviello
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010583299 riposo
DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200 Domeni ore 20.30Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Cantora
DELLA TOSSE
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793

TORINO

ADUA
 corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621

SALA 100 **Neverland - Un sogno per la vita** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 200 **Mi presenti i tuoi?** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 400 **Shark Tale** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50)

AGNELLI
 ☎ via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
 374 posti **Riposo**

ALFIERI
 piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 **The Woodsman - Il segreto** 120 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)

Solferino 2 **36** 130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)

AMBROSIO MULTISALA
 ☎ corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Constantine** 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 2 **Il mercante di Venezia** 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

SALA 3 **The Forgotten** 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO
 ☎ corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Constantine** 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

SALA 2 **Cuore sacro** 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

CAPITOL
 via Cernaia, 14 Tel. 011540605
 488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
 Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
 ☎ via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
 240 posti **Mare dentro** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN
 via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
 ☎ via Baretti, 4 Tel. 0118125128
 112 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro** 18:00-20:00 (E 4,20)

CINEPLEX MASSAUA
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Constantine** 117 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Il mercante di Venezia** 117 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Shark Tale** 127 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Mi presenti i tuoi?** 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Neverland - Un sogno per la vita** 227 posti 10:30-17:40-22:20 (E 3,50)

The Forgotten 15:20-20:00 (E 3,50)

DORIA
 ☎ via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
 448 posti **Ora e per sempre** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI
 ☎ via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **Sideways** 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA OMBREROSSA **The Assassination** 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)

ELISEO
 via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **The Aviator** 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)

GRANDE **Million Dollar baby** 132 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

ROSSO **Ma quando arrivano le ragazze?** 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)

EMPIRE
 piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
 244 posti **Pianosequenza** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
 corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **La foresta dei pugnali volanti** 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Riposo** 360 posti

ESEDRA
 ☎ Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
 221 posti **Ocean's Twelve** 21:00 (E 4,50)
Polar Express 17:30 (E 4,50)

FIAMMA
 ☎ corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
 1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
 ☎ corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **The Assassination** 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala Grochau **Constantine** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)

Sala Harpo **Il mercante di Venezia** 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)

GIOIELLO
 ☎ via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
 500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
 Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Shark Tale** 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Cuore sacro** 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Mi presenti i tuoi?** 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)

IDEAL CITYPLEX
 ☎ corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Shark Tale** 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Constantine** 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Mi presenti i tuoi?** 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Million Dollar baby** 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **The Forgotten** 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)

KING
 via Po, 21 Tel. 0118125996
 180 posti **Riposo**

KONG
 via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
 107 posti **Riposo**

LUX
 ☎ galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
 1336 posti **The Singing Detective** 20:15-22:30 (E 7,00)
Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA
 ☎ via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Provincia meccanica** 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 2 **Il muro - Mur** 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 3 **Arancia Meccanica** 149 posti 16:30 (E 5,00)
Il ventaglio di Lady Windermere 20:15 (E 5,00)
Il principe studente 22:30 (E 5,00)

MEDUSA MULTISALA
 via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **Shark Tale** 262 posti 14:00-16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?** 201 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 3 **Sideways** 124 posti 14:25-17:10-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **Million Dollar baby** 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Constantine** 160 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)

SALA 6 **Cuore sacro** 160 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)

SALA 7 **The Forgotten** 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)

SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita** 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 7,00)

MONTEROSA
 ☎ Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
 444 posti **Il mistero dei templari** 16:30-21:00 (E 4,50)

NAZIONALE
 via Giuseppeomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **Un bacio appassionato** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO
 ☎ corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Cuore sacro** 300 posti 15:10-17:30-20:00 (E 6,70)

SALA VALENTINO 2 **Alexander** 300 posti 15:00-18:15 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA
 via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Ma quando arrivano le ragazze?** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **The Aviator** 15:00-18:25-21:45 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO
 ☎ via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Cuore sacro** 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)

SALA 2 **Sideways** 141 posti 19:40-22:15 (E 7,50)

Elektra 15:15-17:30 (E 7,50)

SALA 3 **Ora e per sempre** 137 posti 17:10 (E 7,50)

SALA 4 **Shark Tale** 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)

SALA 5 **The Forgotten** 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)

SALA 6 **Constantine** 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 7 **The Aviator** 280 posti 20:45 (E 7,30)

SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita** 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)

SALA 9 **Million Dollar baby** 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)

SALA 10 **Il mercante di Venezia** 17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

Shrek 2 15:20 (E 7,50)

SALA 11 **Mi presenti i tuoi?** 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO
 ☎ via Salerno, 12 Tel. 0115224279
 360 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...** 17:00 (E 3,65)

REPOSI MULTISALA
 via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Mi presenti i tuoi?** 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Million Dollar baby** 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)

SALA 3 **Shark Tale** 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita** 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 5 **Cuore sacro** 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

ROMANO
 piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **The Assassination** 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Sideways** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Il mercante di Venezia** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ
 via Acqui, 2 Tel. 0118190150
 287 posti **Una lunga domenica di passioni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

VITTORIA
 ☎ via Roma, 356 Tel. 0115621789
 1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
 ☎ corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
 364 posti **Shark Tale** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA

SABRINA
 ☎ via Medail, 71 Tel. 012296333
 359 posti **Shark Tale** 17:30 (E)
Una lunga domenica di passioni 17:30-21:15 (E)

BEINASCIO
BERTOLINO
 ☎ Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
 302 posti **The Aviator** 16:30-21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI
 ☎ Tel. 01136111

Sala Mazda **Shark Tale** 544 posti 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)

sala 1 **Mi presenti i tuoi?** 411 posti 16:25-19:00-21:30 (E 7,20)

sala 2 **Constantine** 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)

sala 3 **Mi presenti i tuoi?** 307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

sala 4 **Cuore sacro** 144 posti 16:45-19:25-22:05 (E 7,20)

sala 5 **Million Dollar baby** 144 posti 16:30-19:20-21:10 (E 7,20)

sala 7 **The Forgotten** 246 posti 16:40-18:40-20:45-22:50 (E 7,20)

sala 8 **Neverland - Un sogno per la vita** 124 posti 17:15-19:30-21:50 (E 7,20)

Sideways 16:35 (E 7,20)

sala 9 **Il mercante di Venezia** 124 posti 22:15 (E 7,20)

The Aviator 18:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE
ITALIA
 ☎ via Italia, 45 Tel. 0114703576
 204 posti **Shark Tale** 15:00-17:00-18:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO
NARCISO
 ☎ C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
 480 posti **Mi presenti i tuoi?** 17:00-21:00 (E 6,00)

CARMAGNOLA
MARGHERITA
 via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
 378 posti **Constantine** 15:00-17:30-21:15 (E 6,00)

CESANA TORINESE
SANSICARIO
 frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo

CHIERI
SPLENDOR
 ☎ Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
 300 posti **Cuore sacro** 16:15-18:45-21:15 (E 6,50)

UNIVERSAL
 ☎ piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
 207 posti **Mi presenti i tuoi?** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)

CHIVASSO
MODERNO
 ☎ via Roma, 6 Tel. 0119109737
 314 posti **Cuore sacro** 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA
 via Orti, 2 Tel. 0119101433
 379 posti **Shark Tale** 14:45-16:30-18:15-20:00-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ
NUOVO
 via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894
Mi presenti i tuoi? 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)

COLLEGRNO
REGINA
 via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 **Shark Tale** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E)
Sala 2 **Cuore sacro** 149 posti 16:00-18:30-21:00 (E)

STUDIO LUCE
 ☎ Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
 149 posti **Constantine** 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)

CUORGINÈ

MARGHERITA
 ☎ via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
 560 posti **Cuore sacro** 15:00-17:15-21:30 (E 6,50)

GIAVENO
S. LORENZO
 ☎ via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
 348 posti **Il mistero dei templari** 21:00 (E 5,50)
Alla luce del sole 16:00 (E 5,50)

IVRIA
BOARO - GUASTI
 via Palestro, 86 Tel. 0126641480
Constantine (E 7,00)

LA SERRA
 corso Botto, 30 Tel. 0125425084
 368 posti **Il mercante di Venezia** 20:00-22:15 (E 6,50)

POLITEAMA
 ☎ via Piave, 3 Tel. 0125641571
 435 posti **Shark Tale** 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E)

MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
 ☎ via Allieri, 42 Tel. 011641236
 300 posti **Ora e per sempre** 16:00-18:15-21:15 (E)

UGC Ciné Cité 45

SALA 1 **Constantine** 13:50-16:15-18:35-21:00 (E 7,20)

SALA 2 **Million Dollar baby** 14:45-17:20-20:00-22:45 (E 7,20)

SALA 3 **Il giro del mondo in 80 giorni** 15:35-17:55-20:15 (E 7,20)

The Aviator 22:35 (E 7,20)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita** 14:25-16:25-18:25-20:25-22:35 (E 7,20)

SALA 5 **Shark Tale** 14:00-16:00-17:55-20:00-22:00 (E 7,20)

SALA 6 **Mi presenti i tuoi?** 14:35-16:50-19:05-21:20 (E 7,20)

SALA 7 **Constantine** 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)

SALA 8 **Shark Tale** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:45 (E 7,20)

SALA 9 **Cuore sacro** 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)

SALA 10 **Mi presenti i tuoi?** 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 7,20)

SALA 11 **The Forgotten** 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)

SALA 12 **Il mercante di Venezia** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,20)

SALA 13 **Sideways** 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20)

SALA 14 **The Assassination** 14:00-16:10-18:15-20:25-22:35 (E 7,20)

SALA 15 **Ora e per sempre** 15:35-17:45-20:30-22:40 (E 7,20)

SALA 16 **Perfect Strangers** 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)

NONE
EDEN
 ☎ via Roma, 2 Tel. 0119905020
 238 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 15:30-21:00 (E 5,00)

ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI
 ☎ Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
 101 posti **Il giro del mondo in 80 giorni** 16:00-21:00 (E 5,00)

PIANZZA
CITYPLEX LUMIERE
 Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088

SALA 1 **Constantine** 270 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?** 160 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Cuore sacro** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 4 **Shark Tale** 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

PINEROLO
HOLLYWOOD
 via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
 560 posti **Cuore sacro** 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

ITALIA
 ☎ via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905

Sala Cinquecento **Shark Tale** 494 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala Duecento **Mi presenti i tuoi?** 188 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

RITZ
 via Luciano, 11 Tel. 0121374957
 234 posti **Il mercante di Venezia** 16:30-19:00 (E 6,50)
Neverland - Un sogno per la vita 21:30 (E 6,50)